EDILTER
SOCIETÀ COOPERATIVA

l'Unità

Giornale + Salvagente L. 1500

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 46
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
arretrati L. 3000
Sabato
24 febbraio 1990

Editoriale

Enimont, il capolavoro di Andreotti

SILVANO ANDRIANI

Ormai sembra chiaro, il governo Andreotti è riuscito a compiere il capolavoro: è riuscito a far privatizzare la presenza pubblica in un settore strategico come la chimica nel quale l'Italia ha diecimila miliardi circa di deficit commerciale, senza incassare il becco di un quattrino. E questo proprio mentre Guido Carli pensa di risanare il bilancio con le privatizzazioni. Mentre lo stesso presidente del Consiglio si occupava della questione Enimont con «noia mortale» – evidentemente trovava più interessante occuparsi degli affari di Sindona e di Caltagirone – Gardini gli ha sfilato dal tavolo l'oggetto del contendere. Con un colpo di scena (per la verità prevedibile) al momento di calare le carte in tavola si è scoperto che uno dei due soci «paritari» aveva in mano la maggioranza.

Le affermazioni fatte da Gardini alcuni giorni fa secondo le quali lui soltanto può dingere la chimica, lasciano intendere chiaramente che egli non ha probabilmente mai inteso rispettare l'accordo fatto con l'Eni. D'altro canto quell'accordo che prevedeva una cooperazione paritaria tra l'impresa pubblica e l'impresa privata in Enimont conteneva già una ipotesi di privatizzazione a scoppio ritardato. Gardini evidentemente ha ritenuto di doverla realizzare subito ed unilateralmente. Ciò spiega come mai mentre tuonava contro l'inadempienza della maggioranza per il ritardo nella decisione sullo sgravio fiscale di circa 1.200 miliardi, nello stesso tempo lasciava intendere in giro che di quello sgravio non aveva bisogno.

Dopo la vicenda della Mondadori ed ora quella di Enimont appare chiaro che in questo Far West che sono diventati i mercati in Italia non solo i diritti dei risparmiatori vengono sistematicamente violentati, ma la stessa regola di fondo è cambiata, fino a divenire: i patti non sono da rispettare. E dopo le vicende di Mediobanca e ora quella di Enimont sappiamo che le joint-venture tra pubblico e privato che potrebbero costituire – ed in altri paesi in effetti costituiscono – una interessante prospettiva di cooperazione tra cultura imprenditoriale pubblica e cultura imprenditoriale privata, in Italia significano soltanto che il pubblico fa da sgabello al privato.

In queste condizioni è evidente che parlare di pubblico e di privato e di privatizzazioni non ha un grande senso. A noi non piace né questo pubblico, né questo privato, e diventa sempre più evidente l'esigenza di regolare sia il pubblico che il privato. Per quanto riguarda il futuro possiamo scommettere che Gardini prometterà di occuparsi seriamente della chimica della quale non si era mai occupato, confermando di essere stato conquistato da una passione improvvisa. Prometterà probabilmente di realizzare il business-plan già elaborato da Enimont. Ma chi potrà fidarsi delle sue promesse? In una situazione nella quale il ciclo chimico dopo due anni molto buoni sembra avviarsi al suo declino, l'ipotesi che Gardini venda in futuro i gioielli della chimica italiana al miglior offerente straniero e tenti di restituire allo Stato, minacciandone magari la chiusura, le imprese deficitarie, non può affatto essere esclusa.

Il governo tace, non si sa se connivente o imbarazzato, ma non potrà tacere il ministro delle Partecipazioni statali quando martedì prossimo, venendo al Senato a discutere della legge per il finanziamento del sistema delle Partecipazioni statali, dovrà spiegare, anche di fronte alla spinta complessiva alla privatizzazione che nasce dall'interno del governo, di quale sistema delle Partecipazioni statali stiamo parlando e di cosa intende il governo fare a proposito di Enimont. Lo Stato ha i mezzi di pressione necessari per impedire che un privato, per quanto potente, si faccia beffa di lui. Ha davvero l'intenzione e la capacità di usarli?

PASSA IL DECRETO-IMMIGRATI Sconfitto il Pri, la Camera vara il provvedimento
Il Psi alza la voce, però chiede solo un «chiarimento»

Per ora niente crisi

Ma Craxi insiste: situazione pessima

Conclusa la battaglia campale sul decreto immigrazione (approvato solo alle 8,30 di ieri mattina dopo una seduta notturna della Camera), resta sul campo una maggioranza in cerca di vie d'uscita. Per ora la crisi è esclusa. Anche il Psi, pur denunciando «caratteri di crisi di ordine istituzionale, programmatico e politico», aderisce ufficialmente all'appuntamento per un «chiarimento» tra i cinque.

SERGIO CRISCUOLI ANNA MORELLI

ROMA. Dopo aver annunciato tempesta, anche Craxi aderisce ufficialmente alla richiesta di un vertice tra i segretari della maggioranza. Lo fa pronunciando alla direzione del suo partito un'analisi estremamente drammatica (la crisi, dice, è «istituzionale, programmatica e politica») che tuttavia conclude decidendo una serie di incontri bilaterali con tutti i partner di governo, che dovrebbero preparare il «chiarimento» collegiale. Così facendo, non si accoda a una scelta reclamata da mesi da Psdi, Pri e Pli, e accordata da Andreotti soltanto ora, ma assume in proprio l'iniziativa per tentare di collocarsi al centro del gioco politico. Nel mancato varo di un'indefinita «grande riforma» istituzionale, il leader del garofano indica la causa primaria del caos politico, mentre alla Dc rimprovera di essersi «permessa il lusso» di dividersi. Gli inviti giunti dalla sinistra del partito affinché il Psi ora più che mai presti attenzione ai «processi in atto nella sinistra italiana» non vengono accolti dal segretario, che si limita a riconoscere la «difficile posizione del Partito socialista» nel suo attuale ruolo di governo.

L'approvazione del decreto-immigrazione ha intanto chiuso una battaglia parlamentare campale, durata 24 ore filate. Al momento del voto, alle 8,30 di ieri mattina, erano presenti a Montecitorio 356 deputati: 326 i favorevoli, 28 i contrari e 2 gli astenuti. Il «fronte dei sì» composto da Psi, Dc, Psdi, Pli, Pci, Verdi e Sinistra indipendente ha battuto l'ostinato ostruzionismo di repubblicani e missini (decisamente contrario anche l'esponente della Lega lombarda). Ora il provvedimento passerà al Senato, dove c'è un impegno per convertirlo in legge entro il termine ultimo di mercoledì, dopo una discussione di poche ore. «Sono stanco ma felice», ha dichiarato soddisfatto il vicepresidente del Consiglio, che ha legato il proprio nome alla preparazione di questo decreto. Per il comunista Giulio Quercini, che ha sottolineato l'impegno compatto del gruppo del Pci durante tutto il travagliato iter parlamentare, «ha prevalso la cultura della solidarietà e dell'integrazione contro quella dell'intolleranza e della paura».

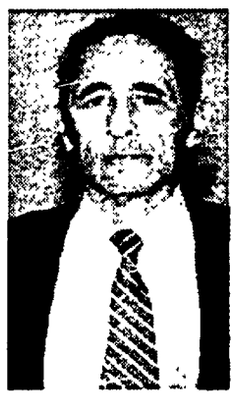
ALLE PAGINE 3 • 4

L'ambiguità del Pri

GIORGIO NAPOLITANO

Il testo del decreto che sta per essere discusso dal Senato presenta aspetti insoddisfacenti che non siamo riusciti a modificare e indubbi limiti anche in quanto rinvia ad altre determinazioni da assumere successivamente. Quel che deve considerarsi veramente inquietante è l'assenza di ogni seria riflessione sulle condizioni dei paesi del Mediterraneo, dell'Africa e più in generale del Sud, da cui parte un'ondata di drammatica ricerca di condizioni e di prospettive più accettabili nelle aree ricche dell'Europa, e in particolare in Italia come luogo di possibile insediamento e di transito. Sappiamo tutti benissimo che in nessun caso la soluzione dei problemi di quei paesi, di quelle popolazioni in ulteriore rapida crescita, può essere assicurata da una politica di «porta aperta» verso quanti si presentino alle nostre frontiere. Ma nel vivo della polemica sul decreto è sembrato che l'unica preoccupazione da esprimere fosse quella di «preservare» il nostro paese (e l'Europa) da sgradevoli tensioni economiche, sociali e politiche. Qui sta il primo punto di sconcertante angustia e ambiguità della posizione assunta dal partito repubblicano. Non fare della demagogia di fronte al fenomeno della pressione migratoria extracomunitaria significa innanzi tutto sollevare concretamente l'esigenza di uno sviluppo ulteriore e di una seria qualificazione delle politiche di cooperazione con i paesi più arretrati e più poveri e di un consistente impegno di politica economica internazionale per l'avvio di processi di sviluppo corrispondenti alle assillanti esigenze di quei paesi.

A PAGINA 2



Morto Duarte ex presidente del Salvador

José Napoleon Duarte (nella foto) è morto ieri a San Salvador dopo una lunga agonia. Presidente del Salvador in anni ferocemente segnati dalla guerra civile e dalle macabre attività degli squadroni della morte, Duarte era stato colpito dal cancro allo stomaco nei primi mesi dell'88, quando ormai il suo mandato volgeva al termine. Giunto al potere promettendo la pace, non era riuscito a liberarsi dall'ipoteca dei militari e degli Stati Uniti.

A PAGINA 12

Contratto, Mirafiori sì Arese e Pomigliano no

È sì dalle piccole e medie aziende. È sì, seppure accompagnato da emendamenti sul salario e i diritti, anche dalla Fiat Mirafiori. Ma è un no secco da altre roccaforti dei metalmeccanici: dall'Alfa di Arese e di Pomigliano d'Arco. La piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici è al centro di forti contestazioni. Gli autoconvocati da Torino propongono un'assemblea nazionale. Da oggi «l'Unità» avvia un'inchiesta sul malessere operaio.

A PAGINA 7

Le ferrovie dovranno riusare lenzuola d'oro

Il contratto delle «lenzuola d'oro», che vincolava le ferrovie ad acquistare i fogli di «tessuto non tessuto» prodotto dall'imprenditore irpino Elio Graziano, è di nuovo valido. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato: con un'ordinanza emessa ieri ha respinto l'appello dell'Ente ferrovie contro la sentenza del Tar campano che annullava la rescissione del contratto di fornitura e imponeva alle ferrovie di rimborsare l'ex presidente dell'Avellino.

A PAGINA 8

Arrestato in Argentina il boss Fidanzati

Gaetano Fidanzati, 55 anni, grande trafficante di eroina, è stato arrestato ieri a Buenos Aires subito dopo pranzo (ora locale). Era solo e disarmato. Aveva in tasca 35 mila dollari statunitensi e un passaporto italiano (falso) intestato a tal Luigi Ceserani. A fermarlo, in una delle vie principali della capitale argentina, sono stati i militi della gendarmeria nazionale, coadiuvati da ufficiali dei carabinieri della legione di Milano. I carabinieri da tempo seguivano le tracce del boss. Fidanzati era giunto in Argentina nel Natale dell'89.

A PAGINA 10

Napoli, 40mila in corteo per il diritto allo studio

«Sono con gli studenti» Iotti critica i rettori

Nilde Iotti critica i rettori che avevano attaccato il movimento studentesco e difende la lotta dei giovani. Il presidente della Camera sollecita anche un piano per l'università. A Napoli sono scesi in piazza 40mila studenti medi, con una nutrita rappresentanza di universitari. Hanno protestato contro il governo e la Regione che non garantiscono il diritto allo studio. «Mai vista una manifestazione così imponente».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Una lotta giusta, quella dei giovani: l'ha detto Nilde Iotti ieri a Palermo. La presidente della Camera ha così criticato la conferenza dei rettori che ha minacciato l'annullamento dell'anno accademico. A Napoli gli studenti hanno occupato per ore il centro della città. Da anni non si vedeva una manifestazine così imponente. Molti giovani venivano dalle numerosissime scuole occupate o in autogestione. Hanno protestato con slogan e striscioni contro il governo e la Regione che latitano e non consentono ai giovani di studiare e di avere quindi uno sbocco professionale. In Campania il 40% dei laureati non trova lavoro. A Palermo il rettore ha inviato alla magistratura il libro bianco redatto dagli studenti sulla cattiva gestione dell'ateneo. Un dossier sugli appalti, sulle assunzioni facili.

FAENZA, MASTROLUCA e VITALE A PAGINA 9

Nilde Iotti

Oggi si vota in Lituania, domani manifestazioni in tutte le repubbliche

Urss, tesissima vigilia I radicali sfidano Gorbaciov

Richiami all'ordine da parte del governo, timori di provocazioni, lettere infuocate dei conservatori ai giornali. La vigilia della grande mobilitazione dell'opposizione radicale in Urss è segnata da un clima di incredibile tensione. Domani centinaia di migliaia di persone scenderanno in piazza per chiedere riforme radicali. Il premier Rizhkov alla tv: «Il paese ha bisogno di ordine, prenderemo misure severe».

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Faremo di tutto per evitare provocazioni». Nel quartiere generale del «Blocco democratico» si cerca di far scendere la tensione: «Si esagera, si esagera con tutto questo allarmismo», dice Yuri Afasaniev che insieme a Boris Eeltsin guida l'opposizione radicale in Parlamento. Ma la tensione alla vigilia della prova di forza dei riformatori è altissima. Si temono provocazioni e incidenti da parte di «gruppi estremisti». Ad alimentare l'allarme è arrivato un nuovo richiamo all'ordine lanciato da Nikolaj Rizkhov, capo del governo: «Noi comprendiamo la preoccupazione dei lavoratori per la violazione dell'ordine. Stiamo prendendo e prenderemo misure molto severe». Dal ministro della difesa, Dimitri Jazov, sono venute parole inusuali per l'Urss di Gorbaciov: «Le forze armate denunciano i tentativi di quanti attentano ai valori comunisti».

Gli appelli del governo non sono serviti a far recedere gli organizzatori. A Mosca sfileranno domani due grandi cortei, manifestazioni nel resto del paese. Solo il comitato di Leningrado, dopo che le autorità locali hanno vietato il corteo nel centro della città, ha deciso di annullare la sfida. I radicali hanno ieri rilanciato le loro richieste di riforme incisive per far camminare rapidamente il processo della perestrojka. Ed hanno attaccato la proposta di Gorbaciov di arrivare in tempi brevi ad una riforma della Costituzione in senso presidenziale: «Sarebbe un passo verso la dittatura e non verso la democrazia», ha detto ancora Afanasiev. In questo clima di fuoco la Repubblica estone ha votato ieri l'abolizione del ruolo guida del partito comunista mentre oggi in Lituania si vota per il primo Parlamento libero.

A PAGINA 11

Mikhail Gorbaciov

Scambio di azioni tra le due case automobilistiche

Nozze Volvo-Renault Nasce un nuovo colosso

La stretta di mano, dopo l'accordo, tra i presidenti della Volvo e della Renault

GIANNI MARSILLI A PAGINA 5

Che ve ne sembra dell'America?

DACIA MARAINI

C'è qualcosa dell'America che non conosciamo? Essendo il nostro uno dei mercati più disponibili alla invasione del cinema, della musica, delle pubblicazioni americane, ci sembra di conoscere a fondo questo popolo lontano eppure così vicino con le sue immagini di conquista (chi può dimenticare i primi passi sulla luna), di guerra (abbiamo ancora negli occhi le sfilate dei loro soldati a Panama) e di amore (i sorrisi di Ingrid Bergman, i baci di Marilyn).

L'America si fa viva perfino nella lingua che parliamo tutti i giorni. Magari non conosciamo l'inglese ma infarciamo il nostro povero italiano di parole inglesi, trascinandoci dietro quelle benedette Esse anche quando gli articoli determinativi ci dicono con precisione che siamo di fronte a un plurale.

Ci facciamo incantare dalla terminologia tecnologica, ci sembra che non possa andare separata dall'uso delle nuove macchine. Ci pare che dire «feed back» e «fiscal drag» sia un modo di partecipare alla opulenza scientifica dell'alleato più potente.

Guardiamo l'America con occhio avido e nello stesso tempo sprezzante. Quante volte abbiamo sentito dire che gli americani sono «dei bambini ingenui con l'hobby del cattivo gusto»?

Uno studente americano dello State University di San Francisco mi ha chiesto giorni fa «come vedono gli italiani l'America»? Ho avuto un momento di dubbio: già, come vedono gli italiani l'America? Come il luogo dove la gente indossa abiti sgargianti, usa l'aereo come da noi si usa il tram, beve whiskey dalla mattina alla sera, tira fuori la pistola ad ogni occasione? O come il luogo in cui la legge funziona con rapidità, in cui si fabbricano strumenti scientifici di alta precisione, in cui un mafioso viene gettato in galera perché non paga le tasse, e un presidente può essere cacciato via per avere mentito in pubblico? Oppure ancora un luogo in cui dei bellissimi ragazzi bevono la cocacola crogiolandosi al sole su spiagge deserte e le attrici hanno le stelle negli occhi e gli attori si buttano dal secondo piano su un cavallo in moto senza cadere?

Per chi, con umiltà da straniero, fa qualche passeggiata nelle grandi città americane, la prima cosa da cui viene colpito è la povertà che la mitica ricchezza americana si porta dietro come uno strascico da gran regina. Quanta e che disastrosa povertà! Centinaia di accattoni che chiedono l'elemosina ad ogni angolo, gente che dorme per terra, che si trascina con le scarpe bucate e la faccia stravolta, che fruga nelle immondizie con mani incrostate di sporco.

Non lontano da questo mondo di povertà laceranti, si entra, calpestando tappeti di erbe fresche, nei campus delle grandi università a pagamento. Costano care ma funzionano bene. Le alte case dai vetri scintillanti, gli alberi, le fontane, le biblioteche silenziose in cui si può trovare tutto lo scibile umano, le classi attente, i professori che insegnano a tempo pieno, la fitta vita dei teatri di facoltà, le mense gonfie di cibi, le belle stanze luminose.

Il paese degli eccessi ci dice che accanto ai tanti neri che fanno lavori umili e mal pagati, accanto ai portoricani che dormono in venti in una stanza, accanto a un mondo provinciale fatto di ignoranza e di risparmio, di divismo televisivo e di volgarità galoppante, esiste una riserva di ragazzi laboriosi e attenti che scrutano il mondo attraverso i nuovi strumenti di conoscenza.

Siamo abituati a pensare di essere noi a spiare loro, i colonizzatori con uno sguardo un poco invidioso e sospettoso. Ed eccoli invece, nel chiuso delle grandi sale illuminate al neon, intenti a penetrare con grimaldelli ben lucidati, nell'oscuro universo dei nostri sogni più segreti, nelle nostre visioni più intime.

È uno sguardo non popolare certo. Lo sguardo di chi traffica coi libri. Uno sguardo innamorato del passato europeo, innamorato più di quanto lo siamo noi.

Non si può non rimanere stupiti scoprendo per esempio che ben due studiose (fra cui la figlia di un noto italianista, a sua volta conoscitrice della nostra lingua, Tita Rosenthal), stanno scrivendo un libro su Veronica Franco, la poetessa del Cinquecento. E che un libro sui movimenti delle donne in Italia di Lucia Chiavola Birnbaum, si trova in tutte le università e viene studiato come un testo di base. E che altri libri si stanno preparando sulle cortigiane del Cinquecento, sulle scrittrici del Novecento, sulle pittrici e le poetesse del Futurismo.

E non sono solo le donne a scriverne. «Da noi esiste lo studioso della storia al femminile» mi dicono, «e si proclama femminista. Esiste anche da voi»? «Non mi risulta» rispondo.

Intanto una studentessa italiana, sposata a un americano, mi confida che il suo matrimonio sta andando in rovina nonostante la presenza di un bambino di due anni, «qui gli uomini fanno poco l'amore e in generale non amano le donne» mi dice. Le due notizie mi si scontrano nella mente formando un piccolo cortocircuito di interrogativi.

Ma di queste contraddizioni sembra nutrirsi la nuova società americana: da una parte mani che frugano nei resti dei cibi industriali e dall'altra mani che frugano, quasi, si direbbe, con la stessa cocciuta determinazione, nei resti della storia europea. Che ci sia un rapporto fra le due attività è difficile dirlo. Come è difficile dire se ci sono rapporti fra l'uomo nuovo che si dedica agli studi delle donne e l'uomo nuovo che non ama fare l'amore. Naturalmente non si tratta di statistiche ma di sintomi, brevi lampi che rivelano un paesaggio sconvolto e in movimento.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Al Pri dico

GIORGIO NAPOLITANO

La vicenda del decreto sull'immigrazione è stata oggetto, in questi giorni, di particolare attenzione come spia di una crescente tensione politica in seno alla maggioranza. Ma ora che nonostante l'opposizione repubblicana e l'ostruzionismo missino, il decreto è stato approvato dalla Camera e passa, per la definitiva conversione in legge, al Senato, conviene riportare al centro della riflessione la questione «di merito», e cioè lo scontro così aspramente delineatosi tra modi diversi ed opposti di considerare un fenomeno di grande complessità e portata.

Prescindiamo qui da un esame concreto della normativa proposta dal governo ed emendata dalla Camera, esame condotto con innegabile puntualità, rigore critico e capacità propositiva dal gruppo parlamentare comunista. Il testo che sta per essere discusso dal Senato presenta aspetti insoddisfacenti, che non siamo riusciti a modificare, e indubbi limiti, anche in quanto rinvia ad altre determinazioni da assumere successivamente. Vogliamo però sottolineare come la polemica, nel pentapartito e in una più vasta area politica e di opinione, abbia fatto emergere orientamenti di carattere generale solo in parte giustificati dalla lettera del decreto. Si è parlato di atteggiamenti lassisti e demagogici rispetto alla spinta migratoria da cui è investita l'Italia; di atteggiamenti tali da incentivare ancor più il flusso di extracomunitari in cerca di lavoro e di sistemazione nel nostro paese, e da provocare crescenti contraddizioni e reazioni di rigetto facilmente sfruttabili in chiave razzista da parte di forze di estrema destra. Si è perciò sollecitata una politica di pesante limitazione e controllo, se non di blocco, dell'immigrazione.

Quel che deve considerarsi veramente inquietante è l'assenza di ogni seria riflessione sulle condizioni dei paesi del Mediterraneo, dell'Africa e più in generale del Sud, da cui parte un'ondata di drammatica ricerca di condizioni e di prospettive più accettabili nelle aree ricche dell'Europa, e in particolare in Italia come luogo di possibile insediamento e di transito. Sappiamo tutti benissimo che in nessun caso la soluzione dei problemi di quei paesi, di quelle popolazioni in ulteriore rapida crescita, può essere assicurata da una politica di «porta aperta» verso quanti si presentino alle nostre frontiere. Ma quali siano le soluzioni effettive da perseguire col preminente contributo del Nord industrializzato e anche dell'Italia, si è da certe parti trascurato di dirlo, nel vivo della polemica sul decreto. È sembrato che l'unica preoccupazione da esprimere fosse quella di «preservare» il nostro paese (e l'Europa) da sgradevoli tensioni economiche, sociali e politiche.

Qui sta il primo punto di sconcertante angustia e ambiguità della posizione assunta dal partito repubblicano. Non fare della demagogia di fronte al fenomeno della pressione migratoria extracomunitaria significa innanzitutto sollevare concretamente l'esigenza di uno sviluppo ulteriore e di una seria qualificazione delle politiche di cooperazione con i paesi più arretrati e più poveri e di un consistente impegno di politica economica internazionale per l'avvio di processi di sviluppo corrispondenti alle assillanti esigenze di quei paesi, da anni stretti in una spirale soffocante di indebitamento, di deterioramento delle ragioni di scambio e delle prospettive di esportazione, di stagnazione e regressione economico-sociale. Il governo ombra pose con forza, già quasi sei mesi fa, l'accento su questa esigenza, suggerendo anche iniziative volte a collegare – nel rapporto con i governi della sponda sud del Mediterraneo e africani maggiormente interessati – impegni sul piano della cooperazione e dello sviluppo e possibili intese sulla regolazione del flusso migratorio verso l'Italia. Il governo, al di là dello scontro insorto nella maggioranza sul decreto, non ha finora mostrato di voler porre questo nesso a base di una strategia di ampio respiro.

In assenza di una forte disponibilità a ridiscutere politiche italiane e comunitarie di cambiamento di regole e di trasferimento di risorse a favore del Sud e in particolare dei paesi che versano in condizioni più disperate, risultano ancora più gravi gli atteggiamenti polemici e di sostanziale chiusura rispetto al problema della regolarizzazione degli immigrati clandestinamente stabilitisi in Italia, del riconoscimento di diritti e di garanzie fondamentali per uomini e donne di fatto residenti nel nostro paese indipendentemente dal colore e dalla razza, e anche della definizione di criteri non ciecamente restrittivi, di procedure non brutalmente poliziesche, per filtrare nuovi ingressi di extracomunitari nel territorio nazionale. Ci rammarichiamo del ruolo assunto – temporaneamente, è sperabile – dagli amici repubblicani, nel nome di un ancoraggio all'Europa che non dovrebbe ignorare né la diversità delle situazioni nazionali né la necessità di armonizzazioni e di politiche comuni all'altezza della drammaticità dello squilibrio Nord-Sud e dell'irrinunciabilità dei principi di tolleranza e di solidarietà. L'insorgere di reazioni di destra e razziste si previene anche rifuggendo da rappresentazioni allarmistiche, favorendo il maturare, su questioni come quelle dell'immigrazione e dell'evoluzione in senso multietnico della nostra società, «una consapevolezza problematica» – ha ben detto alla Camera Laura Balbo dando questo significato all'approvazione del decreto – «ma non ottusa e non ostile».

Con quale credibilità si affronta la sfida europea mantenendo gli effetti di rotture ideologiche degli anni 50 e della guerra fredda?

L'anacronismo di un sindacato diviso

ANTONIO LETTIERI

Purtroppo, da molto tempo, il sindacato è fuori dal dibattito politico o vi entra, com'è accaduto nelle ultime settimane, solo dalla porta di servizio. Le cronache scandiscono tutte le ipotesi dei possibili avvicendamenti al vertice della Cgil in relazione agli esiti del congresso del Pci. In effetti, come gli osservatori più attenti sanno, se modifiche vi saranno, queste non avranno a che fare col dibattito in corso nel Pci.

E, tuttavia, che del sindacato non si discuta, o si discuta in questi termini, è un segno dei tempi. Mentre lo stesso Pci s'interroga sulla propria collocazione e con ciò stesso agita le acque di tutta la politica italiana, il movimento sindacale sembra sfuggire a ogni interrogativo di fondo. Non solo non s'interroga. Ma ciò che è più grave, nessuno lo interroga sul suo presente e sul suo futuro.

Penso che il sindacato dovrebbe essere oggetto di un ripensamento tanto spregiudicato, quanto radicale. L'attuale divisione fra le grandi confederazioni è un anacronismo storico. Essa aveva non solo senso, ma esprimeva valori politici, culturali e ideali negli anni duri dello scontro ideologico e della guerra fredda. Allora si entrava nella Cgil, nella Cisl o nella Uil, per ragioni forti. La connotazione politico-ideologica dei sindacati non scoraggiava i lavoratori dall'impegno; al contrario, spesso, ne costituiva una ragione in più o addirittura essenziale. Ma oggi dove sono più quelle ragioni?

I muri ideologici nel movimento sindacale italiano sono caduti molto prima di quello di Berlino.

Dalla svolta dell'Eur in poi, errori e successi appartengono a tutte e tre le confederazioni. Cgil, Cisl e Uil hanno fatta propria una politica di compatibilità, ma non sono state in grado di imporre reali contropartite. La situazione del Mezzogiorno è andata peggiorando. In tutti gli anni 80 i redditi sono stati redistribuiti a favore dei profitti e delle rendite. Si sono allargate le aree di lavoratori privi di tutela, legale o sindacale. Il pragmatismo dell'unità d'azione ha consentito una tenuta del sindacato e anche qualche risultato importante com'è stato l'accordo sulla neutralizzazione del fiscal drag sui salari rispetto all'inflazione, ma non consente strategie di lungo respiro.

L'unica vera grande divisione del decennio passato fu quella dell'84 sulla scala mobile. Ma quando se ne rifarà la storia senza faziosità si constaterà che un accordo fra Cgil, Cisl e Uil per scongiurare le rottura non solo era possibile, ma era stato anche trovato; se non fu praticato, ciò si dovette alla irriducibilità dei contrasti politici e di partito. E le conseguenze furono poi pagate negli anni successivi in termini di divisione sindacale e d'indebolimento del fronte dei lavoratori.

La divisione sindacale, privata dei suoi fondamenti forti, non ha favorito una reale dialettica sulle alternative di merito, ma l'ha smorzata o confinata in scaramucce quasi sempre di retroguardia. I giovani, le donne, i nuovi quadri della produzione si sentono sempre più estranei all'impegno sindacale. Le iscrizioni non cadono, anzi globalmente crescono, ma il 40 per cento delle adesioni è ormai costituito da lavoratori pensionati. La rincorsa ai Cobas nei settori del pubblico impiego è avvenuta, negli ultimi anni, su un terreno che ha allargato il solco con il lavoro industriale. Anche le difficoltà di questi giorni nelle fabbriche metalmeccaniche sono in parte dovute a cause oggettive ma forse in parte più consistente al deficit di unità dei gruppi dirigenti metalmeccanici che in altra epoca erano stati parte trainante del sindacalismo industriale.

E tuttavia il sindacalismo italiano rimane nel panorama europeo una grande forza, ma la sua forza è come immobilizzata. Di fronte alle nuove grandi questioni sociali e politiche l'unità d'azione non basta più. I problemi istituzionali non riguardano solo il sistema politico, ma ormai investono pienamente il sindacato. Si prenda la questione della rappresentanza. Dopo lunghi dibattiti, la questione delle regole della rappresentatività rimane irrisolta. La via degli accordi bilaterali con la Confindustria si è dimostrata senza sbocco. La via legislativa è insabbiata, nonostante in Parlamento siano stati presentati due disegni di legge di provenienza socialista (Giugni) e comunista (Ghezzi). La Corte costituzionale chiede invano un intervento riformatore. E ciò che è più grave nei luoghi di lavoro non vi sono più regole certe sulla cui base eleggere le rappresentanze dei lavoratori. La contrattazione articolata si svolge in condizioni precarie, quando non diventa terreno di scorribande delle imprese con l'obiettivo di dividere sindacati e lavoratori.

Né le questioni di contenuto dell'azione sindacale sono meno gravi. L'Europa comunitaria, a cui facciamo continui riferimenti, spesso retorici, è già oggi una realtà che sovradetermina le politiche nazionali. La libera circolazione dei capitali parte in primavera senza un'armonizzazione delle politiche tributarie. La conferenza intergovernativa sull'unione monetaria, modificando i trattati istitutivi della Cee, ridurrà in termini ancora più consistenti l'autonomia delle politiche di bilancio e contrattuali a livello nazionale. Se non si verificheranno cambiamenti importanti in grado di colmare gli attuali deficit di democrazia della costruzione comunitaria, avremo un crescente potere delle oligarchie finanziarie e tecnocratiche senza alcun bilanciamento politico, considerata l'inconsistenza dei poteri del Parlamento europeo. E non avremo un bilanciamento a livello sociale, considerata la debolezza strutturale della Ces, la Confederazione europea dei sindacati. Non è un caso che Cgil, Cisl e Uil stiano proponendo una radicale riforma del sindacalismo europeo in direzione di una confederazione, dotata per alcune materie di politica sociale e contrattuale di potere di carattere sovranazionale. Ma con quale credibilità si affronta la sfida europea, mantenendo in vita divisioni che sono l'eredità delle rotture ideologiche degli anni 50 e della guerra fredda?

Senza il riavvio di un processo unitario, le ragioni della divisione tendono irrevocabilmente a seguire le linee delle divisioni di partito. Il pluralismo sindacale da motivo di ricchezza diventa povertà di elaborazione culturale e deficit di autonomia; da fattore di allargamento della democrazia politica diventa specchio della crisi politica internazionale.

Immaginiamo, per un momento, cosa potrebbe significare un movimento sindacale unito, autonomo dai partiti, in grado di darsi nuove regole di rappresentanza, di misurarsi con le nuove forme di lavoro, di affrontare il rapporto fra individualismo di massa e ragioni collettive dell'azione. Un sindacalismo in grado di porsi nei confronti dei governi come delle opposizioni, saldamente ancorato a un programma culturalmente e politicamente autonomo. Non è questo un pezzo della riforma della politica e delle istituzioni?

In questo senso mi pare che nel dibattito congressuale del Pci si stia discutendo troppo poco del tema sindacale. Credo, al contrario, che proprio su questo tema il congresso del Pci, a cominciare da tutti i compagni del sindacato, ha la possibilità di giocare una funzione di rottura e di rinnovamento.

So bene che il tema dell'unità può apparire «incredibile» Ma «incredibili» erano tante cose che sono già accadute o stanno per accadere. D'altro canto non vedo come si possa discutere di un programma fondamentale, senza discutere del ruolo e delle funzioni del sindacato nell'Europa degli anni 90. La questione di tanto in tanto viene sollevata, ma poi non decolla. In un recente articolo sul congresso del Pci (*l'Unità* del 12 febbraio), Raffaele Morese, segretario confederale della Cisl, sottolineava giustamente le possibilità e la necessità di «uno scenario che stimoli più autonomia, più progettualità, più incisività di iniziativa. E più unità».

I compagni comunisti non dovrebbero perdere l'occasione che si offre con il prossimo congresso di contribuire a imprimere una svolta radicale al movimento sindacale italiano per riavviare un processo unitario.

È solo in un quadro nuovo di unità che si scioglie il nodo intricato delle componenti di partito. Per quanto mi riguarda, insisto su un punto che ho già sollevato nell'assemblea del Capranica del 10 febbraio: il Pci – o, a maggior ragione, un partito nuovo della sinistra – dovrebbe escludere che in suo nome si formino componenti nella Cgil o in qualsiasi altro sindacato. Dovrebbe fare propria una linea di unità e di autonomia sindacale. In ciò veramente superando ogni residuo di tradizione non solo terzinternazionalista, ma anche della vecchia socialdemocrazia.

Un sindacato è forte solo se è un soggetto culturalmente e politicamente autonomo.

ELLEKAPPA

Intervento

All'Università serve la rapida approvazione di una buona legge

GERARDO CHIAROMONTE

C'è un punto su cui sono pienamente d'accordo con il compagno Gianni Cuperlo: e riguarda la necessità che, di fronte alla situazione nelle università e ai «movimenti» studenteschi in atto, «ciascuno si assuma la responsabilità di esprimere una valutazione ragionata sul complesso di questi avvenimenti e sulle loro possibili ricadute». Questa responsabilità la sento fortissima, anche in relazione al pericolo, che mi sembra assai corposo, di un ripiegamento del «movimento», di un suo avvitarsi inutilmente su se stesso, e soprattutto di un esito complessivo della vicenda che lasci le cose, nell'organizzazione delle università e della ricerca, come stanno adesso. Solo per questo motivo – e per l'importanza grande che attribuisco alla questione – sento il bisogno di tornarvi ancora, chiedendone scusa ai lettori dell'*Unità*.

Mi tocca però fare, pregiudizialmente, una precisazione. Io non ho rivolto agli studenti, col mio precedente articolo, un appello alla «ragionevolezza». Questa parola compariva, in verità, solo nel titolo (di cui non sono responsabile): il mio era, ed è tuttora, un appello alla «ragione» e all'«intelligenza politica» degli studenti, e alla «responsabilità» di tutti noi (e nel «tutti noi» mi permetto di comprendere anche la Fgci, oltre, ovviamente, al Pci nel suo complesso, cioè ai sostenitori di tutte le mozioni del congresso straordinario).

Stiamo al concreto. C'è un obbligo ad approvare una legge sull'autonomia delle università entro maggio. È un vincolo che è stato introdotto, anche per iniziativa dei gruppi parlamentari comunisti, quando si discusse e si approvò la legge per l'istituzione del nuovo ministero dell'Università e della ricerca scientifica. Se questo non avvenisse, si andrebbe lo stesso a un'autonomia delle università: ma ci ò, nell'assenza di una legge regolativa e di coordinamento, sarebbe dannoso per tanti aspetti, ma soprattutto per quel che riguarda le università del Mezzogiorno. Per questa ragione, la richiesta del «ritiro» della legge Ruberti o di tempi lunghi per l'approvazione di una legge di riforma, rischia di portare all'accrescimento della confusione e di quei mali che i «movimenti» studenteschi vogliono evitare. Altra cosa è, evidentemente, chiedere (ciò che hanno fatto il gruppo parlamentare del Pci al Senato e il governo-ombra) di discutere insieme la legge Ruberti, le modifiche per essa annunciate (ma non ancora presentate) dal governo, la proposta di legge del Pci, ed altre eventuali, per ricavarne un testo soddisfacente e giusto, attraverso un procedimento rapido in cui sia previsto e attuato un serio e approfondito confronto con i «movimenti» degli studenti e con le loro opzioni.

Ma queste opzioni ci sono? Secondo Cuperlo, non ancora. Egli afferma infatti: «È necessario che la protesta degli studenti avanzi quanto prima una traccia dei principi alternativi al disegno della maggioranza». A me era parso, in verità, che una certa chiarezza ci fosse, nelle rivendicazioni degli studenti, su alcuni punti fondamentali: il rapporto con l'industria, cioè il rapporto pubblico-privato, e lo squilibrio fra università del Sud e del Nord; il peso democratico degli studenti nella vita delle università; il diritto allo studio (e il superamento delle assurde condizioni di disagio in cui gli studenti sono costretti a vivere e a studiare).

Anzi, questi obiettivi sembravano a me assai importanti e seri, e di grandi implicazioni politiche. Ma io sono, evidentemente, un inguaribile minimalista. Non avevo e non ho capito che i «movimenti» in atto (come dice Cuperlo) sollevano «questioni di ordine più generale e radicale», e hanno «i caratteri di un movimento politico e sociale di opposizione» a questo governo e a questa maggioranza ma anche, indistintamente, «a quella parte larga del mondo docente che, a lungo, si è fatta coinvolgere ed ha avallato una logica di potere» (e non cito Luigi Pestalozza che addirittura vede, nelle occupazioni di alcune sedi universitarie, l'espressione di una lotta contro il capitalismo). Torno a dire che, caratterizzando in questo modo i «movimenti» e volendone così esaltare il carattere *radicale*, se ne sminuisce in realtà la portata e il valore, e lo si condanna alla pura declamazione, e forse al ripiegamento e alla sconfitta. Se ciò avvenisse, il risultato sarebbe quello di bloccare l'università in un immobilismo nefasto che dura da decenni.

Né mi convince, d'altra parte, che la legge Ruberti sia un «tassello costitutivo della strategia del pentapartito» di cui fanno parte la concentrazione berlusconiana dell'informazione, l'attacco all'autonomia della magistratura, ecc. La dote fondamentale del far politica è l'arte del saper distinguere, e del non vedere bigi tutti i gatti. Ora, che la legge Ruberti sia il frutto, anch'essa, del «patto del camper» fra Craxi e Forlani a me sembra, francamente, una sciocchezza. Resto convinto che una visione «organicistica» di questo tipo non aiuti i «movimenti» studenteschi ma li spinga a un'involuzione pericolosa e all'isolamento nella stessa università e fra l'opinione pubblica. Questo – ripeto – è la cosa che più temo.

Il Pci ha presentato una sua proposta di legge che non presumiamo rappresenti la verità ma che vuole essere un contributo, aperto ad ogni confronto e modifica, per la ricerca della soluzione migliore. In questo senso va anche l'iniziativa del governo-ombra. A mio parere, è da apprezzare anche lo spirito delle ultime dichiarazioni di Ruberti, riservandoci naturalmente di vedere in cosa esse si concretino. La mia convinzione è che bisogna lottare per una *rapida* approvazione di una *buona* legge di riforma: nell'interesse dell'università e del paese; ma anche nell'interesse del «movimento» degli studenti.

Comunismo e femminismo

MICHI STADERLINI

Cara Luisa Boccia, distinguiamo per favore i due temi: comunismo e femminismo. Diciamo le nostre diverse ragioni sul comunismo in quanto parte della nostra identità e anche quella di «donne che condividono categorie e ideali del comunismo nella politica» e su queste discutono come discuterebbero di ecologia «donne che pensano con categorie politiche riferite all'ecologia» tra loro. Poi discutiamo di femminismo, in quanto «donne che hanno scelto in questi anni di privilegiare il rapporto fra donne come rapporto politico e di rendere visibile il conflitto tra i sessi».

Anche qui, come sai, ci sono diverse visioni e strategie, pur nell'orizzonte comune. Però non confondiamo, sono due discussioni separate anche se una può dare adito all'altra. Sono molto contenta se, per una volta, in occasione della discussione sul partito comunista, noi femministe approfittiamo per discutere di femminismo, e non il contrario, come spesso è successo purtroppo anche in episodi recenti.

Per me essere femminista è privilegiare la relazione fra donne nel sociale. Perché è nel sociale che le donne sono state escluse e sono in posizione subordinata.

Questo significa cercare solidarietà e valorizzazione fra le donne che ammiro in tutte le situazioni sociali, e in politica significa lavorare per costruire relazioni formali visibili pienamente autonome.

Pienamente autonome significa non solo pensare fra donne, ma costruire organizzazioni autonome, con loro regole formali interne, da inventare e da sperimentare insieme per gestire i conflitti tra donne che si presenteranno sempre, perché sempre sulle diverse decisioni ci saranno ipotesi e proposte alternative, perché nessuna ha in tasca la verità assoluta. Allora ammettiamo che queste organizzazioni politiche autonome non sono ancora state costruite da noi femministe. Esistono centri culturali, gruppi professionali, librerie, riviste, come quella di cui tu fai parte: Memoria; insomma esiste quello che è stato chiamato il femminismo diffuso o come io preferisco dire, sono state costruite istituzioni di donne.

Ma ancora non abbiamo una organizzazione politica nazionale dove rendere visibile il conflitto tra i sessi anche a livello di quella che è stata chiamata la politica generale e che io preferisco chiamare la politica istituzionale.

Come tu sai sto lavorando con altre compagne per questo, prché non vieni a discutere con noi?

Vorrei concludere ricordandoti quanto dicevamo, citando Luce Irigaray, nel primo programma del «Centro Culturale Virginia Woolf» per spiegare perché la necessità (allora da molte non condivisa) di un luogo di donne autonomo dove fare cultura fra donne: andare per tornare e tornare per andare, dai luoghi delle donne ai luoghi misti per prendere forza e per cambiare il mondo.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

CONTROMANO

FAUSTO IBBA

Un diario di Dimitrov al cospetto di Stalin

«In prigione ho riflettuto molto. Se la nostra dottrina è giusta perché nei momenti decisivi le grandi masse non seguono noi, ma la socialdemocrazia o addirittura il nazionalsocialismo?». Nella primavera del 1934, a un anno dall'avvento dei nazisti in Germania, questo interrogativo fu posto a Stalin da Giorgio Dimitrov che sarebbe stato successivamente chiamato a ricoprire la carica di segretario del Comintern. Dimitrov sosteneva che, per i paesi europei, la risposta stava nella «unità della lotta per la democrazia e della lotta per il socialismo» e che in questo nodo irrisolto era da ricercare la incapacità dei partiti comunisti a conquistare la maggioranza della classe operaia. Queste affermazioni entravano allora in contrasto stridente con le posizioni della Terza Internazionale dove dominava la teoria del «socialfascismo», in base alla quale la socialdemocrazia era da considerare «gemella» del fascismo. Una teoria che aveva il sigillo di Stalin. L'interrogativo di Dimitrov chiamava dunque in causa direttamente le posizioni del leader sovietico. Come rispose Stalin? La sua analisi non eludeva il nodo indicato dal futuro segretario del Comintern, anzi ne individuava le ragioni profonde rivelando un significativo scetticismo. Infatti, se i comunisti non riuscivano a diventare forza maggioritaria nel movimento operaio dei paesi occidentali la «causa principale» stava «nello sviluppo storico, nel legame delle masse operaie europee con la democrazia borghese». Ma da questa diagnosi Stalin ricavava conclusioni opposte. Perché, premesso che la borghesia abbandona il terreno democratico per il fascismo, «per gli operai, a differenza del passato, la lotta per la democrazia parlamentare è ora priva di senso».

Gli spezzoni di questo confronto rivelatore erano già emersi da ricerche degli storici bulgari, avviate in epoca krusciovianа e in parte proseguite negli anni successivi. Ma non avevano inciso (per non dire che erano rimaste sconosciute) sugli orientamenti della ricerca intorno alla genesi del VII congresso del Comintern che nel 1935 lanciò la parola d'ordine dell'unità antifascista. Quella «svolta» è rimasta in larga parte affidata a versioni edificanti o interpretata come proiezione strumentale della politica estera sovietica di allora.

Ora, in Bulgaria il vento della «glasnost» ha incominciato ad investire anche gli archivi. Così è spuntato fuori il diario di Dimitrov. La rivista «Savremenen Pokazatel» ha pubblicato proprio le pagine stese a Mosca dal 27 febbraio al 1° settembre del 1934, che gettano luce su un passaggio decisivo del movimento comunista.

Il 27 febbraio Dimitrov, assurto a notorietà internazionale come imputato nel processo per l'incendio del Reichstag, appena liberato dal carcere tedesco arrivò nella capitale sovietica. Già nella sua autodifesa, dinanzi alla corte messa su dai nazisti, era emersa una linea di rivendicazione della democrazia, come una questione che non era stata capita «dall'intera classe operaia tedesca». Il dirigente bulgaro spiegò di avere difeso «non soltanto gli operai comunisti e il pc ma anche gli operai socialdemocratici e in una certa misura il partito socialdemocratico», perché «ciò era politicamente giusto». Un atteggiamento assolutamente eterodosso. A Mosca, come ora testimonia il diario, coinvolto subito nell'attività della segreteria del Comintern, Dimitrov pone sul tappeto il problema di una radicale correzione di linea. Il sovietico Manuilskij lo spinge ad assumere un ruolo di primo piano. Crede che, forte del prestigio mondiale conquistato col processo del Reichstag, sia l'unico col quale Stalin sarà indotto a «misurarsi». Perché altrimenti, se continua il vecchio andazzo, «non avrà senso lavorare nell'Internazionale». Ma in realtà, esaurite le trionfali accoglienze, fin dai primi colloqui politici si manifesta un contrasto sostanziale con il leader sovietico. Il confronto stringente che abbiamo citato all'inizio prende lo spunto nell'aprile del '34 da una lettera destinata ai comunisti austriaci. Dimitrov è costretto a cambiare il testo. Ma non desiste. Crede di poter affermare le sue idee nella fase preparatoria del VII congresso, che avrebbe dovuto tenersi entro l'anno, e intanto dopo un colloquio con Maurice Thorez cerca di anticipare in Francia una nuova linea di unità antifascista con i socialisti. Ma dalle notazioni telegrafiche del diario risulta che il capo del Cremlino è «drasticamente insoddisfatto». Intanto si riuniscono le commissioni per le tesi congressuali dove si manifestano aspre divergenze. Così in giugno Dimitrov rompe gli indugi. Trasmette a Stalin le sue proposte che suggeriscono in pratica di porre su nuove basi il rapporto con i socialisti, denunciando l'insensatezza di una linea che vede addirittura nei socialisti di sinistra i nemici più insidiosi perché meglio «mascherati». Segue un inquietante silenzio e una lunga attesa. Finché il 29 luglio Dimitrov riesce ad avvicinare Stalin durante un intervallo del plenum del Comitato centrale del partito. Sul diario di quel giorno si legge questa sconcertante risposta: «Stalin: 'Non vi ho risposto. Non ho avuto tempo. Non ci ho ancora nulla in testa su questo problema. Bisogna preparare qualcosa'». Il congresso fu rinviato. Resta un interrogativo: Dimitrov pensava davvero di convincere Stalin o forse sapeva che la posizione del dittatore era in quel momento in bilico? Nel dicembre del '34 fu assassinato Kirov. La «svolta» del Comintern ci sarebbe stata nel 1935 con i noti condizionamenti e le successive involuzioni. Oggi intrattenersi su quelle vicende lontane può sembrare pedante filologia. Eppure il ragionamento di Stalin su comunismo e democrazia in Occidente fa ancora pensare.

Alle 8,30 dopo una nottata estenuante
326 voti a favore, 28 contrari, 2 astenuti
L'ostruzionismo Msi e il «no» di La Malfa
Claudio Martelli: «Sono stanco, ma felice»

Quercini: «Ha prevalso la cultura della solidarietà, ma il cammino è lungo»
Da martedì il provvedimento al Senato
Mercoledì è l'ultimo giorno utile

Passa il decreto sull'immigrazione

Erano le 8,40 di mattina quando l'aula di Montecitorio ha votato il decreto sull'immigrazione. Dopo una nottata estenuante e senza pause per vincere l'ostruzionismo missino, 326 deputati del «fronte del sì» hanno approvato il provvedimento, 28 i voti contrari, 2 gli astenuti. Ora tocca al Senato che si è impegnato a varare il decreto entro mercoledì 28. Martelli: «Stanco, ma felice».

ANNA MORELLI

ROMA. Era tempo che alla Camera non si ricordava una seduta così lunga e travagliata: 24 ore ininterrotte per battere l'ostinato ostruzionismo repubblicano e missino, una maratona sfiancante per i deputati del «fronte del sì» (Pci, Psi, Sinistra indipendente, Verdi, Dc, Psdi, Pli) sempre sotto la mannaia della mancanza del numero legale. Quando si è giunti al voto finale alle 8,40 di mattina in aula erano presenti 356 parlamentari. Il decreto sull'immigrazione ha raggiunto il primo traguardo con il consenso del 90% di Montecitorio. Ora da martedì affronterà l'esame del Senato che si è impegnato a vararlo entro mercoledì, ultimo giorno utile per essere trasformato in legge. Fino all'ultimo si è temuto per la sua sorte e non soltanto per l'opposizione missina e repubblicana, quest'ultima attenuatasi nelle ultime ore. Ma soprattutto perché da più parti si è creduto che il decreto potesse essere «merce di scambio politico» fra i partiti della maggioranza che manifestano, su diversi fronti, disagio e insofferenza. Nella dichiarazione di voto è intervenuto direttamente Giorgio La Malfa, per ribadire il suo «no» a un decreto che «va sulla strada di un ingresso indiscriminato in Italia» sulla base di una scelta politica «destinata a creare gravissime tensioni». La Malfa ha polemizzato ancora con il presidente del Consiglio, ricordando di avergli inviato una lettera per chiedere una «pausa di riflessione». La scelta fu invece quella di varare egualmente e «affrettatamente» il provvedimento. Di qui il «dissenso repubblicano». Tra gli strenui oppositori anche il parlamentare della Lega lombarda Giuseppe Leoni.

Particolarmente soddisfatto invece il vicepresidente del consiglio, Claudio Martelli, il quale al termine della seduta ha semplicemente affermato di essere «stanco ma felice». Per Giulio Quercini, vice-presidente del gruppo comunista, che tanta parte ha avuto in tutta questa «avventura» parlamentare, «ha prevalso la cultura della solidarietà e dell'integrazione contro quella dell'intolleranza e della paura. È motivo di conforto - afferma Quercini - che tale scelta sia avvenuta con il consenso del 90% della Camera: sarà più agevole affrontare le tensioni sociali e culturali che l'immigrazione extracomunitaria potrà determinare in Italia, finora appena sfiorata da tale fenomeno». Per l'esponente comunista, comunque, il decreto «è solo un primo passo serio ed equilibrato di un cammino che sarà lungo e che dovrà vedere un collegamento forte fra assemblee legislative ed organizzazioni della società impegnate in vario modo nell'azione solidale verso i cittadini extracomunitari».

A nome della Dc, il capogruppo Vincenzo Scotti ha sottolineato il valore della risposta che il Parlamento ha dato «nella sua grandissima maggioranza alle esigenze e agli ideali di solidarietà e di umanità». Scotti ha anche chiesto al governo di «completare quanto prima il quadro di riferimento legislativo, nello spirito della Costituzione, che prefigura una società nazionale aperta, capace di garantire pienezza di diritti ed accettazione dei doveri da parte di tutti quelli che vivono sul nostro territorio». Per Galloni, della sinistra dc, l'approvazione del decreto «ha tolto ogni pretesto e ogni argomento di polemica contro la sinistra democristiana per una eventuale crisi di governo». Per il liberale Sterpa il voto della Camera servirà «ad alleggerire la tensione politica che l'aspro dibattito ha contribuito ad accentuare: il governo non può che essere soddisfatto». I Verdi e i Verdi arcobaleno sottolineano come la nuova legge sugli immigrati «introduce nel nostro ordinamento importanti principi di garanzia e di solidarietà per le fasce più deboli dell'immigrazione dal Sud del pianeta. Alcune norme sono invece ancora ispirate ad una concezione di polizia e di ingiustificato restringimento dei diritti». Soddisfatto anche Bassanini della Sinistra indipendente per il quale «restano comunque ragioni serie di preoccupazione. È auspicabile - continua Bassanini - che permanga il metodo di aperto confronto tra governo e opposizione, che ha consentito di introdurre nel decreto Martelli significative correzioni e miglioramenti». Infine Russo Spena ha motivato l'astensione di Dp con la spiegazione che deve essere interpretata come «denuncia del ritardo e dei limiti con cui l'immigrazione degli extracomunitari entra nell'ordinamento italiano».

Ieri mattina, subito dopo la notizia dell'approvazione del decreto a Montecitorio, il presidente del Senato, il repubblicano Spadolini ha convocato la conferenza dei capigruppo per stabilire l'ordine dei lavori a palazzo Madama. Il provvedimento sarà votato nella tarda mattinata di mercoledì 28, dopo l'esame del provvedimento da parte della commissione affari costituzionali e il dibattito in aula dal pomeriggio di martedì. Pur concordando sul calendario deciso, Giuseppe Cannata, comunista e Massimo Riva, della Sinistra indipendente hanno sollevato la questione dei decreti in «zona Cesarini». L'assenso è stato dato per l'eccezionalità della vicenda, ma i due senatori avvertono che «non dovranno ripetersi più episodi come questi che impongono al Senato di varare, in poche ore, decreti che alla Camera stazionano per due mesi. Il consenso dei due gruppi non costituisce un precedente».

Che cosa prevede la legge e come è cambiata

ROMA. Queste le linee essenziali del decreto sugli immigrati extracomunitari varato dalla Camera.

Rifugiati. Viene abolita la riserva geografica che impediva il riconoscimento dello status di rifugiato ai cittadini provenienti da paesi diversi da quelli dell'Est europeo. Il richiedente asilo politico ha inoltre diritto all'assistenza per i primi 45 giorni dall'ingresso.

Programmazione dei flussi. Viene definita annualmente, entro il 30 ottobre, con decreto interministeriale, tenuto conto della domanda e della evoluzione del mercato del lavoro, nonché dalla capacità di accoglimento del sistema universitario, delle strutture sociali, delle politiche comunitarie.

Ingresso e respingimento alla frontiera. Viene escluso l'ingresso in Italia di chi sia già stato espulso o segnalato come persona pericolosa per la sicurezza dello Stato o risulti appartenere a associazioni criminali. Viene anche respinto alla frontiera chi sia manifestamente sprovvisto di mezzi (non possa cioè dimostrare di avere appoggi in Italia). Contro il respingimento alla frontiera non esiste tutela giurisdizionale. È inoltre dato mandato al governo di stabilire entro il 30 giugno 1990 criteri vincolanti per l'individuazione dei paesi per il quali è stabilito il visto turistico, in considerazione dell'alto «rischio immigrazione» e per l'alto numero di condannati per traffico di stupefacenti.

Soggiorno in Italia. Chi entra regolarmente in Italia può chiedere un permesso di soggiorno per ragioni di lavoro (autonomo e subordinato), studio, cura e ricongiungimento familiare. Tale permesso ha una durata massima biennale rinnovabile. Il titolare di permesso di soggiorno ha diritto all'iscrizione anagrafica temporanea e deve comunicare al questore ogni spostamento dalla dimora abituale.

Espulsione. Deve essere espulso chi sia condannato, con sentenza passata in giudicato, per gravi reati e chi abbia violato le norme sull'ingresso e soggiorno. L'espulso è accompagnato alla frontiera entro 15 giorni. Contro l'espulsione è ammesso ricorso al Tar, la domanda di sospensiva impedisce l'esecuzione dell'espulsione.

Sanatoria. La regolarizzazione della posizione del cittadino extracomunitario è obbligatoria entro 180 giorni per chi fosse presente in Italia al 31 dicembre 1989. Chi si regolarizza può accedere al lavoro subordinato, attraverso le liste di collocamento, allo studio, al lavoro autonomo. Chi si regolarizza non è punibile per le pregresse violazioni delle norme sull'ingresso e soggiorno. I datori di lavoro non sono soggetti a sanzioni per l'omesso versamento dei contributi.

Altri emendamenti. Diventa obbligatorio il timbro sul passaporto di tutti coloro che entrano in Italia. I dati devono essere trasmessi al ministero dell'Interno. Sarà aumentato l'organico di polizia e guardia di finanza di mille unità. Si estenderanno le norme previste dal decreto, quando più favorevoli, ai cittadini comunitari, apolidi e a quelli di origine italiana.

Lega lombarda e Msi invece annunciano battaglia

Assessori e sindacati a Milano: «Un passo avanti, ma non basta»

«È un passo avanti». A Milano amministratori, politici, sindacalisti, esponenti di associazioni antirazziste hanno accolto così la notizia dell'approvazione da parte della Camera dei deputati del decreto di sanatoria per gli immigrati extracomunitari. «Ma non ci si può fermare qui», dicono concordi. Intanto però non mancano le preoccupazioni e le proteste.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Per la conversione definitiva in legge mancano ancora quattro giorni e il voto del Senato, ma lo scoglio più grosso, col voto di ieri mattina alla Camera, sembra essere superato. E la Milano che nelle scorse settimane si è schierata a fianco dei lavoratori extracomunitari sostenendone le richieste ed ha preso posizione contro le manifestazioni di insorgente razzismo, non nasconde la sua soddisfazione. Anche se - il giudizio è largamente diffuso - non si tratta che di un primo provvedimento. Altri ne dovranno necessariamente seguire.

«Abbiamo apprezzato il decreto e lo consideriamo frutto della grande manifestazione organizzata il 7 ottobre a Roma dal sindacato - dice Carlo Ghezzi, segretario generale della Camera del Lavoro di Milano - e pensiamo che debba diventare legge dello Stato con la sua conversione definitiva, anche se ci sono possibilità di miglioramento». «Il problema è un altro. Dopo aver fatto emergere dalla clandestinità decine di migliaia di immigrati extracomunitari ed averli riconosciuti come cittadini, bisogna pensare ora al loro inserimento nella società italiana e dare risposta ai loro problemi, che si sommano a quelli di tante marginalità nostrane. E per questo ci vogliono risorse e scelte precise. Guai a fermarci qui». Ma del numero programmato cosa pensa la Cgil? «È oggetto di discussione anche tra le forze progressiste», sottolinea Ghezzi. «Se viene concordato e discusso coi governi dei paesi di provenienza degli immigrati nell'ambito di programmi di cooperazione internazionale ha un senso, altrimenti rischia di diventare una misura di polizia, per di più antistorica».

Anche per Alessandro Pollio della segreteria cittadina del Pci l'approvazione del decreto di sanatoria da parte della Camera è un primo provvedimento positivo. «Rende governabile - dice - quello che ormai si presenta come uno dei volti delle contraddizioni sociali del nostro tempo. Ora si può finalmente uscire dall'area grigia degli interventi in parte socio-assistenziali in parte di tipo repressivo». Per l'esponente comunista, però, bisogna andare oltre. «Resta il problema - spiega - di come realizzare l'affermazione dei diritti fondamentali dei lavoratori extracomunitari come cittadini ad ogni effetto». Quello degli strumenti necessari per far fronte alle esigenze degli immigrati è anche il problema di Ornella Piloni, assessore comunista ai Servizi sociali del comune. «Sono contenta che sia stato approvato - dice -. Per un giudizio però mi riservo di verificare se sono state introdotte quelle modifiche, promesse dal governo, che garantiscono agli enti locali le risorse finanziarie necessarie per intervenire concretamente». Sull'esigenza di precisi strumenti legislativi sull'ingresso e il soggiorno degli immigrati insiste invece Alfredo Costa di «Sos diritti». «Non è pensabile - dice - continuare con le sanatorie».

Non mancano però le preoccupazioni e le critiche. Dice don Nunzio Ferrante, del segretariato esteri della Curia di Milano: «Potremmo chiamarla la legge di Carnevale. Perché da una parte il pentapartito voleva far sembrare di avercela con gli "xenofoboni" dei repubblicani e intanto dall'altra era animato dalla preoccupazione di restringere ancor più l'apertura verso il mondo aumentando i visti». Mentre Saidu Ba, senegalese, studente di filosofia, dell'associazione «Diversi ma insieme» critica l'introduzione del «numero chiuso». «Darà la possibilità ai datori di lavoro - afferma - di continuare a sfruttare la manodopera clandestina». «Daremo battaglia- conclude - per una legge più adeguata». Un giudizio in parte condiviso anche da Mehari Desbele, del centro lavoratori stranieri della Cgil. «L'introduzione del tetto programmato - dice - lascerà sempre uno spazio per il mercato nero del lavoro». Diverse le preoccupazioni invece di Lega Lombarda e Msi. L'europarlamentare lombardista Francesco Speroni giudica il provvedimento «estremamente negativo» e preannuncia una «battaglia ancor più dura al Senato» mentre i missini hanno organizzato una raccolta di firme contro il decreto proponendo l'istituzione del numero chiuso per gli stranieri presenti in città.

Figlia sposata a un «nero»? Gli italiani direbbero di sì

Il sessantotto per cento degli italiani considera le persone di colore, i neri, che vivono in Italia alla pari degli altri cittadini, il 77 per cento affiderebbe loro casa, il 5 per cento accetterebbe senza problemi che la propria figlia sposasse un nero. È il risultato del sondaggio condotto per *Epoca* dalla Swg di Trieste il 19 febbraio e che il settimanale pubblicherà nel numero in edicola lunedì prossimo 26 febbraio. Le domande poste ad un campione di mille intervistati, di cui il 52 per cento donne, sono state sette e tutte hanno confermato uno spirito di massima tolleranza. Scendendo nel dettaglio delle risposte alla domanda «cosa farebbe se sua figlia decidesse di sposare un negro» contro il 51,1 per cento che accetterebbe senza problemi, un 18 per cento cercherebbe di farle cambiare opinione, un altro 15 per cento accetterebbe solo in parte, il 2,7 romperebbe definitivamente i rapporti con la figlia. Infine il 65 per cento degli italiani pensa che sia in aumento l'ostilità verso gli immigrati di colore, e solo il 15 per cento che sia in diminuzione.

Soddisfatta la Cgil «Ora attuare la sanatoria»

Soddisfazione della Cgil per l'approvazione da parte della Camera del decreto legge di sanatoria per l'immigrazione extraeuropea. La Cgil – si legge in un comunicato – ritiene ora indispensabile che si accelerino i tempi per giungere ad una approvazione definitiva entro il 28 febbraio e che si predispongano tutte le misure di informazione e di assistenza affinché la sanatoria si realizzi compiutamente. Sarà poi indispensabile affrontare gli enormi problemi connessi all'accoglimento, alla permanenza e al godimento dei diritti di cittadinanza per tutti gli immigrati extracomunitari presenti in Italia.

I sindacati «Il caporalato sfrutta i clandestini»

La vicenda dei 54 clandestini, bloccati nel porto di Bari, a poche settimane dal caso degli immigrati cingalesi sbarcati ad Otranto, ripropone il problema di un vero e proprio caporalato «degli immigrati extracomunitari»: la denuncia è delle segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil che in una nota sottolineano che «testimonianze di clandestini, che avrebbero versato alcuni milioni per raggiungere la costa pugliese, evidenziano l'esistenza in Puglia di organizzazioni dedite al racket delle braccia». Le segreterie regionali Cgil, Cisl, Uil di Puglia chiedono «controlli rigorosi per evitare questo sfruttamento degli immigrati ed il proliferare di ulteriori organizzazioni illegali nella tratta degli immigrati in Puglia».

Vendevano falsi permessi di soggiorno Denunciati

Gli agenti dell'ufficio stranieri della questura di Napoli hanno scoperto un vasto giro di permessi di soggiorno per lavoratori extracomunitari palesemente contraffatti, e hanno denunciato a piede libero un cittadino tunisino, Rhouma Lotfi di 30 anni, ed un greco, Attia Alexandros, di 41 anni, ritenuti gli organizzatori del traffico di false attestazioni. Gli agenti hanno scoperto che i due falsari ricevevano i propri clienti in un albergo della stazione centrale, applicando sui passaporti falsi timbri della polizia di frontiera che attestavano l'ingresso in Italia anteriore al dicembre del 1989, data indispensabile per fruire del permesso di soggiorno.

Rosignano Concessa minimoschea ai senegalesi

Una minimoschea a Rosignano Marittima (Livorno) quale luogo di culto per i circa duecento immigrati senegalesi che risiedono nella zona. L'iniziativa – che rappresenta una novità in Italia – è stata presa dal parroco della parrocchia di Santa Croce, don Luciano, ed assume un significato particolare dopo che a Vada si sono verificate polemiche per l'atteggiamento assunto da alcuni genitori che si sono opposti alla concessione della scuola per lezioni agli immigrati.

«Orientare» bene i fondi Fai Accolto odg del Pci

Per una reale politica verso l'immigrazione che non sia assistenziale, destinare in via prioritaria gli stanziamenti del Fai (Fondo assistenza internazionale) ai paesi in via di sviluppo per la creazione di cooperative di produzione, lavoro e servizio e per attività di formazione professionale da svolgersi sia in quei paesi che nel territorio italiano. È questo il senso di un ordine del giorno presentato dal deputato comunista Guido Alborghetti e sottoscritto poi dall'on. Flaminio Piccoli (presidente dell'Internazionale democristiana), dall'on. Margherita Boniver (responsabile del Psi per la politica estera), dall'on. Felice Borgoglio (Psi), dall'indipendente di sinistra Franco Bassanini, dal verde arcobaleno Franco Russo e dal verde del sole che ride Gianni Lanzinger, che ieri all'alba, poco prima del voto finale sulla conversione in legge del decreto per gli immigrati, il vicepresidente del Consiglio, on. Claudio Martelli, ha accolto. L'odg parte dalla premessa che sia indispensabile affrontare le cause dell'immigrazione e non solo i suoi effetti e che sia necessario inoltre dare un forte impulso alla politica italiana di cooperazione allo sviluppo.

SIMONE TREVES

Lo scontro è sempre sulla pubblicità per la Rai

L'antitrust divide Psi e Dc Il Pci: «Impensabile la fiducia»

ROMA. Polemiche sull'ipotesi («neanche immaginabile» per Veltroni, della segreteria Pci) che il governo ponga la fiducia sulla legge antitrust per stampa e tv; la Dc che, con Scotti, conferma l'aut-aut al Psi: o si lascia la legge nel testo attuale, oppure si va a una modifica concordata, con dentro l'abolizione dell'annuale tetto pubblicitario imposto alla Rai; la pubblicazione della lettera inviata il 2 febbraio dal presidente dell'Iri, Nobili, al neodirettore generale della Rai, Pasquarelli, per spronarlo a risanare i conti aziendali e ad agire di concerto con il presidente Manca e il consiglio d'amministrazione: sono le code alle violente polemiche che giovedì hanno scosso la maggioranza. L'ipotesi di un voto di fiducia, per evitare che in aula la legge Mammì possa essere migliorata, è stata fatta balenare, dal Psi, benché nel vertice dell'altro ieri lo stesso sottosegretario Cristofori, pare, abbia detto che Andreotti non la condivide. «È una tesi singolare e grave – afferma Veltroni – perché per superare contrasti e divisioni nella maggioranza si pretende l'imposizione della fiducia per impedire il voto segreto che fu mantenuto proprio sulle grandi questioni di libertà. È inquietante che vi sia, anche a sinistra, chi, per difendere gli interessi di un gruppo privato, arrivi a ritenere un tema come l'informazione uno spicciolo problema di maggioranza... Vorrei ricordare ad Intini che Craxi, da presidente del Consiglio, parlò dei temi della comunicazione come di una delle fondamentali questioni di carattere *istituzionale*, non risolvibile, dunque, entro una ristretta logica di governo e di maggioranza». «Mi chiedo se siamo ancora in Italia – afferma a sua volta il sen. Massimo Riva, presidente del gruppo della Sinistra indipendente – o nel regno di Bokassa... Nel 1985 fu fatto inghiottire al Parlamento un decreto su misura degli interessi del gruppo Berlusconi. Ora c'è chi minaccia uno spettacolo ancora più penoso: quello di un Senato chiamato a votare la fiducia a Berlusconi, ovvero quello di una crisi di governo aperta in nome e per conto di Berlusconi, magari seguita da elezioni anticipate sempre nel segno di Berlusconi...». In quanto al tetto pubblicitario, il Psi teme che la proposta di abolirlo possa trovare in aula (la legge vi approda a metà marzo) un'ampia maggioranza. La lettera di Nobili assume valore in relazione a quanto accaduto giovedì nel confronto tra vertice Rai e commissione di vigilanza. Il sen. dc Lipari ha sparato a zero contro l'ipotesi, scritta in un preambolo sulla Rai messo a punto in un vertice di fine gennaio a palazzo Chigi, che Pasquarelli debba dividere i suoi poteri con un comitato esecutivo governato dal presidente Manca. Pasquarelli ha replicato sostenendo che le consultazioni sulle questioni più importanti (comprese assunzioni e promozioni di dirigenti e giornalisti) sono un fatto ovvio, senza che ciò debba ledere peraltro i poteri del direttore generale. La lettera di Nobili conferma che il comitato esecutivo è tutt'altra cosa ed è ancora per aria: il che potrebbe riaprire un altro conflitto tra Dc e Psi.

□ A.Z.

Nuove regole contro i rischi di regime

FABIO INWINKL

ROMA. Su un punto tutti sembrano essere d'accordo, intorno a quel tavolo in cui li ha riuniti il Movimento federativo democratico: Massimo D'Alema, che ha lasciato per qualche ora i lavori del «difficile» congresso dei comunisti romani; il democristiano Leopoldo Elia, che ha esercitato un ruolo autorevole nel recente pronunciamento della sinistra «scudocrociata»; Paolo Flores d'Arcais, uno dei promotori della «sinistra del club», sorta sull'onda della proposta di costituente avanzata da Occhetto.

In breve, servono alla democrazia italiana nuove regole, leggi vincolanti, poteri in grado di realizzarle. In mancanza di ciò, società civile, partiti, istituzioni continueranno a scivolare lungo il piano inclinato di una crisi di rappresentatività che offre il fianco a pericoli gravi, al restringimento di libertà individuali, a rischi di regime.

Su questo scenario Il Mfd misura la sua ormai lunga esperienza di soggetto politico atipico con due documenti, i «Principi d'identità del movimento» e la «Dichiarazione sulla tutela dei diritti», in cui precisa i suoi connotati di soggetto politico atipico.

«Il valore della vostra pratica – osserva Flores – rischia di essere la fatica di Sisifo se non si traduce in risultati stabili, in acquisizioni di legge. Non potete più sottrarvi a un rapporto più ravvicinato e globale con la politica, proprio ora che il gesto di 'discontinuità' del segretario del maggior partito d'opposizione indica possibilità di una svolta rispetto alle degenerazioni della partitocrazia».

D'Alema richiama alla necessità di evitare astrattezze, di compiere l'«analisi concreta della situazione concreta». Si vedrà allora che oggi il male che attanaglia il paese non è tanto la partitocrazia evocata da Flores. «Anche i partiti come tali – nota il direttore dell'"Unità" – sono in crisi, non svolgono una funzione d'indirizzo, sono ridotti a giocare a livello di sottopoteri. Il pericolo per la democrazia sta altrove: in quel soggetto trasversale che comprende ceti politici, oligarchie finanziarie, pezzi di apparato dello Stato, e di cui la P2 resta un esempio significativo. Questo 'superpartito' ha sconfitto il tentativo di riforma neoliberale di De Mita, anche perchè conta su ben altre forze all'interno della Dc».

Come se ne esce? D'Alema propone l'urgenza di fondare regole per l'alternanza e, al tempo stesso, il nuovo soggetto per l'alternativa. Sono le premesse a quelle regole, degne di una società moderna, di cui l'Italia appare sprovvista. Ne fa fede l'attacco mosso di questi tempi alla libertà d'informazione.

Una questione, quella dell'informazione, su cui si sofferma Leopoldo Elia. «La gravità di quel che succede – nota l'ex presidente della Corte costituzionale – sta nel determinarsi di concentrazioni multimediali, carta stampata e televisione. L'ultimo episodio, il passaggio della Mondadori a Berlusconi, è indubbiamente il più preoccupante, perchè determina una pesante concentrazione del potere pubblicitario. Chi volesse, domani, aprire un altro giornale, si troverebbe inevitabilmente penalizzato su questo decisivo terreno di scontro».

Elia parla anche dei movimenti in atto nelle università, un altro segno che le leggi non riescono a modificare certe situazioni, a raggiungere i loro obiettivi. «Prendiamo il caso di una struttura abnorme, per dimensioni e sovraffollamento, cone l'Università di Roma. Non pretendo qui i 13 atenei di Parigi, mi basterebbero i cinque di cui dispone Madrid». Riforme inefficaci, debolezza – se non addirittura latitanza – dei controlli. Ad avviso di Elia, la politica, spogliata dalle sue tensioni ideologiche, offre oggi il volto di una «normalità» fatta di contese per il potere, di spartizioni del mercato del consenso.

Si ritorna, insomma, al discorso delle garanzie da assicurare alla nostra convivenza democratica. «La solidarietà nazionale – conclude D'Alema – si era misurata con questa impresa, ma fallì per limiti propri e per gli attacchi che le vennero portati. Oggi il problema è più assillante che mai. Non risolverlo significa tagliar fuori anche il ruolo e le potenzialità della società civile, e il lavoro di soggetti tenacemente impegnati come il Movimento federativo democratico».

Craxi parla di crisi istituzionale e promuove incontri con i partner di governo

«È collasso». Ma basta un vertice

La crisi per ora non si fa. Ci sarà un vertice dei 5 segretari della maggioranza. Ora lo vuole anche il Psi, anzi: i dirigenti socialisti prenderanno l'iniziativa di dar vita a incontri bilaterali preparatori con tutti gli altri partner. Mentre prende tempo, però, Craxi alza la voce denunciando «caratteri di crisi di ordine istituzionale, programmatico e politico». E torna a ventilare il presidenzialismo.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. I grandi e i piccoli allarmi sulla salute del pentapartito convergono su una scelta poco originale ma utile a prender tempo: la convocazione di un vertice dei cinque segretari della maggioranza. Dopo il «via libera» dato l'altro ieri da Andreotti, ieri si è associato ufficialmente anche il Psi, mentre Psdi, Pri e Pli – che reclamavano questo incontro da prima di Natale – gridano in coro un sospirato e polemico «finalmente».

La novità, dunque, viene da Craxi, che ieri sera ha presieduto una riunione della direzione tanto attesa, perché indicata come un probabile balzo in avanti verso la crisi. Previsione azzeccata, se si guarda all'asperrima analisi della situazione illustrata dal segretario socialista, che non ha lesinato toni di estrema drammaticità; previsione ingannevole, se si considerano le conclusioni cui, per ora, è giunto il leader del garofano: «...In queste condizioni occorre fare il punto, aprire il capitolo di una chiarificazione per comprendere meglio quali possano essere gli ulteriori sviluppi di una situazione che è stata sovraccaricata di elementi negativi. Senza questo chiarimento – avverte Craxi – non potremo non prendere le decisioni che si riterranno necessarie». Ma il Psi non si accoda a una vecchia richiesta altrui, se ne impossessa, puntando ad occupare prima di Andreotti la sedia del regista: per preparare il «chiarimento» tra i cinque, i socialisti (segreteria e direttivi dei gruppi parlamentari) prenderanno l'iniziativa di avviare consultazioni bilaterali con tutti i partner della malferma maggioranza. «Non è una verifica tradizionale», promette Fabio Fabbri, presidente dei senatori socialisti, il quale a metà della riunione della direzione anticipa così il succo dell'analisi craxiana: «Posso fare un'affermazione forte? Bene, siamo a un passo dal collasso di questo sistema politico».

Il segretario socialista parte dalla vicenda dell'ostruzionismo parlamentare repubblicano per definirla «un record, ma anche – aggiunge – un segno inequivocabile delle distorsioni e delle degenerazioni che sono possibili nel nostro attuale sistema parlamentare. Del resto è tutta la situazione – rincara – che è venuta assumendo caratteri di crisi che sono ad un tempo di origine istituzionale, programmatico e politico. Quando mi esprimo in questi termini – precisa – non lo faccio per profferire una minaccia ma per esprimere un giudizio assolutamente sereno». Il discorso continua con un affresco a tinte fosche: Craxi parla di incertezza, di conflittualità, di immobilismo, denuncia i prezzi che vengono pagati dalla società e dallo Stato, addita vuoti, ritardi e perdita di credito delle istituzioni, insomma non usa la parola sfascio ma la lascia intravedere tra le righe. Quindi risale alle cause, anzi alla causa primaria di un simile disastro: «È un prezzo che si paga al mancato sviluppo di un coerente processo di riforme istituzionali», perché proprio «la diffusa non volontà di affrontare i termini di una grande riforma è la principale responsabile di uno stato di cose sempre più confuso». A due mesi dal torneo elettorale, torna in pista l'antico cavallo di battaglia socialista. Da via del Corso si riprende a reclamare una indefinita «riforma del Palamento anche nelle sue regole interne» (ma al Senato la stanno sabotando) e anche (per ora in forma implicita) l'istituzione di quel referendum propositivo che fu agitato per introdurre l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Infine Craxi critica la Dc che «si è permessa il lusso» di spaccarsi, per etichettarla come il partito dell'instabilità politica. La sinistra socialista preme per spostare in avanti gli approdi di questa analisi: Borgoglio paragona l'attuale ruolo governativo del Psi a quello che ebbe «nel tardo centro sinistra» e richiama l'attenzione sui «processi in atto nella sinistra italiana»; Signorile afferma che «l'ombra lunga del congresso del Pci sta investendo tutti i partiti». Il segretario concede pochissimo, limitandosi a riconoscere «la difficile posizione del partito socialista».

Mentre il Psi alza la voce ma sostanzialmente prende tempo, gli altri partiti della coalizione si muovono in ordine sparso. Il Psdi assume una posizione un po' enigmatica: arrivati a questo punto, scrive l'*Umanità*, «serve un governo più forte dell'attuale, che abbia il contributo diretto e responsabile della sinistra dc». Il leader liberale Altissimo recrimina sull'«errore» di non aver convocato prima il vertice. Il Pri tacita Andreotti nella polemica sul decreto-immigrazione: «Ciascuno è custode delle tradizioni di casa sua». E ripete che, conclusa la battaglia alla Camera, l'Edera vuole rafforzare il pentapartito.

Antonio Cariglia

Bettino Craxi

Se ne discute a Firenze, ma il dialogo tra le varie anime è difficile

L'arcipelago verde ci riprova Alle regionali con simbolo unitario?

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

FIRENZE. A poco più di tre mesi dalle elezioni amministrative, i Verdi ci riprovano: l'unificazione, tentata prima delle europee, riuscita per un soffio al Comune di Roma, nuovamente naufragata grazie all'inedita alleanza fra l'ala «filosocialista» del «Sole che ride» e il gruppo di Capanna, è di nuovo all'ordine del giorno. A Firenze i Verdi Arcobaleno hanno organizzato un'assise nazionale, significatamente intitolata «Verdi uniti», invitando parlamentari del «Sole», coordinatori delle Liste verdi, esponenti delle associazioni. Tutto il variegato «arcipelago», insomma. Per fare che? L'obiettivo immediato (l'hanno ripetuto Edo Ronchi e Beniamino Bonardi nelle relazioni introduttive) è il «congelamento» dei due simboli (sole e margherita) e la formazione di liste unitarie, con simbolo unitario, almeno per i consigli regionali. È infatti la presenza alle regionali che decide gli accessi alle tribune politiche. Unificati nelle Regioni, i Verdi lo sarebbero anche in tv, e ai recalcitranti del «Sole che ride» non resterebbe che qualche lista locale.

«Né confluenza, né partitino», ripete Francesco Rutelli. Che significa? Che gli Arcobaleno non accettano di accodarsi ad una struttura già esistente, la Federazione delle liste. Almeno per due motivi: perché la Federazione premia il potere di veto dei piccoli gruppi locali. E perché – l'ha sottolineato Ronchi – l'assenza di un progetto «forte» e la carenza di «regole adeguate alle nuove responsabilità del soggetto verde» finiscono con l'esporre gli eletti ambientalisti a «logiche esterne», cioè agli allettamenti assessorili di giunte di pentapartito traballanti e «in cerca di immagine». Il gran dibattere sull'«autonomia» dei Verdi – è ancora Ronchi a ricordarlo – nasconde in realtà una debolezza politica di fondo: cresciuto impetuosamente di voti e seggi, il «soggetto verde» fatica a ragionare di «politica».

La relazione di Ronchi è dunque il tentativo di dare corpo e spessore al «soggetto verde», ragionando di modello di sviluppo e di democrazia bloccata, di crisi dell'Est e di «riconversione ecologica dell'economia». Dopo di lui, Adelaide Aglietta dedica un impegnato intervento allo scenario internazionale. Ma, come spesso accade, è nei corridoi e in sala stampa che passa la discussione. Fresco e riposato, Mario Capanna ha fatto distribuire una lunga dichiarazione (firmata anche da Guido Pollice) in cui si dice, senza tanti giri di parole, che l'Arcobaleno vuole accelerare l'unificazione per «il timor panico dei portavoce nazionali di perdere il ruolo di negoziatori centrali». Capanna contesta l'elezione dei delegati, critica duramente l'adesione di Rutelli al referendum elettorale polemizza con le «preoccupazioni personali circa ruoli e sedie» dei suoi amici vecchi (ex Dp) e nuovi (radicali) e chiede l'unificazione «dal basso». Perché «dal basso»? Perché nella pattuglia di ex demoproletari, la barba di Capanna è sicuramente la meno «biodegradabile» nell'arcipelago verde, mentre a livello locale i «capanniani» hanno una certa forza organizzata, sufficiente a contrattare «ruoli o sedie». Non è dunque un caso se il fondatore di Dp incrocia, in questa sua richiesta, le preoccupazioni di molti verdi locali, che hanno costruito le liste a proprio uso e che vedono ora insidiato il potere che deriva dal monopolio di un simbolo fortunato, quello del «Sole che ride».

Difficile dire come andrà a finire. Con la maggioranza degli Arcobaleno ci sono un po' tutti i leader storici dell'ambientalismo, da Mattioli a Scalia ad Amendola, la gran parte delle associazioni, alcuni coordinatori delle Liste. E soprattutto è ormai avviato un processo unitario in molte città e regioni. L'assise finirà domani. Poi, la settimana prossima, a riunirsi saranno quelli del «Sole». Ma l'ultima puntata della lunga e un po' noisa *telenovela* verde è ancora di là da venire.

Il Comitato federale del Pci aquilano

«Pannella in lista? Non al n. 1 e solo a certe condizioni...»

Marco Pannella

L'AQUILA. Candidato sì, ma non capolista. E a patto che non figuri in liste concorrenti. In ogni caso sarà solo dopo una già decisa Convenzione programmatica che potrà esser definitivamente verificata «l'ipotesi di candidatura di Marco Pannella». È questo l'orientamento maturato dal Comitato federale aquilano al termine di una lunghissima riunione, conclusasi con l'approvazione – a maggioranza – di un documento che fa il punto sulla proposta di candidatura di Marco Pannalla avanzata dal segretario provinciale del Pci, Edoardo Caroccia.

L'organismo comunista conferma l'obiettivo, per le prossime amministrative, di «una lista unitaria di convergenza programmatica, di alternativa». Nel documento si spiega: «Gli organismi dirigenti del Pci aquilano si impegnano a realizzare una Convenzione programmatica cittadina nella quale far esprimere i contributi politici e le possibili convergenze. Li verificheranno, fatte salve le coerenze richieste dalla Segreteria nazionale e dalla Direzione regionale, l'ipotesi di candidatura di Marco Pannella, a cui si dichiara oggi interessato». Il documento aggiunge: «Per la costruzione di una lista di convergenza programmatica è necessario che tutte le forze coinvolte ne condividano gli obiettivi, abbiano pari opportunità nella gestione del percorso, decidano, in ultima istanza, la composizione della lista e la sua direzione. Anche per questo è stata inopportuna la candidatura a capolista dell'on. Marco Pannella indicata durante il 18° Congresso straordinario».

Fin qui il documento. Ieri, intanto, sulla questione è intervenuto Franco Bassanini, capogruppo della Sinistra indipendente alla Camera: «Si può essere decisamente favorevoli a liste «aperte» di sinistra ed essere nel contempo perplessi o dubbiosi sull'ipotesi di una candidatura di Pannella». Perchè? Bassanini spiega: «Non mi pare utile «paracadutare» nelle realtà locali leader politici nazionali, per di più noti assai più per le loro capacità di oppositori che per le loro qualità di amministratori».

Pannella sarà oggi a l'Aquila, dove terrà una conferenza stampa. Ieri ha fatto sapere «che non intende minimamente costituire l'alibi per far fuori Edoardo Caroccia, inviso a tutti i consociativisti del Pci abruzzese ed in particolare aquilano».

Torino

Convegno Msi su Galimberti Polemiche

TORINO. «Sono talmente indignato che non ho neppure voglia di commentare»: lo scrittore Nuto Revelli esprime così la sua protesta contro il convegno organizzato dal Msi, con l'annunciata partecipazione del segretario Pino Rauti, che si è svolto ieri sera sul progetto di Costituzione di Duccio Tancredi Galimberti, medaglia d'oro della Resistenza. Un tentativo di «lettura» strumentale delle opinioni di Galimberti, comandante delle formazioni di «Giustizia e libertà» trucidato nei pressi di Cuneo il 4 dicembre '44 dai fascisti. I quali, per tre volte, negli scorsi anni, hanno profanato il cippo che ricorda quella barbara esecuzione.

«La nostra vuol essere una provocazione intelligente. Sul divieto di sciopero e sullo Stato corporativo Galimberti la pensava come noi» ha dichiarato un esponenete missino a «spiegazione» dell'iniziativa. Immediata la replica dell'antifascismo e delle istituzioni piemontesi. Col solo voto contrario dell'Msi, il consiglio regionale del Piemonte ha approvato un ordine del giorno che «respinge ogni tentativo di interpretazione distorta del pensiero di Galimberti e giudica pericolose le operazioni tendenti a confondere fatti e responsabilità perché finalizzate all'offuscamento dei valori della democrazia e della libertà».

«È un oltraggio che gli eredi degli assassini di allora parlino di Duccio Galimberti» ha detto Alberto Bianco, fratello di Dante Livio Bianco che fu commissario politico di «Giustizia e libertà». Altrettanto duro il giudizio politico della Federazione comunista torinese: «Il ruolo dei missini, le responsabilità dei fascisti nell'uccisione di Duccio rendono oltraggiosi il convegno organizzato proprio da chi non rinnega il suo passato».

Ieri sera, a palazzo Lascaris, sede dell'assemblea regionale, si è riunito il Comitato per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione repubblicana, al quale fanno capo i partiti, le associazioni partigiane, la comunità israelitica e altre organizzazioni.

Donne

Iniziative per sostenere le «quote»

«Se è stato con la partecipazione alla Resistenza che le donne hanno scoperto il valore della democrazia e il dovere di contribuire alla soluzione dei problemi sociali, la base di ogni altro nostro progresso è nella capacità e nella volontà di rimanere protagoniste dei cambiamenti in atto in tutto il mondo. Le donne hanno il dovere di contribuire allo sviluppo della democrazia: se ciò non accadesse si metterebbe in discussione la qualità stessa della democrazia». Con queste parole l'on. Tina Anselmi, presidente della commissione per la Parità tra donna e uomo presso la presidenza del Consiglio, ha rilanciato ieri, aprendo i lavori del convegno «La condizione femminile», organizzato dalla associazione degli ex parlamentari, la battaglia in favore di una maggiore presenza delle donne nelle istituzioni, a partire dal momento elettorale attraverso l'iniziativa delle quote. Anselmi ha presentato il volume «Le donne e la Costituzione, edito dalla Camera e contenente, oltre agli atti del convegno omonimo organizzato dalla associazione nell'88, anche gli interventi delle donne alla Consulta e alla Assemblea costituente.

Per Anselmi, tuttavia, la nostra legislazione ha svolto «largamente» il compito affidatole dalla Costituzione circa la parità uomo-donna più che in altri paesi. Un totale sostegno alla iniziativa di Anselmi è venuta dalla sen. Rosa Russo Jervolino, ministro per gli Affari sociali, che ha presieduto i lavori del convegno.

Concludendo i lavori l'on. Nadia Gallico Spano (Pci), ha tracciato un quadro dei problemi comuni sollevati dalle relatrici italiane e straniere: una presenza maggiore delle donne nelle istituzioni, quindi la questione delle quote, ma anche un adeguamento della legislazione in materia di lavoro, servizi sociali, famiglia. Gallico Spano ha dunque confermato l'iniziativa dell'associazione, già annunciata dal presidente Vittorio Martuscelli: una campagna in tutto il paese attraverso convegni organizzati dall'associazione in accordo con i consigli regionali, anche per sostenere l'iniziativa delle quote lanciata da Tina Anselmi.

ARCHIVIO AUDIOVISIVO
del Movimento Operaio e Democratico

Antonio Gramsci antologia audiovisiva (60')	L. 70.000
Togliatti antologia audiovisiva (60')	L. 70.000
Palestina (90')	L. 100.000
Vecchi e nuovi... sempre giovani (60')	L. 70.000
Giacomo Brodolini: da una parte sola (30')	L. 50.000
Giuseppe Di Vittorio (25')	L. 50.000

I prezzi sono comprensivi di I.V.A. e spedizione. La spedizione sarà effettuata in contrassegno.

Spedire a: **ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO**
via F. S. Sprovieri n. 14 - 00152 Roma

Desidero ricevere le seguenti videocassette 1/2' Vhs dal titolo:
1) ..... quantità .....
2) ..... quantità .....
3) ..... quantità .....
4) ..... quantità .....
Cognome e nome.....
via.....Cap.....Città.....
Prov.....Part. IVA.....Cod. Fisc.....
Data.....Firma.....

Richiedete il nostro catalogo telefonando ai numeri 5896698/5818442
Vi sarà inviato gratuitamente

Editori Riuniti

Karl Marx
Il capitale
Critica dell'economia politica

Introduzione di Maurice Dobb

L'opera più famosa, discussa, consultata, studiata, citata e diffusa nel mondo nella prestigiosa traduzione italiana, l'unica integrale, di Delio Cantimori, Raniero Panzieri, Maria Luisa Boggeri.

«Grandi Opere» Tre volumi in cofanetto Lire 67 000

Abbonatevi a
l'Unità

CGIL CISL UIL

Un milione di firme
Per i diritti dei lavoratori nelle piccole imprese e nuovi orari e tempi di lavoro

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
Roma, 24 febbraio 1990 - Ore 10
Palazzo dello Sport
Parleranno:
BRUNO TRENTIN
FRANCO MARINI
GIORGIO BENVENUTO

SI AL REFERENDUM SULLA GIUSTA CAUSA

La tutela dal licenziamento arbitrario nelle piccole aziende significa garantire a tutti, senza distinzioni, sia l'esercizio dei diritti sindacali sia le libertà sancite dalla Costituzione. Le lavoratrici e i lavoratori delle piccole aziende rappresentano circa il 50% del settore privato e il referendum abrogando le limitazioni numeriche (15 dipendenti) permetterà l'applicazione dello Statuto dei lavoratori a tutti.

L'estensione di tali garanzie trasforma le condizioni dei lavoratori immigrati, del lavoro femminile e giovanile precario, del lavoro nero, interviene sull'emarginazione dei portatori di handicap e sull'espulsione dei tossicodipendenti. Inoltre interviene sull'evasione contributiva e fiscale.

La vittoria del SI al referendum riguarda tutti poichè rappresenta la condizione essenziale per ampliare l'area delle tutele per milioni di lavoratrici e lavoratori e per affermare una più ampia coscienza collettiva e pratica politica sul terreno dei diritti sindacali.

Promuoviamo quindi l'incontro
LE DIVERSE RAGIONI DEL SI
ed invitiamo a partecipare quanti si riconoscono in questa battaglia di democrazia.
L'assemblea si terrà a Roma il 5 marzo 1990 alle ore 10.oo presso la Sala Borromini piazza della Chiesa Nuova

Per adesioni e informazioni rivolgersi al Comitato promotore sulla "giusta causa" tel. 06/4817342.3 4

Rinascita

Sul numero in edicola dal 26 febbraio:
Inchiesta su Palermo
Parla Leoluca Orlando
Reportage da Israele
Intervista a Abba Eban
Il dramma della repressione negli incubi dei bambini arabi ed ebrei
Tavola rotonda sul tema delle alleanze
Partecipano: A Bassolino, G. Chiaromonte, A. Tortorella, B. Trentin e G. Zuffa
Le immagini: I luoghi di Pasolini

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

ISTITUTO TOGLIATTI — Dipartimento formazione-cultura Fgci

SEMINARIO
«La nonviolenza dentro e oltre la politica»
27-28 febbraio - Istituto Togliatti - Frattocchie

PROGRAMMA
Martedì 27 febbraio - Ore 9.30
Apertura del seminario
Nonviolenza e culture della politica
«Le regole del conflitto sociale. Per un diritto della nonviolenza». Massimo BRUTTI, università di Roma
«Beni collettivi, vita e libertà degli individui». Eligio RESTA, università di Bari
«Tolleranza e nonviolenza». Franco CASSANO, università di Bari
Ore 15. «La "politicità" della nonviolenza negli anni 80». Giampiero RASIMELLI, presidente Arci
«La violenza nella quotidianità: l'esperienza delle donne». Francesca IZZO, università di Napoli
«Marxismo e pensiero della nonviolenza», Marcello MONTANARI, università di Bari

Mercoledì 28 febbraio - Ore 9.30
«Ripensare Capitini. Il senso di un'esperienza non violenta di valore europeo.
Contributi e testimonianze sul pensiero e l'azione di Aldo Capitini di: Fabrizio TRUINI, presidente Centro interconfessionale per la pace; Fabrizio BRACCO, università di Perugia; Aldo ZANARDO, direttore di Critica marxista; Luciano CAPUCCELLI, presidente «Fondazione A. Capitini»
Ore 15. La pratica non violenta in un mondo di interdipendenze. «Transizione nonviolenta all'Est»? Federigo ARGENTIERI, ricercatore del Cespi
«L'Intifada e la nonviolenza». Parteciperanno rappresentanti palestinesi e israeliani
Al seminario partecipano inoltre: Angiolo BANDINELLI, Giuseppe CHIARANTE, Gianni CUPERLO, Flavio LOTTI, Chiara INGRAO, Nanni SALIO, Cesare SALVI, Livia TURCO.

Per informazioni rivolgersi alla segreteria dell'«Istituto Togliatti» ai numeri telefonici 06/9358007 - 06/9356208

La «guerra chimica»

Comunicati di fuoco, si affilano le armi per l'assemblea di martedì. Cagliari: il socio privato ha cambiato le carte in tavola. Preannunciata una battaglia legale di lunga durata. Dirigenti divisi, oggi raduno a Padova

Enimont sull'orlo del tribunale

Scambio di accuse Gardini-Eni. E il governo tace

Eni e Montedison si scambiano comunicati di fuoco in vista dell'assemblea di martedì e sono a un passo dal rivolgersi alla magistratura. Intanto la guerra dilaga alla luce del sole tra i dirigenti dell'ex joint venture Enimont. Il governo ufficialmente tace mentre una parte del Psi sembra schierarsi definitivamente per la privatizzazione. Insulti di Piro a Fracanzani.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO È una guerra strana, questa che si combatte sulle spoglie di Enimont. Fino a ieri a condurre le operazioni per contenere l'avanzata di Gardini era il ministro Fracanzani, opportunamente coperto nei momenti più tesi dall'autorità di Andreotti. Ora che Gardini impone lo scontro frontale, tutto l'onere della battaglia sembra passare all'Eni, il cui presidente Cagliari fino a ieri appariva defilato e poco combattivo. E il governo, di fronte a un gesto di patente ostilità come quello di vedersi annunciata la «maggioranza privata» in Enimont, si guarda bene dal reagire.

Ma ecco la risposta Eni, una risposta particolarmente dura: l'Eni fa sapere che già negli incontri passati aveva chiesto a Montedison, anche col parere autorevole della Consob, di trasformare in straordinaria l'assemblea di martedì prossimo. Un modo per evitare la nomina dei due consiglieri aggiuntivi nel consiglio d'amministrazione di Enimont, cioè il prevalere degli azionisti privati. Non soltanto, continua l'Eni, Montedison non si è peritata di rispondere, ma di fatto annunciando «la solidarietà verso Montedison da parte di nuovi grandi azionisti di Enimont» ha fatto intravedere una maggioranza diversa da quella fissata nella convenzione. «Di fronte a tali comportamenti -continua il comunicato- l'Eni provvederà a salvaguardare adeguatamente i propri interessi».

Sugli atti di questa salvaguardia l'Eni non dice nulla di ufficiale, limitandosi a far sapere che almeno in prima convocazione, Gardini non potrà comunque imporre all'assemblea i due consiglieri suoi alleati, per via dello statuto che impone una maggioranza del 65% dei voti. Ma il giorno successivo, in seconda convocazione, a termini di codice civile sarebbe sufficiente la maggioranza semplice. Basteranno questi quattro giorni che mancano a convincere Montedison ad accettare l'assemblea straordinaria, cioè in pratica un rinvio dello scontro adeguato alla rinegoziazione?

Secondo voci non confermate già oggi comunque l'Eni si rivolgerebbe alla magistratura milanese per ottenere un rinvio «per pregiudizio imminente e irreparabile», quello appunto che ritiene di subire nel caso che, rompendo i patti, Gardini imponga la maggioranza privata alla società.

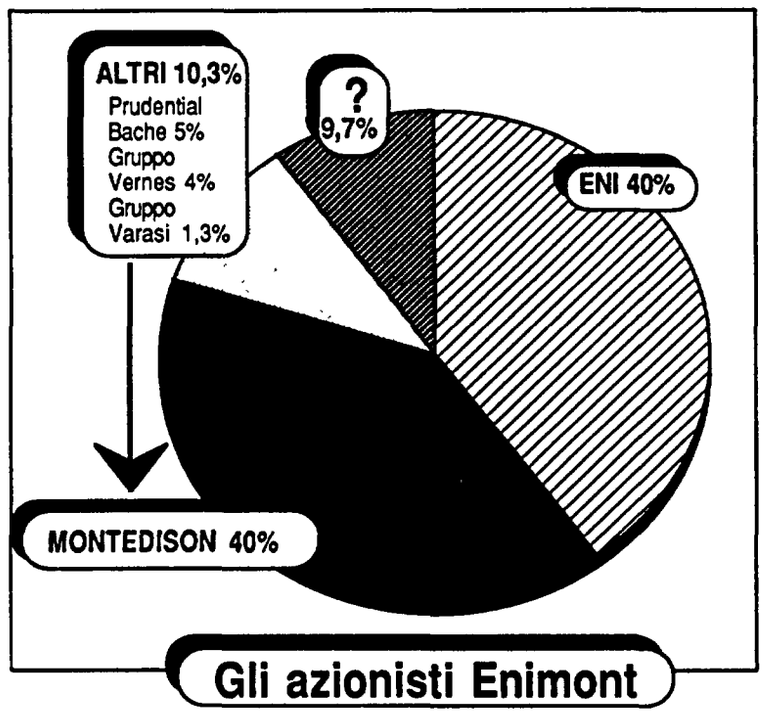
La risposta di Montedison, altrettanto dura, non si è fatta attendere: Montedison nega anzitutto che la Consob in qualsiasi modo abbia confortato le tesi dell'Eni, e le chiede una smentita formale in tal senso. Poi fa notare che in più occasioni e formalmente i soci hanno convenuto unanimemente sull'assemblea ordinaria. *Quanto all'accusa di prefigurazione* di una nuova maggioranza Montedison è categorica: «Non è consentito confondere l'acquisto di nuove partecipazioni (ciò che lo statuto vieta ndr.) con la fiducia dichiarata da azionisti minoritari nei confronti dei programmi enunciati da Montedison». Polemiche sterili e illazioni non ponderate, conclude Montedison, arrecano pregiudizio a Enimont anche di fronte ai mercati internazionali.

Siamo dunque sulla soglia dello scontro in tribunale. Nè, al di là dei silenzi ufficiali del governo, il clima è meno teso negli ambienti politici. Ma perchè tacciono Andreotti, Fracanzani, Martelli? Evidentemente il presidente del Consiglio spera che sia sufficiente a prender tempo la controffensiva Eni, e non vuole acuire le tensioni con la componente socialista, che appare tutt'ora divisa. Craxi sarebbe molto prudente a sua volta nel contrapporsi ad Andreotti su questa questione, mentre appaiono nettamente schierati con Gardini il vicepresidente del Consiglio Martelli e il presidente della commissione Finanze di Montecitorio Franco Piro.

Quest'ultimo, che ieri ha rivolto pesantissimi attacchi personali a Fracanzani paragonandolo a Caligola, «nemmeno in Russia i ministri possono dare ordini impraticabili che alterano il diritto civile», sarà presente oggi a Padova (Martelli è in forse, Fracanzani non andrà) a un'iniziativa dei quadri Enimont favorevoli alla soluzione privata. Alla presenza di Gardini si preannuncia un raduno di massa con tanto di torpedoni e di finanziamenti Montedison che non sono stati nascosti dagli organizzatori, che però negano di essere sponsorizzati da chicchessia.

In netta contrapposizione alla loro iniziativa, a dimostrazione che lo scontro sta devastando il tessuto aziendale, sono scesi in campo un gruppo di dirigenti Eni ed Enimont di *provenienza Eni* (tra loro l'ex uomo forte della chimica di base Sernia) che in una lettera a Cagliari giudicano disastrosa l'ipotesi di una prevalenza Montedison: i debiti la sotterrerebbero e finirebbe tutto nell'ennesimo fallimento con salvataggio pubblico. Giudizio altrettanto negativo danno sulla separazione tra plastiche e chimica di base, la *primitiva proposta di spartizione* concordata tra Eni e Montedison. Questi dirigenti propongono che si ristabilisca la situazione antecedente alla joint venture.

Lapidari infine i giudizi di Gustavo Minervini e Napoleone Colajanni: i due esponenti della sinistra ritengono che alla fine Gardini voglia semplicemente accollare allo stato il peso dei settori chimici meno di prospettiva, e farsi regalare i pezzi di maggior pregio.



«No allo scontro giudiziario, Andreotti prenda l'iniziativa»

Sergio Cofferati

Tutto meno che uno scontro in tribunale, dice il sindacato. La strada del negoziato, per il segretario della Filcea Cofferati, può passare per una divisione tra assetto proprietario, che può tornare a essere paritario, e gestione. Gardini e l'Eni presentino progetti alternativi e il governo scelga sulla base dei suoi piani. Il sindacato giudicherà a sua volta nel merito.

MILANO. Lo spettro di un doppione del duello Berlusconi-De Benedetti per la Mondadori, o di quello De Benedetti-Prodi per la Sme, con la chimica italiana inchiodata ai banchi dei tribunali per qualche anno, gela il sangue ai dirigenti del sindacato. «Questa prospettiva paralizzante va evitata in ogni modo con una soluzione negoziale – dice Sergio Cofferati, segretario generale della Filcea Cgil – e tutte e tre le confederazioni condividono questa necessità».

Cofferati parte proprio dalla violazione del patto consumata in queste ore da Raul Gardini per ricordare come nella breve vita di Enimont la mancanza di lealtà tra i contraenti sia stata una costante. «All'estero purtroppo di questa vicenda stanno ridendo, la considerano l'ennesimo papocchio all'italiana. I più benevoli ci compatiscono. La cosa peserà a lungo sul prestigio della nostra chimica, comunque vada a finire».

«A questo punto – continua Cofferati – in ogni modo la soluzione non può che venire dal governo: tocca a lui proporre modalità e termini della rinegoziazione. Per farla occorre anzitutto distinguere gli assetti proprietari dai piani industriali e dalla gestione». Secondo Cofferati è ancora possibile pensare a un assetto azionario paritetico, magari aggiungendo a Enimont gli stabilimenti di Himont e ristabilendo l'equilibrio con Gardini in termini finanziari. Ma perché l'uomo di Ravenna, che sembra ora mettere le mani su tutto, dovrebbe accettare?

«Se si scorpora il problema della gestione, cosa perfettamente possibile, e si sfida Gardini a farsene carico lui, potrebbe essere disponibile. Ci ha annunciato importanti piani industriali. Bene. Se fossero all'altezza della situazione, noi non avremmo problemi davanti a una gestione Gardini. Perché Andreotti non ha mai formalizzato la richiesta di vedere il piano Gardini? E se anche l'Eni trovasse la forza di presentarne di alternativi, toccherebbe poi al governo candidare alla gestione il miglior contendente. Naturalmente il governo potrebbe far questo se a sua volta avesse in mente cosa fare della chimica italiana. È proprio su questo che noi dal primo giorno insistiamo, e su questo abbiamo trovato una latitanza vergognosa. Del piano chimico non è mai stata stilata nemmeno una bozza».

Da parte loro invece i sindacati hanno indicato le priorità, che sono Mezzogiorno, occupazione e ambiente. Hanno anche indicato i punti deboli del piano Enimont rispetto a questi obiettivi: «Il piano Enimont non piaceva a Gardini, ma non piaceva nemmeno a noi. L'Eni, se vuole gestire lei, e con un minimo di consenso sociale, non potrà più trincerarsi dietro al vecchio piano Enimont: dovrà dire cose nuove sulla Sardegna, su Crotone, sull'impegno per la ricerca e lo sviluppo, sulle tecnologie. Dovrà abbandonare la politica dei due tempi, che per adesso prevede solo le razionalizzazioni e rinvia lo sviluppo».

L'iniziativa comunque, è evidente, tocca al governo. È in grado questo governo di prenderla? «Se invece di voler risolvere la crisi Enimont – risponde Cofferati – la si usa come un grimaldello per rimettere in discussione gli equilibri di governo, che già sono traballanti, certo non ne verrà fuori niente di buono. E i segnali purtroppo, sembrano andare in questa direzione. A cominciare dalle oscillazioni e dalle contraddizioni in casa socialista». □ *S.R.R.*

I due gruppi si scambieranno partecipazioni azionarie Così il governo francese si prepara al '92

Renault-Volvo, nuovo matrimonio Stato-mercato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Si era pensato, lunedì scorso, che l'insolita riunione convocata nell'ufficio di Michel Rochard avesse per ordine del giorno il prossimo congresso socialista, la cui vigilia è come sempre rissosa. Mauroy? Fabius, Jospin, Mermaz – cioè tutti i leader delle rispettive correnti – erano lì invece per discutere di un giro di boa di tutt'altro genere: se si dovesse o meno privatizzare la Renault, di proprietà pubblica al cento per cento dal lontano 1945, simbolo dello statalismo alla francese. Lo si è appreso ieri, ricostruendo i retroscena, così gravidi di implicazioni economiche e politiche, dell'accordo tra la pubblica Renault e la privata Volvo. Un accordo incrociato in base al quale la Renault acquisirà il 45% della divisione autocarri e bus della Volvo ed una quota del 25% nella divisione auto oltre ad una partecipazione del 10% nel capitale azionario della Volvo Ab; allo stesso modo la Volvo acquisirà il 45% delle operazioni Renault nel settore autocarri e bus e il 25% della divisione auto. La Regie, che dovrà modificare il suo statuto, diventa ora il segno più corposo del pragmatismo socialista, deciso a non arrivare in mutande all'appuntamento del '92 ma nello stesso tempo determinato, attraverso il polso di Rochard, a governare e controllare l'ingresso del pubblico nella giungla del mercato.

Il matrimonio tra Renault e Volvo era nell'aria da tempo. Bastava dare uno sguardo alla mappa delle alleanze mondiali degli ultimi anni: Saab e General Motors, Lancia e Fiat, Jaguar e Ford. Tutte coppie complementari, vale a dire l'incontro tra un gruppo che copre tutti i segmenti del mercato e uno che ne soddisfa solo quelli più alti. Per Volvo ormai era diventata vitale: per dieci miliardi di corone che spendeva per il lancio di un nuovo modello, ne incassava a malapena quaranta dalle vendite. Per Renault il partenariato con la casa svedese era anch'esso d'obbligo, essendo diventato l'ultimo dei grandi gruppi con il 10.3% della torta europea, privo inoltre di un segmento «alto» concorrenziale sul piano internazionale. L'ostacolo, a parte una resistenza svedese gelosa per proprio carisma nazionale, veniva dal carattere pubblico di Renault e dal quel «ni-ni», «ni nationalisation, ni privatisation» decretato da Francois Mitterrand al momento della sua seconda elezione all'Eliseo. Mitterand voleva salvaguardare gli equilibri esistenti e offrire al primo ministro socialista una sufficiente copertura ideologica e politica. Ma ben presto, soprattutto in vista dell'apertura del mercato europeo, le imprese pubbliche si sono trovate ad aver bisogno di capitali. È accaduto per la Pechiney, per la Rhône Poulenc, per le banche. Hanno escogitato sistemi inediti per drenare fondi. Renault non poteva ricorrere a pur legittimi trucchi. Le leggi ferree della concorrenza e il suo valore simbolico imponevano soluzioni limpide e di lunga durata. Michel Rochard ha così infranto due tabù nello stesso tempo: ha introdotto i privati nel capitale della Renault, e per di più stranieri. Una vera e propria marcia forzata del capitalismo industriale francese, da sempre avvezzo ad una concezione materna dello Stato e ad una cultura sostanzialmente autarchica. Lo statuto Renault, da sempre considerato inviolabile dalla sinistra, dovrà essere modificato. La cessione di una parte del suo capitale è infatti interdetta. L'accordo tra le due case automobilistiche prevede una partecipazione incrociata: quella di Renault nella produzione dei camion Volvo (il secondo gruppo mondiale dopo Daimler) e quella della Volvo nelle automobili Renault. Si introdurrà così in Francia la nozione di partecipazione pubblica maggioritaria.

La nuova alleanza colloca i due gruppi riuniti al quarto posto nel mondo: lo scorso anno la Renault ha prodotto 1,97 milioni di autovetture a 83.000 autocarri ed autobus; la Volvo ha sfornato 405.000 autovetture e 68.000 autocarri e bus. L'accordo dovrebbe anche facilitare i rapporti di Renault con la commissione di Bruxelles che sorveglia il rispetto di concorrenza leale tra i Dodici della Cee. Sul tavolo del commissario Leon Brittain giace, lo scottante dossier che riguarda la bonifica del deficit di 12 miliardi di franchi concessa dallo Stato alla Renault. Parigi si difende sostenendo che tra l'84 e l'88 gli effettivi del gruppo sono passati da 213.000 a 181.000, e che alcune fabbriche sono state chiuse. Uno sforzo che giustificherebbe la generosità dello Stato. La commissione obietta che la Regie avrebbe dovuto diventare una società anonima, e che la ristrutturazione industriale avrebbe dovuto essere portata a termine. L'accordo con Volvo risponde anche alle garanzie chieste dagli ispettori di Bruxelles.

Pubblica, privata e ancora ribaltata

Passaggi di mano a ripetizione nella storia infinita di amori e tradimenti della Montedison Da Valerio a Cefis ma sempre con Cuccia a far da manovratore

DARIO VENEGONI

MILANO Storia infinita di intrighi, di colpi di mano, di ferventi passioni e di tradimenti impietosi quella della Montedison, fin dall'inizio. Anzi, prima ancora degli inizi, quando Edison e Montecatini erano ancora grandi aziende distinte e lontane. Una storia che pare un destino, e che si confonde ora con quella travagliata della giovane Enimont. Chissà come, accade talvolta che si raggrumino in un unico centro tante tensioni, lungo un arco di tempo così lungo, che abbraccia ormai un quarto di secolo.

Nel 1965 la Montecatini era una società dotata di un rilevantissimo pacchetto di brevetti chimici, ricca di competenze scientifiche, di impianti, ma povera di mezzi. La Edison, per contro, aveva in cassaforte i miliardi della nazionalizzazione dell'energia elettrica, e proprio nella chimica pensava di trovare uno sbocco ai propri mezzi. L'idea di fondere questi due colossi venne a Enrico Cuccia, manco a dirlo, nel corso di lunghi colloqui con Leopoldo Pirelli nel suo ufficio alla Mediobanca.

Nell'estate di 25 anni fa Pirelli e Agnelli cominciarono a parlarne in gran segreto con Giorgio Valerio, potente presidente della Edison. Lui intravvide l'affare della sua vita e disse che si poteva andare avanti. Si avvicinò anche Giorgio Macerata, uno dei due amministratori delegati della Montecatini. E così avanti, per settimane e settimane, in un clima da carbonari. Il progetto era esaltante e spaventevole al tempo stesso, e più se ne parlava, più si confermavano le ragioni dell'affare. L'unico che non ne sapeva nulla era Carlo Faina, che pure della Montecatini era presidente.

Per mesi Faina rimase all'oscuro di quanto avveniva alle sue spalle. Lo seppe solo una mattina di dicembre, quando bel bello se ne tornava da un viaggio d'affari in Unione Sovietica. Un collaboratore lo informò, ma ormai era cosa fatta. Valerio divenne presidente della neonata Montedison, Macerata il numero due. Guido Carli, governatore della Banca d'Italia, diede la propria benedizione. Moro, capo del governo, anche.

Non passarono pochi anni che la Montedison fu a sua volta oggetto delle pesanti attenzioni dell'Eni di Eugenio Cefis. Il successore di Enrico Mattei, gran dispensatore di finanziamenti occulti ai partiti della maggioranza, mise gli occhi sulla società convinto di poter ulteriormente accrescere il suo già smisurato potere. In qualche mese di paziente lavoro, coordinato – manco a dirlo – da Mediobanca, l'Eni di Cefis rastrellò una quota rilevantissima della Montedison. Cefis stesso lo annunciò, a metà del '68, ai rappresentanti del governo: «Mi sono comprato la Montedison», disse, senza tanti giri di parole, così come capitò di fare, parecchi anni dopo, a Raul Gardini. Il gruppo chimico, che ancora non aveva digerito la fusione di neppure tre anni prima, aveva trovato il suo nuovo uomo forte: ed era con i soldi pubblici che si tentava di radunare in un'unica grande società tutta la chimica italiana. Una specie di progetto Enimont vent'anni prima, al servizio però di un disegno di potere personale che aveva del grandioso. Cefis, manager di un'industria di Stato, metteva i privati, le «grandi famiglie» che anche allora avevano fatto da garanti alla nascita del gruppo chimico, di fronte al fatto compiuto. Voleva la testa di Valerio e l'ottenne in pochi mesi.

Arrivò Merzagora, e ricevette *brevi manu* da Valerio, nel corso dell'incontro per il passaggio delle consegne, anche la considerevole somma di 17 miliardi di un fondo nero che lo stesso Valerio aveva costituito per foraggiare i partiti di governo. A suo modo Valerio era un uomo corretto, e quei soldi non li aveva messi da parte per sé, perciò li passava al successore.

Per un po' si andò avanti così, fino al bel giorno in cui Cefis decise di «mettersi in proprio», partendo proprio dalla Montedison. Con l'appoggio del solito Cuccia realizzò un'operazione da manuale, imperniata sulla Bastogi, allora azionista della Montedison. Cefis, fresco presidente del gruppo, divenne controllore di se stesso. E la società tornava privata. Un progettino che dovette piacere, qualche anno dopo, anche a Mario Schimberni, il quale ne trasse sicuramente ispirazione per certi suoi giochetti.

Vennero gli anni d'oro di Cefis, quando la Montedison prese a rappresentare il braccio armato di Fanfani negli affari. E gli affari si chiamavano anche giornali, a cominciare dal *Corriere della sera*, che per Cefis era un vero e proprio chiodo fisso. Il fallimento di Fanfani nel referendum sul divorzio anticipò di poco la scomparsa di Cefis dal grande giro della finanza. Egli mollò tutto e scomparve, si disse perché aveva rotto con Fanfani, il quale aveva in mano tutte le carte per stroncarlo.

Il resto fa parte della turbinosa storia di questi anni: la riprivatizzazione con la Gemina; la parentesi schimberniana e il fallito disegno di fare della società una grande *public company*; fino all'arrivo di Raul Gardini con i soldi dei Ferruzzi. E infine il riaffacciarsi del sogno proibito di radunare tutta la chimica italiana in un unico contenitore. Una Enimont a capitale misto, si disse solo pochi mesi fa. «Privata!», grida ora Raul Gardini. Fino al prossimo ribaltone.

Raul Gardini

Gianni Varasi

E Varasi ci riprova

Anche stavolta la sua rotta incrocia quella del ravennate Nuovi guadagni in vista...

MILANO. E così le rotte di Raul Gardini e di Gianni Varasi si sono incrociate una volta ancora.Non di competizione si tratta, questa volta, diversamente da quest'estate, quando la Longobarda, barca ultraleggera di Varasi, si divertì a stracciare su tutti i mari il celebrato Moro di Venezia di Gardini. Stavolta si tratta di affari. E non sono certo i primi che i due *skippers* fanno insieme.

I due si trovarono a tu per tu la prima volta quando Gardini assaltò la Montedison. Della società di Foro Bonaparte Varasi era addirittura il principale azionista dal gennaio '86, quando fu convinto da Schimberni a rilevare il grosso della quota posta in vendita dalla Gemina all'indomani dello «sgarbo» della Bi Invest.

L'ingresso nella Montedison come socio di maggioranza relativa segnò il debutto alla grande sul palcoscenico della finanza di questo giovane figlio di un industriale (Leopoldo) che aveva fatto fortuna *(in società con la stessa Montedison)* con le vernici della Max Meyer e soprattutto con il Ducotone.Varasi non cedette alle insistenti richieste di Gardini, ma neppure a quelle di Enrico Cuccia, qualche mese dopo, all'epoca della scalata alla Fondiaria, e questo fu sommamente apprezzato dal presidente della Ferruzzi.

Al momento opportuno il finanziere lombardo cedette al ravennate tutta intera la sua quota della Montedison, con l'aggiunta della Mira Lanza. Gardini raggiunse così un *inattaccabile quota di controllo* sulla società di Foro Bonaparte, e Varasi realizzò un affarone memorabile, raddoppiando quasi in pochissimi anni l'investimento iniziale di 255 miliardi.

Uscito dalla Montedison, Varasi si concentrò sulle vernici e sull'industria del vetro (con la Fidenza Vetraria), allargando il proprio impero industriale.

Dalla stessa Enimont recentemente ha acquisito la Boston. Non dimenticò per questo la finanza. Gardini ha rilevato un 25% scarso della sua finanziaria familiare, la Santavaleria.

Ancora con Gardini e con Cabassi, Varasi ha il controllo della *Finisvim*, una *holding* che controlla l'Ipsoa, la Buffetti, la Bavaria Assicurazioni e qualche partecipazione di rilievo in importanti società quotate (dalla Gemina alla Ferfin).

Oggi, con il suo 1,2% dell'Enimont, Varasi è di nuovo determinante in un colosso chimico. Ha guadagnato tanto la prima volta che valeva la pena di riprovarci. □ *D.V.*

L'assise di Bologna

Zani eletto segretario con un voto unitario Convergenza tra le donne

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Mauro Zani è stato confermato segretario della federazione del Pci di Bologna con un voto unitario. Sul suo nome, del segreto dell'urna, *sono confluiti i voti del* «sì» e del «no». Dei 132 votanti, 125 si sono espressi a favore, uno contro e sei si sono astenuti.

Le votazioni sulle mozioni, avvenute nella tarda serata di venerdì, hanno confermato gli schieramenti già emersi dai congressi di sezione: la mozione 1 ha ottenuto 860 voti, pari all'80,75%; la mozione 2, 182 voti (17,08%); la mozione 3,16 voti (1,50%). L'elezione degli organi dirigenti (Comitato federale e commissione federale di garanzia) e dei delegati si è svolta a voto segreto su liste maggiorate del 25 per cento. Nel Comitato federale 135 membri sono andati alla mozione 1, 29 alla mozione 2 e 2 alla mozione tre. Il più votato è stato il segretario Mauro Zani, seguito dal sindaco Renzo Imbeni, Antonio La Forgia e Renato Zangheri.

Dei delegati al congresso nazionale, 53 sono stati assegnati alla mozione uno e 11 alla mozione due.

Mario Zani è soddisfatto di come si è concluso il congresso e guarda con spirito unitario al futuro. «Sono profondamente convinto che le differenze interne al partito sono tante e tali – osserva – che non possono essere ridotte ad un regime correntizio che finirebbe per spianarle». E allora come fare esprimere queste differenze e farle pesare? Si potrebbe imboccare la via di una federazione, ma questa strada non convince Zani. «Scomporre e ricomporre continuamente le differenze», questo è il suo slogan. Il banco di prova è il programma fondamentale sul quale il segretario della federazione di Bologna spera che i contributi siano «liberi da condizionamenti di appartenenza». Di programma si dovrà discutere con altri, spiega Zani, e in questo percorso «anche il nostro modo di pensare potrà essere cambiato». Fine dunque del partito che «si considera una sorta di stato maggiore».

È la prima volta che il Pci si divide su mozioni e molti si chiedono se ciò non l'abbia indebolito. «Io sono convinto – dice Zani – che il Pci bolognese esce più forte; basta guardare i documenti che abbiamo votato tutti insieme su questioni di grande delicatezza. Molto dipenderà da come si lavorerà al congresso nazionale». Zani si attende «una registrazione obiettiva del dibattito e del voto». «Non mi aspetto che il congresso discuta di mozioni, ma della costituente; se si parte da questo c'è da aspettarsi un cammino positivo. Se invece non si accetta che la fase costituente è avviata allora sì – aggiunge Zani – che tutto diventerà più difficile».

Questione palestinese, riforma elettorale, pace, forma partito: il congresso, prima di chiudersi, ha votato una quindicina di ordini del giorno presentati dalle assise di sezione e dalla commissione politica. Nella maggior parte dei casi i documenti portavano, affiancate, le firme di delegati del sì e del no. Il congresso li ha approvati all'unanimità. Anche le donne hanno fatto un documento unitario che, pur non iglobando le differenze, rilancia il confronto fra le diverse posizioni emerse nel dibattito congressuale. «Questo ordine del giorno è una promessa che ci siamo scambiate», spiega Anna Maria Carloni esponente del testo «Perché non siamo soggetto fondante» collegato alla mozione due. «Pone le condizioni per un confronto e una discussione vera», ha aggiunto Katia Zanotti, della mozione due. «Un contributo a una gestione non ovvia della fase postcongressuale», sottolinea Paola Bottoni della mozione uno.

Al congresso di Firenze «apertura» dell'esponente della segreteria comunista «Pensiamo al che fare»

«Apprezzo, ma non potete già ritenervi i vincitori» Il segretario Domenici: «Fase delicata per la città»

Bassolino: «Oltre i sì e i no» Luporini: «La lotta non è finita»

«Non facciamo gli eterni guardiani del sì e del no», dice Antonio Bassolino. «Non cesseremo la nostra lotta» replica Cesare Luporini. Al congresso della federazione comunista di Firenze botta e risposta tra i relatori per la mozione uno e due. Giovanni Bacciardi presenta la terza mozione. Un congresso inquieto in una città inquieta alle soglie di una decisiva scadenza amministrativa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. «È d'obbligo per tutti noi cercare di fare un passo avanti in modo limpido, e intrecciare il confronto tra le mozioni con il 'che fare'. A Bologna e dopo. Non rinunciamo mai, testardamente, all'idea e all'impegno per una più larga unità del partito. Non c'è bisogno di fare i guardiani eterni del sì e del no». Antonio Bassolino, che al congresso della federazione comunista fiorentina ha presentato giovedì sera la prima mozione, esordisce con una apertura nei confronti di tutti gli schieramenti. A lato del palco, montato all'interno di uno spartano Teatro tenda, lo ascolta a testa china Cesare Luporini, il filosofo a cui i comunisti fiorentini che si riconoscono nella seconda mozione hanno affidato l'incarico di esprimere le loro ragioni. Luporini, a sua volta, è immediatamente esplicito. «Apprezzo quello che ha detto Bassolino, ma gli darò qualche dispiacere – esordisce –. Occorre affermare limpide regole del rapporto tra maggioranza e minoranza. Non cesseremo la nostra lotta. Che tensione e sforzo unitario ci possono essere quando ci si dice che siamo già in un'altra fase, e che quindi ci si ritiene già vincitori?».

Ai 788 delegati in sala (495 della prima mozione, 276 della seconda e 17 della terza) appare subito evidente la profondità del contrasto che segna la giornata inaugurale del congresso. Alla porta aperta da Bassolino Luporini non intende affacciarsi. «Ci sono delle affermazioni di Bassolino con cui non si può non essere d'accordo – dice –. Il programma fondamentale, il pluralismo, la rifondazione, la destrutturazione del sistema. Ma proprio tutto questo esige di richiamare i punti su cui 'non' siamo d'accordo, la sostanza politica della mozione uno».

È un partito inquieto quello a cui Bassolino e Luporini, che saranno poi seguiti dal relatore della mozione tre Giovanni Bacciardi, parlano al Tenda. Un partito inquieto in una città inquieta, percorsa in modo sempre più allarmante dai fenomeni di degrado delle grandi aree metropolitane. La vicenda urbanistica della variante Fiat Fondiaria ha lasciato nel Pci strascichi pesanti.

Cesare Luporini

Antonio Bassolino

La scadenza amministrativa, a cui fa riferimento nell'introduzione il segretario della federazione Leonardo Domenici, parlando della necessità di una vera e propria perestrojka che deve coinvolgere tutte le forze politiche democratiche fiorentine, è percepita come un passaggio delicato per il futuro della città. Anche gli ospiti degli altri partiti, tra cui il sindaco Giorgio Morales, attendono segnali di valore locale. Il dibattito nelle sezioni, dice Domenici, è stato positivo, un segno di maturità politica. Ma ora «sarebbe opportuno che ci impegnassimo tutti nella fase costituente, evitando il dannoso cristallizzarsi degli schieramenti congressuali. Non sto proponendo una infausta stagione di "doroteismo comunista"; ma dicendo che è necessario individuare una piattaforma più avanzata per il nostro confronto».

Lo stesso Bassolino riprende il tema, parlando di «necessarie correzioni della nostra discussione», della necessità di «vedere bene cosa deve essere quella fase costituente sulla cui apertura si è espressa una maggioranza degli iscritti, a Firenze e nel partito». E aggiunge: «Non si tratta di fare compromessi deteriori, né, peggio ancora, accordi di potere di vertice, ma di dare vita ad una iniziativa creativa che si sviluppi città per città». Poi cita Bobbio: «Mi sembra impossibile – aveva detto nei giorni scorsi il filosofo augurandosi un attenuamento del contrasto tra gli schieramenti – che da una parte e dall'altra non si trovi qualche persona di buon senso che riesca a seguire le vie della mediazione».

Occorre dare il via, dunque, a una fase costituente che veda i sì e i no impegnati con pari dignità, il via alla elaborazione di un programma fondamentale che significherà «decidere le coeren ze e compatibilità con un autonomo disegno di trasformazione», al lavoro per «ricostruire il radicamento sociale e politico, esercitando una nuova funzione nazionale. E per costruire una realtà nuova e più larga dentro cui far vivere le grandi idealità socialiste e comuniste. Il compito è difficile ed è quello no n solo di sconfiggere questo governo, ma di destrutturare questo sistema».

Luponni controbatte: «La proposta della mozione uno – dice – è un arretramento secco di tutte le nostre posizioni, anche se non le abbiamo sapute sostenere nella pratica, producendo scoramento e sfiducia, soprattutto nei compagni operai. Non è socialismo e non è neppure riformismo in senso moderno. Il punto è la scomparsa di questo enorme referente di democrazia e libertà che è stato il Pci, che sposta a destra la situazione in Italia e in Europa». «Lo scioglimento del Pci – ha concluso Giovanni Bacciardi, presentando la terza mozione – significa l'istituzionalizzazione dello spostamento a destra dell'asse politico e il consolidamento del blocco del sistema. Se saremo messi in condizione di non ripiegare le nostre bandiere, allora viva la costituente. Altrimenti il 1990 sarà l'anno delle lacerazioni insanabili, delle divisioni inconciliabili».

Petruccioli: «Tutto già predeterminato? C'è un mandato da rispettare»

È già «tutto predeterminato»? A quanti, nel Pci, hanno aperto questo nuovo fronte polemico, Claudio Petruccioli (nella foto) – presentando la mozione di Occhetto alle assise di Napoli – ha ricordato che il segretario ha proposto al partito di assumere «una decisione molto chiara: aprire la fase costituente di una nuova formazione politica» e che questa è stata fatta propria dai due terzi dei votanti nei congressi di sezione. Quindi, ha aggiunto, «il mandato dovrà essere rispettato: non se ne deve trarre nulla di più, ma non è ammissibile che venga ridimensionato o dimezzato. Altrimenti si introdurrebbe una clausola di dissolvenza che cancellerebbe il congresso». Per Petruccioli «resta molto da definire e da decidere» sui caratteri, le forme, i rapporti ed il coinvolgimento di altre forze: «Tutto ciò non è predeterminato». Piuttosto, c'è da porsi una domanda: quanti hanno contrastato la proposta di Occhetto «adesso intendo agire all'interno della fase costituente, come tutti con le proprie idee e proposte, riservandosi di valutare nel merito le conclusioni, o al contrario continuare a contestarla e contrastarla?».

«Insanabili contraddizioni che non ci rassicurano», replica Garavini

«La chiusura nello schema di una nuova formazione politica propone agli stessi sostenitori di questa tesi delle insanabili contraddizioni». È questa la risposta che Sergio Garavini – presentando a Napoli la seconda mozione – ha dato a Claudio Petruccioli. «La verità – ha aggiunto il ministro del governo ombra – è che non ci sono scorciatoie possibili rispetto al duro impegno di una rifondazione del Pci che dia il contributo decisivo per mettere in campo la forza dell'alternativa. Questo è il primo, vero problema che si pone dopo il congresso: quali i contenuti della nostra proposta? E noi siamo, in proposito, tutt'altro che rassicurati».

M. Ferrara scrive a Pietro Amendola e si corregge: «Sì, tuo padre morì per le botte fasciste»

In una lettera inviata al figlio di Giovanni Amendola, Pietro, il senatore pci Maurizio Ferrara si scusa per aver affermato (nel libro-intervista di Giampiero Mughini) che il padre «era morto di cancro e non dei postumi delle botte prese dai fascisti». Si è trattato di un «ricordo incompleto e non documentato», scrive Ferrara, che ha favorito «equivoche strumentalizzazioni». E aggiunge: «È evidente che nell'eventualità di una ristampa, a scanso di ogni malinteso, sarà indispensabile correggere l'errore». Pietro Amendola ha risposto subito a Ferrara: «È con immenso sollievo che leggo la tua lettera con la quale, con mai dubitata e coraggiosa onestà, riconosci l'errore nel quale sei incorso, evidentemente per un momentaneo lapsus della tua memoria, nell'attribuire ad altra causa dalla selvaggia aggressione fascista la morte di mio padre a Cannes».

Chiarante: «Sbagliato gonfiare gli organismi dirigenti»

«Una delle prime decisioni politiche importanti che i congressi di Federazione sono chiamati a prendere è quella che riguarda le dimensioni dei nuovi organi dirigenti. Mi risulta che da più parti è stato proposto (e in qualche caso già posto in atto) un allargamento spropositato dei comitati e delle direzioni federali. Penso che si tratti di un orientamento sbagliato». È quanto sostiene Giuseppe Chiarante, firmatario della mozione numero due. «Gonfiare oltre misura gli organismi direttivi – aggiunge – conduce a diminuire l'efficienza, la capacità di direzione, il ruolo di controllo democratico: col rischio di uno snaturamento della vita democratica interna, a favore del verticismo e del burocratismo, proprio in una fase tanto delicata in cui è e sarà in discussione l'avvenire stesso del partito».

È un iraniano il nuovo segretario della sezione Pci di Pescina

Si chiama Raysi Bahman, ha 35 anni ed è iraniano. E' il nuovo segretario della sezione comunista di Pescina, il paese di Ignazio Silone. Raysi Bahman risiede da alcuni anni a Pescina (dove si è sposato) e lavora al coordinamento per gli emigrati della Cgil di Avezzano. La sezione comunista conta 225 iscritti.

Ugo Mazza: «Ho apprezzato l'atteggiamento del compagno Zani»

«Ho apprezzato l'attenzione che il compagno Zani ha dedicato alla conferenza stampa della nostra mozione – ha dichiarato ieri a Bologna Ugo Mazza –. Colgo anche la critica che ci ha rivolto come il segno della capacità di ascolto e della volontà di confronto: fatto importante in una regione dove qualcuno ha parlato della "necessità di stravincere" e dove emergono chiaramente segni di intolleranza o di sopportazione verso chi ha posizioni oggi di minoranza».

GREGORIO PANE

Al congresso dei comunisti applausi al segretario provinciale dc La Placa. Il «sì» al 73,5%

«Palermo insegna, si può cambiare la politica»

«Abbiamo sperimentato che si può lavorare insieme. E insieme si può ancora lavorare». Un convinto applauso del congresso dei comunisti palermitani sottolinea il saluto di Rino La Placa, il segretario provinciale della Dc che con le sue dimissioni ha svelato e messo sotto accusa la normalizzazione della giunta di Palermo imposta dal Caf. Un impegno fatto proprio anche dal vicesindaco uscente, Aldo Rizzo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

PALERMO. Le grandi vicende di cui Palermo è teatro non fanno da sfondo: sono l'asse portante di questo congresso dove non certo a caso la proposta politica della nuova formazione politica trova un largo consenso: il 73,5%, contro il 23,6 della mozione due e il 2,9 della tre. La conferma iersera, quando appunto parla La Placa. Parole serene e convinte. «Il vostro congresso – dice – non interessa solo il Pci ma tutti noi, e qui in particolare: pur rimanendo diversi, abbiamo sperimentato che si può lavorare insieme, e lo abbiamo fatto utilmente. Nessuno ci ha chiesto di rinunciare a quello che siamo, alla nostra radice di cattolici democratici impegnati in politica. E con l'esperienza che abbiamo insieme vissuto (e dalla quale i socialisti si sono voluti autoescludere rinunciando alla corresponsabilità di una grande azione di rinnovamento), mi sento di dire che, per cambiare *la* politica, insieme si può ancora lavorare, soprattutto sui problemi del sottosviluppo e della lotta alla mafia».

Un impegno isolato? Stamane parlerà Leoluca Orlando, il sindaco della «primavera» che qui non si vuole spegnere e per cui si va, già nei prossimi giorni, ad una convenzione delle forze che il rinnovamento vogliono portarlo avanti già con il voto di maggio. Alla convenzione ci sarà anche il vicesindaco, Aldo Rizzo, Sinistra indipendente, che, «proprio sulla base dell'esperienza che abbiamo vissuto», esprime nel suo saluto pieno consenso alla mozione uno. «La proposta di Occhetto – sottolinea – ha rotto la stagnazione, ha messo in moto processi, richiamato movimenti, messo in crisi steccati, prospettato una concreta alternativa. Tanto concreta e tanto bruciante per i nemici di Palermo che qui hanno fatto di tutto per ricacciare indietro proprio un esperimento che si muove nella logica di una politica che aggrega le forze di progresso».

Non tutti però in congresso sono d'accordo nell'identificazione tra alternativa e nuova proposta politica. Igor Mineo (ricercatore universitario, mozione due) lo dice chiaro e tondo: «E perché mai questo annebbiamento della nostra identità? Proprio il caso Palermo dimostra semmai come un Pci anche fortemente minoritario, ma fortemente connotato, è riuscito a trascinare tante forze nel far vivere una grande utopia». Replica Franco Padrut, segreario del cittadino: «Ma perché dobbiamo autolimitarci alla stipula di accordi programmatici? Perché non dobbiamo ambire alla costruzione di una nuova e più grande casa comune, ciascuno con la propria forza, ciascuno valorizzando la propria identità?».

Il confronto si allarga, chiama in causa non solo la forma-partito ma la natura della «cosa». Ecco un giovane docente, Beppe Cipolla (mozione due), cui non va giù una «visione mass mediaee» del Pci, di oggi, che ridurrebbe a suo avviso il forte radicamento dei comunisti nella società, che escluderebbe dal *fare politica* chi non è *ceto politico*. Anche perché, «comunque lo si chiami», il Pci che è sotto i suoi occhi «è un partito burocratico e chiuso in apparati che, *anche di segno diverso*, esprimono paradossalmente una stessa logica che non mi sta bene». Non ha quest'immagine del Pci Rita Calapso, regista Rai, che s'è iscritta proprio all'indomani del discorso di Occhetto alla Bolognina e proprio perché ha visto nella proposta della costituente «l'uovo di Colombo della affermazione di quei valori con cui voglio anch'io ribaltare il senso della politica: i diritti del cittadino, i bisogni della gente, la cultura della trasparenza, della concretezza e dell'onestà. E che cos'è stato ed è Palermo se non proprio un laboratorio di queste scelte?».

Ma Palermo è stata ed è anche il laboratorio-culla del movimento degli universitari, ed anche questa novità irrompe con forza nel congresso, al punto che dopo l'intervento di presentazione della mozione uno e dopo le nuove, severe parole di ieri contro l'ultima sortita dei rettori, Nilde Iotti è stata invitata a verificare di persona, oggi pomeriggio a Fisica, come *non* funziona una facoltà – e non certo per l'occupazione degli studenti. E così anche il movimento anima la dialettica congressuale. Per Giuseppe Zammito (universitario, mozione due) *questo* Pci non riesce a capire quel che è esploso negli atenei. La dimostrazione sta nella *vocazione* dei «sì» a percorrere «la strada dell'assorbimento dei movimenti, dei movimenti che invece, per loro natura, hanno un segno antististuzionale»; da qui a denunciare «l'uso strumentale» che il Pci fa delle nuove realtà il passo è breve. Ma un'altra universitaria, Natalia Vinci, osserverà che, «se, certo, il rapporto partito-movimenti non è ancora pienamente risolto (né potrebbe esserlo già oggi, altrimenti che discuteremmo a fare?), la linea di tendenza su cui muove la proposta di Occhetto ha un ben diverso fine che l'assorbimento». Tutto il contrario anzi: «La proposta della nuova formazione politica parla a tutti senza volontà o tentazioni egemoniche, che sarebbero oltretutto vane perché i movimenti non sono certo disponibili a farsi fagocitare». Il punto è un altro: «Dobbiamo esigere, in primo luogo da noi stessi, una forte e nuova sensibilità, un forte e nuovo rispetto per il valore-diversità. È questo che ci deve fare *diversi*, capaci di non essere come gli altri».

Santo Di Leonardo, un giovane agronomo nell'entroterra montano di Palermo presidente di una cooperativa agricola, ha tirato fuori, sulla base della propria esperienza, un piccolo apologo. «Se un albero non dà più frutti, o ne dà meno di una volta, vuol dire che invecchia. Il rimedio è semplice: facciamo crescere al posto della vecchia pianta un albero nuovo, giovane: c'è sempre il rischio che non cresca, ma è più probabile che dalla terra succhi anche ciò che ha nutrito il vecchio albero».

La proposta di D'Alema vista da Bettini, Tocci, Cosentino, Cancrini e altri dirigenti romani del sì e del no

«Governo costituente del Pci? Discutiamone»

Un «governo costituente» per gestire il partito? Massimo D'Alema lo ha proposto l'altro giorno al congresso romano del Pci. E come ha reagito la platea? Con attenzione, anche se chi sostiene il no chiede chiarimenti e garanzie. Ecco le opinioni di molti protagonisti della battaglia congressuale nella capitale. Intanto oggi verrà messo in votazione un ordine del giorno unitario sui problemi di Roma.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Uscire da questo dibattito dove ognuno accusa i torti degli altri»: lo chiede, dalla tribuna del congresso romano del Pci, Alessandro Cardulli, segretario dei pensionati Cgil. In molti, nella grande sala del cinema Diamante, si pongono lo stesso problema: pensare al dopo, ai possibili punti di incontro tra coloro che in queste ore si avvicendano sul palco per pronunciare i loro sì e i loro no. Massimo D'Alema ha proposto l'altro giorno, presentando la mozione Occhetto, un «governo costituente» per gestire il partito nella fase successiva al congresso di Bologna. Una proposta guardata con attenzione dalla platea, anche se molti, tra i sostenitori del no, chiedono precisazioni e nuove garanzie. Intanto la commissione politica del congresso sta lavorando a un documento unitario, che sarà votato oggi, sulla capitale. «Un'attualizzazione delle nostre proposte di questi ultimi anni, che ricompatti, sulla battaglia politica per Roma, le divisioni», spiegano i delegati che lo stanno preparando, tra i quali ci sono Walter Tocci e l'urbanista Vezio De Lucia.

Ma come è stata accolta la proposta di D'Alema? «La cosa è interessante, però richiede un chiarimento su un altro punto – dice lo stesso Tocci, autorevole sostenitore romano della seconda mozione –: quello in cui la mozione uno dice che il secondo congresso, quello successivo alla fase costituente, avrà piena sovranità sulle scelte da compiere. Come va interpretata questa "piena sovranità"? Rimangono aperte tutte le possibilità, oppure no?». Netto e chiaro il giudizio di Goffredo Bettini, segretario dei comunisti romani, esponente del sì. «Sono d'accordo con D'Alema – commenta – perché tutto quello che può andare verso una gestione unitaria della fase costituente lo ritengo un fatto importante». C'è voglia di unità, in questo congresso romano che vede il sì al 53,8% e il no 42,5% e che ha visto la stessa segreteria della federazione divisa verticalmente, con quattro membri a favore della mozione Natta-Ingrao e tre schierati con Occhetto. Ma unità su quali basi? Per fare cosa? Ecco i dubbi di Lionello Cosentino, uno dei membri della segreteria schierati con il no: «Decidere della gestione del partito prima di una discussione sui programmi mi sembra prematuro – afferma –. Altra cosa è quella di darci tutti insieme regole nuove per consentire che opinioni diverse possano misurarsi liberamente oltre il congresso, determinando maggioranze e minoranze sulle scelte concrete».

Goffredo Bettini

Scelte concrete, discussione sui programmi futuri. Un tasto su cui batte anche Luigi Cancrini, sostenitore della prima mozione e ministro-ombra della sanità. «La proposta di D'Alema mi sembra giusta e dentro le cose. Nel governo-ombra, abbiamo affrontato temi difficili, dalla leva all'università, dalla droga alla difesa, e mi pare che su ognuno di questi temi si siano formate opinioni diverse, ma in nessun caso diversità di opinioni legate allo schieramento sulle mozioni – racconta –. E siccome credo che fase costituente significa darsi un programma e gli strumenti per raggiungerlo insieme agli altri, i compagni del sì e del no si mescoleranno mille volte». Pienamente d'accordo è anche Ugo Vetere, senatore ed ex sindaco di Roma, schierato con il sì. «Ne ho inteso il significato – dice – che non vuol dire mettere in un angolo la decisione che il congresso nazionale adotterà, ma gestirla con il proponimento di assicurare il massimo di convergenza e di unità all'interno». E i segretari delle sezioni come hanno accolto l'idea di un «governo costituente» del partito? Ecco l'opinione di due di loro: Luca Lobianco, segretario della sezione Italia, sostenitore del no, e Fabio Lazzara, segretario di Monte Mario, schierato con il sì. Dice Lobianco : «Ci vogliono regole certe per tutti nella battaglia politica che si apre. All'interno di queste nuove regole, c'è la possibilità che il partito si misuri evitando spaccature irresponsabili o scissionistiche». E Lazzara: «L'intervento di D'Alema mi pare fatto con uno spinto che ci permette di guardare al dopo. E poi spinge tutto il partito a discutere finalmente dei contenuti. E sono convinto che discutere di contenuti possa cambiare molte cose». I giovani della Fgci non si sono schierati nella battaglia delle mozioni. Ma commenta Umberto Gentiloni, segretario dei giovani comunisti romani: «Per quanto ci riguarda ci augunamo un partito che dopo il congresso su alcune questioni di fondo, discriminanti, possa recuperare i compagni che oggi si sono espressi per il no».

Il Governo ombra e la Direzione del Pci incontrano le forze sociali, le categorie e gli amministratori presenti nel mondo della sanità sul tema:

Una riforma utile ai cittadini, per qualificare il servizio sanitario nazionale.

Roma
lunedì 26 febbraio
ore 9,30

Auletta dei
Gruppi parlamentari
via Campo Marzio

Interverranno:

per il Governo ombra
Giovanni Berlinguer
sanità
(introduzione)
Aureliana Alberici
istruzione
Ada Becchi Collidà
territorio, aree urbane
Luigi Cancrini
lotta alla droga
Chicco Testa
ambiente
Aldo Tortorella
ordinamento dello Stato
Edoardo Vesentini
università e ricerca
Vincenzo Visco
finanze

per la Direzione del Pci
Grazia Labate
responsabile sanità

Parteciperà
ACHILLE OCCHETTO
segretario del Partito Comunista Italiano

Il malessere operaio / 1

A Napoli, Torino, Milano rimproverano a Fiom, Fim, Uilm non solo la scarsa democrazia ma di non averli tutelati contro il supersfruttamento

Due sindacati, uno è bocciato

Malessere operaio. Tra tanti luoghi comuni, tra tante manifestazioni di dissenso. Malessere che denuncia carenze di democrazia, ma soprattutto l'incapacità del sindacato, in questi anni, a contrattare le condizioni di lavoro in fabbrica. Siamo andati a Torino, Napoli, Milano, Genova per raccogliere le impressioni dei lavoratori. Tante denunce, ma una su tutte: vogliono contare di più.

STEFANO BOCCONETTI

Assemblaggio: nessun voto. Verniciatura: nessun voto. Tappezzeria: nessun voto. Collaudo: nessun voto. Non si alza una mano neanche negli altri reparti. L'Alfa di Arese non solo boccia la piattaforma per il contratto elaborata dal sindacato nazionale. Semplicemente, non la prende in considerazione. Eppure le assemblee non bocciano il sindacato. Perché quando è il momento, le «tute blu» – c'è poco da fare: bisogna ancora chiamarli così, visto che indossano le vecchie «divise» sporche di grasso, con tanto di stemma aziendale sul petto – votano per le proposte presentate dalla Cgil di fabbrica. *Per loro il contratto va aperto* con la piattaforma scritta dalla Fiom dell'Alfa. E non è così semplice come si può pensare. Perché quelle migliaia di mani non si alzano quando, in assemblea, viene messa in votazione la proposta degli «autoconvocati». Sono delegati di base, iscritti ai sindacati – tanti alla Cgil, tantissimi alla Cisl – alcuni addirittura dirigenti comunisti. Hanno fatto una piattaforma mettendoci ad ogni capitolo un «più uno». Hanno chiesto di più. Eppure non raccolgono consensi. L'Alfa vota per il suo sindacato, per la «sua» Cgil.

Malessere operaio, s'è detto e scritto. Del quale il voto di Arese è solo l'ultimo sintomo. Prima c'erano state le assemblee della Cisnal a Pomigliano, a Mirafiori, i «pronunciamenti» di centinaia di aziende. Malessere operaio: contro il sindacato? Sì, anche. Ma forse bisognerebbe innanzitutto intendersi sul sostantivo: «sindacato». Ce n'è più d'uno. C'è quello dei delegati: anche questo «vecchiotto», con mille problemi. All'Alfa sono otto anni che non si rinnova il consiglio di fabbrica. È anche questo «un sindacato che sta per affogare: ma almeno riesce ancora a tenere la testa fuori» (la metafora, un po' scontata, *non è del cronista* ma di un «coordinatore» della Fiom di Arese). E poi c'è l'altro sindacato: quello che davanti ai cancelli delle fabbriche tutti definiscono «il sindacato di fuori». Le segreterie, gli «stati maggiori», insomma. Che stavolta, diranno ovunque, l'hanno fatta davvero grossa. Le loro proposte per il contratto le hanno elaborate in quattro mesi. Ora vogliono che i lavoratori si pronuncino in tre settimane. Ma «pronunciarsi» è forse troppo: le assemblee possono si proporre «emendamenti», ma l'ultima parola se l'è presa comunque il sindacato nazionale (tant'è *che la piattaforma definitiva* non sarà votata da un referendum, ma sarà approvata da una riunione degli organismi dirigenti di Fiom, Fim e Uilm). Il malessere è contro questo metodo di fare sindacato. Un metodo che all'Iveco di Stura – un nome? Fabio Coletti – chiamano: «sindacato per i lavoratori, non dei lavoratori». Che decide in loro nome, non assieme a loro. Da Pomigliano a Mirafiori, la denuncia è sempre la stessa. Tanto che dopo poco non vale più neanche la pena appuntarsela sul taccuino. *Non c'è democrazia: il* rimprovero cambia solo nella forma. Si va dal coltissimo «inspiegabile gap democratico» di Gianni Marchetto, che fino a poco tempo fa ha diretto la «mitica» Lega Mirafiori, fino al più spicciolo: «Francamente, uno schifo», di Luigi Villani, della verniciatura di Pomigliano. Manca democrazia, ce ne vuole di più. Ma è possibile? La domanda non è peregrina. Per farla breve: c'è chi dice – Cosimo Di Fonso, per esempio, un tecnico di VIII livello, delegato Fim ma che fa parte degli «autoconvocati» – che il disinteresse delle segreterie per il parere dei lavoratori non è *casuale. Fiom, Fim e Uilm* ci hanno tanto tempo per trovare un difficilissimo equilibrio. Far partecipare la gente significherebbe mettere a rischio quella mediazione. È questo il sindacato che non ha raccolto neanche un voto all'Alfa di Arese. La gente non gli ha dato il mandato a trattare. Perché non piacciono le sue proposte. E anche perché – pure in questo caso gli appunti sono tutti simili – la gente non si fida di come «quel sindacato» ha trattato finora. Per capirci: «L'insoddisfazione ha radici *più profonde – spiega Carmine* Miglino, un delegato degli impiegati dell'ex Alfa Sud –. I lavoratori mettono sotto accusa non solo la piattaforma, ma scaricano nelle assemblee la delusione per un sindacato che non ha fatto nulla, in questi anni, per contrastare il peggioramento delle condizioni di vita dentro la fabbrica». Votano «no» alla piattaforma nazionale perché bocciano l'iniziativa sindacale di questi ultimi anni. E qui il discorso fra i due sindacati si separa. Bisogna essere stati nelle aziende, però, per capirlo. Visto da fuori, sembra tutto uguale: il «vertice» fermo e la struttura di *base che non contratta. In* fondo se a Pomigliano la «saturazione» degli impianti è prossima al 100 per cento (alla catena, insomma, si lavora al *limite*) che «colpa» ne ha Airoldi o chi per lui? Se si lavora a ritmi forsennati la responsabilità non è del consiglio di fabbrica? Sono domande legittime. Ma solo per chi «sta fuori». Ciccio Ferrara, che coordina la Fiom di Pomigliano (e quale altra Fiom potrebbe dirigere con un nome così?) prende per sé, per il sindacato di fabbrica un 50% di responsabilità. Formalmente. Perché quando parla quelle percentuali cambiano. Le domande diventano altre: come fanno i delegati a trattare se il sindacato – «quello di fuori» - firma intese a Torino che fissano regole valide per tutto il *gruppo? Come fanno i* delegati a contrattare se il sindacato – quello di fuori – accetta accordi per aumentare la tariffa per la mensa: soldi che in qualche fabbrica portano benefici, ma in tanti altri *posti portano solo a pagare di* più un pessimo servizio? È la «logica dell'omogenizzazione». Che è la conseguenza di un sindacato attento solo a mediare al suo interno. Che a sua volta discende da un sindacato poco democratico. Che è *il frutto di un sindacato* che parla «in nome», non assieme ai lavoratori. Quel sindacato è stato bocciato. L'altro s'è tenuto a galla. Perché anche se non è apparsa sulle cronache, qualcosa, i delegati l'hanno fatta. È quella che Gianni Marchetto, con una riuscitissima espressione, chiama: la contrattazione «aumm-aumm». Intese mai scritte, però funzionanti. Di più: anche intese brutte. «E sai perché? Perchè a questa contrattazione informale la Fiat ha assegnato il compito di regolare ciò che non poteva prevedere nei grandi progetti. I piani per l'innovazione, in*somma, hanno lasciato degli* interstizi, degli spazi. Li ha coperti quella contrattazione informale». Passaggi di carriera, tutela contro gli arbitri più macroscopici, risoluzione di alcune controversie. Non un *compito esaltante, ma almeno* ci hanno provato. Ed è bastato questo perché all'Alfa, questo secondo sindacato vincesse.

Sindacato contestato Un sì «critico» da Mirafiori

E sul contratto è no da Arese e Pomigliano

PAOLA SACCHI

ROMA. Mirafiori l'approva con emendamenti sul salario e i diritti. L'Alfa di Arese ne chiede una radicale modifica attraverso una proposta della Fiom locale. Pomigliano D'Arco la boccia senza appello nel corso di una tesissima assemblea in cui, tra fischi e insulti, ai dirigenti sindacali è stato impedito di parlare. La rifiutano anche realtà meno grandi ma lo stesso significative come la Om di Brescia, le acciaierie di Cornigliano, la Teksid Alluminio. Appena nata, la piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici rischia in decisive realtà di essere già tramontata. Quel sì che viene dalla Fiat a Torino e anche da altre realtà come l'Ansaldo industria e l'Italimpianti, *non c'è dubbio, evita* quella che sarebbe stata una bruciante sconfitta in tutte le roccaforti dei metalmeccanici.

Ma anche con il sì di Mirafiori il sindacato ora dovrà fare i conti. Laura Spezia, segretario della V Lega di Mirafiori, comunque, tiene a precisare che il voto non stravolge l'ipotesi di piattaforma elaborata da Fiom-Fim-Uilm nazionali, ma l'arricchisce con emendamenti sul salario («Chiediamo miglioramenti per il 3°-4° livello – la stragrande maggioranza dei lavoratori – ma restando nei costi complessivi previsti») e sui diritti (si sollecitano norme contro le molestie sessuali). Richieste anche sull'ambiente e la democrazia interna. È, dunque, un sì «critico» che viene espresso dall'89% dei lavoraton che hanno partecipato alla consultazione e cioè circa la metà dei 36.000 interessati.

Assai diversamente, come dicevamo, la consultazione è andata all'Alfa di Arese e di Pomigliano D'Arco dove il no dei lavoratori ripropone la *frattura tra i dipendenti della* «vecchia» Fiat e quelli degli stabilimenti acquistati 3 anni fa da Agnelli. Le assemblee ad Arese si sono concluse ieri. Ed il no è stato confermato. È un no espresso con la totale mancanza di voti alla proposta di Fiom-Fim-Uilm. A questa linea espressa dagli operai ieri si sono associati anche gli impiegati. A stragrande maggioranza invece sono stati espressi consensi alla proposta della Fiom di fabbrica. Si chiedono aumenti salariali per il 3° e 4° livello di 300mila lire in due anni, anziché le 215mila lire proposte dal sindacato in tre anni. Richieste anche *sulla riduzione d'orario*: deve essere effettiva e non monetizzabile o effettuata con flessibilità che comportano l'aumento del lavoro notturno e del sabato. Questa piattaforma ha ottenuto l'80-85% dei consensi. Un 20% di sì è andato alla piattaforma degli autoconvocati. Il 2 marzo si riuniranno separatamante Fiom-Fim-Uilm lombarde per decidere il da fare.

È un no pesante come un macigno, che rende al momento per i *sindacati difficile* stabilire una ripresa del confronto, quello venuto ieri da Pomigliano D'Arco, la tormentata fabbrica dove solo pochi giorni fa la Cisnal, il sindacatino affiliato all'Msi, era riuscito a raccogliere in un'assemblea qualche centinaio di lavoratori. La grave situazione dello stabilimento campano e anche quella assai difficile dell'Alfa di Arese riaccende anche la polemica sindacale. In alcune sibilline dichiarazioni il segretario della Uilm Franco Lotito afferma che «nel sindacato operano forze ormai dichiaratamente antiunitarie che non esitano a mettere a repentaglio la prospettiva contrattuale di una categoria piegandola alle logiche di uno scontro di partito». Problematico e articolato il commento di Angelo Airoldi, segretario generale della Fiom. Airoldi ricorda che dalla consultazione emergono finora «due fatti contraddittori». E cioè «la maggioranza dei lavoratori vuole il contratto e sostanzialmente è disposta a dare fiducia al gruppo dirigente del sindacato, come dimostrano i dati relativi alle aziende di medie e piccole dimensioni (a Monza e in Brianza, ad esempio, il sì ha ottenuto l'88 e l'85% dei voti e l'80% dei *consensi giunge da alcune zo*ne venete come Vicenza) , ma al tempo stesso esistono aree importanti dove si esercita una critica molto forte». Secondo Airoldi ciò è dipeso anche dal fatto «che c'è stata una lunga discussione tra i sindacati ed una insufficiente partecipazione al dibattito invece sia dei delegati che dei lavoratori». Come dire: i tempi «lunghi» dell'estenuante mediazione tra Fiom-Fim-Uilm mal si conciliano con i tempi «corti» dati ai lavoratori. Infine, una constatazione con accenti preoccupati: «C'è – dice il leader dei metalmeccanici Cgil – una tensione salariale che così come viene proposta rischia di essere alternativa al resto della piattaforma». E cioè quei diritti, quelle politiche sull'orario sui quali la Fiom più delle altre organizzazioni si è battuta. Ma – è chiaro – che su quei No non si può non riflettere. «Siamo in una consultazione – dice Airoldi – dove qualsiasi voto vale».

CON
l'Unità
MERCOLEDÌ
28 FEBBRAIO
QUARTO VOLUME

STORIA DELL'UNIONE SOVIETICA
di Giuseppe Boffa
GIORNALE + LIBRO Lire 3000
CONOSCERE LA STORIA
PER CAPIRE LA CRONACA

Gli autoconvocati ci provano Assemblea nazionale a Milano

Anche in grosse fabbriche torinesi è stata bocciata la piattaforma Fim-Fiom-Uilm per il contratto ed è passato una proposta alternativa. In altre, come la Fiat Mirafiori, passano emendamenti radicali e solo metà dei lavoratori votano. «A questo punto la piattaforma va ritirata», chiede il coordinamento dei delegati «autoconvocati», che indice un'assemblea nazionale il 5 marzo a Milano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. *Se non son fi*schi, son fiaschi. Tra questi corni oscilla, in molte fabbriche torinesi, l'accoglienza che i metalmeccanici riservano alla piattaforma per il contratto delle segreterie nazionali Fim-Fiom-Uilm. *In qualche impor*tante realtà passano piattaforme alternative. Più spesso avviene che la piattaforma nazionale venga crivellata di emendamenti, al punto da stravolgerla. Qualcuno prova *ancora a fare del trionfalismo.* La Fim-Cisl, per esempio, ha comunicato che nel gruppo Fiat si son contati finora 78.400 «sì» e solo 14.000 «no», pur ammettendo che la piattaforma è stata bocciata in gran*di stabilimenti come l'Alfa* di Arese e Pomigliano, l'Om di Brescia, la Trattori di Modena e le fonderie Teksid di Carmagnola. Ma a cosa hanno detto «sì» quei 78mila lavoratori? Vediamo cosa è successo alla *Fiat Mirafiori.*

Nella più grande fabbrica italiana, dei 36.000 lavoratori che avrebbero dovuto intervenire alle assemblee tenute sinora, soltanto metà hanno votato. Una partecipazione così scarsa, ad assemblee retribuite durante l'orario di lavoro, è il primo dato deludente. Ed è un dato diffuso. Un campione elaborato dalla Fiom su una serie di medie e piccole fabbriche del Piemonte dà una *partecipazione media del* 54%.

Di quella metà dei lavoratori di Mirafiori che hanno votato, l'89% ha detto «sì», il 9% «no» ed il 2% si sono astenuti. Ma il «sì» è stato detto ad una piattaforma emendata unitariamente da Fim, Fiom e Uilm di fabbrica. Ed il primo emendamento chiede aumenti salariali assai più elevati per il 3° e 4° livello (le categorie più comuni in Fiat) ed un minore divario rispetto al 7° livello (in pratica di mantenere la parametrazione 100-200 anziché introdurre quella 100-250). Basta questo a configurare un'altra piattaforma. Altri emendamenti riguardano le molestie sessuali, l'ambiente, ecc.La maggior parte degli interventi nelle assemblee di Mirafiori hanno sollevato il problema della democrazia sindacale: «Avete preparato la piattaforma senza consultarci. Farete altrettanto quando si dovrà decidere se accettare un'ipotesi di accordo?». Qualcuno ha pure messo in guardia i sindacati dall'accettare la proposta Fiat sul Mundial di calcio: «Siamo tifosi, ma non ci va di lavorare al sabato in cambio di due permessi di 4 ore per vedere le partite. Anche perché così la Fiat ci fregherebbe un pasto e mezz'ora di pausa per la mensa».

In cinque assemblee tenute all'Aeritalia di Torino è stata bocciata la piattaforma Fim-Fiom-Uilm (82 sì, 509 no, 113 astenuti) ed approvata la piattaforma degli «autoconvocati» (532 sì, 25 no, 106 astenuti). Contropiattaforme, che chie*dono riduzioni d'orario* a 35 ore, 300.000 lire di aumento per i bassi livelli e rifiuto della flessibilità, sono passate pure alla Fergat di Rivoli (con soli 6 no e 4 astenuti su 500 presenti), alla Bertone ed alla Elbi.Un coordinamento nazionale *di alcune decine di delegati* «autoconvocati» si è tenuto ieri presso la Camera del lavoro di Torino, con rappresentanti delle principali fabbriche torinesi, di Milano, Genova, Roma e altre città. È *stato annunciato che su 181* fabbriche di Milano e provincia, è passata una piattaforma alternativa in 121. È stata confermata per il 5 marzo a Milano l'assemblea nazionale degli autoconvocati, cui sono *stati invitati con telegrammi i* segretari di Fim, Fiom e Uilm.

«Non siamo i Cobas – hanno detto in una conferenza stampa gli autoconvocati – non vogliamo rompere i sindacati e non cantiamo vittoria anche se le assemblee ci stanno dando ragione. Non siamo nemmeno quelli che praticano il gioco di chiedere "più uno" rispetto alla piattaforma sindacale. Crediamo che ci siano le condizioni per fare un contratto vero ed avanzato. Ai dirigenti sindacali chiediamo più democrazia: la smettano di decidere sulle nostre teste, di farci fare referendum sulle loro proposte consentendo solo dopo di votare emendamenti. Crediamo che la piattaforma nazionale debba essere ritirata. Se non vogliono farlo, almeno la si confronti davanti ai lavoratori con le nostre proposte a pari dignità».

Scandalo «lenzuola d'oro»

Il Consiglio di Stato smentisce le Ferrovie «Risarcite Graziano»

Elio Graziano

ROMA. A casa di Elio Graziano si festeggia. In barba allo scandalo che ha decapitato i vertici dell'Ente Ferrovie, da ieri sera l'ex presidente dell'Avellino è di nuovo il fornitore ufficiale delle lenzuola in tessuto non tessuto che si trovano nelle cuccette. Lo stabilisce una sentenza del Consiglio di Stato, che per la seconda volta nel giro di un anno dà torto alle Ferrovie e ragione all'imprenditore irpino.

Già nel giugno scorso Elio Graziano aveva vinto il primo round della partita: il Tar campano, accogliendo il suo ricorso contro la rescissione del contratto sulle «lenzuola d'oro», aveva deciso di sospenderla. Contro la sentenza le Ferrovie si sono appellate al Consiglio di Stato, che però ha respinto l'appello e confermato la sentenza di «primo grado». L'ordinanza è stata emessa dalla sesta sezione (presidente Laschena, relatore D'Angelo, consiglieri Barberio, Corsetti, Luce e Adamo).

«Salvo il definitivo giudizio di merito – dice l'ordinanza – l'Ente Ferrovie non ha offerto elementi idonei ad oppugnare la sentenza del Tar». L'ordinanza ricorda inoltre che secondo una perizia giurata presentata dalla ditta Idaff (di proprietà di Graziano) e redatta da Bruno Sperduto, ordinario di igiene industriale dell'università cattolità Sacro Cuore, le lenzuola «Tnt» fornite dalla Idaff rispondevano alle caratteristiche specificate dal contratto con l'Ente Ferrovie. Contro i risultati di questa perizia «nulla si obietta», continua l'ordinanza, nella relazione appositamente chiesta al direttore generale delle Ferrovie dello Stato.

La sentenza del Tar campano, confermata dal Consiglio di Stato, non si limitava a dare ragione a Graziano per quel che riguarda la rescissione del contratto di fornitura. Sosteneva anche che il danno riportato dall'imprenditore in questa vicenda doveva essere rimborsato dalle Ferrovie.

E adesso, dunque, che cosa succederà? Dall'ufficio pubbliche relazioni delle Ferrovie nessuna risposta al rimprovero del Consiglio di Stato, che nell'ordinanza di fatto rimprovera l'Ente di non avere neppure tentato di controbattere alle argomentazioni di Graziano. L'unica laconica risposta riguarda le conseguenze pratiche dell'ordinanza: «Ci atterremo alla sentenza», fanno sapere dall'ufficio stampa.

La stessa linea di condotta tenuta qualche settimana fa quando l'ente pubblico dovette riassumere il direttore generale.

Lo scandalo delle lenzuola d'oro scoppiò alla fine dell'88, in seguito alla denuncia di una ditta concorrente, la Ibe (Industrie biochimiche europee), che assicurò di potere garantire lenzuola uguali o migliori di quelle fornite da Graziano per un terzo dei soldi richiesti. Alla prima denuncia ne seguirono altre, tanto che le indagini della Procura si suddivisero in tre filoni. Elio Graziano, dopo una breve latitanza, si presentò al magistrato e decise di ribaltare la sua posizione: da imputato ad accusatore. Raccontò di avere dovuto versare tangenti a funzionari e politici. Per anni, ben prima che a dirigere l'Ente fosse mandato Lodovico Ligato (ucciso quest'estate in Calabria), l'imprenditore irpino giura di avere dovuto pagare salato per qualunque appalto sia riuscito ad ottenere. E alle Ferrovie Graziano forniva un po' di tutto: dalle saponette alle lenzuola, alla coibentazione delle carrozze.

Ambasciatore di Israele protesta per un'iniziativa di Amnesty International in 11 scuole di Torino

Lettere e disegni per fermare le violenze contro i bambini nei territori occupati

Antisemitismo in classe? «È tutta una montatura»

Su di lei sono piombate le mazzate dell'ambasciatore israeliano a Roma, le accuse sdegnate del consigliere regionale Angelo Pezzana: «Indottrina i bambini, insegna l'antisemitismo». Ma che ha fatto Maria Luisa De Antonio, maestra elementare di Torino? Ha partecipato con la sua classe ad un'iniziativa nazionale di «Amnesty International», concordata con 11 scuole della città...

MARINA MORPURGO

MILANO. A chiedere una punizione per la maestra De Antonio è arrivato ieri – sé come non fosse bastata la levata di scudi dell'ambasciatore israeliano a Roma Mordechay Drory e del consigliere regionale piemontese Angelo Pezzana – un comunicato della Federazione sionistica italiana, piccola ma chiassosa «ala dura» della comunità ebraica. Il comunicato parla di «caso scandaloso di indottrinamento, risultato naturale e scontato di una campagna di disinformazione e diffamazione orchestrata da parte di partiti politici italiani». La Federazione si è mossa con un po' di ritardo, visto che i primi fulmini sulla maestra erano già partiti qualche giorno fa dalla bocca del radicale Angelo Pezzana, consigliere regionale della lista Verde nonché presidente dell'associazione Italia-Israele: «Quella maestra insegna l'odio, costringe i bambini a disegnare i soldati israeliani che massacrano i piccoli palestinesi». Pezzana – è lui stesso a raccontarlo – è stato informato sulle vicende di quella terza elementare della scuola «Franco Cesana» direttamente da Gerusalemme: «Ho i miei canali». Il consigliere è saltato sulla sedia, non appena ha visto i corpi del reato: dieci letterine firmate dai bambini e una lettera indirizzata all'ambasciatore Drory e ministro della difesa Rabin, in cui si esprime il desiderio «che i diritti dei più piccoli siano rispettati pienamente». La sua indignazione è stata tale da spingerlo a scrivere un durissimo messaggio al provveditore, e tale da impedirgli di parlare con la maestra: «Quella signora non mi incuriosisce» dice acido.

È stata forse questa scarsa curiosità, unita a quella manifestata dall'ambasciatore a Roma Drory, a fargli trascurare un fatto non proprio secondario. Il direttore didattico della «Franco Cesana», Mario Scarsoglio, è attonito: «Non capisco come sia saltato fuori il nome della maestra. Lettere e disegni sono frutto di un'iniziativa di Amnesty International, che si è svolta in undici scuole di Torino: in ogni scuola è stato presentato un caso diverso di violazione dei diritti dei bambini. A noi è toccato Israele, tutto qui. Sono venuti i rappresentanti di Amnesty International, che hanno mostrato dei video e tenuto delle lezioni... la maestra ha solo prestato la sua classe». La sezione piemontese di Amnesty International conferma: «È un'iniziativa nazionale – dice il responsabile Pietro Antonioli – lanciata in ottobre. Abbiamo parlato del Guatemala, del Ciad, dello Sri Lanka, della Jugoslavia, del Perù, del Bahrein. Gli abbinamenti sono stati fatti a caso, a ogni scuola è andato un paese diverso. Noi tra l'altro non facciamo mai appelli contro la politica di questo o di quel governo: ci occupiamo di singoli episodi. Ai bambini della «Cesana» abbiamo fatto lanciare un appello che riguarda un ragazzo handicappato di 17 anni, ferito dai soldati israeliani mentre era fermo sulla porta di casa. Al governo di Gerusalemme i bambini hanno chiesto solo di aprire un'inchiesta su questo ferimento».

Queste letterine e i disegni dei soldati che sparano contro i bambini hanno urtato però la sensibilità di Pezzana, dell'ambasciatore e in ultimo della Federazione sionistica. Perché? Risponde Stefano Levi Della Torre, esponente dell'«intellighentsja» ebraica milanese: «Questi rompono lo specchio perché la faccia è brutta. Mi irrita questo continuo ripetere che quel che si dice su Israele è frutto di disinformazione. Nei territori occupati le violazioni dei diritti sono gravi, e Amnesty International li ha giustamente denunciati: altro che antisemitismo. Tra l'altro la lotta contro l'antisemitismo vero si indebolisce, a furia di sollevare polemiche del genere».

Patrizia Tacchella

Richieste da tutt'Italia

Seicentomila cartoline spedite a Cossiga contro i sequestri

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Lo studio dell'architetto Gianfranco Delle Pezze sembra un ufficio postale; una quindicina di signore a turno è impegnata a fare pacchi di cartoline e a spedirli in tutta Italia. Nel borgo vecchio, la casa del maestro di musica Gianni Bertoni pare invece un centro Sip; altre signore si alternano al telefono, l'ormai famoso 045-907637, il terminale per le richieste di chi vuole le cartoline «antisequestri» con l'appello da spedire a Cossiga: «Perché Patrizia sia l'ultima». Nei 300 metri del grappolo di case di Stallavena si sta sviluppando una esperienza che, locale e limitata come pareva all'inizio, è totalmente spontanea come continua a rimanere, fa invece venire a galla la rabbia crescente degli italiani, la voglia di fare comunque qualcosa, di premere, per quel poco che si può, per far cessare la piaga dei rapimenti. Cinquemila cartoline all'inizio, poi diecimila, ventimila e parevano tante. Ieri le richieste già superavano le 80mila, vertiginosamente proiettate in alto. Una tipografia veronese ha chiamato, ha offerto gratis un altro mezzo milione di cartoline. «Telefonano tutti, enti, uffici, associazioni, parrocchie, consigli di fabbrica, anche una federazione del Pci, ma soprattutto i privati. È una catena di solidarietà e di disponibilità strepitose», dice l'architetto Delle Pezze.

Dall'altra sera, e dalle 6 di ieri mattina, dopo che il numero del comitato è apparso anche sugli schermi tv durante *Samarcanda*, è iniziata la seconda ondata di richieste da fuori regione e soprattutto dal Sud. «Molte dalla Calabria, anche da Locri», informa la signora Beatrice, alla fine del suo turno da «telefonista». Ci sono anche famiglie di rapiti, altre con parenti ammazzati dalla 'ndrangheta. Ha chiamato per chiedere cartoline la signora Luisa, zia di Carlo Celadon (sequestrato da più di due anni). Ha telefonato dalla Sardegna Evelino Loi, presidente della «Associazione detenuti non violenti»: vuole cinquemila cartoline, una per ogni iscritto.

Stallavena, fino a vent'anni fa, aveva dieci case, una chiesa e la torre Falasco, rifugio di Paolo Bianchi, un signorotto che nel 1600 rapì una certa Angiolina ma finì impiccato a Verona. Ora il paese non è molto più grande, ha di nuovo una rapita in casa, la piccola Patrizia Tacchella, ma non chiede vendette. Preferisce il versante della pressione sociale e della solidarietà. Casa Tacchella è inondata da lettere e disegni di bambini. Anche nella chiesa di Santo Stefano tanti tabelloni sono pieni delle letterine scritte a Patrizia dai suoi compagni. «Sai Patrizia, tuo papà è venuto a trovarci a scuola, è stato bello perché ci ha assicurato che tornerai presto a casa», scrive Luca. Presto? Ieri due quotidiani, il «Giorno» e la «Notte», hanno scritto che il riscatto chiesto ammonterebbe a venti miliardi (che è poi la cifra del messaggio lasciato nel Bresciano una settimana fa e attribuito a sciacalli), e che Patrizia sarebbe stata nel frattempo «venduta» dai rapitori locali a una banda calabrese. È stato subito un coro di smentite, dalla magistratura allo stesso Tacchella. Ma in nessuna è indicata anche una cifra. E la «vendita» dell'ostaggio da una gang all'altra? «È materia di indagine, ma è tutto fumoso, non c'è alcuna certezza», dice il sostituto procuratore Angela Barbaglio.

Con 5 anni d'anticipo applicate le norme antinquinamento dell'Oms

Intesa tra Enel e Comune di Piombino «Metano e non carbone per la centrale»

Tramonta l'ipotesi di utilizzare carbone per la centrale elettrica di Torre del Sale nel comune di Piombino. Si avvia a conclusione il lungo braccio di ferro tra amministrazione comunale e Enel. Raggiunta un'ipotesi di intesa, che dovrà essere ratificata dal consiglio comunale, sull'abbattimento degli agenti inquinanti. Accettato il potenziamento dell'impianto ma utilizzando metano.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PIOMBINO. Il lungo braccio di ferro tra l'amministrazione comunale di Piombino e l'Enel sembra avviarsi a conclusione con risultati positivi per la difesa dell'ambiente, la salute dei cittadini e la «bolletta» elettrica nazionale. La centrale termoelettrica di Torre del Sale, alle porte della cittadina toscana, non sarà più riconvertita a carbone. L'Enel in un protocollo d'intesa, stilato in accordo con la giunta comunale, ha preso atto delle opposizioni sostenute per quasi sette anni dall'ente locale a questa ipotesi. Attualmente i quattro gruppi di cui si compone l'impianto, che ha una potenza di 1.280 megawatt, sono alimentati ad olio combustibile. Ed entro il 1998 è previsto un ulteriore potenziamento con quattro turbogas da 100 megawatt ciascuno, il primo dei quali dovrebbe entrare in funzione nel 1995. Questa operazione di ripotenziamento sarà comunque realizzata, secondo le intese raggiunte con l'Enel, utilizzando come combustibile il metano.

«Non si tratta di un accordo - precisa il sindaco, il comunista Paolo Benesperi - ma di un'ipotesi di intesa che sarà sottoposta all'approvazione del consiglio comunale, al quale spetta istituzionalmente la ratifica. Ed in essa sono contenute anche precise norme per l'abbattimento delle emissioni nell'aria». L'amministrazione comunale ha infatti sempre contestato all'Enel di non aver rispettato gli accordi sottoscritti nel 1975, quando fu iniziata la costruzione della centrale elettrica, che imponevano standard di difesa ambientale più bassi di quelli del decreto ministeriale del 1989 sulla limitazione delle emissioni nell'atmosfera.

L'Enel si è ora impegnata a ridurre entro 90 giorni dalla ratifica dell'accordo e fino al 1993 le emissioni medie mensili di biossido di zolfo dagli attuali 3.000 microgrammi per normale metro cubo a 2.300 per ciascuno dei quattro gruppi attualmente in funzione. Successivamente, e fino al 1995, si passerà a 2.125 microgrammi per giungere, mentre si avvia l'operazione di potenziamento dell'impianto con turbogas a metano, entro il 1998 a 400 microgrammi per normal metro cubo, limite indicato come ottimale dall'Organizzazione mondiale della sanità. Secondo il decreto ministeriale questa soglia dovrebbe essere raggiunta entro il 2003, quindi a Piombino i tempi potrebbero essere anticipati di cinque anni. Ma per giungere ai fatidici 400 microgrammi l'Enel «non esclude l'impiego del metano» per tutta la centrale elettrica. Questa scelta comunque sembra essere subordinata al fatto che sia realizzato il gasdotto che da Chiusi dovrebbe raggiungere la Sardegna, transitando nei pressi della centrale di Torre del Sale.

Il rispetto di questi parametri dovrebbe portare anche a risolvere i contrasti sul piano giuridico che anche recentemente avevano visto opposti l'Enel ed il comune di Piombino. Nell'agosto scorso infatti l'amministrazione comunale si era rifiutata, sulla base della normativa sanitaria, di concedere l'agibilità per il terzo e quarto gruppo della centrale. L'Enel aveva fatto ricorso al Tar ed il tribunale amministrativo regionale aveva amesso una sospensiva del provvedimento del Comune riservandosi di decidere nel merito. L'Enel ora si è impegnata anche a potenziare il rilevamento dell'aria inserendo anche misuratori per quanto riguarda le concentrazioni al suolo di biossido di azoto, polveri sospese e monossido di carbonio, inquinanti che non sono esclusivamente imputabili alla produzione di energia elettrica.

Forse il 3 marzo (Carnevale ambrosiano) torna il divieto alle auto

A Milano giovedì sera è scattato un altro maxiallarme inquinamento

PAOLA RIZZO

MILANO. Per il temibile biossido di azoto l'allarme rosso in Italia scatta a 750 microgrammi, l'Oms invece segnala pericolo già a 500 microgrammi: giovedì a Milano si sono toccate punte di 618, un balzo in avanti preoccupante, il picco più alto toccato quest'anno, compresa la settimana irrespirabile che a gennaio aveva portato alla domenica senz'auto. La colpa è dell'alta pressione e dell'insolito sollecone milanese, seguito bruscamente alle benefiche pioggie di febbraio, che avevano ripulito l'aria e avevano fatto sperare in un definitivo superamento dell'emergenza. Ma che devono fare i cittadini? Barricarsi in casa, chiudere le automobili nei garage? Niente di tutto questo: non c'è da preoccuparsi, tant'è vero che questi dati così allarmanti, con eccessiva prudenza, sono stati diffusi solo ieri, giornata che invece ha registrato un calo drastico dell'inquinamento, attestando il biossido tra 150 e i 300 microgrammi. E i tecnici dicono che nei prossimi giorni, con l'arrivo delle brezza primaverile i veleni dovrebbero calare ancora. Questa volta quindi nessun provvedimento drastico, nessuna ordinanza del sindaco, nemmeno una convocazione straordinaria della commissione prefettizia.

«Se dovessimo superare l'allarme rosso allora scatteranno immediatamente le targhe alterne in tutta l'area metropolitana – dice l'assessore al traffico Augusto Castagna – Se invece avremo livelli alti per più giorni di seguito bisognerà pensare a interrompere questa continuità con un'altra giornata a piedi, e questa volta si potrebbe farla di sabato, per esempio il 3 marzo, il sabato grasso del Carnevale Ambrosiano. Ma il punto è non ritrovarsi l'anno prossimo allo stesso punto: con il piano parcheggi in funzione e la terza linea del metrò attivata la situazione dovrebbe migliorare». Per incentivare l'uso del mezzo pubblico ieri Castagna ha anche proposto in una lettera al ministro delle Finanze Formica di detrarre il costo degli abbonamenti annuali ai trasporti pubblici dalla denuncia dei redditi: «Alcune categorie di professionisti detraggono le spese per l'auto, ma i pendolari non prendono certo il tram per diletto». Ma in giunta c'è chi le targhe alterne le vorrebbe subito: «Io avrei fatto scattare immediatamente il provvedimento – dice l'assessore verde all'Ecologia Cinzia Barone –. Anche perché la media del semestre è la peggiore degli ultimi anni, siamo già fuorilegge rispetto ai limiti di tolleranza previsti per la popolazione debole, bambini, asmatici e anziani. Quindi c'è da preoccuparsi eccome». Più moderato l'altro verde, l'assessore alla Sanità Piervito Antoniazzi, che insieme alla Barone firma il piano strategico antinquinamento che verrà discusso martedì dalla maggioranza: «La situazione non è così grave da richiedere provvedimenti drastici, ma episodi come questo, con picchi così alti, confermano che basta un niente per ricondurci nell'allarme. Non si può più vivere nell'emergenza quotidiana, bisogna dare il via ad un progetto complessivo». Il piano «verde» prevede l'istituzione di un'autorità metropolitana che raccolga enti locali, sindacati, associzioni e consulenti con il compito di pianificare una politica metropolitana antismog. Dai sindacati viene la richiesta di un coinvolgimento diretto anche del governo: «Come Cgil, Cisl e Uil – dice Carlo Ghezzi della Camera del lavoro – stiamo sottoponendo ai ministri dei Trasporti, dell'Ambiente, della Sanità e delle Aree urbane un progetto di coordinamento globale delle iniziative che veda in campo tutti, dai ministeri ai consigli di zona. Fra un po' con l'estate ricominceremo a parlare delle alghe nell'Adriatico non vorremmo in autunno parlare ancora di inquinamento delle città».

Una veduta dall'alto di Milano avvolta da una cappa di smog

La biblioteca veneziana in stato di precollasso

La Marciana per ora non chiude Tra un mese, forse, il restauro

La Biblioteca Marciana sta per chiudere? L'allarme per un esposto alla Prefettura e alla Procura di Venezia sembra, almeno per il momento, rientrato. La Prefettura, infatti, intende attendere il responso dei periti nominati dalla Procura. Per adesso sembra scongiurata l'immediata chiusura. Incertezze comunque per la precarietà dell'istituzione. I vigili del fuoco sollecitati dalla Cisl veneziana.

GIUSEPPE MUSLIN

ROMA. La Biblioteca Marciana di Venezia, una delle più prestigiose strutture culturali del nostro paese, è nel mirino della Procura della Repubblica e della Prefettura, dopo un rapporto avanzato dai vigili del fuoco. La denuncia fa seguito ad un esposto della Cisl veneziana che a suo tempo aveva denunciato una situazione di estrema precarietà quanto a sicurezza e tutela degli impiegati e dei visitatori

L'allarme, comnque, ieri mattina sembrava rientrato. «La Marciana – ha affermato il direttore dell'istituzione, Marino Zorzi – secondo quanto ha riferito la Prefettura, almeno per il momento non è destinata a chiudere». In realtà la Prefettura attende l'esito di un'ispezione, che la commissione, nominata dal sostituto procuratore Antonio Fojadelli, dovrà affettuare sulle strutture della biblioteca.

Come è nato il caso Marciana? Da un esposto della Funzione pubblica Cisl. In pratica, il sindacato aveva denunciato tutta una serie di disfunzioni che costituirebbero un pericolo non indifferente sia per i dipendenti sia per gli studenti e gli altri visitatori. Molto probabilmente la stessa Cisl non aveva previsto la conclusione dell'iter. Certo è che, ora, è probabile un incontro tra le parti interessate per verificare, se possibile, una soluzione al problema Marciana.

Comunque, l'esposto-denuncia ha fatto strada, dal momento del suo inoltro ad oggi. Tanto è che i vigili del fuoco non hanno potuto sottrarsi all'impegno doveroso di una verifica. Il carnet delle inadempienze è piuttosto lungo: mancano misure antincendio, la centrale termica a gas sarebbe stata installata senza le necessarie autorizzazioni, l'impianto elettrico è difettoso, e non basta ancora: non ci sono infatti le uscite di sicurezza con le porte antipanico. A tutta questa lista si aggiunge una serie di pericolosi «avvertimenti» di carattere statico: sui pavimenti e sulle pareti sono state notate fessure che fanno presumere una certa precarietà lungo le scale. L'enorme carico di libri – oltre un milione – infatti sarebbe all'origine dell'allarme.

Cosa dice la Marciana, a questo punto. «Già nell'86 – afferma Marino Zorzi – avevamo chiesto dei finanziamenti, giunti peraltro nell'aprile dell'87.» Sono fondi che dovrebbero essere impiegati per «correggere» gli inconvenienti finora registrati. Certo è che per la statica della biblioteca i provvedimenti attuativi sono di pertinenza della sovrintendenza ai beni culturali. L'arrivo dei fondi – e si dovrà vedere se saranno sufficienti – peraltro da soli non bastano. Ci sono voluti, infatti, un paio di anni per arrivare alla fase esecutiva dei lavori per la complessità delle norme burocratiche e di altro genere che rallentano di fatto il risanamento della biblioteca. C'è una ragionevole speranza, comunque, che fra un mese o poco più parta l'operazione risanamento, sia pure nei limiti della dotazione finanziana finora concessa.

I problemi della Marciana, peraltro, sono anche di altro genere. Il milione di volumi finora raccolti sono veramente troppi. Tanto che si parla, già fin d'ora e in relazione al sovraccarico dei volumi che hanno riempito tutto il pianoterra, di chiudere la sala lettura destinata agli studenti. Una chiusura che prescinderebbe dagli esiti della commissione nominata dalla magistratura, ma che la dice lunga sullo stato dell'istituzione.

La biblioteca è nata dalla dotazione del cardinale bizantino Bessarione, che nel 1468 offrì alla Serenissima la sua cospicua raccolta Un patrimonio che annovera, tra l'altro, due importantissimi codici dell'Iliade, l'Omero A del 970 e l'Omero B del Mille, interessantissimi perché recano le notazioni dell'erudito bizantino che dànno conto di libri e opere oramai disperse. L'altro «tesoro» della Marciana, racchiuso in una cassaforte a prova di fiamma ossidrica, è il Breviario Grimpani, risalente al 500, con 830 pergamene. Tanti tesori in ultima analisi, che per un certo periodo potrebbero essere negati agli studiosi, se la Marciana dovesse chiudere.

Parlamento

«La Camera incontrerà la pantera»

ROMA. Un invito ufficiale a tutti gli studenti, tanto a quelli eletti negli organismi universitari quanto a quelli che occupano gli atenei perché «facciano sentire la loro voce». A rivolgerlo – ha annunciato ieri, nel corso di un dibattito alla Casa della cultura di Milano, la parlamentare comunista Maria Luisa Sangiorgio – è la commissione Cultura e istruzione della Camera, che precedentemente aveva già avuto incontri con le altre componenti del mondo universitario e con i rappresentanti delle organizzazioni «ufficiali» degli studenti. La proposta dovrebbe essere ufficializzata nei prossimi giorni con una «lettera aperta» del presidente della commissione, il socialista Seppia. Positive, a quanto pare, le prime reazioni degli studenti che occupano l'Università Statale di Milano, che sarebbero favorevoli a organizzare per la prossima settimana un primo incontro, una sorta di premessa a quello nazionale. Francesco D'Onofrio, docente di scienze politiche a Roma, propone invece, contemporaneamente alla ripresa dell'attività didattica, la costituzione di commissioni che, in contatto con quelle della Camera (dove si discute degli ordinamenti didattici) e del Senato (dove all'ordine del giorno è il disegno di legge sull'autonomia), formulino pareri scritti e motivati di cui i parlamentari si impegnino a tenere conto.

Mentre oggi pomeriggio si svolge a Roma la manifestazione nazionale dei centri sociali autogestiti, alla quale hanno aderito studenti medi e universitari, contro la legge sulla droga, la «pantera» continua a discutere sulla partecipazione o meno all'assemblea nazionale di Firenze – dove ieri il sindaco «dimissionato» di Palermo, Leoluca Orlando, si è incontrato con gli studenti –, il cui inizio è slittato a lunedì, o su quella, per molti versi alternativa, programmata dal 27 febbraio al 2 marzo dagli studenti che occupano l'Università di Urbino. Le divergenze riguardano principalmente l'ordine del giorno – alcune facoltà giudicano troppo rigido quello di Firenze – e la composizione stessa dell'assemblea, che il regolamento fiorentino intende limitare a quattro «portavoce» per facoltà. E c'è anche chi, come gli studenti della facoltà di lettere di Bologna, chiede la sospensione dei due appuntamenti in vista dell'organizzazione di un'assemblea nazionale, da tenere eventualmente nel capoluogo emiliano, che sia espressione della volontà di tutti gli atenei. A Torino, intanto, il procuratore capo presso la Pretura, Vincenzo Silvestro, ha annunciato l'intenzione di processare per invasione e violazione di edificio pubblico un gruppo di studenti. Silvestro ha però smentito che si stia preparando lo sgombero dell'università.

Studenti medi e universitari hanno sfilato per ore nel centro rivendicando il diritto allo studio La città sorpresa dal corteo

Delegazioni di altri centri Il 40 per cento dei laureati in Campania non trova un lavoro mentre latitano governo e Regione

A Napoli in 40mila con la pantera

Decine e decine di migliaia di studenti delle scuole medie superiori hanno sfilato per quasi due ore nel centro di Napoli per concentrarsi a piazza del Plebiscito. Non è stato possibile formare una delegazione per un incontro in prefettura. Alla manifestazione ha partecipato anche un migliaio di studenti dell'università. Il corteo ha percorso le strade della città tra canti e balli. I ragazzi hanno distribuito manifestini.

Studenti napoletani durante l'occupazione dell'Università

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Hanno sfilato per quasi due ore, con cartelli, striscioni, fra canti e balli. In mezzo agli studenti di almeno settanta istituti medi superiori di Napoli, anche un migliaio di universitari che – pur essendo impegnati in una assemblea generale la mattina – sono stati «trascinati» dall'allegria e dall'entusiasmo dei loro colleghi delle medie. Una manifestazione che ha impressionato gli stessi tutori dell'ordine partenopei, che non avendo molto da fare, si sono limitati a guardare il corteo. Quando tutti sono arrivati a piazza del Plebiscito un funzionario della questura ha affermato che i ragazzi erano non meno di quarantamila, mentre un sottufficiale dei carabinieri da trent'anni in servizio a Napoli, riconoscendo un vecchio «sessantottino» ha sbottato: «Non ne ho mai visto tanti, saranno almeno cinquantamila».I giovani erano certamente molti. Sicuramente c'erano in piazza almeno settanta istituti: lo dimostra il fatto che quando si è cercato di formare una delegazione per ottenere un incontro con il prefetto, se si fosse scelto un solo studente per istituto si doveva arrivare alla riunione almeno in 75. Troppi per poter sostenere un incontro di pochi minuti.

Così gli studenti medi (all'inizio del corteo c'era una ragazza che faceva vedere un cartello multicolore con la scritta: «Siamo con la pantera») hanno preferito distribuire alla gente i volantini con sintetizzata la propria piattaforma. No all'autonomia scolastica proposta da Galloni, no all'idea del «preside manager» che decide l'assunzione diretta di una quota di docenti, no all'idea di un consiglio di istituto ridotto ad organo consultivo, no al voto di condotta e infine la richiesta di superamento dei decreti delegati del 1974 che rappresentano per lo studente uno strumento, anacronistico, di gestione subalterna.

Poi le richieste e la dichiarata intenzione di portare avanti le forme di lotta fino a quando non si saranno ottenuti i corsi di recupero e di sostegno, il riconoscimento del comitato studentesco che deve essere chiamato al governo della scuola insieme alle altre componenti del mondo scolastico, la convocazione immediata di Comune, Provincia e Regione per rendere conto dell'attuazione del decreto sull'edilizia scolastica e per arrivare all'approvazione di una efficace legge sul diritto allo studio.

Gli studenti universitari sono stati i primi a lasciare la piazza per tornare all'università dove alle 15 era previsto tra l'altro il coordinamento interfacoltà. Tra loro c'era molta ironia sulle dichiarazioni rese da qualche esponente politico il quale aveva parlato della necessità di sbloccare l'università per consentire a coloro che dovevano laurearsi di farlo in fretta per ottenere un posto di lavoro: «Sono anni che dicono questo, intanto a Napoli e in Campania il tasso di disoccupazione arriva ad oltre un quarto della forza lavoro: invece di fare demagogia parlino sul serio, invece di dire che la laurea serve a trovare un posto, creino le occasioni di lavoro. Possono ingannare solo chi non sa che proprio tra i laureati con il massimo dei voti c'è la più alta percentuale di disoccupazione...»

I giovani delle scuole medie superiori infine vogliono spiegare che gli studenti medi a Napoli sono 120.000, che alla manifestazione sono presenti tutti gli istituti napoletani e le delegazioni di Pozzuoli e Bacoli (tremila ragazzi), di Sorrento e di Castellammare, che le scuole occupate in città sono 12, quelle in autogestione sono 10, mentre nelle altre si svolgono assemblee. Alla manifestazione del 19 dicembre scorso, che dette il via alla protesta, parteciparono 10.000 studenti, da lì parti l'idea di una manifestazione a Roma che ha visto uniti 100.000 giovani. «Oggi il movimento è cresciuto a dismisura», commentano gli organizzatori. E si lotta anche contro il degrado, l'assurdo stato delle strutture scolastiche, la cronica carenza di aule, di sostegni didattici. Dopo il successo della manifestazione sono allo studio altre iniziative.

La presidente della Camera sollecita un piano

La Iotti sconfessa i rettori «Gli studenti hanno ragione»

«Viva preoccupazione» per le minacce della conferenza dei rettori, rilancio della proposta di un piano straordinario pluriennale di cui «abbiamo bisogno subito», appello agli studenti perché accettino il confronto con le istituzioni. La presidente della Camera, Nilde Iotti, prende una netta posizione contro l'ipotesi di annullamendo dell'anno accademico, che «rischia di innescare processi ancor più dannosi».

Nilde Iotti

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il giudizio è netto: «Ho letto con viva preoccupazione il comunicato della conferenza dei rettori. Conosco le loro ragioni e i loro timori, le esigenze del mondo accademico di tornare al più presto a una vita normale degli atenei. Eppure la strada che essi ipotizzano – di "gravi decisioni" e di possibile annullamento dell'anno accademico – rischia di innescare processi ancor più dannosi».

Da Palermo, dove sta seguendo i lavori del congresso della federazione comunista, la presidente della Camera Nilde Iotti lancia un messaggio molto chiaro: non è affatto d'accordo con l'ultimatum dei rettori alla «Pantera». Anzi. Dopo aver ripetuto che «la protesta degli studenti non solo è giusta, ma ha posto come grande questione nazionale quella dell'università italiana, elemento indispensabile per lo sviluppo della nostra società, che non ha risolto in questi decenni nessuno dei suoi problemi», la presidente della Camera afferma che il giudizio dei rettori «sulla gravità dei problemi universitari coincide oggettivamente con quello degli studenti». E rilancia con forza la loro richiesta di un piano straordinario pluriennale per l'università: «Concordo con loro, ma dico: di questo piano abbiamo bisogno subito».

Nilde Iotti lancia anche un appello agli studenti perché – «a'fermando e conservando la loro autonomia, le loro forme di elaborazione e di dibattito» – concretizzino delle proposte e realizzino «modi e sedi di incontro delle loro rappresentanze con le istituzioni che, a loro volta, devono avere più forte la capacità di decidere ma anche di sapere meglio ascoltare, comprendere e far proprie giuste rivendicazioni del movimento», senza perdere «ancora una volta un'occasione feconda per fare avanzare la nostra democrazia, per rendere più giusta e moderna la società italiana».

La sortita della conferenza dei rettori, del resto, non ha finora raccolto grandi consensi: l'unico plauso esplicito viene dalla *Voce repubblicana*, secondo la quale l'«allarme» dei rettori «merita di essere raccolto», mentre la responsabilità di un eventuale annullamento dell'anno accademico ricadrebbe solo sugli studenti. Di parere opposto il segretario della Uil giovani, Claudio Melchiorre, che parla di «inaccettabile ricatto», si dichiara «assolutamente contrario a qualsiasi tentativo di frazionare e spaccare la componente studentesca» e sostiene che «per continuare la protesta è necessario riprendere l'attività didattica al fine di aumentare la partecipazione al movimento».

Per la Fgci, i rettori – dice Ugo Papi – dovrebbero «operare perché il governo recepisca una radicale revisione» del progetto Ruberti. E accorgersi che «per molti studenti gli anni accademici sono inficiati da vent'anni di degrado dell'università e di negazione del diritto allo studio». Mentre gli studenti devono trovare «forme di lotta più coerenti, forti ed efficaci rispetto agli obiettivi che si sono prefissi». Il comunista Giovanni Ragone, infine, esprime «vivo apprezzamento» per la presa di posizione di Nilde Iotti, ricorda che la richiesta del Pci di un confronto con i rettori «è ancora in attesa di una risposta» e che i comunisti intendono presentare al Parlamento, dopo averli discussi con studenti e corpo accademico, due disegni di legge sul diritto allo studio e sul risanamento e riequilibrio del sistema universitario.

Il «pentito» Mannoia non collabora più con la giustizia

Il pentito Francesco Marino Mannoia (nella foto) non intende più collaborare con la giustizia. Lo aveva detto a Palermo il 7 febbraio scorso e lo ha confermato ieri ai giudici della Corte d'assise d'appello che si erano recati a Roma per interrogarlo sull'omicidio di Lorenzo La Corte, un giovane ladro eliminato dalla «mafia della costa» il 2 novembre del 1975. «Non intendo parlare fino a quando lo Stato non darà precise garanzie ai pentiti», ha affermato Mannoia opponendo un secco no alle domande della Corte. Nell'aula bunker dell'Ucciardone, tre settimane fa, Marino Mannoia, nell'ambito dell'appello al maxiprocesso, si era limitato a chiarire alcune circostanze da lui riferite in precedenza e contestate dai difensori degli imputati e subito dopo tirava i remi in barca: «Non intendo rispondere a nessun'altra domanda da chiunque venga fatta».

Tenevano droga nel pannolino della figlia di undici mesi

Avevano nascosto la droga nel pannolino della figlia di undici mesi, ma sonostato scoperti dai carabinieri di Alba, che li pedinavano da parecchi giorni. Il padre del piccolo è un commerciante ambulante di Barbaresco, Vincenzo Tisa, 39 anni, originario di Mazzarino (Caltanissetta). Con precedenti penali. È stato arrestato e rinchiuso nel carcere di Alba con l'accusa di spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti. La madre, Teresa De Lucia, 21 anni, è stata invece denunciata a piede libero per permetterle di accudire la figlia. I carabinieri li hanno sorpresi a poca distanza dalla loro abitazione. Tisa e la moglie erano a bordo di un'auto. Nel pannolino della piccola sono stati trovati 100 grammi di eroina e 20 di cocaina.

Palermo 16 a giudizio per traffico di preziosi

Il giudice istruttore Trizzino ha rinviato a giudizio i gioiellieri Emanuele, Guglielmo e Claudio Fiorentino, titolari di una delle più antiche aziende palermitane specializzata nel commercio di preziosi. Assieme a loro sono state rinviate a giudizio altre 13 persone tra le quali tre impiegati della dogana di Reggio Calabria, i direttori delle filiali della ditta Fiorentino di Bari, Lecce, Catania e Messina, il direttore delle vendite di Palermo, altri tre dipendenti e il trafficante internazionale Antony Cremona, originario di Malta, arrestato negli anni passati a Bruxelles. I fratelli Fiorentino sono accusati di associazione per delinquere, reati fiscali, omessa fatturazione. Non sarebbero stati fatturati preziosi per 69 miliardi di lire.

Sequestro Casella «Il Sisde si è comportato regolarmente»

Nel sequestro Casella il Sisde, il Servizio segreto civile, si è comportato secondo le regole. È quanto si afferma in sostanza in una nota nella quale è detto che l'attività del Sisde in questo caso «si è rigidamente mantenuta nei limiti istituzionali con la ricerca di notizie idonee ad individuare la località ove era trattenuto l'ostaggio, notizie di volta in volta trasmesse ai competenti organi di polizia giudiziaria». La precisazione si riferisce «alle notizie riportate da alcuni organi di stampa circa presunti illeciti interventi dei servizi di informazione nella vicenda della liberazione del giovane Cesare Casella».

Attentato al rapido «904» Ultime arringhe di parte civile

Al processo per l'attentato al rapido «904», che provocò 16 morti e 266 feriti, ultime arringhe delle parti civili che si concluderanno lunedì. Poi la parola passerà al procuratore generale Antonino Guttaduro per la requisitoria. Per i patroni di parte civile la paura ha indotto i pentiti a ritrattare al processo di primo grado.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di martedì 27 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 28.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 27 febbraio e alle sedute di mercoledì 28 febbraio e giovedì 1° marzo.

Trento

Duemila ieri in corteo

TRENTO. Manifestazione di studenti delle medie superiori e dell'università ieri nelle strade di Trento per ribadire l'opposizione al progetto di legge Ruberti. Circa duemila giovani usciti in corteo dalle facoltà occupate di Lettere e Sociologia e dai vari istituti hanno semiparalizzato il traffico cittadino fino a mezzogiorno scandendo slogan e inalberando striscioni. Non si sono registrati incidenti. Sul fronte accademico, dopo Lettere, anche il consiglio di facoltà di Sociologia ha frattanto deciso il blocco degli esami fino a quando non verrà interrotto lo stato di autogestione che trova contraria la maggioranza degli iscritti. Gli occupanti che non intendono per ora recedere dalle loro decisioni designeranno i propri rappresentanti da inviare al raduno nazionale fissato per lunedì a Firenze. Massimo riserbo sull'indagine preliminare affidata alle forze dell'ordine dal procuratore capo della Repubblica di Trento, dott. Francesco Simeoni il quale attende un dettagliato rapporto sull'interruzione delle lezioni, sui problemi incontrati nel calendario degli esami, ma anche sull'uso di telefax e telefoni fatto durante la lunga occupazione di Lettere e Sociologia per accertare se vi si possono configurare estremi di rilievo penale.

Il rettorato chiede l'intervento della magistratura

Un libro bianco a Palermo sulla «malagestione» dell'ateneo

Il presidente della Camera, Nilde Iotti, incontra stamane gli studenti universitari di Palermo che hanno realizzato in una settantina di giorni un libro bianco sulla «malagestione» dell'ateneo. Un dossier di circa sessanta pagine con una serie di schede sugli organi dell'università, sull'amministrazione del Policlinico, ma soprattutto sugli appalti universitari che ha fatto infuriare le autorità accademiche: chiesto l'intervento dei giudici.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Un libro bianco realizzato in 70 giorni è l'atto d'accusa degli studenti contro la pessima gestione dell'Università di Palermo. Un dossier di 60 pagine composto da una serie di schede sugli organi dell'università, sulla amministrazione del Policlinico, ma soprattutto sugli appalti universitari, che secondo gli studenti sarebbero stati gestiti con criteri clientelari. Il libro bianco, realizzato da una commissione degli studenti che da quasi tre mesi occupano l'ateneo palermitano, ha fatto andare su tutte le furie il *rettorato che è subito passato* al contrattacco affermando «la linearità e la completa trasparenza dei comportamenti degli organi accademici» e chiedendo l'immediato intervento della magistratura «per accertare tutte le responsabilità comprese quelle che si riferiscono ad eventuali atti di diffamazione che risultino dalle affermazioni stesse». Una reazione durissima alla quale, per ora i ragazzi hanno preferito non ribattere. La loro risposta arriverà probabilmente oggi al termine di assemblee di facoltà che si sono svolte ieri fino a tarda sera.

Ma quali sono le accuse contenute nel dossier degli studenti? Il capitolo più lungo è dedicato agli appalti. Ancora una volta nell'occhio del ciclone ci sono i dipartimenti di Scienza, il costruzione dal 1968, e la realizzazione del nuovo Policlinico per il quale sono stati spesi ben 100 miliardi solo per l'affidamento del progetto, tramite una appalto-concorso non del tutto giustificato. E ancora sul Policlinico: «C'è una totale assenza di controllo sulle attrezzature, sui medicinali, sulle spese generali – scrivono gli studenti – diversi anni fa il Policlinico sprovvisto delle strumentazioni Tac prese accordi con clinica privata Macchiarella. Niente sconti, si pagava la tariffa intera: 300mila lire ad esame. Dopo un paio di anni, l'ospedale civico acquistava la Tac: logica avrebbe voluto che il Policlinico utilizzasse la struttura di un ente pubblico per evitare dispersione di denaro. Ma ciò non «accadde». Un capitolo del libro bianco viene «dedicato» alla magistratura, forse poco attenta a ciò che avviene all'interno dell'università palermitana: «In seguito a quei rilievi della Corte dei conti sul personale del Policlinico, la magistratura nel luglio dell'87 aprì un'inchiesta – si legge nel dossier – del caso si occupò il giudice Cerami che rivide le posizioni di tutto il personale non docente del Policlinico, esaminando le relazioni delle commissioni. Emersero circa 400 posizioni sospette. Dagli atti si rilevava che le dichiarazioni dei direttori degli istituti erano contraddette da alcuni atti dell'università. Si trattava di strani avanzamenti di carriera e quindi di inspiegabili promozioni. La crescita media era di due livelli di ciascun dipendente. Dopo alcuni mesi il giudice Cerami venne trasferito e trasmise gli atti alla Procura della Repubblica: non abbiamo notizie della sorte toccata a quest'inchiesta. Il silenzio, però, lascerebbe pensare ad un insabbiamento voluto a proteggere gli interessi clientelari che stanno dietro questo caso».

L'elenco degli affari più scandalosi dell'ateneo palermitano è lunghissimo gli studenti lo ripercorrono tutto, partendo dal rifacimento della facciata della facoltà di Lettere realizzata dalla ditta Lipari a partire dal 1982. Un appalto iniziale di 290 milioni che, come per incanto, diventa un miliardo e 600 milioni: tramite le perizie di variante e le revisioni dei prezzi.

La «commissione» che ha lavorato alla stesura del dossier sostiene di aver incontrato enormi difficoltà nel reperire il *materiale*: «*Molti docenti* – spiegano i ragazzi si sono rifiutati di collaborare per terrore di vedersi stroncata la carriera. Il fenomeno dell'omertà, dunque, nel nostro ateneo è molto forte».

La maggioranza delle facoltà ha deciso

I romani andranno a Firenze Oggi in città due cortei

Con molti ma e molti se, la maggioranza delle facoltà romane si è espressa a favore dell'assemblea di Firenze, proponendo revisioni più o meno drastiche dell'ordine del giorno e del regolamento. Ma l'ateneo non ha preso una posizione ufficiale sulla sede. Oggi in città due cortei: contro le privatizzazioni e la legge sulle tossicodipendenze. E intanto il senato accademico sposa le tesi della conferenza dei rettori.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. A Firenze, ma senza grandi passioni. Dopo tre assemblee plenarie, anche da Roma arriva l'adesione all'incontro nazionale nel capoluogo toscano. Ma non ufficialmente come ateneo. Ad esprimersi a favore è stata la maggioranza delle facoltà, senza che la scelta della sede venisse fatta una volta per tutte dall'assemblea generale. Con poche eccezioni, molti ma e molte correzioni ed emendamenti al regolamento e all'ordine del giorno teutonico proposto dagli studenti fiorentini, quasi tutte le facoltà romane hanno dato la loro adesione all'appuntamento. Poche voci isolate a favore di Urbino, un no netto a Firenze è venuto soltanto da Magistero, mentre anche Scienze politiche, dopo aver espresso parere contrario, ha stiracchiato un sì, ma con cambiamenti radicali all'ordine del giorno. Medicina, isolatissima, ha proposto, invece, la sede di Pisa.

A favore di Firenze ha giocato l'adesione data dalla maggioranza degli atenei in occupazione e «la possibilità di decidere ed uscire con una piattaforma», come ha sottolineato un ragazzo di Economia. Ma è stato contestato il regolamento ferreo e l'ordine del giorno, su cui pesa il sospetto di riprendere l'impostazione politica della Fgci.

Pochi, però, spezzano lance a favore di Urbino: si avverte *il rischio di una spaccatura* del movimento ed anche chi è favorevole teme di restare isolato. Un fax da Padova invita a scegliere una terza sede, convocando un apposito coordinamento tecnico, ma cade nel vuoto.

Delegati o portavoce, assemblea aperta a tutti, anche esterni al movimento o rigorosamente riservata ai soli rappresentanti degli studenti, momento decisionale o meno, i punti in discussione. Ma dietro alle forme e modalità con cui articolare la riunione nazionale, lo scontro si gioca anche sui contenuti: lasciare la protesta studentesca ben ancorata nelle università, anche con aperture ad altre realtà sociali emarginate, per arrivare a piattaforme rivendicative o «dare voce a tutti gli oppressi», uscendo fuori da un terreno spiccatamente universitario.

Nell'aula magna del rettorato, ieri, si sono contrapposte comunque anche impostazioni differenti sul funzionamento dell'assemblea. Ingegneria, Chimica e Geologia hanno proposto mozioni per riportare i momenti decisionali all'interno delle facoltà, lasciando all'assemblea d'ateneo il confronto tra le diverse posizioni, *trovando un raccordo in un* coordinamento tecnico. Una proposta che ha l'obiettivo dichiarato di ridare voce agli studenti «veri», togliendo spazio ai gruppi politici, che a Roma si fanno sentire in diverse facoltà e tendono ad egemonizzare le assemblee plenarie. Ingegneria e Chimica si sono dette contrarie a qualsiasi decisione votata dall'assemblea d'ateneo. Le stesse ragioni sono state riprese in più di un intervento a favore della partecipazione per delegati, in assemblea chiusa. «Un'assemblea di 1200 persone non è di per sè una garanzia di democrazia se decise chi è presente al momento del voto, anche se sta lì a titolo personale», ha detto ieri un ragazzo, tra gli applausi della platea.

Intanto, ieri, Statistica, una delle quattro facoltà considerate inagibili dal senato accademico, ha deciso di ammorbidire l'occupazione lasciando al preside alcuni locali dei suoi uffici per poter riprendere gli esami. Nel pomeriggio di ieri, comunque, il senato accademico ha aderito al documento della conferenza permanente dei rettori, sottolineando il rischio che venga invalidato l'anno accademico. Per il momento la pantera *non ci pensa. Oggi scenderà a* manifestare mattina e pomeriggio: contro le privatizzazioni, con i lavoratori e gli studenti medi, e contro la legge sulle tossicodipendenze, insieme ai centri sociali autogestiti.

Il boss preso in Argentina dove era giunto nel 1989
Era solo e disarmato
In tasca aveva 35mila dollari

A fermarlo sono stati i militi della gendarmeria coadiuvati dai cc di Milano
Il lavoro condotto da Sica

Arrestato Gaetano Fidanzati Da 20 anni «re» dell'eroina

È stato arrestato ieri a Buenos Aires, il boss palermitano Gaetano Fidanzati. Non si conoscono ancora i particolari della cattura, ma si escludono collegamenti con l'operazione di giovedì contro i narcotrafficanti siciliani e colombiani. Sarebbe stato decisivo il contributo dei carabinieri di Milano – coordinati dall'alto commissario Domenico Sica – che da un paio di mesi seguivano le sue tracce.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Furbissimo, libero professionista, mai scalfito, né lui né la sua famiglia, dai regolamenti di conti che a Palermo hanno decimato centinaia di famiglie. A Palermo nessuno ha dimenticato Gaetano Fidanzati, detto «Tano», con il suo eterno paltò color cammello, il maglione giro collo, l'andatura lenta e dinoccolata, di chi ha appreso fin da bambino la gestualità mafiosa in una delle borgate più povere e popolari di Palermo, quella dell'Arenella. Nelle pause delle udienze al maxiprocesso, intratteneva tutti – picciotti, gregari o avvocati – con la sua battuta sempre pronta, accattivante, e la inevitabile ordinazione del «caffè per tutti». Accusato di traffico di stupefacenti Fidanzati non disertò una sola udienza del processone, ed era forse l'unico imputato a tornarsene a piedi da solo, spesso anche di sera a casa sua, senza guardiaspalle... Nella parte conclusiva del processo infatti, beneficiando della decorrenza dei termini, si era ritrovato ad essere imputato a piede libero.

Un capo, non si discute. Ma disertò l'ultima udienza, a fine dicembre '88, quando il presidente Alfonso Giordano lesse la storica sentenza che a lui riservava ventidue anni per associazione mafiosa e traffico di droga. Fino ad oggi, un *continuo tourbillon di voci sul* suo conto. Fidanzati è rimasto vittima della *lupara bianca*. Fidanzati è al sicuro in America, dai suoi amici di New York. No, è in Svizzera, anzi è a Milano, secondo voci che davano per certo il suo coinvolgimento nel businness eroina nonostante le recenti disavventure giudiziarie. Di lui, con dovizia di particolari, avevano parlato quasi tutti i pentiti.

Buscetta e Contorno. Ma anche Stefano Calzetta e Gianni Melluso, pentito della camorra napoletana. Appartiene ad una famiglia che almeno da vent'anni traffica stupefacenti. Ha quattro fratelli, Antonino, Carlo, Giuseppe e Stefano, che hanno sempre eseguito i suoi ordini, anche quando si trattava di cambiare improvvisamente *alleanze* durante i periodi più duri della guerra di mafia. Ad esempio, quando tramontò il potere di Gerlando Alberti, storico capomafia che nell'81 fu scoperto in una villa di Trabia con *alcuni chimici marsigliesi che* raffinavano per conto della mafia. L'intero clan Fidanzati voltò le spalle come un sol uomo all'ex boss *incapace* di gestire un'attività così delicata come quella della raffinazione. Ma per ricostruire a grandi linee la storia di «don Tano» bisogna consultare gli archivi della polizia del Nord Italia.

All'inizio degli anni 70 Gaetano Fidanzati gestisce un vastissimo impero che spazia dalle sale da gioco agli ippodromi, compreso quello di San Siro. Dal controllo rigoroso dei casinò di Campione e Saint Vincent al giro dei night, dove stavano iniziando a farsi le ossa in quegli anni personaggi come Francis Turatello ed Angelo Epaminonda. Si verificò a Milano, a due passi da casa sua, che la polizia si imbattè nel fior fiore della mafia di quegli anni: Tommaso Buscetta e Salvatore Greco, protagonisti della prima guerra di mafia degli anni 60; ma anche Gerlando Alberti e Giuseppe *Calderone, in quel periodo* rappresentante della *famiglia* di Catania. Sarà Buscetta a spiegare che l'affiliazione dei cinque fratelli a Cosa nostra avvenne proprio a Milano all'inizio degli anni 70. Semplificando: prima trafficanti, mafiosi solo successivamente. Contorno ha spiegato ai giudici che Gaetano Fidanzati si occupava in Lombardia della distribuzione di eroina prodotta nei laboratori clandestini di Michele Greco «il papa» e di Salvatore Prestifilippo. A Prestifilippo, Fidanzati era particolarmente legato tanto da trascorrere ogni estate nel suo villino nella borgata palermitana di Ciaculli.

Stefano Calzetta, riferì di averlo conosciuto all'ippodromo della «Favorita» di Palermo e tutti lo consideravano «uomo di rispetto». Per l'esattezza: sarebbe stato proprio lui l'*inventore* delle scommesse clandestine. Altra voce, altro pentito. Gennaro Totta: mise in evidenza il rapporto che si stabilì fra i Glado che avevano stabilito una loro base a Milano occupandosi inizialmente di traffico di preziosi. I due clan si erano ritrovati presto sulla via della droga. Inizialmente, ottimi rapporti, distinzione netta delle zone d'influenza. Poi – ha ricordato Totta – erano insorti i contrasti anche perché a Palermo stava esplodendo la guerra di mafia. I Fidanzati si schierarono dalla parte dei corleonesi, i Glado preferirono l'*esilio* in Spagna, anche perché le pressioni del boss dell'Arenella erano diventate molto insistenti. Anche Melluso non fu tenero con lui. I due si ritrovarono in carcere e si scambiarono più di una confidenza. «Don Tano» ammise di gestire in proprio, a Palermo, un laboratorio di eroina.

Più in generale, le indagini sono giunte alla conclusione che il grande trafficante era a conoscenza di parecchi dell'organizzazione criminale.

Il boss mafioso Gaetano Fidanzati

Interrogato in carcere il fratello Artemio
Perché le telefonate erano intercettate?

Oggi si decide se la Dall'Orto tornerà a casa

In una saletta del carcere oggi il giudice «preliminare» deciderà se Silvana Dall'Orto può tornare a casa (libertà provvisoria o arresti domiciliari) o se deve restare in galera. Sul fronte indagini, una domanda: perché i telefoni dei Dall'Orto erano intercettati? Intanto, nel carnevale reggiano, i ragazzini si vestono come «Silvana Dall'Orto, il marito, i banditi», e si inseguono per le strade.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. Altro che Dallas, qui si è in terra reggiana, tutto si fa guardando in faccia la gente. Per fare capire che non si ha paura delle voci e delle maldicenze, si va di persona davanti al carcere, ad aspettare gli avvocati che hanno assistito all'interrogatorio del marito. Ed ecco, davanti alla galera che nel secolo XV era nata come convento del «Corpus Domini», una di fianco all'altra, Severina Mezzadri e Ivana Dall'Orto, moglie e figlia di Artemio, l'uomo arrestato con l'accusa di strage assieme alla sorella Silvana. Stanno lì per tre ore, proprio davanti al portone, incuranti degli sguardi che arrivano dal fondo della strada, di chi passa «per caso», delle ragazzine che escono apposta da scuola.

Una precisazione, su tante cose scritte, la vogliono fare. «Non è vero – dice con fierezza Severina Mezzadri – che la nostra azienda sia in crisi, o che abbiamo comunque problemi economici». Fulminano con gli occhi gli avvocati che, usciti dal carcere, si fermano a parlare con i cronisti. «Sì – dicono i legali – ci sono registrazioni di telefonate, non possiamo dire di più. No, non abbiamo chiesto la libertà provvisoria, almeno per ora». Salgono tutti su una Volvo guidata dalla figlia di Artemio, tornano a Traversetolo nel Parmense. Per Artemio Dall'Orto («Un uomo – dice la figlia – che ha pensato sempre e soltanto a lavorare 24 ore su 24, e per premio è stato messo in prigione») le cose non vanno affatto bene. Ci sono prove – dicono in procura – di contatti assidui con i rapitori, ci sono le registrazioni telefoniche. «Era sotto controllo da mesi». Ha agito di testa sua, o era uno «strumento» in mano alla sorella Silvana, che faceva utilizzare il telefono del fratello perché pensava che non fosse controllato? «Che colpe ha – dicono i suoi avvocati – se i banditi telefonavano a lui?». Ma Artemio era strumento di Silvana? «Possiamo solo dire che quando arrivavano quelle telefonate non era allegro».

Un fatto è certo: la notizia dell'attentato al cognato Oscar non è arrivata per caso. Era infatti da mesi e mesi che gli inquirenti tenevano «sotto controllo» la famiglia appena uscita da un sequestro di persona che non aveva convinto. Si sospettava che Silvana ed il fratello in qualche modo conoscessero i rapitori, e cercassero di «coprirli», anche nel tentativo di estorsione verso il cognato Oscar. L'arrivo della bomba è stata una sorpresa (lo stesso procuratore capo ha parlato di «grande mistero») anche per gli inquirenti. È come se un cacciatore preparasse una trappola per conigli e ci trovasse dentro un leone.

Oggi, sempre in una saletta del carcere, si chiuderà il primo capitolo del giallo padano. Il «gip» (il giudice delle indagini preliminari), Pietro Finile, sentirà accusatori e difensori, poi forse potrà cambiare i provvedimenti (quindici giorni di custodia cautelare, vale a dire di carcere) dati lo stesso decisi all'inizio della settimana dopo avere letto il rapporto del procuratore della Repubblica e i risultati delle indagini di polizia e carabinieri. Già questa sera, pertanto, Silvana Dall'Orto potrebbe tornare nella sua villa padronale a Casalgrande, in libertà provvisoria o agli arresti domiciliari. I suoi difensori hanno chiesto la revoca del mandato di cattura. I difensori del fratello Artemio, invece, non hanno ancora deciso se presentare la stessa istanza. Il giudice potrebbe comunque rimandare ogni decisione, annullandola o rinnovandola al termine dei quindici giorni. La parola «fine», nel giallo padano, è ancora lontana.

Avviò il «processo» nell'88

Il Csm dà torto a Vassalli e assolve i giudici che difesero un ufficiale

BOLOGNA. Sono stati tutti assolti gli undici magistrati bolognesi contro cui nell'88 aveva promosso azione disciplinare il guardasigilli Giuliano Vassalli. I giudici, praticamente i due terzi degli uffici inquirenti di Bologna, avevano scritto una lettera al procuratore generale, al procuratore capo e al comandante della Legione dei carabinieri di Bologna, manifestando preoccupazione e perplessità per l'improvviso trasferimento del maggiore dei carabinieri Daniele Bonfiglioli, stimato comandante del nucleo operativo, un ufficiale particolarmente impegnato in indagini sulla criminalità organizzata. Per il ministro, la lettera costituiva «anomala ingerenza» negli affari dell'Arma. La sezione disciplinare del Csm gli ha dato torto dopo solo mezz'ora di camera di consiglio.

Daniele Bonfiglioli, 42 anni, quattro anni di scuola militare e due di Accademia a Modena, era uno degli ufficiali più apprezzati dai giudici, soprattutto per il suo impegno nelle inchieste sui tentativi di infiltrazione mafiosa nel Bolognese. Il suo trasferimento fu improvviso e immotivato, ma coincise con un momento di forte attrito all'interno degli uffici giudiziari: quello in cui il procuratore capo Giudiceandrea revocò 32 ordini di cattura contro presunti mafiosi. Fu proprio Giudiceandrea a sollecitare l'allontanamento di Bonfiglioli. «Se ingerenza ci fu, fu del procuratore capo», ha sostenuto ieri Salvatore Senese di Md, uno dei difensori dei giudici incolpati.

Altra ipotesi: si preparava una grande azione contro il clan di Santapaola

L'arsenale di Catania doveva servire ad uccidere gli accusatori di Puntina

Stavano organizzando un attentato contro i pentiti che li accusano? O una azione di guerra contro il clan rivale del superlatitante «Nitto» Santapaola? La mafia catanese preparava un'azione di guerra in grande stile. Tutto era pronto: macchine, armi, travestimenti. La polizia è arrivata in tempo e ha scoperto la base operativa della famiglia dei «Puntina», una delle protagoniste del maxiprocesso di Catania.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Che la mafia catanese stesse preparando «qualcosa di grosso», gli uomini della squadra Mobile lo sapevano ormai da tempo. In questura la «soffiata» era arrivata nel mese di dicembre, poche settimane prima dell'inizio del maxiprocesso contro i clan dei «Puntina», dei «Cursoti» e dei «Pillieriani» (avversari di Santapaola). In corso nel supercarcere di Bicocca e che è scaturito dalle rivelazioni del pentito Giuseppe Lo Puzzo. Le indagini sono andate avanti fino a mercoledì scorso quando, a Lineri, un quartiere caldo a nord della città, è stata scoperta la base operativa dell'organizzazione. Seguendo i movimenti sospetti di due persone, che viaggiavano a bordo di una Lancia Delta, gli agenti hanno fatto irruzione in un garage. Lì, dentro i portabagagli della Delta e di a tre due macchine di grossa cilindrata, risultate poi rubate (una Saab 9000 e una Ford Escort), c'era un vero e proprio arsenale con decine di pistole, fucili, migliaia di cartucce di vario calibro, ricetrasmittenti, divise dei carabinieri e della Finanza, giubbotti antiproiettile, palette segnaletiche e lampeggiatori a calamita del tipo usato dalle autovetta delle forze dell'ordine. L'arsenale apparterrebbe al clan dei «Puntina» e ad esso sarebbero affiliati i due uomini che sono stati arrestati dentro il covo. Si tratta di Paolo Canarelli, 22 anni, precedenti penali per rapina, e di Massimo D'Agata, 22 anni, incensurato. Dentro il garage tutto era in ordine ed in perfetta efficienza, pronto per essere utilizzato in un blitz spettacolare. Era ormai questione di settimane o, addirittura, di giorni. La mafia catanese avrebbe colpito un'altra volta e in grande stile. «Abbiamo elementi per convalidare l'ipotesi di una azione cruenta organizzata in modo da superare eventuali difficoltà di qualsiasi genere», dice il questore di Catania, Francesco Trio. Ma quale sarebbe stato l'obiettivo dell'operazione? Una ipotesi che viene fatta è l'eliminazione dei pentiti Giuseppe Lo Puzzo e Salvatore Parisi. Le loro confessioni hanno messo alle corde gli amici di un tempo: capi e gregari del clan. Lo Puzzo, fino ad un mese fa, era ospitato in un albergo di Catania. Successivamente, proprio in considerazione di un possibile attentato contro di lui, fu trasferito nel supercarcere di Bicocca dove, attualmente, vive in un appartamento-bunker, protetto da cancelli e porte blindate e guardato a vista giorno e notte. È difficile che un commando, seppure bene armato e munito di false divise delle forze dell'ordine, possa penetrare, eludendo i controlli, fin dentro la sua stanza.

Per quel che riguarda Parisi, il pentito grazie al quale è stato possibile istruire e portare a conclusione il processo di Torino contro le cosche catanesi, ieri è stato a Catania solo per poche ore e i suoi spostamenti sono stati tenuti rigidamente segreti. Anche se non si tralascia l'ipotesi di un attentato contro i pentiti, si seguono altre piste. Una di queste, quella che trova un certo credito, riguarda un possibile attacco al cuore del clan Santapaola, magari per colpire uno dei capi più prestigiosi della cosca, come lo stesso braccio destro di «Nitto», quel Giuseppe Ercolano, arrestato nell'87 e ricoverato da allora in ospedale, prima in cardiochirurgia e, successivamente, nel reparto di cardiologia del «Ferrarotto». Era lui uno dei possibili obiettivi dell'azione di guerra? Gli inquirenti non lo escludono. Gli ospedali catanesi, tra l'altro, sono stati teatro in questi anni, di regolamenti di conti tra clan rivali e di tentati omicidi come quello, del settembre '88, contro un ex uomo di punta del clan Santapaola, Giuseppe Ferrera, che era difeso fin dentro la corsia dai suoi guardaspalle e che scampò miracolosamente all'assalto di un commando che aveva deciso di eliminarlo nottetempo.

Calabresi, il senatore precisa di non essere autore del dossier sul pentito

Marco Boato: «Non mi risultano personalmente le notizie su Marino»

Una lunghissima testimonianza di Marco Boato, e altre di ex dirigenti di Lotta continua, hanno caratterizzato al processo Calabresi una udienza contrassegnata da contraddizioni e anche da qualche battibecco. Il senatore verde ha ammesso di non aver saputo per conoscenza diretta gli elementi della «controinformazione» raccolta su Leonardo Marino e di cui egli si fece garante.

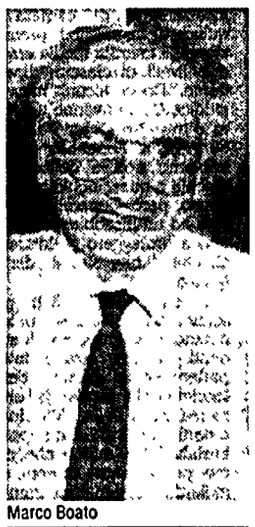
MILANO L'avvocato Gianfranco Maris, difensore di Leonardo Marino, si alza e chiede a Marco Boato, ex dirigente di Lotta Continua, attuale senatore verde e teste a difesa di Adriano Sofri al processo Calabresi, da dove gli vengano le informazioni, o meglio le «controinformazioni» sul pentito contenute nel dossier da lui presentato ai magistrati intitolato «Doloroso mistero». «Da chi ha saputo che Marino fosse un assiduo frequentatore del casinò di Saint Vincent?». «Questo deve chiederlo a Enrico Deaglio e altri che hanno praticamente condotto l'indagine». «Quindi non le risulta per personale conoscenza», puntualizza Maris. «E che sia stato denunciato per un furto di gomme, da chi lo ha saputo?». «Mi rifiuto di rispondere, ho già detto che mi assumo la responsabilità di quello che è detto in quel dossier, ma che non c'è niente che mi risulti per personale conoscenza». «È che Marino sia fuggito di casa due volte portandosi i figli? E che abbia fornito falsi resoconti sulle lotte alla Fiat?», incalza Maris. L'avvocato Gentili, difensore di Sofri, e lo stesso Boato tentano di interrompere Maris, mentre Marino dal suo posto commenta: «Sono menzogne»; ma il presidente Minale li ferma entrambi: «Lasciate porre le domande», dice; e poiché le domande non ricevono risposta, Maris conclude affermando: «Il teste non è quindi in grado di dare risposte sulle fonti di informazione delle cose contenute in questo testo».

«Non rivendico l'infallibilità del nostro operato...» sarà la conclusione di una maratona oratoria durata due ore e mezzo, nelle quali il senatore, travolgendo i tentativi di resistenza di un presidente tutt'altro che imbelle come Manlio Minale, ha rifatto la storia di Lotta Continua, rilanciando le accuse contro i pretesi tentativi di criminalizzazione e citando anche un magistrato milanese, estraneo all'inchiesta, che avrebbe posto a un detenuto indebite domande sull'omicidio Calabresi. Il giudice, secondo la versione del senatore, avrebbe messo in bocca ad un detenuto il suo nome come possibile mandante dell'omicidio Calabresi.

Ai fini processuali, la lunga testimonianza non ha portato nessun contributo nuovo. La novità è semmai venuta da Guido Viale, altro ex leader di Lotta Continua, che contraddicendo i compagni ha collocato già nel '71 l'esistenza di un esecutivo nazionale di Lotta Continua (del quale tutti gli altri parlano come di un organismo informale, e comunque posteriore). Anche Viale, come gli altri ex militanti responsabili di Lc, ha comunque negato che nell'organizzazione ci fosse una struttura illegale dedita a rapine di autofinanziamento. «Ero molto radicato nella realtà torinese, era impensabile che avvenisse qualcosa del genere senza che io lo sapessi». «Lo dice anche in riferimento a Marino?», chiede Minale. «Sì, anche per Marino. Non c'era niente che facesse supporre che commettesse atti del genere».

Lanfranco Bolis, altro ex dirigente di Lc, ha precisato tra l'altro che era impensabile che il pedinamento del commissario Calabresi o altre informazioni sul suo conto fossero state delegate a gruppi estranei all'organizzazione. La circostanza si riferisce al fatto che nei mesi precedenti l'omicidio, Calabresi annotò la targa di un'auto che lo seguiva, e che risultò poi intestata a Zambardieri, militante del «Centro Mao Tze Tung». E lo conferma anche Boato.

Tornando a questo protagonista della giornata, la sua deposizione ha anche provocato un piccolo incidente: l'avvocato Luigi Ligotti di parte civile, citando da una intercettazione telefonica effettuata subito dopo l'arresto di Sofri e Pietrostefani, gli chiede come mai egli abbia detto: «È una cosa che poteva essere messa nel conto, perché Adriano me ne parlò molto». «Mi riferivo al periodico tentativo di addossare l'omicidio Calabresi a Lotta Continua», risponde Boato. «Ma lei non disse», insiste Ligotti, «che ne parlasse, ma che Adriano gliene parlò». «Ma non dire fesserie!», interviene Sofri. La signora Calabresi lo rimbecca a sua volta: «Io sto zitta, stai zitto anche tu»; ma le sue parole vengono coperte dalla voce del presidente: «Sofri, se fa così sarò costretto a mandarla fuori».


Marco Boato

Tra il pubblico Daniel Cohn Bendit, che ha portato la sua solidarietà agli imputati.

Un racket di sfruttatori di immigrate scoperto a Perugia

Ricatti e minacce «vudù» alle prostitute nigeriane

Decine di ragazze nigeriane costrette alla prostituzione. È stato scoperto dalla Questura di Perugia. Una triste storia di immigrazione. A loro veniva «sequestrato» il passaporto e per riaverlo le ragazze erano costrette a prostituirsi per pagare somme di denaro fino a quindici milioni di lire. Nei loro confronti anche «minacce di vendette divine».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Ancora una «squallida» vicenda di sfruttamento di immigrati provenienti dai paesi del Terzo mondo. Questa volta ancora più odiosa perché compiuta con il ricatto e la minaccia, a danno di decine di giovani ragazze nigeriane, giunte nel nostro paese con il sogno di una vita diversa, di un lavoro dignitoso in un paese civile, e che invece si vedevano costrette alla prostituzione. La triste vicenda è stata scoperta dalla polizia di Perugia, dopo mesi di indagini e pedinamenti.

È stato così scoperto che una vera e propria «organizzazione italonigeriana» provvedeva a far espatriare dalla Nigeria in Italia donne in cerca di lavoro, garantendo loro addirittura un «contributo spese» per il viaggio ed il primo periodo di soggiorno nel nostro paese. Qui le ragazze venivano alloggiate in alberghi in provincia di La Spezia e Livorno (ma non si esclude che altri esercizi alberghieri di Toscana ed Umbria siano coinvolti nella vicenda) e, con la complicità dei titolari degli esercizi, l'«organizzazione» tratteneva loro i passaporti che restituiva soltanto dietro il pagamento di ingenti somme di denaro (dai 10 ai 15 milioni di lire). Le donne avevano una sola via di scampo per riavere il passaporto: prostituirsi.

Secondo gli inquirenti, che al momento hanno arrestato un uomo nigeriano che teneva le fila dell'organizzazione tra la Nigeria e l'Italia, mentre il titolare di un albergo di La Spezia (dove è stato sequestrato il maggior numero di passaporti di ragazze negeriane) è tuttora irreperibile, le donne vittime di questo squallido raggiro sarebbero molte. In tutto la polizia ha sequestrato trantadue passaporti.

Il tutto è stato scoperto in seguito ad accertamenti su una decina di nigeriane fermate nei mesi scorsi nel capoluogo umbro, e dedite alla *prostituzione*. È stato così individuato un uomo, connazionale delle ragazze, che era sempre in contatto con loro. Nei giorni scorsi, poi, a Livorno gli agenti della questura, aiutati nelle indagini dai colleghi toscani, sono riusciti a mettere le mani addosso all'uomo proprio mentre stava ricevendo da una ragazza nigeriana una ingente somma di denaro: il riscatto per riavere il passaporto.

L'intera vicenda assume contorni anocr più gravi se si considera che nei confronti delle ragazze venivano esercitate minacce di tipo «religioso». Facendo leva sulle credenze «Vudu», la religione praticata dalle giovani, i truffatori minacciavano la «vendetta divina» se non si fossero prostituite. Questo particolare la polizia lo ha appreso dopo aver sequestrato nelle stanze d'albergo e nelle borsette delle ragazze, diverse bambole di pezza con gli aghi conficcati, croci e strani amuleti: questi oggetti venivano gelosamente custoditi per «allontanare» da loro gli «influssi maleficie». Le giovani, disperate per il sequestro degli amuleti, hanno infatti raccontato alla polizia che nei loro confronti erano state effettuate minacce di «vendette divine» e che per questo portavano con loro quegli oggetti, implorandone in lacrime la restituzione.

Secondo gli inquirenti con questa operazione non si è affatto esaurita l'indagine. Il «giro d'affari» potrebbe essere infatti ben più ampio e coinvolgere molte altre città italiane. Lo stesso cittadino nigeriano arrestato potrebbe non essere il «cervello» dell'organizzazione, bensì il terminale di una struttura ben più vasta che opererebbe in tutto il paese.

Febbrile atmosfera alla vigilia delle manifestazioni che domani vedranno scendere in piazza milioni di persone in tutto il paese

Alla sfida dell'opposizione il premier Rizhkov risponde annunciando «misure severe per ristabilire l'ordine» Oggi in Lituania primo voto pluralista

«Molto grave» la situazione in Urss

Richiami all'ordine e alla disciplina, voci su possibili provocazioni e incidenti. C'è un clima infuocato in Urss alla vigilia delle manifestazioni di domani in decine di città. Il capo del governo in tv promette «misure molto severe» ma invita al «dialogo costruttivo». I radicali vogliono le «tavole rotonde». Appelli nelle fabbriche alla vigilanza. Jakovlev: «Il potere non si prende nelle strade...». Oggi si vota in Lituania.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

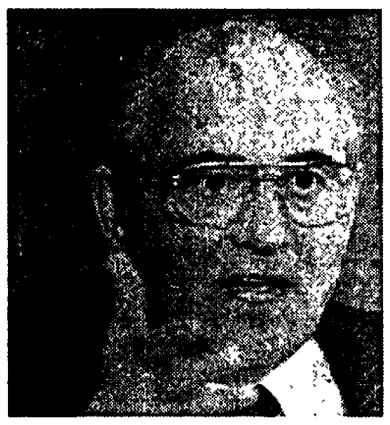
MOSCA. È una febbre, ormai. Centinaia di migliaia di sovietici, da Mosca sino a Pietropavlovsk, nove fusi orari ad Est, nella penisola della Kamchatka, scenderanno in piazza domani per chiedere maggiore velocità del processo riformatore ma anche per misurare, in una prova del tutto inedita e straordinaria, la forza dell'opposizione democratica e di sinistra. L'entusiasmo per l'appuntamento è accompagnato, però, da un clima di vera e propria tensione, cresciuto ancora nelle ultime ore per una diffusa preoccupazione in seguito a voci di provocazioni ad opera di non meglio identificati elementi «estremisti e criminali». Dopo il già allarmato «appello del Comitato centrale ai lavoratori del paese», pubblicato ieri con grande risalto sulle prime pagine di tutti i giornali, ieri è stata la volta del Consiglio dei ministri. Un nuovo «appello» e nuovi ammonimenti: «Non cedete alle emozioni e ai tentativi estremisti». E, alle dieci della sera, dopo il telegiornale, durante il quale è stato dato conto di assemblee nelle fabbriche di Mosca all'insegna della «vigilanza militante», è apparso il capo del governo Nikolaj Rizhkov. «Il paese ha bisogno di ordine – ha detto il presidente del Consiglio dell'Urss – ci vuole ordine e noi dobbiamo dichiarare a nome del governo che faremo il possibile perché finalmente sia normale la vita dei lavoratori. Noi comprendiamo la preoccupazione della gente per la violazione dell'ordine. Non solo siamo preoccupati ma stiamo prendendo e prenderemo misure molto severe...». Il capo del governo ha promesso «fermezza» per ristabilire l'ordine «una volta per tutte». E ha aggiunto che il governo «è in grado di farlo e lo farà».

Non è stato specificato cosa si intendesse con «misure per stabilire l'ordine». Ma l'annuncio dato dal capo del governo, alla vigilia delle sfilate che coinvolgeranno certamente oltre un milione di persone, ha fatto una certa sensazione proprio nel giorno in cui l'Urss festeggiava le Forze armate. Nella dichiarazione del ministro della Difesa, Jazov, si proclama il ruolo fondamentale delle Forze armate nella vita politica dell'Unione e si denunciano i tentativi di quanti attentato ai «valori comunisti».

Sui giornali, a cominciare dalla *Pravda*, ieri c'è stato come un tam-tam, una sorta di campagna basata sulla pubblicazione di lettere di cittadini «preoccupati per gli imminenti comizi» e di appelli di associazioni in «difesa della Russia». L'appello delle cosiddette «unioni creative» (registi, pittori, scrittori, ecc.) si è spinto a dichiarare che «anche un piccolo incidente per futili motivi potrebbe provocare conseguenze non prevedibili» in presenza di una grande folla.

«Molto grave» è stata definita dal presidente del Consiglio la situazione dell'Urss. C'è un «processo positivo nel paese ma dobbiamo vedere cosa sta accadendo – ha affermato – analizzare e poi andare avanti. Nello stesso tempo, accanto all'ondata di stabilizzazione, ci sono elementi che lavorano per il contrario, dietro gli slogan della perestrojka». La perestrojka, dunque, «va difesa». Davanti a milioni di telespettatori, il capo del governo ha fatto un quadro allarmante della situazione economica e ha annunciato che «il governo è aperto al dialogo con quanti hanno proposte costruttive». Non si sa se è una risposta alla richiesta di apertura di «tavole rotonde» avanzata dagli esponenti radicali e dai comunisti della «piattaforma democratica», protagonisti delle sfilate di domani.

Anche Alexander Jakovlev dalle pagine dell'*Izvestija*, ha richiamato la necessità di «disciplina e di responsabilità». Anzi, l'esponente del Politburo, uno dei più stretti collaboratori di Gorbaciov, è stato più che esplicito: «Eleggere il potere nelle strade non è la democrazia. È arbitrio, un fatto che ignora gli interessi del popolo... Quando invece c'è bisogno, come l'aria che respiriamo, di consolidare la società». Significativamente, Jakovlev ha sottolineato l'urgenza («adesso, subito», ha detto) di introdurre la figura del presidente della Repubblica. E anche il Politburo, come ha riferito la «Tass», ha affrontato i problemi legati al «consolidamento della società». Intanto da Tallinn in Estonia è arrivata la notizia della eliminazione dell'articolo sul «ruolo guida» dalla Costituzione, mentre in Lituania si aprono stamane le urne per eleggere il primo Parlamento pluripartitico dell'Urss.


Mikhail Gorbaciov

Boris Eltsin

I radicali accusano Gorbaciov «Esagera, fa allarmismo perché vuole pieni poteri»

«Faremo di tutto per evitare provocazioni», dicono i promotori delle manifestazioni organizzate a Mosca e in decine di città dell'Urss per domani. Fra gli obiettivi delle iniziative l'istituzione di «tavole rotonde» fra «potere» e gruppi radicali per gestire le tappe della perestrojka. Polemica aperta con l'iniziativa di Gorbaciov sul sistema presidenziale.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Si esagera, si esagera con tutto questo allarmismo», dice Yuri Afanasiev. Lo scopo è quello di creare un clima favorevole all'elezione immediata di un presidente con pieni poteri. Ma un sistema presidenziale fatto in questo modo non sarebbe un passo verso la democrazia, bensì verso la dittatura. È questa, sostanzialmente, l'interpretazione che dà il comitato organizzatore delle manifestazioni di domani del crescendo di tensione e di paura che si respira in queste ore a Mosca. Il «blocco democratico», cioè quell'insieme di organizzazioni, associazioni, gruppi (fra cui, anzitutto il gruppo interregionale di Eltsin, Afanasiev e Popov) che si muovono su piattaforme «radicali», ha presentato ieri, in una conferenza stampa, obiettivi e modalità delle iniziative di massa (che si svolgeranno un po' ovunque in Urss) programmate per questo fine settimana.

Sarà una manifestazione contro Gorbaciov?, viene chiesto. «Siamo per l'allargamento del processo avviato nel 1985 (quando Gorbaciov lanciò la perestrojka, ndr), nell'interesse della gente e della democrazia», dice Afanasiev. Ma l'attacco alla proposta del segretario generale di arrivare rapidamente a una sessione straordinaria del congresso del popolo per varare le modifiche costituzionali necessarie per introdurre un meccanismo di tipo presidenziale è esplicito e viene presentato come uno degli obiettivi delle manifestazioni. «Prima ci vuole un parlamento eletto in libere elezioni e dopo si può pensare a elezioni dirette del presidente dell'Urss», dice Irina Bogdanseva, del comitato organizzatore. Lo stesso concetto lo ripete poco dopo Afanasiev. Dunque voterete contro, se la questione verrà posta al prossimo congresso?, viene chiesto. «Non abbiamo, nel gruppo interregionale, ancora discusso del nostro atteggiamento di fronte a questa eventualità», aggiunge ancora Afanasiev. E Gavrili Popov dice: «Non penso che, in ogni caso, nel congresso si riuscirà ad avere la maggioranza dei due terzi, prevista dal regolamento, per cambiare la Costituzione».

Ma, naturalmente, gli obiettivi degli appuntamenti domenicali sono anche altri. Si possono riassumere così: presentazione alla gente dei candidati del «Blocco democratico» e lancio della proposta di istituire, sia a livello locale, sia a livello centrale, «tavole rotonde» in cui siedano rappresentanti del «potere» e delle organizzazioni democratiche per aprire una fase di transizione verso un sistema pluralistico. In sostanza, l'idea è quella di riunire tutto il disperso e frammentato arcipelago dei gruppi «radicali» per contrattare da posizioni di forza e, possibilmente, con un sostegno di massa (anche sul piano elettorale, non dimentichiamo che a marzo si svolgono le elezioni nella Federazione russa, in Ucraina e in Bielorussia) le tappe della perestrojka e della riforma economica.

In questa vigilia piena di tensione, tuttavia, l'argomento dominante è la paura di provocazioni: per i dirigenti del «gruppo interregionale», in pratica il timore che i «conservatori» cospirino per far degenerare le manifestazioni. Di qui appelli alla vigilanza e alla rigida osservazione degli itinerari dei cortei, così come sono stati concordati con il municipio di Mosca. I due concentramenti sono stati fissati di fronte al parco Gorki (da dove partì la manifestazione del 4 febbraio) e nella piazza Smolenskaja (di fronte alla centralissima via dell'Arbat), ma il progetto iniziale di ritornare nella piazza del maneggio, antistante le mura del Cremlino, non è passato perché le autorità comunali hanno detto di no. «Abbiamo accettato i percorsi che ci sono stati proposti per sdrammatizzare la situazione», hanno detto gli organizzatori, «perché si è cercato in tutti i modi di alimentare il nervosismo». Anche Popov parla di provocazioni contuinue e, addirittura, di intimidazioni verso i candidati del «Blocco democratico». «Si arriva persino a produrre manifesti falsi con la nostra firma – dice Popov – ma non ci faremo intimidire dai conservatori».

Infine Afanasiev dice di aver chiesto la possibilità di avere, alla televisione, uno spazio di 10 minuti per spiegare alla gente il significato della manifestazione. Ma la richiesta non è stata accettata. E, intanto, a Leningrado il comitato organizzatore ha deciso di rinunciare alla manifestazione, probabilmente perché, essendo stato vietato il centro della città, essa era stata relegata in periferia.

Reagan depone sull'Irangate: «Non ricordo...»

A più di cento domande ha risposto con laconici «non ricordo», ha stravolto date e fatti, si è difeso con una raffica di «non so» e «non sapevo» e l'unico guizzo di vivacità l'ha avuto parlando dei «combattimenti della libertà» in Nicaragua, i «contras». A 79 anni compiuti, l'ex presidente Ronald Reagan (nella foto) sembra avere la memoria piuttosto annebbiata. Lo ha confermato, in modo clamoroso, con l'interrogatorio-fiume sullo scandalo Irangate a cui si è sottoposto a Los Angeles su richiesta dell'ammiraglio John Poindexter, che gli fece da consiglire per la sicurezza nazionale durante il suo secondo mandato di Casa Bianca. Poindexter è sotto processo per reati che avrebbe commesso stornando ai «contras» i profitti ricavati dalla vendita sottobanco di armi all'Iran. E vorrebbe convincere i giudici che agì sempre su ordine o delega del suo presidente.

Gli studenti contestano Quayle Tre arresti a Princeton

Torna la protesta nelle università americane: un discorso del vicepresidente Dan Quayle è stato ripetutamente interrotto a Princeton da un corteo di studenti che gridavano slogan contro l'amministrazione. Una settantina di studenti del prestigioso ateneo del New Jersey si sono radunati ieri sera fuori dalla sala dove il vicepresidente doveva fare un discorso. Obiettivo della protesta: la politica del governo su casa, ambiente, difesa, aborto e Aids. I contestatori di Princeton ce l'avevano anche con la presenza dello stesso vicepresidente nell'università: «Non vogliamo che il nostro campus diventi un palcoscenico per opinioni che non approviamo», ha detto uno dei manifestanti. La protesta si è conclusa con tre arresti.

Gherasimov «Abbattete il muro tra le Coree»

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gennadi Gherasimov ha invitato a Tokio la Corea del Sud ad abbattere il «muro di cemento armato» costruito nei pressi della linea di demarcazione con la Corea del Nord lungo il 38° parallelo. «Mosca appoggia la proposta della Corea del Nord per l'abbattimento del muro come è avvenuto per il muro di Berlino» ha detto Gherasimov in un incontro con i giornalisti al circolo nazionale della stampa giapponese. L'argomento del «muro di cemento» era stato sollevato di recente dal ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze, provocando le proteste della Corea del Sud secondo la quale non esiste alcun muro di cemento lungo il 38° parallelo ma soltanto barriere anticarro. «Sono stato al confine e ho visto il muro con i miei occhi», ha ribattuto Gherasimov che ha però definito «abbastanza soddisfacenti» i rapporti commerciali, economici e sportivi aperti con la Corea del Sud.

Nuovi indizi sull'assassinio di Palme

La polizia danese ha rinvenuto una serie di note, scritte a mano da un rapinatore svedese detenuto a Ringsted Arresthus (una piccola prigione non lontana da Copenaghen), che aprono nuovi interrogativi sul caso Palme. Lo scrive il quotidiano «B.T.» secondo il quale in alcuni bigliettini scritti dal criminale svedese Bjoern Asser Holmstrand, 42 anni, si parla di una pistola Magnum 357, la stessa che uccise il primo ministro svedese, che sarebbe stata acquistata – attraverso due mediatori – da Christer Pettersson, l'uomo condannato per l'omicidio di Palme e poi assolto in appello. Uno dei due mediatori sarebbe Sigvar Cedergren, proprietario del night club «Oxen» di Stoccolma, dove Pettersson aveva trascorso la notte in cui fu compiuto l'assassinio. Esisteva già il sospetto che avesse fornito lui stesso la Magnum al Pettersson. Su un altro pezzo di carta c'è invece un riferimento a un canale di Stoccolma, Karl Kanalen, dove l'arma sarebbe stata gettata dopo l'omicidio. Queste informazioni, carpite al detenuto attraverso una «spia», lo psicologo Hans Christian Haxthausen, condannato per reati sessuali, sono state già consegnate dalla polizia danese ai colleghi svedesi e daranno certo inizio a una nuova fase di investigazioni.

VIRGINIA LORI

Domani in Nicaragua si vota per eleggere il presidente
Il cardinale auspica un cambio nelle relazioni con Washington

Obando: «Gli Usa devono trattare»

«Di fronte a questo processo elettorale i sandinisti sono cambiati. Sono diventati più pragmatici». Questo dice oggi il cardinale Obando y Bravo. Un tempo avversario dichiarato del governo, Obando sembra aver assunto un ruolo di equidistanza nella contesa che si avvia ormai alla conclusione. «Se le elezioni saranno oneste – ha dichiarato – i risultati dovranno essere accettati da tutti». Stati Uniti inclusi.

ALESSANDRA RICCIO

MANAGUA. Il dominio temporale del cardinale Obando y Bravo è tutto concentrato su una piccola collina nei dintorni di Managua. È lì che ha sede la Curia arcivescovile, è lì che il cardinale dice le sue affollatissime messe nella bianca parrocchia de «La Sierrita», giusto in cima al colle, ed è lì che risiede nella «Quinta Maria Auxiliadora», una specie di fortezza fra alberi di mango e palme di cocco sovrastate da una potente antenna radio. Ma le porte della Curia e quelle della residenza non si aprono facilmente ai giornalisti: il cardinale Obando y Bravo ha scelto un diplomatico silenzio in questi giorni di tensione preelettorale. Eppure non c'è personalità nazionale o straniera che non si riunisca con lui: Violeta Chamorro e Daniel Ortega, l'ex presidente Carter e Baena Soares passano per lo studio di Sua Eminenza che fin dai tempi della ribellione a Somoza ha assunto un ruolo di mediatore abile anche se non sempre imparziale. Fu lo stesso Fronte sandinista di liberazione nazionale a chiamarlo in causa una prima volta nel 1974 quando un commando di guerriglieri occupò la casa del notabile somozista Chema Castillo.

Da allora, il cardinale, nato nel '26, nominato arcivescovo di Managua nel '70 e cardinale nell'85, ha dovuto offrire più volte i suoi buoni uffici nell'aspra guerra di liberazione del popolo nicaraguense. Nel 1978 viene chiamato nuovamente a mediare fra Somoza ed il Fsln durante l'assalto al Palazzo di Governo. Nei giorni immediatamente precedenti alla fuga del tiranno, il nome di Obando y Bravo venne proposto come quello di un possibile presidente di transizione per quei giorni confusi. Ma da allora i rapporti del cardinale con la giunta sandinista non sono stati privi di incidenti. Quando, nel 1982, la controrivoluzione cominciò a seminare terrore e guerra, la gerarchia cattolica si è rifiutata di riconoscervi lo zampino di Washington ed ha piuttosto sostenuto una battaglia contro il servizio militare obbligatorio.

Ma nel 1987, quando ebbe inizio il processo di pace di Esquipulas, Obando assunse l'incarico di presidente della Commissione nazionale di riconciliazione su indicazione del governo del Nicaragua ed ancora una volta la mediazione svolta dal prelato fra governo e Contra si è rivelata positiva, perlomeno fino a quando il governo non ha deciso di passare a trattative dirette a Sapoá ed a Managua. Ma dopo gli accordi di Costa del Sol del 1989 in cui Ortega s'impegnava ad anticipare le elezioni, a consentirne la verifica da parte di osservatori internazionali e ad avviare una riforma della legge elettorale e di quella sulla stampa, la Chiesa tornò a far parte del negoziato insieme a tutte le forze del paese.

L'arcivescovo di Managua Obando y Bravo

Da quando si è aperto il processo elettorale in Nicaragua, Obando, contrariamente all'84, si è subito dichiarato a favore della partecipazione al voto e ha invitato la popolazione ad iscriversi alle liste elettorali. Il 28 gennaio scorso si è riunito con Ortega, dal quale ha ottenuto la liberazione di più di mille ex guardie e contras ed il rimpatrio degli ultimi quattro dei 14 sacerdoti espulsi; in quella occasione ha anche ottenuto di poter realizzare visite pastorali nelle basi militari. Negli ultimi giorni ha riconosciuto la legittimità del processo elettorale in atto ed ha invitato le parti in causa ad accettare «il risultato che esprime la volontà dei nicaraguensi».

Sono di ieri alcune dichiarazioni estremamente conciliative nei riguardi del partito di governo: «I sandinisti sono cambiati durante il processo elettorale e sono diventati più pragmatici. La caduta del muro di Berlino ha fatto riflettere il governo sandinista che correva il rischio di restare solo. Se le elezioni sono oneste bisognerà rispettare il vincitore». Ed ha inoltre rivolto un appello agli Stati Uniti affinché negozi in caso di una vittoria sandinista.

Tuttavia, il sospetto che il cuore del cardinale batta a destra non è azzardato. *La Prensa*, il quotidiano di cui è proprietaria Violeta Chamorro, pubblica le omelie di Obando come fossero suoi editoriali mentre la Radio Cattolica ha lanciato più di 35 spot pubblicitari della Union nacional opositora in un sol giorno, il che ha provocato le rimostranze del Consiglio supremo elettorale che nel suo regolamento proibisce il proselitismo politico nelle emittenti religiose. Vere o false queste illazioni, il compito di mediatore che gli eventi storici gli hanno assegnato, potrebbe non essere ancora terminato: se dalle votazioni di domenica non dovesse uscire una maggioranza assoluta la mediazione dell'autorevole cardinale sarebbe ancora una volta indispensabile.

1º MARZO '90

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI

- I BTP hanno durata **quadriennale,** con godimento 1º marzo 1990 e scadenza 1º marzo 1994.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del **12,50%**, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo fisso d'emissione di **95,85%**.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le **ore 13,30 del 26 febbraio.**
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo **dell'asta marginale** riferita al **prezzo d'offerta**, costituito dalla somma del prezzo fisso d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a **5 centesimi** o multiplo.
- Le prenotazioni devono pertanto essere effettuate al prezzo di 95,85% maggiorato di almeno 5 centesimi; il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il **1º marzo** al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza dietimi di interesse e senza versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario **minimo** è di L. 5 milioni.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 26 febbraio

Prezzo fisso di emissione %	Diritto di sottoscrizione minimo	Rendimento annuo massimo Lordo %	Rendimento annuo massimo Netto %
95,85	0,05	14,35	12,53

Svezia

Governo: lunedì voto in Parlamento

STOCCOLMA. Ingvar Carlsson presenterà lunedì in Parlamento il suo nuovo governo. In dieci giorni si chiuderà così una delle più gravi crisi politiche della Svezia moderna, innescata dal pesante piano anticrisi presentato dalla coalizione socialdemocratica. Il premier svedese ha ottenuto l'appoggio esterno dei comunisti e l'astensione del partito di centro ad un nuovo pacchetto di misure economiche che non sarà però drastico come il precedente e soprattutto non conterrà il bando degli scioperi.

Del programma di austerità che il Parlamento aveva bocciato il 15 febbraio scorso, costringendo il governo alle dimissioni, resta poco: scomparsi il congelamento dei salari per due anni e l'obbligo di preavviso per gli scioperi, resta il blocco dei prezzi. Vengono invece aumentate le imposte sui liquori e sul tabacco e si istituisce la figura del mediatore governativo nelle controversie di lavoro: il suo arbitrato non sarà però obbligatorio. Carlsson ha presentato anche alcune proposte per affrontare il problema più grave dell'economia: la scarsità di manodopera. I lavoratori potranno ritardare di due anni l'età del pensionamento e lavorare due delle sei settimane di ferie previste dal prossimo anno. E c'è anche un'apertura che avrà un impatto sicuro nelle relazioni con l'Urss. La Svezia aprirà le frontiere all'immigrazione temporanea di manodopera dalle Repubbliche baltiche, finora ostacolata dal governo di Stoccolma.

Carlsson non ha usato, presentando le misure, i toni da estremo appello alla nazione del suo discorso di dimissioni in Parlamento. Ha però dichiarato che «la nostra è una proposta per condurre una sana politica economica. Ce ne assumiamo la responsabilità davanti alla nazione». Il nuovo piano non ha i caratteri di pesante intervento dello Stato che caratterizzava il precedente. Ha un tono più morbido e a gestirlo sarà chiamato anche un nuovo ministro delle Finanze dopo l'abbandono della vita politica da parte dell'ex responsabile Kjell Olof Feldt.

Dopo la grave crisi apertasi tra governo socialdemocratico e sindacati, il nuovo piano prevede misure restrittive solo per prevenire gli scioperi selvaggi che hanno messo a dura prova la società svedese nell'ultimo mese. Carlsson ha comunque affermato che, al di là della conflittualità nel mondo del lavoro, «la radice dei problemi economici della Svezia resta sempre la stessa: eccessiva inflazione e scarsa produttività. Se continua così perderemo la gara con la concorrenza sui mercati esteri». Il premier ha ricordato che negli ultimi tre anni le retribuzioni sono aumentate del 28%: «Non possiamo continuare così, tanto più che il nostro tasso di crescita è dell'1% l'anno». Ora, allontanatosi lo spettro delle elezioni anticipate, il governo socialdemocratico cercherà di sfruttare l'appoggio dei comunisti e la benevolenza dei centristi per portare in porto il piano antinflazione.

Nuova apertura al dialogo del leader Olp che in una lettera ai pacifisti ebrei si dichiara disposto a discutere i tempi del ritorno dei profughi palestinesi

Arafat scrive agli ebrei «Basta con la diffidenza»

«Basta con la diffidenza – ha scritto Arafat alla conferenza dei movimenti pacifisti ebrei –. L'intifada è una rivolta per la pace e la coesistenza dei popoli che vivono in Palestina». Mentre Peres e Rabin cercano di costringere il Likud ad accettare il piano di pace egiziano il leader dell'Olp rilancia: «Siamo pronti a discutere anche sul diritto di tutti i profughi palestinesi a tornare nelle loro case».

JANIKI CINGOLI

GERUSALEMME. Arafat ha scritto alla conferenza mondiale degli ebrei per la pace, che si è svolta a Gerusalemme in questi giorni. È la prima volta che il presidente dell'Olp manda una lettera ad una riunione di dirigenti ebraici che si svolge in Israele, e questa scelta è naturalmente di per sé una scelta importante e significativa.

Il messaggio di Arafat, che sta avendo una eco assai grande nel mondo politico israeliano e sulla stampa internazionale, giunge non casualmente mentre in Israele è in atto il braccio di ferro all'interno del governo tra i laburisti e il Likud sul futuro del processo negoziale, dopo l'ultimatum rivolto da Peres e Rabin a Shamir perché accetti le proposte egiziane e statunitensi sulle trattative, che hanno già avuto l'avallo dell'Olp.

Arafat ribadisce le scelte dell'Olp: l'obiettivo dell'Intifada – afferma – è la pace, la libertà e la coesistenza, nel rispetto dei diritti di tutti i popoli della regione. Le decisioni del consiglio nazionale di Algeri, si ribadisce, non sono una manovra tattica, ma una decisione strategica, ed esse hanno il pieno appoggio dei palestinesi, degli arabi, e delle autorità internazionali.

Il presidente palestinese parla apertamente delle paure degli israeliani, che siano genuine o no: l'unica garanzia di sicurezza per Israele può essere basata su un accordo di pace, sulla fine dell'occupazione dei territori palestinesi ed arabi e sul principio dei due Stati. E l'unica garanzia della sicurezza del futuro politico di Israele può essere data dalla piena partecipazione dell'Olp ai diversi stadi del processo negoziale.

Per ciò che concerne il diritto al ritorno dei palestinesi, che è un'altro dei timori avanzati da parte israeliana, nella lettera si afferma che l'unica soluzione di questa questione sta nel mutuo riconoscimento e nell'inizio del negoziato. Se il diritto al ritorno dei palestinesi si fonda sulle differenti risoluzioni dell'Onu, a cominciare dalla 194 che ha portato nel 1948 alla spartizione della Palestina e alla creazione di Israele, ed è per tanto un diritto sacro e irrinunciabile, tuttavia si dice nella trattativa se ne possono discutere i modi di applicazione.

Dopo aver riconfermato la preferenza dei palestinesi per la conferenza internazionale di pace, tenuto conto dell'opposizione israeliana, si scrive che i palestinesi accettino l'idea di un dialogo tra rappresentanti del governo israeliano e «rappresentanti del popolo palestinese dei territori occupati e della diaspora», per una trattativa che sia parte di un processo che tenda ad una soluzione complessiva e definitiva del conflitto, e con un ordine del giorno che copra tutti gli elementi concettuali di questo processo, comprese le elezioni e i dieci punti del governo egiziano.

Dopo aver criticato fermamente la politica ostruzionistica del governo israeliano, che blocca il processo di pace e fa aumentare il numero delle vittime palestinesi ed anche di quelle israeliane, ed in particolare dopo aver criticato la politica degli insediamenti, con un riferimento ai problemi posti dall'emigrazione degli ebrei sovietici, cui si riconosce il diritto di emigrare, ma non di insediarsi sulle terre dei palestinesi, ledendone i diritti nazionali, Arafat ribadisce infine che l'unica scelta possibile è la pace e che questa è l'offerta di una nazione orgogliosa e non di un popolo vinto. Non si può aspettare che altri migliaia dei nostri e dei vostri figli, scrive, siano sacrificati sull'altare di ambizioni irrealistiche. I palestinesi hanno scelto «la pace ora» (è il nome del movimento pacifista israeliano), e a questo impegno chiamano gli ebrei amanti della pace, dicono, perché facciano sentire la loro voce sul governo israeliano.

Il leader palestinese Yasser Arafat

È morto Duarte il presidente della pace mancata

José Napoleon Duarte, che fu presidente del Salvador tra l'84 e l'89, è morto ieri all'età di 64 anni. Era stato colpito da cancro allo stomaco all'inizio dell'88, quando il suo mandato già volgeva al termine. Duarte ha governato il Salvador, prima come capo della giunta civile-militare, e quindi come presidente eletto nelle liste dc, lungo un decennio tragicamente segnato da una sanguinosa guerra civile.

MASSIMO CAVALLINI

«Quando avrò terminato il mio quinquennio da presidente, spero di poter scrivere il seguito di questo libro. E vorrei, per prima cosa, raccontare come è finita la guerra. Vorrei descrivere le strutture di una economia uscita da un sistema rigido, squilibrato e dipendente per trasformarsi in un sistema moderno, dinamico e socialmente giusto; narrare come le strutture politiche di questo paese siano diventate ferventemente democratiche e come le strutture sociali si siano venute differenziando a vantaggio della dignità di tutti...». Così, chiudendo le quasi 300 pagine della propria autobiografia, José Napoleon Duarte descriveva, con un'enfasi che voleva apparire profetica, quello che usava chiamare il «sogno della sua vita». Un sogno nel quale, evidentemente, si rifletteva l'immagine che, di sè, l'ex presidente del Salvador sperava, oltre le esigenze spicciole della propaganda, di consegnare alla Storia. Duarte «presidente della pace». Duarte presidente della democrazia e della giustizia.

Colpito dal cancro a meno di un anno dalla fine del suo mandato presidenziale, Duarte quel libro non lo scriverà mai. Né per lui lo scriveranno, domani, altri e meno agiografici biografi. Perché la guerra non è finita. Perché il Salvador resta oggi un paese squilibrato e ferocemente ingiusto, dove la legge della violenza bruta non ha mai cessato di essere un fondamentale strumento di dominio e di oppressione.

Duarte, probabilmente, passerà ai posteri soltanto come il presidente delle occasioni perdute. Nato il 23 novembre del 1925 in una famiglia impegnata in politica, agli inizi degli anni 60 era stato tra i fondatori della Democrazia cristiana salvadoregna. Un partito che, visto come una semplice variante del comunismo dalle oligarchie locali, si ispirava alla politica del cileno Frei e, sotto l'influsso del papato di Giovanni XXIII, agli insegnamenti sociali della Chiesa. Tra il '64 ed il '68 era stato eletto, per tre volte consecutive, sindaco della capitale. Ed era stato, a detta di tutti, un buon sindaco.

Nel marzo del '72, sotto il dominio del generale Sanchez Hernandez, Duarte si lancia (assieme a Guillermo Ungo) nella sua prima corsa alla presidenza sotto le insegne dell'Uno, il cartello dell'opposizione. Una corsa vittoriosa, derubata del trionfo finale solo da una palese frode elettorale e da un nuovo colpo di stato. Duarte viene prima arrestato e quindi costretto all'esilio in Venezuela.

Ritorna alla fine del '79 quando il golpe del colonnello Adolfo Majano – l'unico di ispirazione democratica nato all'interno delle forze armate salvadoregne – abbatte la dittatura del generale Carlos Humberto Romero e sembra, per qualche mese, riaprire le porte ad una possibilità di cambiamento. Entrato nella giunta chiamata a dirigere il paese in vista della proclamazione di libere elezioni, Duarte reggerà di fatto il paese lungo gli anni forse più tragici della storia del Salvador: quelli che vedono l'esplodere delle contraddizioni tra conservazione e riforma, il radicalizzarsi dello scontro politico e sociale, il diffondersi della guerriglia, l'accentursi dell'interventismo Usa ed il feroce diffondersi, sotto l'ala protettrice dell'oligarchia e della destra militare, degli squadroni della morte. Un lungo ed impotente viaggio a ritroso attraverso una realtà di assassinii (quello di monsignor Romero è del marzo dell'80) di massacri e di torture che gli varrà, da sinistra, il titolo di «capo della giunta genocida».

Eppure nel maggio dell'84, quando Duarte, in piena guerra civile, si presenta alla contesa elettorale per la presidenza, la sua immagine gode ancora di una credibilità popolare che, nel nome di una «pace possibile», gli consente di battere il maggiore Roberto D'Aubisson, truce ispiratore degli squadroni della morte. Alla prova dei fatti, tuttavia, il «presidente della speranza» non andrà oltre una mediocre amministrazione dell'esistente, subordinata alle esigenze della politica centroamericana di Ronald Reagan ed ai ricatti della casta militare. Nonostante qualche iniziativa spettacolare ma sterile (gli incontri di Las Palmas ed Ayagualo con il Fmln) Duarte non riesce ad essere che il passivo gestore di quella «guerra di bassa intensità» con la quale gli Usa si illudono di chiudere i conti con la guerriglia.

Dopo cinque anni di presidenza – illuminati soltanto da una precaria riduzione statistica nella violazione dei diritti umani – Duarte, malato e screditato, ormai prossimo alla morte, ha riconsegnato nelle mani dei vecchi e feroci «nemici» di Arena un paese sfatto e dolente, più violento e più in guerra che mai. I resti di un sogno spentosi prima, molto prima, dell'uomo che l'aveva creato.

I due premier hanno discusso i problemi posti dalla riunificazione
Il presidente Cossiga visiterà la Gran Bretagna nell'ottobre prossimo

Andreotti-Thatcher, si è parlato «tedesco»

La Thatcher e Andreotti hanno esaminato il problema dell'unificazione delle due Germanie. Il premier inglese punta sulla Nato, sull'accordo di Helsinki e la Comunità europea. Andreotti è d'accordo e con più ottimismo, sottolinea gli sviluppi della perestrojka. Qualche divergenza sulle sanzioni verso il Sudafrica e contrasti sulla Libia. Il presidente Cossiga visiterà Londra in ottobre.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Due ore prima dell'inizio della conferenza stampa che ha concluso la visita del primo ministro Andreotti e del ministro degli Esteri De Michelis a Londra, il governo inglese ha annunciato ai Comuni che da ieri le sanzioni volontarie sugli investimenti in Sudafrica sono state sospese. Ma, nonostante che sia stata proprio questa presa di posizione degli inglesi a creare, secondo quanto ha detto l'altro ieri il presidente della Comunità europea al vertice di Dublino, un «pericoloso precedente» nello spirito comunitario, Andreotti e la Thatcher hanno fatto del loro meglio per sottolineare i rapporti cordiali tra i due paesi. Anche se qua e là sono emersi atteggiamenti diversi e se la Thatcher ha apertamente sfruttato l'occasione a scopi di politica interna. Dopo le misurate parole di Andreotti, due o tre volte si è rivolta ai giornalisti inglesi per dire che non è vero che si trovi isolata dal resto dei paesi della Comunità. E davanti ad uno scettico silenzio ha finito per coniare una nuova espressione definendosi: «In isolamento affollato».

Andreotti e la Thatrcher hanno discusso l'unificazione tedesca, il Sudafrica, il Medio Oriente, la Cambogia, il Gatt e, su iniziativa italiana, l'Unesco. Sull'unificazione la Thatcher ha detto: «Ci sono molti aspetti su cui sarà necessario stabilire degli accordi a seguito dell'unificazione delle due Germanie e per questo bisogna creare fin d'ora delle piattaforme di discussione. Il nuovo futuro dell'Europa include un nuovo quadro per la Nato; ma si va oltre, perché le conseguenze toccheranno altri paesi oltre all'Europa, paesi dell'accordo di Helsinki. Abbiamo già stabilito delle discussioni con i quattro del patto di Berlino e con la Germania, ma ciò non vuol dire che debbano essere "totalmente esclusive"». Più volte la Thatcher ha ripetuto che i «veri cambiamenti» dovranno essere considerati sulle tre grandi piattaforme: Nato, Helsinki e la Comunità.

Andreotti ha esordito dicendo che «tutto è in movimento» e che sulla preparazione di questa piattaforma di discussioni su cui è d'accordo, «possiamo avere una collaborazione cordiale nelle sedi della Comunità, dell'Alleanza Atlantica e della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea». Tali sedi hanno già contribuito a favorire la distensione, ha detto il presidente del Consiglio italiano, aggiungendo che: «Su Helsinki e la Nato lavoriamo in stretto contatto con gli Stati Uniti». Ha ampliato l'argomento riferendosi alla perestrojka: «C'è una necessità: dobbiamo contribuire a che i paesi dell'Est possano diventare dei punti importanti, anche a livello finanziario, non però a scapito di altri paesi in via di sviluppo». Andreotti ha detto che certi problemi, anche in relazione all'unificazione tedesca, possono essere affrontati con «molta gioia interiore». Ha poi affermato che Gran Bretagna e Italia «non hanno problemi particolari nelle relazioni bilaterali».

Le domande dei giornalisti hanno fatto però quasi esclusivamente sull'unificazione tedesca e sul Sudafrica. Perché le ultime dichiarazioni della Thatcher sull'unificazione ora sembrano più caute di quelle del suo ministro degli Esteri Hurd? «Stiamo approntando la struttura per discutere gli argomenti più vasti», ha assicurato il premier, «ci sono questioni di importanza fondamentale da discutere e quando si tratterà di esaminare quelle che riguardano la Comunità europea tali discussioni saranno enormemente dettagliate». Ha precisato che se ci sarà una unione monetaria tra le due Germanie, ciò creerà nuovi problemi da risolvere. Andreotti ha detto di trovare la posizione della Thatcher «ragionevole e meditata», ma ha anche aggiunto: «dobbiamo rispettare i termini molto precisi del 1992 per completare l'integrazione. I negoziati monetari non devono intralciarne lo sviluppo. I due marchi non aiutano nessuno». La Thatcher ha sottolineato che l'integrazione è «ancora molto lontana» e che nei riguardi dei nuovi rapporti monetari dovrà esserci «ampia deroga» per quanto riguarda la Germania dell'Est dove l'economia non è libera e ci sono enormi sovvenzioni statali.

Tornando sulla questione delle sanzioni, la Thatcher ha detto che sarebbe pericoloso sospendere quelle in atto verso la Siria e la Libia. Ha detto che quest'ultimo paese continua a sostenere il terrorismo. Andreotti ha risposto che anche nelle aree del Magreb ci sono segni di distensione di cui bisogna tener conto. La Thatcher ha poi annunciato che il presidente Cossiga compierà una visita ufficiale in Gran Bretagna in ottobre.

Margaret Thatcher e Giulio Andreotti durante l'incontro a Londra

Germania

Da Shevardnadze l'ambasciatore polacco

MOSCA. Il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, ha ribadito ieri l'appoggio di Mosca alla richiesta polacca di prendere parte ai negoziati sulla riunificazione tedesca fra Urss, Usa, Gran Bretagna, Francia, Rfg e Rdt (secondo la formula quattro più due).

Ricevendo l'ambasciatore polacco a Mosca, Stanislaw Ciosek, Shevardnadze ha detto che «la parte sovietica condivide l'innegabile diritto morale e giuridico della Polonia a partecipare ai negoziati. Né la dirigenza sovietica né io – ha sottolineato il ministro degli Esteri – ritiene che i negoziati relativi alla sicurezza dei paesi vicini alla Germania possano svolgersi senza la partecipazione attiva della Polonia. Ci impegniamo a sostenere questa richiesta nei confronti degli altri cinque paesi interessati (Usa, Francia, Gb, Rfg, Rdt) e faremo di tutto perché venga accolta».

Smentita di Bonn, ma intanto si accelerano i contatti diplomatici e Kohl vola da Bush

Marco 1 a 1? Mercati in allarme

A ventiquattr'ore dall'incontro americano del cancelliere Kohl con il presidente Bush, il *Washington Post* accredita l'ipotesi di un cambio alla pari dei due marchi tedeschi, 1 contro 1. La Borsa di Francoforte chiude al ribasso, cala il Deutsche Mark che si riprende solo dopo una smentita da Bonn. La speculazione si intreccia alla strategia degli avvertimenti.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Mentre ministri e alti funzionari viaggiano a 180 gradi per discutere del futuro monetario tedesco e da Bruxelles arriva la conferma che capi di Stato e di governo della Cee si incontreranno a Dublino il 28 aprile per discutere della riunificazione delle Germanie, dalle colonne del «Washington Post» arriva la notizia. Si parla di un piano monetario urgente preparato da Kohl per fermare l'incessante esodo dall'Est. Presto ci sarà una parità delle due valute ad un tasso di cambio 1 a 1 per ogni marco dell'Est. Costo dell'operazione cento miliardi di dollari, come dire il 60% del bilancio annuale della Rft. Secondo stime correnti a Est circolano 180 miliardi di marchi, al cambio ufficiale ne servono tre per ogni marco dell'Ovest che però al mercato nero salgono a otto-nove. Se le cifre sono queste è davvero difficile comprendere l'ottimismo del ministro delle Finanze Waigel quando afferma che il suo paese è perfettamente in grado di assumersi l'onere di finanziare il risanamento della Rdt e che i vantaggi offerti dal processo di riforma in corso nella Germania est superano di gran lunga i rischi di oggi.

Poi, leggendo il giornale americano si capisce che si è ben lontani da un'accelerazione, o quantomeno che l'idea prevalente in Germania federale si è assestata su una sorta di cambio selettivo. Tanto è vero che l'ipotesi prevalente sarebbe quella di offrire subito a ciascun gruppo familiare orientale di cambiare solo una prima quota dei risparmi fino ad un massimo di cinquemila marchi per arrivare alla parità completa delle due valute dopo due-tre anni. Molto poco se si pensa che fino a ieri alla Bundesbank si confermava che indipendentemente dagli strappi elettorali di Kohl l'unificazione monetaria avrà bisogno di molto più tempo.

Immediata la ripercussione sui mercati, in una giornata cominciata con un netto calo a Tokio nell'ordine del 2,6% che via via si è propagato alle altre borse internazionali (Zurigo –1,50%, Parigi –1,81%, poco sotto lo 0 Milano), ha scatenato la corsa a vendere marchi quando è sembrato che Bonn non avesse il pieno controllo della situazione. Record negativo in Italia (il marco passa dalle 739,655 lire alle 739,250), tanto che la Banca d'Italia ha comprato 66,5 milioni di marchi per contenerne il deprezzamento nei confronti della lira. Piano inclinato fino a quando il portavoce del ministero delle Finanze da Bonn ha dichiarato testualmente: «Non prendiamo parte a questo genere di speculazioni». Quelle – per intenderci – scritte sul *Washington Post*. E ancora: «Non diamo credito a queste voci». Il timore è quello di un forte incremento dell'inflazione, della corsa all'insù di interesse e del rischio di dissesto di molte imprese orientali. Un premio immediato più per i consumatori che non per i produttori. D'altra parte, non sembra plausibile che la Rft si accolli il pagamento di una operazione globale 1 a 1, quando gli scenari della disoccupazione e delle nuove necessità dello Stato sociale non sono affatto definiti e si sa soltanto che in tanti resteranno senza lavoro, gli affitti degli appartamenti aumenteranno e l'assistenza da garantire agli orientali richiederà molti quattrini. Non c'è eguaglianza di fronte alla moneta riunificata e questo non è un problema che interessi Bonn prima del 18 marzo.

In questi giorni, in ogni caso, c'è un'accelerazione dei contatti diplomatici. Il weekend di Kohl a Camp David, durante il quale si parlerà di riunificazione, negoziati sul disarmo e truppe in Europa, Nato e Patto di Varsavia (è prevista una conferenza stampa congiunta domani mattina); il segretario del Tesoro Usa Brady a Bonn con il ministro delle Finanze Waigel e il presidente della Bundesbank, Poehl, a Roma con Carli e Andreotti. E pure un'accelerazione della «conquista» sostanziale dei posti in prima fila sul mercato finanziario a Est soprattutto dopo la notizia che a Berlino est si sta decidendo la privatizzazione di diecimila imprese di vari settori e dimensioni, Deutsche Bank in testa. Per il ministro dell'Interno tedesco federale Scheuble tutto questo lavoro sembra inutile, visto che già prefigura prefigura una Rdt postelettorale in preda alla frammentazione e alla disarticolazione politica. A quel punto, dice, non resterà che la fusione per incorporazione dei vecchi Laender in ginocchio.

le aziende informano

BRAUN SYSTEM 1-2-3: UN PREMIO AL LEADER

A Braun, Azienda leader nel mercato dei piccoli elettrodomestici ed in particolare nel settore della rasatura elettrica con il sistema a lamina, la giuria di PUBBLICITÀ e SUCCESSO ha assegnato il primo premio della sezione «piccoli elettrodomestici». Il premio è andato al film Rasoi Braun System 1-2-3 che, oltre ad evidenziare l'avanzata tecnologia dei rasoi Braun, garantiti da un marchio di prestigio, ha sottolineato con efficacia la godibilità delle elevate performances dei prodotto in ogni luogo e in ogni momento.

L'URSS APRE LE PORTE AL PROFILATTICO «MADE IN ITALY»

Ormai tutti sanno che i rapporti economici tra Italia ed Unione Sovietica sono in una fase di grande espansione. È notizia recente la firma di un importante accordo tra la Hatù Ico S.p.A., leader italiana dei profilattici con più del 50% del mercato, e la agenzia di stato sovietica TECHNOMA CHIMPORT. L'azienda italiana, sussidiaria del GRUPPO L.I.G., installerà due unità produttive nella regione caucasica di Armavir; la capacità produttiva annuale sarà di 100 milioni di pezzi.
La HATÙ Ico ha vinto una gara internazionale dove competeva con agguerrite società giapponesi e tedesche; la scelta ha favorito la HATÙ 100, premiando gli eccellenti standards qualitativi che caratterizzano la sua produzione italiana.
Il «PROJECT TEAM», sotto la direzione dell'ing. GIUSEPPE SIGNORETTI, consigliere delegato della HATÙ Ico S.p.A., sarà composto da 10 ingegneri e coordinerà il lavoro in relazione alle pressanti richieste del mercato sovietico, estremamente sensibilizzato dai problemi connessi con l'AIDS.

Ceausescu aveva imposto il silenzio
anche sui casi di sieropositività
I più colpiti sono i bambini
Una visita nell'ospedale di Bucarest

L'epidemia attraverso sangue infetto
e siringhe non sterilizzate
«Furono gli studenti stranieri
a portarci i primi test per i controlli»

La Romania si scopre malata di Aids

Il nuovo governo rompe il muro di silenzio imposto da Ceausescu sull'epidemia di Aids che in Romania colpisce soprattutto i bambini: test effettuati su 2561 piccoli a rischio provano che ben 522 sono sieropositivi. Trasfusioni di sangue infetto sarebbero all'origine del fenomeno. Trentaquattro morti di Aids nel 1989, 22 nei primi 50 giorni del nuovo anno. A tu per tu con i malati nell'ospedale Victor Babes a Bucarest.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. Quanti mesi, quante settimane, vivrà ancora il piccolo Stefan Ionascu, con quel suo viso terreo, le guance scavate che sembrano scomparire sotto gli zigomi? L'Aids colpisce in tanti modi. Sul fragile fisico di Stefan, due anni di età, infierisce quella che i medici chiamano sindrome devastante. Sono bimbi esausti. Sdraiati nei loro lettini, infagottati in pigiami più grandi di loro, e tanti non hanno nemmeno la forza di piangere. La piccola compagna di camera e di sventura di Stefan si chiama Narcisa Alexie. Una bambina bellissima, riccioli neri, pelle color di mandorla, apparentemente sana. Ma è anche lei tra i piccoli pazienti cui è stato diagnosticato lo stato di «Arc» che precede immediatamente lo scatenarsi dell'Aids. Con occhi sperduti, sgomenti, cerca ansiosamente lo sguardo degli adulti.

Nel padiglione riservato ai sieropositivi presso l'ospedale per malattie infettive «Victor Babes» di Bucarest sono ricoverati 87 bambini. «Venti di loro sono guariti dalle infezioni batteriche per cui furono ricoverati e potrebbero anche tornare a casa o agli orfanotrofi da cui arrivarono – afferma il dottor Calistru, un pediatra devoto al suo lavoro –. Ma non li rivogliono indietro, non hanno la capacità, il coraggio o l'umanità per occuparsene». Di quegli 87, 16 sono ormai allo stadio terminale della malattia, 24 attraversano la fase immediatamente precedente, in gergo nota come Arc.

Impressiona apprendere che sino all'estate scorsa in questo padiglione non c'era un solo bambino, né si era a conoscenza di alcun caso di Aids infantile in Romania. «Vennero da noi alcuni studenti stranieri per preparare una tesi di laurea – racconta il dottor Costin Cernescu all'Istituto di Virologia "Stefan Nicolau" –. Con i loro test, di cui noi eravamo sprovvisti, iniziammo indagini di laboratorio su gruppi di soggetti a rischio. Con sorpresa scoprimmo tracce evidenti di una diffusa presenza del virus Hiv. Con sorpresa ancora maggiore constatammo che l'incidenza era fortissima tra i bambini. Estendemmo i controlli ai genitori e nella stragrande maggioranza dei casi risultarono sani. Dunque la probabile via di trasmissione del virus erano le trasfusioni di sangue infetto o con siringhe non sterilizzate». Lanciaste l'allarme? «Avremmo voluto, ma il congresso del partito era alle porte, Ceausescu non gradiva la pubblicità negativa che sarebbe potuta derivarne secondo lui alla Romania. Nessuno ci impose divieti formali, ma ce lo fecero capire con telefonate e consigli».

Il dottor Cernescu definisce «molto grave» la situazione. «I nostri dati aggiornati alla data del 17 febbraio scorso parlano chiaro: su 4589 casi esaminati tra bambini e adulti, 539 risultano sieropositivi. Su 2028 adulti sono sieropositivi solo 17, ma su 2561 bambini ben 522». In altre parole il 25% dei bambini romeni delle categorie a rischio sono potenziali malati di Aids. Bisogna fermare l'epidemia. In primo luogo imporre controlli rigorosi sui prelievi e le trasfusioni di sangue. Sino a poco tempo fa si verificava unicamente che il donatore non fosse portatore di epatite, ora si accerta l'eventuale sieropositività (benché, secondo il professor Ludovic Paun, ciò avverrebbe solo a Bucarest e a Costanza, mentre in altre località non è escluso che si continui con la faciloneria di prima). E poi c'è l'aiuto dell'organizzazione mondiale della sanità (Oms), della Croce Rossa, di Medecins du Monde, con uomini e mezzi. L'Oms vorrebbe lanciare in Romania dei progetti di intervento a breve (tre mesi) e lungo (tre anni) termine. Si pensa ad indagini a tappeto sulla popolazione per accertare l'effettiva entità del pericolo sieropositivo.

Il professor Jipa Gheorghe dirige da venti giorni l'ospedale Victor Babes. «Prima – afferma – ero un paria, perché non ero iscritto al partito, e avevo studiato medicina all'estero. Ho lavorato nel reparto Aids di questo ospedale fin dalla sua apertura, nel 1985. Ma in tutti quegli anni fino al 22 dicembre scorso l'Aids era un tema tabù qui in Romania. Non si poteva parlarne. La piaga doveva restare coperta. Il primo caso comparve appunto nell'85. Era un impiegato delle ferrovie addetto ai trasporti internazionali sui vagoni letto, omosessuale. Poi seguì la vicenda di un romeno emigrato per alcuni anni nello Zambia e tornato a casa infetto. E così via. Ma erano episodi apparentemente isolati: emofiliaci, gente sottoposta a trasfusioni frequenti, donne con abitudini sessuali promiscue, ecc. In totale dal 1985 fino all'estate 1989 scoprimmo solo 35 casi. L'esplosione, una vera esplosione, è quella rivelata dai test di laboratorio nel luglio scorso: centinaia di casi, e quasi tutti bambini con meno di tre anni di età, nei cui organismi la malattia ha tempi di propagazione rapidissimi. Nel 1989 sono morte di Aids 34 persone, di cui 31 bambini. Nei primi 50 giorni del 1990 abbiamo registrato altri 22 decessi, e gli adulti erano solo due. Non vogliamo essere allarmisti. Per ora i dati statistici sulla diffusione dell'Aids in Romania ci mettono sulla stessa linea di altri paesi europei. Ma abbiamo appena iniziato i rilevamenti e temiamo di scoprire che la dimensione del fenomeno sia ben più ampia».

L'Aids uccide. Guarirne è quasi impossibile, dicono. Ma al Victor Babes medici e infermiere sono, loro sì, «inguaribili» ottimisti. Ci mostrano con gioia il piccolo Andrea, tre anni e mezzo. «Quando arrivò qui, cinque mesi fa, era come gli altri che gli stanno attorno nella cameretta. Lo guardi adesso». Andrea, come se capisse, si drizza in piedi da solo sul materasso. È biondo, è roseo, nei suoi occhi sprizza la vita. Speriamo sia lui a spezzare l'incantesimo, a falsificare la macabra equazione Aids uguale morte. Auguri Andrea.

Tafferugli a Vienna Contestato il gran ballo

Violenti scontri la scorsa notte a Vienna davanti all'Opera dove si teneva l'annuale gran ballo. Alcune centinaia di giovani che contestavano lo sfarzo e l'inutilità dell'appuntamento che costituisce il clou della stagione mondana viennese hanno cercato di sfondare il cordone di agenti e sono stati caricati. La polizia ha «distribuito» manganellate a tutti i giovani che stazionavano nella piazza. Qualche guaio anche per Carolina di Monaco.

Per i giudici di Losanna madame Kopp non ha violato il segreto d'ufficio

Svizzera, assolto il ministro dello scandalo

Peggio di così non poteva andare: l'ex ministro della Giustizia della Svizzera è stata assolta dall'accusa di violazione del segreto d'ufficio e con lei le sue due collaboratrici. Un colpo di spugna su uno scandalo che ha messo a nudo una ragnatela di pericolose collusioni tra apparati di Stato e bancari e i trafficanti di droga. Ma il governo continua a litigare sulle schedature politiche.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

All'uscita del tribunale di Losanna, dove per la prima volta in Svizzera un ministro – anzi un ex ministro – veniva giudicato da una corte di giustizia, madame Kopp ha avuto perfino il privilegio degli applausi di ignoti «fans» arrivati da chissà dove. Fiori e flash in successione. «Giudicatemi in base al diritto e non alla morale», aveva chiesto nella sua ultima deposizione di fronte ai giornalisti di mezzo mondo. Come dire che la morale poteva anche essere debole, maledettamente permeabile a interessi lontani da quelli dello Stato. In ogni caso ora c'è un verdetto di assoluzione al termine di un processo, e soprattutto di una istruttoria, nel corso dei quali l'ex ministro della Giustizia, suo marito, l'ex solerte procuratore federale Gelbert, l'uomo delle novecentomila schedature politiche, erano tutti stati trattati con i guanti di velluto. La Kopp, in realtà, proprio pulita pulita non è risultata. I giudici di Losanna le hanno rimproverato di non aver brillato per prudenza come si dovrebbe ad un ministro della Confederazione. I cinque magistrati hanno ritenuto impossibile dimostrare che madame Kopp conoscesse la fonte delle informazioni trasmesse al marito, e cioè che la società Shakarchi era coinvolta in una inchiesta sul riciclaggio di denaro proveniente dal traffico della droga, denaro in parte passato per gli sportelli del Crédit Suisse. Vicepresidente della società era suo marito, che una volta ricevuta l'imbeccata ha provveduto, come era ovvio, a dimettersi e con ogni probabilità a distruggere qualsiasi traccia delle losche operazioni.

Dunque, madame Kopp non poteva aver violato il segreto d'ufficio poiché legittimamente riteneva che i documenti provenissero da una fonte bancaria e non, come era avvenuto, dall'interno stesso del suo ministero. Vittima dunque di una semplice insinuazione, dal momento che la sua collaboratrice, Katharina Schoop, passò al ministro l'informazione sulla società inquisita pensando che ne conoscesse la provenienza. Una commedia degli equivoci che i cinque magistrati hanno generosamente preso per buona. Un piccolo neo per l'esponente del partito radicale, che nel corso della sua carriera di ministro della Giustizia avrebbe di qui a poco spiccato il salto per la presidennza della Confederazione, è rappresentato dalla condanna al pagamento dei quattro decimi delle spese processuali. Un segnale che a Losanna hanno letto come se si trattasse di una specie di assoluzione per insufficienza di prove. La signora Kopp, dunque, non pagherà la multa di ottomila franchi svizzeri. E con lei esce a testa alta dal processo anche Renate Schwob, un personaggio interessante il cui ruolo illumina quella debole fascia di frontiera tra gli interessi pubblici che deve garantire un funzionario di Stato e gli interessi privati delle grandi banche, le stesse che poi accettano denaro sporco per investirlo in altri affari. Ora, la signora Schwob si trova alle dipendenze del Crédit Suisse dove ha trasferito tutte le sue conoscenze in materia di riciclaggio dei narcodollari contro il quale era stata incaricata nel ministero di preparare un progetto di legge. Tanto è stata giudicata estranea ai reati da ricevere venticinquemila franchi di risarcimento danni. L'altra collaboratrice dell'ex ministro, Katharina Schoop, è stata invece giudicata colpevole per aver infranto il segreto d'ufficio, ma in circostanze che non la rendono punibile per cui dovrà pagare un decimo delle spese processuali.

Intanto è ancora maretta sul fronte politico: i socialisti vogliono una nuova commissione di inchiesta sulle schedature di novecentomila cittadini sospettati di essere nemici potenziali dello Stato, gli altri partiti della coalizione no. Il partito del lavoro ha chiesto le dimissioni del presidente della confederazione, Koller, e del ministro della difesa, Villiger.

I vescovi del Terzo mondo

«Molti missionari italiani operano da colonizzatori»

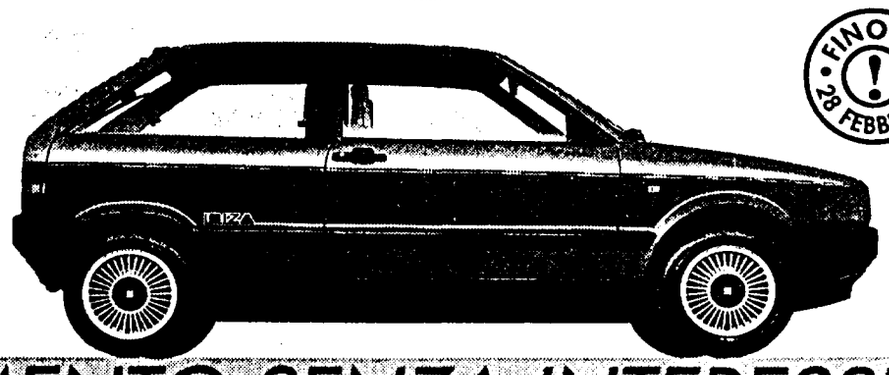
CITTA'DEL VATICANO. I vescovi del Terzo mondo non sono soddisfatti di come la Chiesa affronta i problemi del sottosviluppo e del lavoro dei missionari italiani, spesso animati da una mentalità da colonizzatori. La denuncia è emersa nel corso di un seminario di studi promosso in Vaticano dalla Conferenza episcopale italiana, dalle pontificie opere missionarie e dagli organismi cattolici che, con la Charitas, hanno promosso il «Comitato ecclesiale contro la fame nel mondo».

Monsignor Robert Sastre, vescovo di Lokosso in Benin, parlando a nome degli altri prelati ha detto: «Quando in Italia presentate noi africani come un popolo di mendicanti, di affamati, magari con la buona intenzione di raccogliere più soldi, non fate un buon servizio alla verità e alla carità. Quando in un luogo dell'Africa ci sono missionari o volontari italiani che portano soldi e containers, in continuazione costruiscono opere, distribuiscono aiuti con larghezza, ebbene creano un'isola di prosperità in un oceano di povertà e di miseria. Nasce così un centro di potere che suscita reazioni, invidie confronto». Secondo il vescovo africano lo sviluppo è invece «opera dell'uomo, dell'educazione dell'uomo. Non un fatto di potenza tecnica ed economica». Altri vescovi del Terzo mondo hanno sottolineato le responsabilità dei paesi ricchi nello sfruttamento dei paesi poveri e il loro «obbligo morale di restituire».

Monsignor José Louis Serna, vescovo colombiano, ha posto l'accento sulla «qualità» dei missionari italiani, «spesso incapaci di assolvere al loro compito e di comprendere le reali esigenze della popolazione».

CAMBIA MARCIA. SCEGLI SEAT.

SEAT IBIZA
DA L. 9.995.000
CHIAVI IN MANO

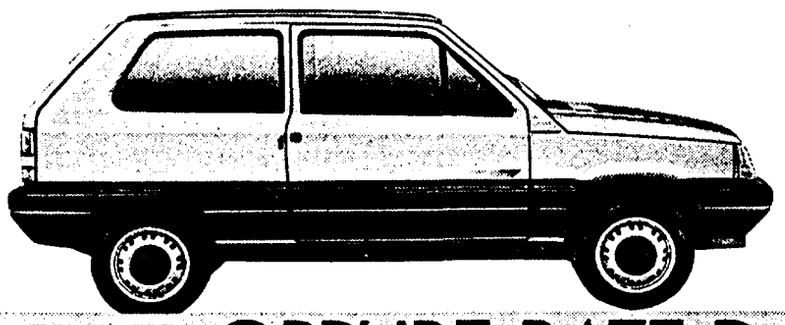


FINO AL 28 FEBBRAIO

Adler Larimer e Martinelli

FINO A 10 MILIONI DI FINANZIAMENTO SENZA INTERESSI

SEAT in Italia preferisce AgipPetroli



SEAT MARBELLA
DA L. 7.866.000
CHIAVI IN MANO

Cambia marcia e scegli la tua Seat. Hai visto i prezzi? Anche nel pagamento nessuno ti offre di più. Se scegli Marbella puoi averla con rate a partire da L. 173.000 al mese. Ibiza con un finanziamento fino a 8 milioni in 12 mesi senza interessi, o se scegli Malaga, con un finanziamento fino a 10 milioni in 12 mesi senza interessi o in 36 mesi a interessi ridotti*. Chiedi i dettagli al tuo Concessionario Seat: scoprirai che anche lui ha una marcia in più.

SEAT Gruppo Volkswagen

OPPURE RATE DA LIRE 173.000.

SEAT MALAGA
DA L. 12.978.000
CHIAVI IN MANO

Importatore unico: Bepi Koelliker Importazioni Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031

* OFFERTE NON CUMULABILI. VALIDO SULLE VETTURE IN RETE. SALVO APPROVAZIONE DELLA B.K.F.

SEAT. UNA MARCIA IN PIÙ.

Ritorniamo nelle piazze, nei posti di lavoro e nelle scuole

Cara *Unità*, noi consiglieri comunali del Pci di Cerda dichiariamo di aderire alla mozione n. 2 di Ingrao per un vero rinnovamento del Pci, senza rinnegarne le origini, il simbolo, il nome. Un no netto, quindi, nei confronti di coloro che nel propugnare il sì, liquidano un partito ricco di tradizioni, lotte, per il quale tanti uomini hanno dato la vita, un partito che è stato baluardo della democrazia e del pluralismo in Italia, che ha visto morire uomini come Pio La Torre, che non possono essere caduti invano.

Il rinnovamento non può consistere soltanto in un cambio di sigle, di bandiere, di nome.

A quella parte di dirigenti della Cgil che oggi invocano ed invitano i compagni a votare «sì» come unica possibilità di aiutare il sindacato, diciamo che essi confermano una concezione - che è stata tradizionalmente di questo gruppo dirigente - di subordinazione burocratica ai partiti.

Certo, all'interno del Pci occorre rinnovarsi; ma rinnovamento è dare maggiore spazio alla base, alle donne, ai deboli, ai diseredati; occorre non più lottare sulla carta o con dichiarazioni di intenti; bisogna uscire dalla difensiva; occorre ancora, come una volta, privilegiare la cultura intesa come studio, come conoscenza, come ansia di sapere, unica vera garanzia di rinnovamento.

Occorre cioè rompere la tregua sociale - come dichiara oggi lo stesso Occhetto - che il gruppo dirigente comunista ha, nei fatti, accettato.

Ritorniamo nelle piazze, ritorniamo nei posti di lavoro, ritorniamo nelle scuole, a parlare con un'unica lingua, ritorniamo ad essere «diversi» perché di questo si ha bisogno, e la gente ritornerà a votare Pci.

Pina Militello. Capogruppo consiliare Pci di Cerda. Componente sezione Tematica Sanità Pci di Palermo.
Vittorio Geraci. Consigliere comunale Pci Cerda (Palermo)

Per un «Anno della Salute» e un partito che prenda i topi

Cari compagni, abbiamo bisogno di una vittoria significativa. Proviamo una volta a non disperdere le forze in mille rivoli: dobbiamo polarizzare l'attenzione pubblica su un problema scelto da noi.

Prendiamo la salute, bene primario: potremmo provare a dichiarare il 1991 «Anno della Salute», e chiamare i compagni a presidiare gli ospedali ecc., coinvolgendo gli operatori sanitari in modo da togliere l'iniziativa agli altri e ridare voglia di lottare ai compagni.

Alla fine probabilmente non avremo una assistenza sanitaria a livello svedese, ma forse sarà almeno dignitosa.

A me serve un partito che prenda topi.

Luigi Francone. Torino

«Stiamo intraprendendo un viaggio certamente irto di pericoli e avversità
Ma quello che importa è restare, sempre e comunque, protagonisti dei nostri cambiamenti»

«Ho preso la tessera e voto sì»

«Quando fu chiesto al viaggiatore che si apprestava a partire per il centro del Congo che cosa cercasse, il viaggiatore rispose: - Non so, aspetto di essere laggiù per saperlo... -».

Cara *Unità*, la sensazione che ho da alcuni mesi, e penso di non essere la sola, è quella di essere coinvolta da una enorme esplosione di energie, di essere immersa in un benefico ed atteso caos che mette in dubbio, stravolge riferimenti e certezze, libera creatività, offre occhi nuovi e nuove orecchie per vivere.

Una geografia inaspettata ci sorprende con paesaggi di uomini, di passioni, di storia in continua evoluzione. L'Est e l'Ovest sembrano frantumare sempre più le barriere. Nord e Sud dilatano sempre più il fosso profondo che li divide. Il divenire degli equilibri non è facilmente ipotizzabile. Antagonismi nuovi e nuove dinamiche richiedono un nuovo vocabolario, creano punti di riferimento assolutamente inediti.

Nella nostra quotidianità i nemici di sempre sono, in moltissimi casi, scarsamente identificabili. Le nostre controparti sempre meno rappresentate da individui singoli, biechi e spregevoli, ma da realtà complesse. Certamente non riducibili con letture schematiche o semplificanti. La questione è importante: il mondo, quando cambia, lo fa inaspettatamente, senza chiederci se siamo pronti oppure no... e bisogna stare pronti. Questa, penso, la ragione dell'adesione di quanti, come me, s'impegnano tutti i giorni con fatica in un lavoro che non può avere un volto definito, ma deve plasmarsi sui problemi e le esigenze della gente. Un lavoro che deve superare il confine. Rompere il muro creato da cattedre, scrivanie, ambulatori per giungere tra le persone e capire. Un lavoro che deve essere cassa di risonanza ai bisogni, cercando nel contempo di dare risposte. Ed è anche un lavoro che può (e dovrebbe) creare cultura, che può (e dovrebbe) modificare atteggiamenti, costruire nuovi comportamenti, nuove regole. È una responsabilità ed un impegno non da poco verso la società.

Dunque c'è bisogno di intenti comuni orientati verso il cambiamento. Certo, è sacrosanto chiedersi qual è il cambiamento che noi vogliamo. Va da sè che l'ago della bussola debba essere tenuto sulla dritta dei grandi principi come la libertà, la solidarietà umana, i diritti di ciascuno. Però il cambiamento si può costruire cambiando, e c'è da farlo con dei presupposti nuovi, con un'ottica differente, che non privilegi soltanto i soggetti, ma piuttosto le relazioni tra essi. Ci sono forze eterogenee, ma sane; energie pulite, dappertutto. Molte di più di quanto non si pensi. E hanno bisogno di un punto di riferimento.

Ritengo che si sia qui proprio per costruire tutto ciò. Stiamo intraprendendo un viaggio e questo si presenta sin d'ora pieno di pericoli ed avversità. Sono fisiologici il disorientamento e l'angoscia. Ed è anche giusta l'esigenza di chi vuole portare con sè la propria valigia piena di convinzioni, di militanza, di lotte, di sofferenza e di identità.

Ma qui non si tratta né di crisi né di complessi di identità: passiamo tra le esperienze, attraversiamo la vita, interagiamo con la realtà e tutto questo ci cambia. E, inevitabilmente, modifica la nostro identità. Ciò che conta però è restare protagonisti, sempre e comunque, dei propri cambiamenti.

Antonella Monastra. Medico ginecologo consultorio Nicosia. Delegata sezione Togliatti, Palermo

«Uno Stato in parallelo ma molto più efficiente»

Caro direttore, una pericolosa involuzione della questione meridionale sta nel fatto che tra la gente progredisce la sensazione che, di fronte ad uno Stato assente o «invischiato», l'unico modo per andare avanti è avere appoggi e «conoscenze». E se prima queste conoscenze erano «politiche», molto più spesso diventano oggi conoscenze mafiose o politico-mafiose.

Non esiste solo la giustizia sommaria dei killer ma anche quella spicciola che serve per far pagare debitori o per ottenere qualcosa - spesso un diritto - in modo rapido. E non sempre i metodi sono quelli cruenti immaginati nei film.

La pericolosità di questa nuova cultura mafiosa sta proprio nel suo sostituirsi allo Stato, nel rappresentare essa stessa uno Stato, in parallelo ma molto più efficiente di quello ufficiale.

Lina Leuci. Cortale (Catanzaro)

«Senza aspettare che i più fragili arrivino al suicidio...»

Caro direttore, a proposito di quanto apparso sull'*Unità* lo scorso 4 febbraio, vorrei dire qualcosa sui motivi del «nonnismo», come viene chiamato nelle caserme il comportamento degli anziani nei riguardi dei nuovi arrivati, da loro visti come intrusi nell'ambiente che ritengono appartenga loro per diritto di anzianità.

Questo deplorevole fenomeno è legato all'isolamento che la caserma produce nei riguardi del mondo restante: i giovani militari ereditano codici di comportamento dalla caserma stessa, che esprime forme di sadismo verso i nuovi arrivati perché questi turbano un equilibrio che si era creato come difesa, per mancanza di una vera cultura della solidarietà.

Il mediatore migliore potrebbe essere lo psicologo, spiegando agli interessati il motivo dei loro impulsi aggressivi e il mezzo migliore per evitarli, senza aspettare che qualche giovane dal sistema nervoso fragile arrivi al suicidio.

Giovanni Alfieri. Sangiano (Varese)

La speranza che questo decennio sia migliore

Cara *Unità*, in queste settimane l'università sta vivendo un periodo di fermento in seguito alla protesta studentesca contro la legge Ruberti e mi sembra che la contestazione sia legata a problemi più profondi dei motivi specifici da cui è sorta.

Sembra cioè che stia progressivamente tornando la voglia di discutere, confrontarsi, scambiarsi le idee su fatti concreti, e accanto ad essa un desiderio nuovo di stare insieme, di vivere un'esperienza comune; e tutto questo mi sembra molto importante. Dopo un lungo silenzio e una certa acquiescenza, gli studenti nutrono nuovamente il bisogno di contare nell'università, di far sentire la propria voce, cessando di delegare ad altri decisioni che li svuotano di ogni ruolo-guida, riducendoli troppo spesso a una funzione solo passiva.

Si respira uno spirito nuovo, un clima diverso da prima (o almeno questa è l'impressione): si assiste cioè alla riscoperta di valori che gli anni 80 avevano sepolto con il loro individualismo sfrenato, l'arroganza yuppie che li caratterizzava, l'arrivismo, la fine di ogni forma di solidarietà. Tutto questo alimenterebbe la speranza (forse fondata, forse no) che il decennio appena aperto sia migliore di quello che si è concluso, che si dia inizio con la protesta studentesca di questi giorni a una nuova stagione di democrazia e libertà reale, nella scuola e fuori di essa.

E infine c'è l'auspicio che il movimento nato oggi smuova veramente le acque, evitando di risolversi nella classica «bolla di sapone», magari spegnendosi o lasciando insoluti i problemi dell'università italiana: ma, dal momento che proprio per questa ragione si è originato, ho fiducia.

Giuliano Pelfer. (Firenze)

Sulla lotta nelle università ci hanno scritto anche: Duccio Guidi di Roma, Gian Gaetano Pinnavaia di Bologna, Marco Galli di Ostia, Marco Bellonotto di Savona, Silvio Gesuitano di Milano, Anna Bozzano di Genova, Vincenzo Senia di Roma, Antonia Berti di Firenze, («*Siccome nell'Università i contratti con i privati si fanno già, si poteva pensare o sperare che la legge desse delle regole un po' precise. Invece no, la legge codifica proprio una privatizzazione selvaggia*»); Alberto Procacciante di Rozzano («*Università e mondo della produzione non possono evitare di parlarsi; ma nemmeno si può pretendere l'omologazione della cultura agli interessi imprenditoriali: Aristotele non avrebbe lasciato alcunchè ai posteri se avesse dovuto pensare all'utilità pratica di ciò che faceva*»).

A peso invariato qualche centesimo (di milione) in più

Cara *Unità*, non è stato dato il giusto risalto alla decisione governativa che, novello «uovo di Colombo», ha definitivamente stroncato l'inflazione ufficiale. Parlo della scelta di ridurre il diametro delle monete, sia da 100 che da 200 e perfino da 500 lire. Così, alla fine, ogni cittadino porterà in giro lo stesso peso dello scorso anno, in grammi, anche se poi dovrà pagare qualche centesimo (di milione) in più i prezzi «aggiornati» dall'inflazione.

Niente paura, poi, per il futuro: questi autentici «uomini della Provvidenza» hanno già ben chiaro come sconfiggere eventuali «rigurgiti» inflazionistici: è pronta la lira senza tre zeri!

Fiorenzo Malpensa. S. Lazzaro di Savena (Bologna)

L'evasione fiscale nel calcio dilettantistico

Signor direttore, l'evasione fiscale è, per il nostro Paese, una piaga che ogni uomo politico dichiara di voler debellare ma che nessuno si industria seriamente a curare. Non si comprenderebbe, altrimenti, perché il fenomeno non si persegua neanche laddove è così palese da apparire, oramai, istituzionalmente tollerato e, direi, protetto.

Mi riferisco a quanto avviene nel calcio ed, in particolare, nella attività della Lega Nazionale Dilettanti. I calciatori che svolgono attività in detta Lega sono considerati «*non professionisti*» «*...che svolgono l'attività sportiva senza remunerazione od altre utilità materiali per la pratica dello sport...*» (art. 29 - Norme Organizzative Interne della Figc) ed alle Società «*...sono vietati e nulli ad ogni effetto, e comportano il deferimento delle parti contraenti agli Organi della Giustizia Sportiva, gli accordi e le convenzioni di carattere economico fra società e calciatori...*»(art. 41 - Regolamento della Lnd).

Di fatto, però, su circa 11.000 Società che svolgono attività nella Lnd non è azzardato dire che un buon 75% pagano veri e propri emolumenti a direttori sportivi, tecnici e calciatori. Tali emolumenti passano per «rimborsi spese» ma, dato il loro ammontare (decine di milioni all'anno) possono essere considerati veri e propri stipendi.

Nel Campionato di Serie A femminile, nel Campionato Nazionale di Calcio a 5 e nel Campionato Interregionale, poi, gli operatori poco sopra elencati vivono di solo calcio e per il solo calcio. Si tratta di oltre 5000 tesserati che percepiscono, «in nero» - dato che le Società, per effetto delle norme restrittive avanti descritte, non possono ufficializzare i rapporti economici con i loro dipendenti - importi mediamente aggirantisi sui 30 milioni annui cadauno, con punte di 100 milioni.

Ebbene, emolumenti di tale portata sono tutti «esentasse»!

Le Società partecipanti al Campionato di Serie A femminile importano anche calciatrici straniere, che vengono in Italia per giocare al calcio, punto e basta, e di calcio vivono.

I calciatori partecipanti al Campionato Nazionale di Calcio a 5 hanno rinunziato ad emolumenti di 30/40 milioni che percepivano dalle Società di calcio, diremo ad 11, non certo per guadagnare meno!

Tutto ciò è noto al deputato della Repubblica on. Antonio Matarrese, complici altri cento e cento uomini pubblici che rivestono cariche dirigenziali nelle cento e cento Società che alimentano tale scandaloso fenomeno.

Antenore Giusti. Roma

Da capitale della Contea, a paese con scuola senza edificio

Signor direttore, migliaia di cittadini di Mileto (Cz) hanno sottoscritto una petizione promossa da alunni, professori e personale non docente della locale Scuola media con la quale si chiede al Consiglio comunale la tanto attesa costruzione dell'edificio scolastico. La corale richiesta cittadina trova riscontro nel fatto che, a distanza di circa cinquanta anni dall'istituzione della scuola, Mileto non dispone ancora di un edificio scolastico mentre essa è sistemata in ben cinque plessi, uno dei quali in coabitazione con gli uffici comunali.

Mileto è una cittadina di circa diecimila abitanti, che detiene un passato storico glorioso essendo stata capitale della Contea Normanna e sede, dal 1080, di una delle più importanti e vaste Diocesi della Calabria. Nonostante questo la città non ha un edificio scolastico degno di tanta tradizione né confacente all'obiettiva crescita culturale del paese.

Ora la petizione vuole essere una chiara dimostrazione che nessuno in città resta insensibile di fronte a una così importante e qualificante richiesta di una «casa» moderna per studiare e lavorare secondo le più moderne istanze didattico-pedagogiche.

Tristi sono le attuali condizioni di vivibilità e di operatività che offre quella che oggi viene chiamata scuola: mancano biblioteca, laboratori, aule speciali; il refettorio è distante dalla sede centrale, la palestra è ubicata nell'edificio della scuola elementare; per i convegni, le assemblee, i corsi di aggiornamento si chiedono, di volta in volta, in prestito i locali del Seminario vescovile. I problemi consequenziali sono grossi, le difficoltà enormi.

Finora tutte le decennali richieste sono andate a vuoto.

prof. Imperio Assisi. Preside della Scuola media statale «N. Taccone-Gallucci» di Mileto (Catanzaro)

Una tessera strappata e una persuasione sopraggiunta

Caro direttore, è necessario che io dica pubblicamente che intendo riprendere la tessera del Pci, dal momento che un periodico ha riportato la notizia che io l'avevo stracciata.

Sento la necessità morale di spiegare un simile gesto, che a molti compagni potrà essere apparso inconsulto, se non, addirittura, offensivo. Per uno come me che da settanta giorni occupa la propria Facoltà per impedire che un disegno di legge come quello di Ruberti non passi, era stato uno choc apprendere che professori comunisti avevano materialmente collaborato alla creazione di quel progetto; e peggio che il Pci consegna al Senato un disegno di legge sull'università che è assai simile a quello di Ruberti.

Di fronte a delusioni così cocenti il mio gesto è stato quello di strappare la tessera in modo molto impolitico (nel senso che era un chiudersi al dialogo, al confronto con quanti, all'interno stesso del Pci - e ora mi sono accorto che ce ne sono - si dissociavano). Ma poi mi sono persuaso che voltare le spalle a questo partito, in questo momento, sarebbe un atteggiamento di rinuncia a condurre una battaglia all'interno stesso di questa grande organizzazione di massa.

Allora riprendo la tessera per dire da compagno «no» a un progetto di normalizzazione che vede nell'attuale sistema produttivo la realizzazione più compiuta della democrazia.

Giuseppe Zammito. Palermo

Mara, Cino, Mariagiulia e Rossana ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore per la morte del caro

DINO

Roma, 24 febbraio 1990

È morto, all'età di 64 anni, il compagno

GIOVANNI ROSSETTI

Ai familiari le condoglianze fraterne della nostra redazione. Il funerale si terrà oggi in forma civile, con inizio alle 15.30, dall'abitazione in via Bellini in località Bassa.

Cerreto Guidi (Fi), 24 febbraio 1990

La Federazione del Pci di Bergamo e il Comitato dell'Unione cittadina porgono le più sentite condoglianze a Elena ed ai figli per la scomparsa di

ALDO ZINETTI

I funerali avranno luogo oggi alle ore 14 partendo dalla Cappella della Casa di Riposo di via Gleno.

Bergamo, 24 febbraio 1990

La moglie Zelle, i figli Pierino e Renzo, i nipoi e la famiglia tutta annunciano con immenso dolore la scomparsa del loro caro

DINO BRALIA

I funerali avranno luogo questa mattina alle ore 11 e partiranno dall'Ospedale di Circolo di Varese.

Gazzada (Varese), 24 febbraio 1990

Lucia Billitteri partecipa al grande dolore di Zelle e della famiglia per la grave perdita del compagno

DINO BRALIA

e sottoscrive per *l'Unità*.

Varese, 24 febbraio 1990

I compagni della Federazione di Varese si uniscono al dolore del compagno Pierino Bralia e della famiglia per la scomparsa del compagno

DINO BRALIA

Varese, 24 febbraio 1990

La sezione Pci di Gazzada si associa al dolore del compagno Pierino e della famiglia per la dolorosa scomparsa del compagno

DINO BRALIA

Gazzada, 24 febbraio 1990

Luigi Mombelli partecipa al grave lutto che ha colpito il compagno Pierino Bralia e la sua famiglia per la scomparsa del

PADRE

Varese, 24 febbraio 1990

Ivonne Trebbi e Giancarlo Aloardi partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Pierino Bralia e la sua famiglia per la scomparsa del

PADRE

Ghirla (Varese), 24 febbraio 1990

Nel 15° e 22° anniversario della scomparsa dei compagni

LUIGIA TOMASINO
e
SERGIO FARNÈ

Il figlio, la nuora e nipoti Sergio e Sonia, li ricordano sempre con grande affetto e in loro memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Genova, 24 febbraio 1990

A sette anni dalla scomparsa del compagno

EMILIO VILLA

la moglie Teresina e la figlia Elisabetta lo ricordano ai compagni ed amici e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Trezzo sull'Adda, 24 febbraio 1990

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

EMILIO VILLA

Arduino, Valeria, Mario, Carmela e Natalina lo ricordano sottoscrivendo per *l'Unità*.

Trezzo sull'Adda, 24 febbraio 1990

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

OSCR SALTORELLI

i familiari lo ricordano con affetto e rimpianto e sottoscrivono per *l'Unità*.

Cilea (Tv), 24 febbraio 1990

Nel 3° anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE CISLAGHI

il fratello Virgilio lo ricorda con la famiglia.

Sedriano (Mi), 24 febbraio 1990

La figlia Esterina, il genero Angelo, Lorenzo e Federica ricordano con immutato affetto

GIUSEPPE CISLAGHI

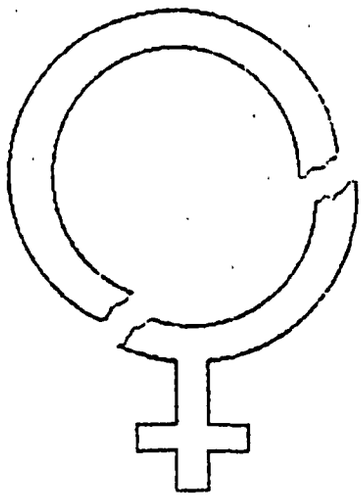
Sedriano (Mi), 24 febbraio 1990

CGIL

Dipartimento handicap / Regionale Abruzzo

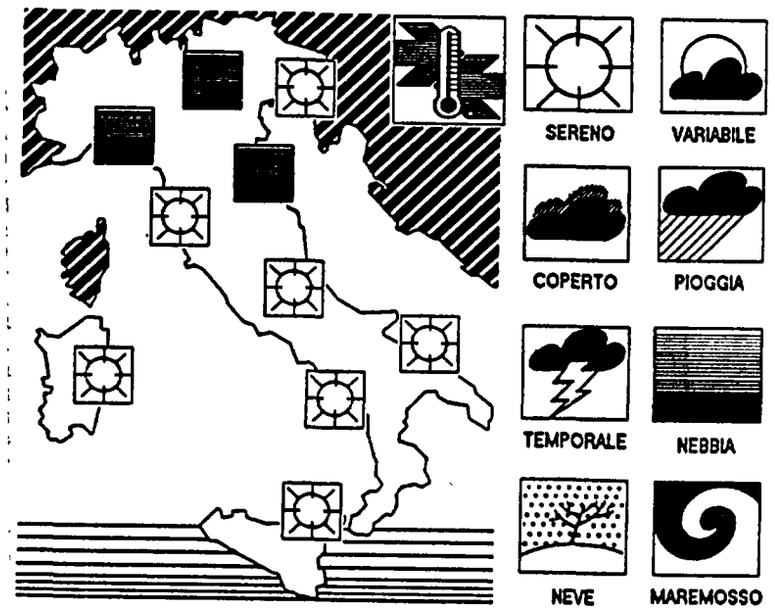
1° Convegno nazionale

DONNA E HANDICAP



Pescara, 24-25 febbraio 1990
Sala convegni Hotel Esplanade (Piazza 1° Maggio 46)
Segreteria del Convegno tel. 06/8476368 - 085/68631

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: questa ostile stagione invernale continua ad essere costellata, alle nostre latitudini, dalla presenza di anticicloni di varia estrazione. Ora è la volta dell'anticiclone Atlantico che si estende verso l'Italia e il Mediterraneo, ora è la volta dell'anticiclone russo che allarga la sua influenza dall'Europa orientale verso la nostra penisola, ora sono i due anticicloni che si riuniscono e formano una unica fascia di alte pressioni che corre dall'Atlantico centrale all'Europa orientale, ora è la volta dell'anticiclone africano. Attualmente è questo ultimocentro d'azione a regolare il tempo sull'Italia e a mantenere relegate le perturbazioni provenienti dall'Atlantico verso le latitudini più settentrionali del continente europeo.
TEMPO PREVISTO: cielo sereno su tutte le regioni italiane. Eventuali annuvolamenti di una qualche consistenza avranno carattere locale e temporaneo. Formazione di nebbia in accentuazione durante le ore notturne sulle pianure del Nord e lungo le coste pianeggianti della penisola. La temperatura, specie per quanto riguarda i valori diurni si mantiene superiore ai livelli stagionali.
VENTI: deboli provenienti da Nord-Est.
MARI: generalmente calmi, leggermente mossi il basso Adriatico e lo Jonio.
DOMANI: inizialmente prevalenza di cielo sereno su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata tendenza a formazioni nuvolose ad iniziare dal settore nordoccidentale e sucessivamente dal golfo ligure e le regioni dell'alto Tirreno.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	1	20	L'Aquila	0	15
Verona	2	20	Roma Urbe	4	21
Trieste	7	11	Roma Fiumic.	3	17
Venezia	-1	15	Campobasso	6	15
Milano	0	19	Bari	4	16
Torino	1	20	Napoli	6	20
Cuneo	6	17	Potenza	4	15
Genova	12	16	S. M. Leuca	10	15
Bologna	5	18	Reggio C.	10	17
Firenze	3	19	Messina	14	17
Pisa	3	17	Palermo	11	17
Ancona	3	12	Catania	7	19
Perugia	7	14	Alghero	5	17
Pescara	2	14	Cagliari	7	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	2	14	Londra	10	17
Atene	8	14	Madrid	15	22
Berlino	5	16	Mosca	n.p.	n.p.
Bruxelles	2	17	New York	13	16
Copenaghen	6	13	Parigi	6	17
Ginevra	1	14	Stoccolma	9	12
Helsinki	2	9	Varsavia	4	11
Lisbona	10	20	Vienna	4	16

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.
7 Buongiorno con i dischi del sole; 7,30: Rassegna stampa; 8,30: Germania-Urss. I nuovi confini dell'Europa. Con Lapo Sestan; 9: Novanta, a cura dello Spi-Cgil; 9,30: Il Salvagente. la riservatezza. Con Carla Rodotà; 10: Il Pci verso il Congresso. In studio P. De Chiara; 11,00: Nicaragua. Domani si vota. Parla Marta Lucia Cuadra; 11,30: Sportivamente; 15. Italia Radio musica magazine. Partecipa S. Caputo.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90 950; Ancona 105.200; Arezzo 99 800 Ascoli Piceno 95 600 / 95 250; Bari 87 600; Belluno 101 550; Bergamo 91 700; Biella 106 600; Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Campobasso 99 000 / 103 000; Catania 104 300; Catanzaro 105.300 / 108.000; Chieti 106 300; Como 87 600 / 87 750 / 96.700; Cremona 90 950; Empoli 105 800; Ferrara 105 700; Firenze 104 700; Foggia 94 600; Forlì 87 500; Frosinone 105 550; Genova 88 550; Gorizia 105.200; Grosseto 93 500 / 104 600; Imola 87 500 Imperia 88.200; Isernia 100 500; L'Aquila 99 400; La Spezia 102 550 / 105 200 / 105 650; Latina 97 600; Lecco 87 900; Livorno 105 800 / 102 500; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102.200; Mantova 107 300; Massa Carrara 105 650 / 105 900; Milano 91 000; Modena 94 500; Monfalcone 92 100; Napoli 88 000; Novara 91.350; Padova 107 750; Parma 92 000; Pavia 90 950; Palermo 107 750; Perugia 100.700 / 98 900 / 93 700; Pordenone 105.200; Potenza 106 900 / 107.200; Pesaro 96 200, Pescara 106 300; Pisa 105 800; Pistoia 104 750; Ravenna 107 100; Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96 200 / 97 000; Roma 94 800 / 97 000 / 105 550; Rovigo 96 850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103 500; Savona 92 500; Siena 103 500 / 94 750; Teramo 106.300; Terni 107 600; Torino 104 000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105 250; Udine 105 200; Valdarno 99 800; Varese 96 400; Versilia 105 650; Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

Borsa
−0,21
Indice
Mib 963
(−3,7% dal
2-1-1990)

Lira
Guadagna
terreno
tra le
monete
dello Sme

Dollaro
Guadagna
sensibilmente
terreno
(in Italia
1240,10 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Allarme fisco
La stangata? Dopo le elezioni

RAUL WITTEMBERG

ROMA. Il paese è sulla soglia di una gravissima crisi finanziaria per l'imminente prosciugamento della fonte fiscale il ministro delle Finanze l'altra sera ha dato l'allarme ai sindacati annunciando un buco prossimo venturo di 50mila miliardi nelle entrate dello Stato. Il dato sarà però aggravato, come il Pci aveva avvertito sin dall'inizio dell'anno a proposito della legge Finanziaria, dalle uscite che nel bilancio statale tutti si aspetta in crescita. Per due motivi soprattutto, li ricordiamo. Il primo, i contratti del pubblico impiego che si stanno concludendo su un tasso d'inflazione ben superiore a quello programmato quando furono impostati. Il secondo, la prospettiva di un debito pubblico sempre più caro per lo Stato italiano anche in seguito alle manovre monetarie della Germania federale. E il pentapartito si guarda bene dal mettere sull'avviso i cittadini prima delle elezioni amministrative su ciò che li aspetta, nel timore di perdere voti.

Comunque l'allarme di Formica riguarda soprattutto l'anno prossimo e i dieci successivi. Ma solo grazie alle code del 1989 si pensa di rispettare per il 1990 la previsione di gettito di 295mila miliardi. E dal 1991, saranno guai. Nonostante la tassazione dei guadagni di Borsa, il cui gettito notoriamente non compenserà la riduzione delle tasse agli interessi sui depositi bancari.

Uscendo dall'incontro con il ministro delle Finanze, giovedì sera, il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, aveva sottolineato come «i provvedimenti di armonizzazione fiscale e tassazione sui risparmi» sono collegati da una parte alla liberalizzazione dei capitali, dall'altra «dalle congiunture politiche su cui neanche il ministro è in grado di valutare la tenuta e la continuità». Trentin parlava evidentemente sia della vita del governo sia della coerenza della maggioranza su questi punti. L'unico dato sicuro «è che da una certa data ci sarà la liberalizzazione e da allora il controllo e il monitoraggio sui movimenti dei capitali». Ma allo stesso tempo vi saranno anche le misure previste per le rendite finanziarie? Dipende «dalla congiuntura politica e dai fenomeni parlamentari», risponde Trentin. Non basta l'accordo fra i ministri economici sui «capital gain», ci vorrà un decreto «che richiederà per l'approvazione una maggioranza parlamentare compatta, efficiente e continuativa». Proprio quello che oggi non c'è.

Intanto l'erario fa sapere che «il fondo del barile è stato raschiato», che «con il 1989-90 si deve dare l'addio all'illusione di poter andare avanti con misure di tamponamento». Come dire, la riforma fiscale non è più rinviabile. Proprio per individuare nuove fonti, anche dopo gli alleggerimenti fiscali Irpef disposti negli ultimi anni soprattutto per motivi di equità. Il più noto è la restituzione del drenaggio fiscale (la tassa sull'inflazione) conquista dal sindacato l'anno scorso, che dal 1990 al 1992 comporterà un minor gettito di 2.600, 3.600, 3.700 miliardi. E dei condoni, meglio non parlare: solo quelli relativi all'Irpef hanno dato meno di 900 miliardi invece di 6.000 previsti.

Come trovare nei prossimi anni i 50mila (anzi 49mila e cinquecento dice Formica) che mancheranno sicuramente per la fiscalizzazione degli oneri sociali, l'armonizzazione comunitaria, i rimborsi arretrati? Occorre concentrarsi sui seguenti temi suggerisce il ministro. Evasione ed elusione fiscale, allargamento della base imponibile, emersione della ricchezza. E non dimentichiamo, insiste Vincenzo Visco del governo ombra comunista, gli incrementi di reddito mascherati in plusvalenze proprio perché non sono tassate o lo sono poco.

Nuovo scivolone a Tokio (−2,61%) mentre la moneta giapponese perde pesantemente terreno sul dollaro paura per i titoli sopravvalutati

Sullo sfondo l'acutizzarsi dei contrasti commerciali con gli Usa La riconferma della maggioranza non stabilizza il mercato

Fuga dallo yen, crollo in Borsa

Nuovo scivolone della Borsa di Tokio scesa di un altro 2,61% e deprezzamento dello yen sul dollaro. Singolare coincidenza: tutto questo è avvenuto nello stesso giorno in cui il Giappone rispondeva picche alle richieste americane per risolvere i contrasti commerciali. Il segretario alla Difesa Usa, Cheney: l'Asia è instabile e non ci ritireremo mai.

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

TOKIO. La giornata di ieri, cruciale per le relazioni tra gli Stati Uniti e il Giappone, è stata anche quella che ha visto un nuovo forte scivolone della Borsa – con una nuova caduta precipitosa dell'indice Nikkei di 891 punti – e un sostanzioso apprezzamento della moneta americana su quella giapponese. Per comprare un dollaro ieri erano necessari 146,47 yen cioè 1,24 yen in più rispetto al giorno prima.

La Borsa di Tokio aveva iniziato la settimana con un calo del 3,14. Rispetto all'inizio dell'anno, il ribasso è stato del 10,40% ciò che ha fatto parlare di un *crack strisciante*. Alle origini vi è la sopravvalutazione dei titoli, comune con altre Borse, ma qui più accentuata con la moltiplicazione del valore reale delle società anche di centinaia di volte. Il timore più immediato, l'aumento del tasso di sconto, oggi al 4,5%, basso per le abitudini europee, ma eccezionale per il Giappone. Si prevede un rialzo dello 0,50-0,75% e farà salire il disavanzo del bilancio statale per la spesa d'interessi. Ma creerà anche ostacoli a quanti hanno fatto investimenti, persone ed imprese, ricorrendo con facilità all'indebitamento. Il forte avanzo della bilancia estera ed il ritmo elevato della produzione industriale non sono stati utilizzati per evitare questo inizio di crisi finanziaria.

Ma che cosa sta accadendo? Si chiedono gli osservatori economici e gli editorialisti sui giornali, meravigliati che la confermata maggioranza al partito liberale, non si sia tradotta in una stabilizzazione del mercato finanziario. Può darsi, ha scritto l'*Asahi*, che proprio la vittoria dell'Ldp abbia dato al mondo degli affari la sensazione che ora si faranno più forti le pressioni americane per regolare i contrasti commerciali. In effetti, è quello che è accaduto. Giovedì, prima giornata della trattativa tra le delegazioni dei due paesi, gli americani hanno chiesto con una certa determinazione al Giappone un aumento degli investimenti nel settore pubblico, uno smantellamento degli attuali vincoli che ostacolano la vendita al dettaglio dei prodotti Usa, un rafforzamento delle leggi antitrust. Ma il Giappone ha risposto picche. E questa presa di posizione naturalmente ha dato l'apertura alle prime pagine di tutti i giornali.

Può anche darsi – scriveva ancora l'*Asahi* – che il Giappone debba prendere atto che è finita l'era di una economia avvantaggiata da yen in continuo rafforzamento, Borsa in salita, bassi tassi di interesse E cercare nuove soluzioni. Quali? Il punto è questo.

Più diplomatico (con più sorrisi e più promesse), è stata invece l'accoglienza che Tokio ha riservato al segretario alla Difesa Usa. Dick Cheney ha concluso nella capitale giapponese il suo giro asiatico che gli è servito per illustrare ai governi della Corea del Sud, delle Filippine e del Giappone, le intenzioni americane di ridurre il contingente militare Usa presente in quei paesi. Incontrando ieri i giornalisti, Cheney ha insistito nel dire che quella «riduzione» non è un «ritiro». L'Asia – a differenza di altre aree del mondo – è, a parere degli Usa, instabile e gli americani non se ne andranno. Cheney ha citato, come fattori di instabilità, la corsa al riarmo della Corea del nord, i conflitti di frontiera, la incertezza sugli sbocchi politici in Cina, Vietnam, Cambogia,Corea del nord.

Il messaggio per i giapponesi è stato chiaro: non vi abbandoniamo, assegniamo un valore strategico alla alleanza con voi. Dovete solo sostenere in misura più congrua le spese per lo stazionamento delle truppe Usa sul vostro territorio. E i governanti giapponesi hanno sorriso dicendo: va bene,vedremo. Cheney ha apprezzato lo sforzo di «modernizzazione» della propria difesa che il Giappone sta facendo. Ma ha definito «destabilizzante» un aumento delle spese militari che arrivasse al tre per cento del prodotto nazionale. Già adesso però il Giappone spende, per la sua difesa, qualcosa come 42mila miliardi di lire ed è al terzo posto dopo gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

I 4mila lavoratori contestano il ricorso alla cassa integrazione

Piombino, bloccata l'acciaieria Sciopero a oltranza contro l'Ilva

Sciopero a oltranza dei lavoratori dell'Ilva di Piombino contro la decisione dell'azienda di mettere in cassa integrazione 84 dipendenti ed in mobilità altri 189. L'azienda ha deciso di dare attuazione, senza consultare i delegati sindacali, ad un'ipotesi di intesa respinta dalla maggioranza dei lavoratori, che chiedevano una revisione dell'accordo. Oggi manifestazione in centro.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PIOMBINO. L'Ilva, la nuova proprietà delle Acciaierie di Piombino, ha scelto lo scontro frontale con i lavoratori. Nonostante la maggioranza dei lavoratori avesse respinto l'ipotesi di accordo su prepensionamenti e cassa integrazione siglato all'inizio del mese, chiedendo la riapertura della trattativa, ieri ha deciso unilateralmente di dare attuazione a quell'accordo. Immediata la risposta degli oltre 4mila dipendenti dello stabilimento siderurgico piombinese. Il consiglio di fabbrica, unitariamente, ha deciso il blocco immediato di tutte le lavorazioni.

Lo sciopero a oltranza è iniziato ieri pomeriggio alle 16. Andato a vuoto anche un tentativo dell'esecutivo del consiglio di fabbrica di far recedere la direzione dell'azienda dalla decisione di mettere, da oggi, in cassa integrazione 84 lavoratori ed in mobilità altri 189 dipendenti.

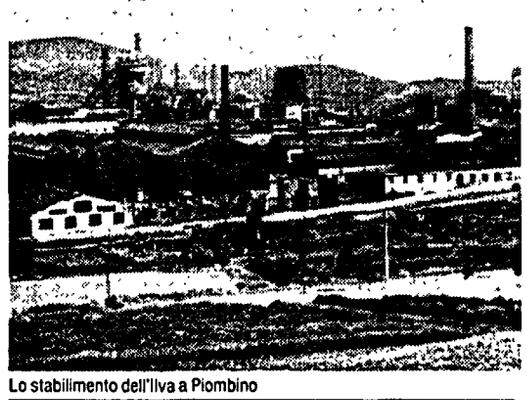
I sindacalisti erano disponibili a sospendere immediatamente lo sciopero in tutti i reparti della fabbrica in cambio di un blocco da parte dell'Ilva dei provvedimenti adottati. Erano anche disponibili ad aprire da subito la trattativa. Dalla direzione dell'azienda però è venuto un netto rifiuto. L'assemblea dei delegati ha quindi deciso di proseguire lo sciopero, che andrà avanti ad oltranza, «fino a quando l'azienda non deciderà di ristabilire normali relazioni industriali».

Per oggi i lavoratori sono stati invitati a presidiare la sede del consiglio di fabbrica e molto probabilmente nella mattinata si svolgerà una manifestazione per le vie del centro in concomitanza con quella già proclmata sui problemi della scuola dagli studenti.

La tensione all'interno della fabbrica siderurgica piombinese è incominciata a salire subito dopo la sigla a Roma dell'accordo che prevedeva il prepensionamento di altri 653 lavoratori in aggiunta ai 300 già usciti dal ciclo produttivo nei mesi scorsi e la messa in cassa integrazione di altri 45 lavoratori in età non pensionabile.

I delegati della Fiom avevano subito cocciato l'accordo. Un giudizio ribadito anche nelle assemblee dei lavoratori, tenute separatamente dalle tre organizzazioni sindacali dei metalmeccanici. Il no dei lavoratori iscritti alla Fiom, che sono in maggioranza, era stato netto. Gli operai chiedevano una radicale revisione dell'intesa. Perplessità venivano espresse anche nelle assemblee degli iscritti alla Fim ed alla Uilm, anche se i due sindacati erano disponibili alla firma. Le principali riserve riguardavano l'organizzazione del lavoro. Accettare l'uscita dalla fabbrica di altri 700 lavoratori voleva dire ridurre a 3.450 gli addetti, ma l'azienda non dichiarava di voler ridurre la produzione e per continuare a sfornare ogni anno un milione e mezzo di tonnellate di acciaio ipotizzava l'uso massiccio della mobilità interna con un abbassamento dei livelli di sicurezza.

Considerate vaghe anche le ipotesi di reindustrializzazione avanzate dall'Ilva, che prevedono, tra l'altro, la realizzazione di un impianto di inscatolamento di prodotti alimentari, la nascita di una trafilatura, di un'azienda di scaffalature metalliche ed una per la produzione di reagenti chimici da utilizzare nel processo siderurgico. Un investimento valutato attorno ai 100 milirdi di lire ed in grado di produrre circa 200 posti di lavoro. Unico dato giudicato positivamente dell'accordo la disponibilità dell'Ilva ad investire 400 miliardi in quattro anni per il trasferimento dei carbonili e dell'impianto di agglomerazione, che porterebbe un beneficio non indifferente al risanamento ambientale di Piombino.



Lo stabilimento dell'Ilva a Piombino

Oggi all'Eur manifestazione di Cgil-Cisl-Uil contro i licenziamenti nelle piccole aziende

Diritti: «Subito una buona legge»

Quanti sono i lavoratori delle piccole imprese

Settori	Addetti
Industria	3 milioni
Commercio	750mila
Turismo	500mila
Servizi	450mila
Credito	18mila
Parabancario	30mila
Assicurazioni	40mila
Trasporto merci	35mila
Noleggio	6mila
Agenzie attività ausiliare	20mila
Autolinee private	10mila
Agricoltura	150mila
Datori non imprenditori	900mila
Artigianato	1 milione 700mila
Totale	**7 milioni 459mila**

ROMA. Arriveranno da tutta Italia per la grande manifestazione dei «senza diritti» organizzata da Cgil-Cisl-Uil. Lavoratori dei cantieri edili, giovani apprendisti di fabbriche e laboratori, donne e ragazze del tessile affolleranno questa mattina il Palaeur di Roma per sostenere la proposta di legge di iniziativa popolare delle tre confederazioni sindacali. Per l'estensione dello Statuto dei lavoratori alle piccole e medie imprese e contro i licenziamenti ingiustificati i sindacati hanno raccolto oltre un milione di firme e quella di oggi sarà l'occasione per far sentire a governo e Confindustria la voce di 7 milioni di cittadini costretti a lavorare senza tutela e senza diritti. «È proprio questo il problema che poniamo – dice Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil –: una tutela minima universale per i lavoratori qualunque sia la natura e la dimensione dell'azienda presso cui lavorano». Nel catino del Palaeur i lavoratori – si prevede la partecipazione di oltre diecimila persone – porteranno le testimonianze e i racconti dell'altra faccia dello sviluppo del paese, l'altra faccia del «piccolo è bello», insomma. E in questi giorni, soprattutto dopo l'approvazione del referendum proposto da Democrazia proletaria, non sono mancate dure polemiche tra sindacati e associazioni dell'artigianato e della piccola e media impresa. Bertinotti sottolinea le caratteristiche positive dell'iniziativa e della proposta del sindacato. «Il diritto che vogliamo affermare per i lavoratori di queste realtà produttive – dice – coglie la specificità delle piccole imprese e dell'artigianato e costituisce un quadro per più evolute relazioni sindacali in un'area dell'economia di grande importanza per il paese e verso la quale il sindacato intende favorire interventi di sostegno allo sviluppo e alla razionalizzazione». Una buona legge, dicono in sostanza i dirigenti delle confederazioni, è l'unica alternativa al referendum. Alla manifestazione di oggi hanno aderito, oltre a grandi categorie come la Filcams (che organizza i lavoratori del commercio), anche associazioni e gruppi ambientalisti, come l'Associazione ambiente e lavoro. La giornata di oggi, aperta da un concerto di musica rock, sarà conclusa dagli interventi di Trentin, Marini e Benvenuto.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Compagnia Assicuratrice Unipol S.p.A.
Cap. Soc. 96.806.020.000 int. versato
Sede e Direzione Generale
Via Stalingrado, 45 40128 Bologna
Autorizzazione all'esercizio delle assicurazioni D.M. 28.12.62 e D.M. 29.4.1963

UNIPOL

COLLETTIVE VITA Gestione speciale Unipol Vita collettive (T.F.R.)

Composizione degli investimenti:

Categoria di attività	al 31/10/1989	%	al 31/01/1990	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 19.476.750.000	88,62	L. 19.476.750.000	68,43
Obbligazioni Ordinarie Italiane	L. 2.500.000.000	11,38	L. 8.983.500.000	31,57
Totale	L. 21.976.750.000	100.00	L. 28.460.250.000	100,00

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP N. 71 del 26.3.1987

Berlusconi: no alla carta dei diritti in Mondadori

«La politica del sorriso e della disponibilità avviata dal presidente Silvio Berlusconi (nella foto) dopo il suo insediamento alla Mondadori si è inceppata già alla prima verifica». Lo afferma il comitato di redazione della Mondadori, secondo il quale «l'azienda, tramite il capo del personale Renzo Modiano, ha detto un primo, secco no alla carta dei diritti presentata dai giornalisti del gruppo». Secondo Modiano – scrive un comunicato del Cdr – «la Mondadori non è disposta a firmare la "carta", al più, si dichiara pronta a offrire unilateralmente garanzie, peraltro non meglio specificate». Questo atteggiamento, secondo il Cdr, «è in stridente contrasto con quanto affermato dallo stesso Berlusconi appena pochi giorni fa». «Berlusconi – dice tra l'altro il Cdr – definì la "carta" un documento consapevole, equilibrato e nel complesso ragionevole, c'erano solo due o tre punti difficili». Tra questi, il parere vincolante delle redazioni sul programma dei nuovi direttori di testata. Qualche perplessità riguardava una più ampia libertà di collaborare ad altre pubblicazioni, mentre sul tema della pubblicità «Berlusoni aveva espresso gli stessi concetti contenuti nell'art. 3 della carta». Inoltre, Berlusconi «si era detto disponibile alla richiesta di concedere azioni ordinarie ai giornalisti del gruppo con il diritto di nominare un rappresentante comune nel consiglio di amministrazione». A questo punto, invece, i giornalisti sono – conclude la nota – «costretti a contemplare per i prossimi giorni la possibilità di entrare in sciopero».

Beni immobili dello Stato: riscritto il Ddl sulla cessione

Sarà un comitato ristretto della commissione Finanze del Senato a riscrivere il disegno di legge sulla cessione dei beni immobili dello Stato. Il lavoro inizierà da martedì prossimo. Il relatore socialista Francesco Forte ha parlato di un'intesa raggiunta con la Dc sulle linee guida del provvedimento. Non si sa se l'accordo sarà esteso anche agli altri alleati di governo. Per il Pci – ha detto il senatore Carmine Garofalo – non c'è urgenza. La legge non produrrebbe effetti finanziari per il 1990 quindi è inutile considerarla ancora collegata alla manovra economica. I senatori comunisti – ha aggiunto Giuseppe Vitale – discuteranno «senza pregiudizi. Certo non favoriremo un'operazione di svendita o regalle truccate e coperte dai crismi della legge. Insistiamo nella nostra proposta di avviare una serrata indagine sul patrimonio pubblico per sapere quali beni dismettere e con quali criteri e per capire anche in quale misura sarà possibile una più corretta gestione di questo patrimonio».

Capital gains equiparati ai titoli di Stato

I risparmiatori che detengono titoli azionari per periodi relativamente lunghi possono stare tranquilli. L'ipotesi sulla quale i ministri finanziari si sono trovati d'accordo è quella di equiparare la tassazione sui capital gains, se realizzati oltre i 18 mesi, a quella attualmente gravante sui titoli di Stato. In pratica, una cedolare secca del 12,5%, che sarà prelevata dai sostituti d'imposta: banche, agenti di cambio, nasciture Sim. Lo spartiacque dei 18 mesi è stato deciso prendendo come riferimento le legislazioni di altri paesi europei. Ci sarà invece una imposta «appesantita» per quei capital gains ottenuti in periodi più brevi (da zero a 18 mesi), ed anche questa aliquota sarà agganciata alla tassazione di altri redditi da risparmio. L'intenzione è quella di equipararla ai depositi bancari non vincolati, per i quali, i ministri finanziari si sono posti l'obiettivo di ridurre l'imposta sugli interessi, dal 30 al 20%.

Tasse: la Cna scrive a Formica

La Confederazione nazionale dell'artigianato Cna ha chiesto al ministro delle Finanze Rino Formica di modificare, in occasione della ormai annunciata reiterazione del dl 414/89, la portata della disposizione che impone alle piccole imprese in contabilità semplificata di pagare le imposte e i contributi su un reddito minimo di 12 milioni anche se questo non sia stato realizzato. La Cna ritiene tale norma una disposizione «vessatoria e incostituzionale» a cui gli artigiani non potranno certamente sottostare alla prossima dichiarazione dei redditi di maggio 1990. Non si potrà infatti chiedere agli artigiani di pagare una imposta su un reddito che non hanno realizzato.

La Romania chiede aiuti per 500 milioni di dollari

Il ministro rumeno Dumitru Mazilu ha detto che il suo paese ha bisogno di un prestito extra del valore di 500 milioni di dollari dagli Stati Uniti, oltre alla fornitura di approvvigionamento. Durante il suo recente viaggio in Romania, il segretario di Stato americano, James Baker, ha già offerto a questo paese 80 milioni di dollari tra denaro e alimenti (500.000 tonnellate di grano e 7.500 tonnellate di burro). Ai giornalisti, il ministro Mazilu ha tuttavia detto che «80 milioni sono una somma importante, ma troppo piccola per la nostra condizione, che è disperata. Ci serve molto di più». Mazilu ha definito l'attuale situazione alimentare in Romania peggiore di quella precedente alla deposizione del «conducator» Nicolae Ceausescu.

FRANCO BRIZZO

Febbraio delude le attese. Genova la città più cara

Inflazione al 6,2 per cento

I dati Istat dicono che l'inflazione a febbraio scenderà al 6,2% (a gennaio era al 6,3). Ben poco, rispetto alle ottimistiche previsioni di qualche ministro. Modesta anche la flessione dell'indice mensile, che si attesta allo 0,7% contro lo 0,8 dello scorso febbraio. La Confindustria denuncia la politica economica del governo e minaccia battaglia in vista dei rinnovi contrattuali.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Ulteriore calo anche se leggero dell'inflazione a febbraio. Secondo i dati Istat resi noti ieri il tasso tendenziale annuo dei prezzi al consumo registrerà un aumento del 6,2%, inferiore a quello segnato il mese scorso (era del 6,3%) nelle città campione. Se questa previsione, elaborata in base all'andamento dei prezzi, venisse confermata si tratterebbe del livello più basso raggiunto dal gennaio 1989, quando l'indice Istat si fermò al 5,7%.

L'incremento tendenziale del costo della vita risulta in discesa quasi in tutte le grandi città. Nel panorama fanno eccezione solo Genova (che passa dal 7,3 al 7,4% diventando così la città più cara) e Milano (dal 6,6 al 6,8%). Un record positivo viene invece da Venezia, dove l'andamento su base annua scende dal 7,5% al 6,8%. Sono soprattutto combustibili ed elettricità a guidare la lista dei prezzi in calo: ovunque infatti si registrano variazioni negative (dal -1,9% di Torino al -0,3% di Palermo) dovute alla diminuzione dei prezzi di gasolio e kerosene cui si contrappone però l'aumento delle tariffe del gas a Genova e Milano. In tutte le città salgono invece le spese per l'alimentazione (che ha registrato incrementi mensili superiori rispetto a quelli dell'indice generale) e per i tabacchi a causa del recente aumento. Crescono anche ma in modo diversificato le spese per i cosiddetti «beni e servizi vari» quelle voci cioè che comprendono articoli di uso domestico, tariffe dei trasporti pubblici dei professionisti e degli esercizi pubblici.

Un altro dato particolarmente significativo per valutare l'andamento dell'inflazione è costituito dall'aumento dell'indice mensile che si attesta allo 0,7%. Pur segnando un leggero aumento rispetto a gennaio l'indice risulta in calo rispetto allo 0,8% del febbraio dello scorso anno. Anche in questo caso la crescita mensile dei prezzi più bassa è stata registrata a Torino (0,5%) cui si contrappongono però gli aumenti di Palermo (0,9%) e Venezia (1%).

Di fronte a questi dati il mondo imprenditoriale ha già espresso una certa preoccupazione subito tradotta in minaccia a proposito dei prossimi rinnovi contrattuali. Il sistema dei prezzi sta reagendo in maniera inflazionistica alla politica fiscale e tariffaria del governo: questo è stato il commento di Innocenzo Cipolletta vicedirettore generale della Confindustria. Il rallentamento del tasso tendenziale annuo è, secondo Cipolletta inferiore rispetto alle previsioni: la Confindustria infatti pensava ad una crescita del 6%. Anche l'aumento mensile (si pensava ad un 0,4%) ha deluso le attese. «La spinta sull'inflazione – ha messo in moto un aggiustamento dei prezzi in un momento in cui il costo del lavoro resta in forte crescita. Questo giustifica la volontà degli industriali di mettere in atto politiche salariali che riducano l'inflazione».

Moderatamente soddisfatta invece la Confcommercio: secondo il segretario Pietro Alfonsi i prezzi al consumo registrerebbero segnali di rallentamento, coerentemente con i prezzi all'ingrosso. Questo – secondo Alfonsi – dimostra la capacità del settore distributivo di «svolgere un ruolo di contenimento dell'inflazione». Un allarme-acqua arriva invece dalla Confesercenti: la stabilità dei prezzi alimentari si dice, potrebbe invertirsi a causa della persistente siccità.

Intanto sono da registrare i dati diffusi dai servizi statistici della Cee, secondo i quali l'inflazione si è riaccesa in buona parte dei paesi della Comunità facendo segnare un aumento dei prezzi al consumo dello 0,5% rispetto a dicembre. Proiettati su base annua i rincari si aggirano intorno al 5,2% contro il 4,8% degli Stati Uniti e il 3,1% del Giappone.

Guido Carli

Innocenzo Cipolletta

Vertice sulle Sim

Posizioni ancora distanti i partiti discutono possibile una mediazione

ROMA. Un «vertice» tra il ministro del Tesoro Guido Carli, il sottosegretario Maurizio Sacconi e i presidenti delle commissioni Finanze di Camera e Senato Franco Piro ed Enzo Berlanda si è svolto ieri per concordare preventivamente la via più rapida per giungere all'approvazione definitiva del decreto legge sulle società di intermediazione mobiliare. Dopo tre ore di lavoro non sono stati sciolti alcuni nodi tra i quali spicca il problema del periodo transitorio durante il quale, per costituire una Sim sarebbe necessario il controllo del capitale da parte degli agenti di cambio (primo anno) e una loro congrua rappresentanza (almeno il 25 per cento) nell'anno successivo. Di fatto, quindi le banche non potrebbero controllare Sim e nemmeno operare direttamente in Borsa.

Il Tesoro – Carli lo ha ribadito nuovamente ieri – è per l'abolizione del periodo transitorio. Dal canto suo il relatore del decreto legge Franco Piro ritiene che questo periodo debba invece sussistere per avviare gradualmente la riforma. L'unico compromesso che appare possibile è sulla durata di tale periodo. «La legge che istituisce le Sim – ha detto il presidente della commissione Finanze – è troppo importante per essere ridotta a piccole questioni sui periodi transitori. Banche commissionarie e agenti di cambio possono costruire insieme nuove opportunità evitando che i nostri risparmiatori siano spinti a rivolgersi a finanzieri improvvisati o alle Sim inglesi, spagnole o tedesche».

BORSA DI MILANO

Partenza fiacca ma recuperano i bancari

MILANO. Partenza fiacca con i prezzi in discesa, sospinti (oltre che dalla nuova caduta di Tokio) dai venti di crisi che sembrano soffiare sul governo dell'immarcescibile Andreotti. Le «Grandi» che in prima chiamata hanno accusato ribassi (salvo Enimont, più che mai al centro delle richieste dopo l'ultimo colpo di mano di Gardini & soci in relazione alla «guerra chimica») si sono riprese nel dopolistino. La debolezza del mercato però è sempre lì nell'andamento del titolo di Gianni Agnelli. Le Fiat accusano un altro ribasso dello 0,6%. Contrariamente ad Enimont anche Montedison sono in ribasso di più dell'1%. Mentre i titoli di De Benedetti sembrano accentuare la loro fase declinante: le Cir hanno perso il 2,6%, le Olivetti l'1,04%. Il mercato era partito con un ribasso dello 0,8% ma si è a poco a poco ripreso tornando prossimo ai livelli della vigilia (Mib finale -0,21%, minimo dell'anno) anche per qualche sostegno da parte dei grandi gruppi e dalle notizie provenienti dalla Camera. Si è fatto leva sui bancari e soprattutto sulle «bin» e su Mediobanca. Le Generali, benché ferme ai livelli dell'altro ieri, hanno dato per la loro tenuta un segnale positivo. Fra gli assicurativi da registrare l'*exploit* delle Fata (+1,23%). □R G

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	963	965	-0 10
ALIMENTARI	1 044	1 057	-1 23
ASSICURAT	922	921	0 11
BANCARIE	992	994	-0 20
CART EDIT	948	956	-0 84
CEMENTI	1 024	1 030	-0 58
CHIMICHE	927	931	-0 43
COMMERCIO	983	981	0 20
COMUNICAZ	1 005	1 002	0 30
ELETTROTEC	1 093	1 087	0 55
FINANZIARIE	977	979	-0 20
IMMOBILIARI	1 016	1 016	0 00
MECCANICHE	937	942	-0 53
MINERARIE	1 044	1 045	-0 10
TESSILI	996	998	-0 20
DIVERSE	1 039	1 035	0 39

CONVERTIBILI

Titolo	Cont	Term.
ATTIV IMM 95 CV 7,5%	202,80	202,80
BREDA FIN 87/92 W 7%	109,75	109,80
CENTROB BINDA 91 10%	97,90	99,50
CIGA-88/95 CV 9%	112,10	112,40
CIR-85/92CV 10%	100,00	99,80
CIR-86/92CV 9%	94,40	94,40
EFIB 85 IFITALIA CV	99,85	-
EFIB-86 P VALT CV 7%	99,80	99,75
EFIB FERFIN CV 10,5%	99,75	-
EFIB SAIPEM CV 10,5%	99,25	99,70
EFIB W NECCHI 7%	97,40	97,40
ERIDANIA 85 CV 10,75%	197,00	198,00
EUR MET LMI94 CV 10%	157,85	156,95
EUROMOBIL 86 CV 10%	91,00	92,00
FERFIN 86/93 CV 7%	87,60	87,60
FERRUZZI A F 92 CV 7%	90,50	90,70
FERRUZZI AF EX SI 7%	85,30	85,35
FOCHI FIL 92 CV 8%	172,00	171,20
GEROLIMICH-81 CV 13%	105,25	109,00
GIM-86/93 CV 6,5%	101,00	101,00
IMI N PIGN 93 W IND	126,00	126,00
IRI SIFA-86/91 7%	95,25	96,95
IRI AERIT W 86/93 9%	150,10	151,90
IRI ALIT W 84/90 IND	102,00	-
IRI B ROMA 87 W 6,75%	102,50	102,55
IRI B ROMA W 92 7%	99,10	98,75
IRI CREDIT 91 CV 7%	96,70	96,50
IRI STET 86/91 CV 7%	103,75	104,65
IRI STET W 84/91 IND	223,20	-
MAGN MAR 95 CV 6%	84,00	84,00
MEDIOB BARL 94 CV 6%	91,00	91,00
MEDIOB-CIR ORD CV 8%	265,00	270,00
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	85,70	85,10
MEDIOB-CIR RIS 7%	86,00	86,40
MEDIOB CIR RISP 10%	155,00	155,95
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	103,55	104,95
MEDIOB ITALCEM CV 7%	271,00	271,40
MEDIOB ITALCEM EX 2%	105,30	105,25
MEDIOB ITALG 95 CV 6%	103,10	103,95
MEDIOB ITALMOB CV 7%	244,25	243,50
MEDIOB LINIF RISP 7%	95,00	95,95
MEDIOB MARZOTTO CV 7%	164,00	166,20
MEDIOB METAN 93 CV 7%	101,50	101,40
MEDIOB PIR 96 CV 6,5%	88,40	89,45
MEDIOB SAIPEM 5%	87,30	88,50
MEDIOB SICIL 95 W 5%	90,60	90,90
MEDIOB SIP 91CV 8%	113,50	113,50
MEDIOB SNIA FIBRE 6%	84,60	86,25
MEDIOB SNIA TEC CV 7%	122,25	124,50
MEDIOB UNICEM CV 7%	121,95	122,10
MERLONI 87/91 CV 7%	102,00	102,25
MONTED SELM FF 10%	99,35	99,60
OLCESE-86/94 CV 7%	86,90	88,00
OLIVETTI 94W 6,375%	79,50	79,60
OPERE BAV-87/93 CV 6%	104,65	105,35
PIRELLI SPA-CV 9,75%	144,75	144,00
PIRELLI-85 CV 9,75%	135,00	136,50
RINASCENTE-86 CV 8,5%	119,90	121,20
RISAN NA 86 92 CV 7%	442,00	439,00
SAFFA 87/97 CV 6,5%	139,00	140,40
SELM 86/93 CV 7%	90,90	90,40
SIFA-88/93 CV 9%	98,95	98,95
SNIA BPD-85/93 CV 10%	151,00	151,00
ZUCCHI 86/93 CV 9%	177,10	178,50

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ AUT F S 83-90 IND	100,25	100,30
AZ AUT F S 83-90 2° IND	100,80	100,60
AZ AUT F S 84-92 IND	100,80	100,80
AZ AUT F S 85-92 IND	104,80	104,80
AZ. AUT F.S 85-95 2° IND	100,30	100,20
AZ. AUT. F.S. 85-90 3° IND	98,65	98,70
IMI 82 92 2R2 15%	194,20	194,10
IMI 82 92 3R2 15%	187,50	187,50
CREDIOP D30-D35 5%	90,30	90,30
CREDIOP AUTO 75 8%	76,00	75,50
ENEL 83 90 1°	Est	Est
ENEL 83 90 2°	100,00	100,05
ENEL 84 92	100,65	100,70
ENEL 84 92 3°	108,75	108,75
ENEL 85-95 1°	101,20	101,25
ENEL 86-01 IND	99,70	99,75
IRI STET 10% EX	99,60	99,60

CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	1237,910	1234,800
MARCO TEDESCO	739,650	740,835
FRANCO FRANCESE	218,250	218,290
FIORINO OLANDESE	656,550	657,185
FRANCO BELGA	35,500	35,482
STERLINA INGLESE	2118,250	2117,150
YEN GIAPPONESE	8,510	8,492
FRANCO SVIZZERO	838,020	837,490
PESETA SPAGNOLA	11,460	11,465
CORONA DANESE	192,180	192,365
STERLINA IRLANDESE	1964,950	1963,900
DRACMA GRECA	7,820	7,838
ESCUDO PORTOGHESE	8,400	8,405
ECU	1513,500	1513,720
DOLLARO CANADESE	1035,700	1027,850
SCELLINO AUSTRIACO	105,010	105,205
CORONA NORVEGESE	191,72	191,640
CORONA SVEDESE	203,120	202,515
DOLLARO AUSTRAL	947,200	929,750

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	16 650
ARGENTO (PER KG)	213 200
STERLINA V.C.	120.000
STERLINA N.C. (A. 73)	124.000
STERLINA N.C. (P. 73)	120.000
KRUGERRAND	520 000
50 PESOS MESSICANI	630 000
20 DOLLARI ORO	600 000
MARENGO SVIZZERO	98 000
MARENGO ITALIANO	98 000
MARENGO BELGA	94.000
MARENGO FRANCESE	96 000

TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	Var.
BTP 15AP90 10,5%	99,50	0 00
BTP 15MZ90 10,5%	99,75	0 00
BTP 16GN90 10,5%	99,25	0 00
BTP 17MZ92 12,5%	97,40	0 05
BTP 17NV93 12,5%	96,30	-0 05
BTP 18MG90 10,5%	99,45	-0 05
BTP 1AG90 11%	99,30	0 05
BTP 1AG90 9,5%	99,40	0 00
BTP 1AG90 10,5%	99,40	-0 10
BTP 1AG92 11,5%	95,50	-0 10
BTP 1AP90 12%	100,00	0 00
BTP 1AP90 10,5%	99,55	0 00
BTP 1AP90 9,15%	99,55	-0 05
BTP 1AP92 11%	95,10	0 00
BTP 1AP92 12,5%	97,75	0 00
BTP 1DC90 9,25%	98,20	0,05
BTP 1FB90 12,5%	-	-
BTP 1FB90 9,25%	-	-
BTP 1FB92 11%	95,70	0 00
BTP 1FB92 9,25%	94,20	-0 05
BTP 1FB93 12,5%	97,65	-0 05
BTP 1GE92 9,25%	94,20	0 05
BTP 1GE94 12,5%	96,60	0 00
BTP 1GN90 10%	99,60	0 05
BTP 1GN90 9,15%	99,35	0 00
BTP 1GN92 9,15%	94,00	0 00
BTP 1LG90 11%	99,35	0 10
BTP 1LG90 9,5%	99,40	0 10
BTP 1LG90 10,5%	99,50	-0 10
BTP 1LG92 10,5%	97,40	-0 10
BTP 1LG92 11,5%	95,80	-0 05
BTP 1LG93 12,5%	97,80	-0 05
BTP 1MG90 10,5%	99,70	-0 05
BTP 1MG90 9,15%	99,35	0 00
BTP 1MG90 EM88 10,5%	99,45	0 00
BTP 1MG92 11%	95,10	0 00
BTP 1MG92 12,5%	97,70	0 10
BTP 1MG92 9,15%	93,65	0 00
BTP 1MZ90 10,5%	99,75	-0 05
BTP 1MZ90 9,15%	100,00	0 00
BTP 1MZ91 12,5%	101,25	-0 15
BTP 1MZ92 9,15%	94,30	0 27
BTP 1NV90 9,25%	98,35	0 20
BTP 1NV91 11,5%	97,20	0 05
BTP 1NV93 12,5%	96,60	-0 05
BTP 1OT90 11,5%	99,20	-0 05
BTP 1OT90 9,25%	98,35	0 05
BTP 1OT90 EM88 11,5%	99,15	0 00
BTP 1OT92 12,5%	97,30	0 05
BTP 1ST90 11,5%	99,25	0 10
BTP 1ST90 9,5%	99,00	0 05
BTP 1ST90 11,25%	99,15	0 00
BTP 1ST92 12,5%	97,65	0 10
BTP 21DC91 11,5%	97,50	0 15
CASSA DP CP 97 10%	93,40	0 00
CCT ECU 83/90 11,5%	99,90	-0 15
CCT ECU 84/91 11,25%	100,20	-0 25
CCT ECU 84/92 10,5%	101,15	-0 25
CCT ECU 85/93 9%	96,45	-0 18
CCT ECU 85/93 9,6%	98,50	-0 70
CCT ECU 85/93 8,75%	96,85	-0 31
CCT ECU 85/93 9,75%	98,70	-0 05
CCT ECU 86/94 6,9%	89,15	0 11
CCT ECU 87/94 8,75%	96,05	0 00
CCT ECU 87/91 3,75%	95,15	-0 05
CCT ECU 87/94 7,75%	90,75	0 11
CCT ECU 88/92 8,5%	93,90	0 00
CCT ECU 88/92 AP 8,5%	92,85	-0 05
CCT ECU 88/92 MG 8,5%	93,40	-0 05
CCT 17GE91 IND	100,10	-0 15
CCT 17LG93 8,75%	99,10	0 00
CCT 17LG93 CV IND	96,55	0 00
CCT 18AP92 10%	95,25	-0 05
CCT 18AP92 CV IND	99,05	0 05
CCT 18DC90 IND	100,20	0 00
CCT 18FB91 IND	100,25	-0 05
CCT 18FB97 IND	93,40	0 00
CCT 18GN93 8,75%	91,00	0 00
CCT 18GN93 CV IND	96,65	0 10
CCT 18MZ91 IND	100,10	0 15
CCT 18NV93 CV IND	96,80	0 00
CCT 18ST93 8,5%	91,00	0 78
CCT 18ST93 CV IND	95,85	-0 05
CCT 19AG92 IND	98,90	-0 05
CCT 19AG93 8,5%	90,45	0 00
CCT 19AG93 CV IND	96,05	0 00
CCT 19DC93 CV IND	97,00	0 00
CCT 19MG92 9,5%	94,35	0 00
CCT 19MG92 CV IND	98,25	0 10
CCT 20LG92 IND	98,50	0 00
CCT 20OT93 CV IND	96,00	0 00
CCT 83/93 TR 2,5%	85,90	0 23
CCT AG90 IND	100,25	0 00
CCT AG91 IND	100,45	-0 05
CCT AG93 IND	98,90	0 00
CCT AG95 IND	94,45	-0 05
CCT AG96 IND	94,00	-0 05
CCT AG97 IND	92,75	-0 05
CCT AP91 IND	100,45	0 00
CCT AP93 IND	97,30	0 00
CCT AP95 IND	93,90	-0 05
CCT AP96 IND	94,35	0 00
CCT AP97 IND	92,45	-0 05
CCT DC90 IND	100,95	-0 05
CCT DC91 IND	100,20	0 10
CCT DC92 IND	98,05	0 05
CCT DC95 IND	95,65	0 05
CCT FB91 IND	101,10	0 00
CCT FB92 IND	100,15	-0 05
CCT FB92 9,8%	99,75	0 05
CCT FB93 IND	97,70	0 10
CCT FB94 IND	97,95	0 00
CCT FB95 IND	98,45	0 10
CCT FB96 IND	96,30	-0 05
CCT FB97 IND	93,40	0 00
CCT GE91 IND	100,90	0 10
CCT GE92 11%	98,05	-0 05
CCT GE92 IND	100,40	0 05
CCT GE93 EM88 IND	97,8	0 10
CCT GE94 IND	97,95	0 00
CCT GE96 IND	95,90	0 00
CCT GE96 CV IND	99,00	0 00
CCT GN91 IND	100,70	0 05
CCT GN93 IND	98,80	0 00
CCT GN95 IND	94,35	0 05
CCT GN96 IND	94,70	0 00
CCT GN97 IND	92,90	-0 05
CCT LG90 IND	100,20	0 00
CCT LG91 IND	100,55	0 05
CCT LG93 IND	98,90	0 00
CCT LG95 IND	95,55	0 00
CCT LG96 IND	94,85	0 00
CCT LG97 IND	93,15	-0 05
CCT MG91 IND	100,50	0 00
CCT MG93 IND	98,10	-0 10
CCT MG95 IND	93,85	0 00
CCT MG96 IND	94,25	0 05
CCT MG97 IND	92,70	0 00
CCT MZ91 IND	100,75	0 05
CCT MZ93 IND	97,55	0 00
CCT MZ94 IND	97,75	0 05
CCT MZ95 IND	94,55	-0 11
CCT MZ96 IND	95,85	0 28
CCT MZ97 IND	93,25	0 05
CCT NV90 IND	99,95	0 00
CCT NV90 EM83 IND	100,70	-0 05
CCT NV91 IND	100,35	0 00
CCT NV92 IND	97,95	0 00
CCT NV93 IND	98,05	0 05
CCT NV95 IND	95,20	0 00
CCT NV96 IND	93,05	-0 05
CCT OT90 IND	100,00	0 05
CCT OT91 IND	100,25	0 00
CCT OT93 IND	97,90	0 10
CCT OT94 IND	97,50	0 00
CCT OT95 IND	95,10	0 00
CCT OT96 IND	92,90	0 00
CCT ST90 IND	100,05	0 00
CCT ST91 IND	100,45	0 00
CCT ST93 IND	98,10	0 00
CCT ST95 IND	94,75	-0 05
CCT ST96 IND	94,05	0 11
CCT ST97 IND	95,75	-0 05
REDIMIBILE 1980 12%	107,30	0 05
RENDITA 35 5%	70,00	0 00

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
AZIONARI		
IMICAPITAL	26 396	-
PRIMECAPITAL	28 615	28 589
F PROFESSIONALE	37 342	37 319
INTERB AZIONARIO	19 186	19 180
FIORINO	26 643	26 653
ARCA 27	11 359	11 370
IMINDUSTRIA	10 382	-
PRIMECLUB AZ	10 717	10 709
CENTRALE CAP	12 113	12 137
LAGEST AZ	14 493	14 480
INVESTIRE AZ	12 305	12 291
AUREO PREV	12 034	13 033
R SP ITAL AZ	11 971	11 952
ADR GLOB FUND	11 565	11 546
EUROALDEBARAN	11 489	11 483
SOGESFIT BLUE CH PS	10 715	10 697
SANPAOLO H INTERC	10 183	10 152
SANPAOLO HAMBROS IND	10 363	10 322
EUROMOB RISK F	12 627	12 633
GEPOCAPITAL	12 032	12 011
BILANCIATI		
FONDERSEL	31 997	31 958
ARCA BB	21 842	21 861
PRIMEREND	19 790	19 774
GENERCOMIT	19 224	19 213
EURO-ANDROMEDA	18 567	18 560
AZZURRO	19 753	19 714
LIBRA	20 808	20 783
MULTIRAS	19 349	19 328
FONDATTIVO	12 350	12 368
VISCONTEO	17 213	17 183
FONDINVEST 2	16 730	16 370
AUREO	18 138	18 168
NAGRACAPITAL	16 080	16 071
REDDITOSETTE	17 523	17 539
CAPITALGEST	16 493	16 412
RISP ITALIA BILANC	16 296	16 272
FONDO CENTRALE	15 972	15 991
BN MULTIFONDO	11 419	11 426
CAPITALFIT	14 453	14 444
CASH MANAG FUND	15 316	15 298
CORONA FERREA	12 252	12 250
CAPITALCREDIT	11 896	11 879
GESTIELLE B	1 313	11 311
EUROMOB RE CF	12 594	12 603
EPTACAPITAL	12 522	12 535
PHENIXFUND	12 809	12 797
FONDICRI 2	11 672	11 689
NORDCAPITAL	11 659	11 658
GEPORINVEST	11 516	11 510
FONDO AMERICA	12 265	12 972
FONDO COM TURISMO	11 601	11 587
SALVADANAIO	12 265	12 263
ROLOMIX	11 631	11 626
VENTURE TIME	10 000	10 000
PROMOFONDO 1	11 326	11 310
INVEST RE B	11 947	11 924
CENTRALE GLOBAL	10 982	11 026
INTERMOBILIARE	13 240	13 239
CISALPINO B	12 421	12 418
GIALLO	11 301	11 286
NORDMIX	11 227	11 220
SPIGADORO	11 924	11 911
CHASE MANHATTAN AME	10 021	10 040
EUROMOB STRATEGIC	11 374	11 378
GRIFOCAPITAL	11 764	11 766
MIDA BILANCIATO	1 395	11 371
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	20 106	20 101
IMIREND	14 968	-
ARCA RR	11 608	11 606
PRIMECASH	11 597	11 595
INVEST OBBLIGAZ	15 932	15 938
INTERB RENDITA	16 543	16 537
NORDFONDO	11 270	11 267
EURO ANTARES	13 146	13 142
EURO VEGA	10 771	10 768
VERDE	10 639	10 634
ALA	11 351	11 353
FONDICRI 1	10 800	10 799
SFORZESCO	11 477	11 463
FONDINVEST 1	11 494	11 490
NAGRAREND	12 043	ex13 046
RISP ITALIA REDDITO	15 537	15 531
RENDIFIT	11 062	11 062
BN RENDIFONDO	11 712	11 720
RENDICREDIT	10 917	10 587
GESTIELLE M	10 491	10 491
EPTABOND	13 038	13 033
IMI 2000	13 189	-
GEPOREND	10 148	10 144
GENERCOMIT REND	10 468	10 465
FONDIMPIEGO	13 285	13 289
CENTRALE REDDITO	12 327	12 321
ROLOGEST	12 401	12 399
PRIMECLUB OB	12 351	12 351
MONEY TIME	10 000	10 000
EUROMOB REDD	10 707	10 703
LAGEST OB	12 008	11 002
CASHBOND	12 116	12 115
FUTURO FAMIGLIA	10 748	10 746
SOGESFIT DOMANI	11 652	11 653
AUREO RENDITA	12 353	12 358
CISALPINO REDD	10 981	10 964
REND RAS	11 579	11 578
ADRIATIC BOND FUND	10 670	10 658
AGRIFUTURA	11 423	11 426
FIDEURAM MONETA	-	11 358
IM BOND	-	10 017
CHASE MANHATTAN INT	10 153	10 158
PH MEBOND	10 602	10 617
PH MEMONETARIO	11 673	11 670
AGOS BOND	10 586	10 584
GRIFOREND	11 170	11 168
M DA OBBLIG	11 252	11 255
PROFESSIONAL REDD	10 669	10 666
ESTERI	**Ieri**	**Prec**
FONDITAL A	n p	n p
INTERFUND	n p	n p
INT SECURITIES	n p	n p
CAPITAL ITALIA	49 725	49 725
MEDIOLANUM	52 999	53 414
ROMINVEST	46 517	46 873
ITALFORTUNE	n p	59 029
ITALUNION	34 276	34 276
FONDO TRE R	39 917	39 999
RASFUND	40 921	40 921

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	11 010	-2 13
B FERRARESI	48 500	0 00
ERIDANIA	8 670	-1 48
ERIDANIA R NC	5 000	-1 09
ZIGNAGO	8 300	0 00
ASSICURATIVE		
ABEILLE	110 000	0 00
ALLEANZA	42 620	0 26
ALLEANZA RI	40 500	-1 34
ASSITALIA	12 080	0 21
AUSONIA	1 752	-0 23
FATA ASS	14 000	10 23
FIRS	1 520	3 40
FIRS RISP	660	0 00
GENERALI	38 650	0 03
ITALIA	12 300	0 82
FONDIARIA	54 540	0 44
PREVIDENTE	19 050	-0 31
LATINA	13 830	-0 61
LATINA R NC	6 100	-0 73
LLOYD ADRIA	16 300	0 00
LLOYD R NC	11 200	0 00
MILANO	22 200	0 45
MILANO R NC	15 300	-0 26
RAS	24 090	0 00
RAS RI	12 035	0 04
SAI	17 460	-0 51
SAI RI	7 615	0 07
SUBALP ASS	26 100	5 41
TORO	19 580	-0 61
TORO PR	12 110	0 08
TORO R NC	10 220	0 10
UNIPOL	22 800	0 00
UNIPOL PR	15 500	1 31
VITTORIA	23 100	-0 09
W FONDIARIA	29 010	-0 14
BANCARIE		
B AGR MI	15 870	0 38
COMIT R NC	4 025	0 00
COMIT	4 818	0 79
B MANUSARDI	1 401	-0 71
B MERCANTILE	10 610	0 19
BNA PR	3 870	0 76
BNA R NC	2 255	0 45
BNA	9 200	-1 10
BNL R NC	12 530	-1 49
B TOSCANA	5 285	0 28
B AMBR VE	4 875	-0 61
B AMBR VE R	2 400	0 08
B CHIAVARI	5 520	0 45
BCO ROMA	2 330	-0 26
BCO LARIANO	6 590	-0 53
BCO NAPOLI	16 810	-1 64
B SARDEGNA	14 800	0 34
CR VARESINO	5 850	-4 57
CR VAR R	3 210	0 31
CREDITO IT	2 670	0 56
CRED IT NC	2 115	0 33
CREDIT COMM	5 075	-0 49
CREDITO FON	7 000	0 00
CREDITO LOM	3 800	-1 02
INTERBAN PR	52 000	-3 61
MEDIOBANCA	18 150	0 06
W B ROMA 7%	471 000	0 00
W ROMA 6,75	780 000	0 00
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	12 950	-1 97
BURGO PR	13 000	-3 63
BURGO RI	13 000	-1 74
SOTTR BINDA	1 545	-0 39
CART ASCOLI	4 480	-4 07
FABBRI PR	4 740	1 72
L ESPRESSO	23 150	0 00
MONDADORI PR	-	-
MONDAD R NC	20 000	-1 48
POLIGRAFICI	5 999	0 82
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	5 670	0 35
CE BARLETTA	9 700	-0 51
CEM MERONE R NC	3 200	-0 59
CEM MERONE	5 000	-0 79
CEM SARDEGNA	7 050	-2 96
CEM SICILIANE	10 210	0 54
CEMENTIR	3 300	0 00
ITALCEMENTI	125 100	-0 32
ITALCEMENTI R NC	72 400	-0 82
UNICEM	25 990	-0 42
UNICEM R NC	15 640	-1 64
W ITALCEMENTI	50	-1 96
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	3 155	1 12
AUSCHEM R N	2 215	-1 12
BOERO	8 300	-0 36
CAFFARO	1 300	0 00
CAFFARO R	1 275	0 00
CALP	5.370	-0 28
ENICHEM AUG	2.805	-1 33
ENIMONT	1 490	1 57
FAB MI COND	3 806	-3 18
FIDENZA VET	8 758	0 03
ITALGAS	2 909	0 73
MANULI R NC	3 470	-0 34
MANULI CAVI	6 270	-0 95
MARANGONI	7 100	-1 39
MIRA LANZA	65 500	2 58
MONTEDISON	1 825	-1 08
MONTEDISON R NC	1 166	-2 02
MONTEFIBRE	1 212	-1 46
MONTEFIBRE R NC	1 075	0 56
PERLIER	1 149	1 68
PIERREL	2 600	-0 73
PIERREL R NC	1 325	0 68
PIRELLI SPA	2 550	-1 92
PIRELLI R NC	2 132	-0 84
PIRELLI R	2 640	-1 49
RECORDATI	13 175	0 85
RECORDATI R NC	6 200	1 56
SAFFA	10 550	-0 19
SAFFA R NC	7 020	-0 71
SAFFA R	10 640	0 00
SAIAG	6 220	-0 16
SAIAG R	3 170	-1 09
SNIA BPD	2 550	0 20
SNIA R NC	1 685	-0 59
SNIA R	2 600	-0 19
SNIA FIBRE	1 859	0 43
SNIA TECNOP	6 850	-0 72
SORIN BIO	12 490	0 72
TELECO CAVI	12 800	-0 16
VETR ITAL	6 640	0 61
WAR PIRELLI	790	-2 47
COMMERCIO		
RINASCENTE	7 340	0 27
RINASCEN PR	3 851	-0 62
RINASCEN R NC	4 155	0 53
STANDA	33 140	-0 03
STANDA R NC	12 070	1 17
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	1 770	-3 28
ALITALIA PR	1 168	-1 02
ALITALIA R NC	1 180	0 00
AUSILIARE	15 100	-0 33
AUTOSTR PR	1 145	-2 55
AUTO TO-MI	12 495	0 77
COSTA CROCIERE	3 350	0 00
ITALCABLE	16 980	-0 12
ITALCAB R P	12 150	0 66
SIP	1 502	1 97
SIP R NC	1 380	0 00
SIRTI	13 140	0 08
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3 770	0 94
ANSALDO	5 220	-1 04
GEWISS	19 490	0 78
SAES GETTER	10 100	-0 10
SELM	2 827	0 89
SELM R	2 699	-1 50
SONDEL	1 330	0 76
FINANZIARIE		
MARC R AP87	390	0 00
ACQ MARCIA	546	-0 55
ACQ MARC R	450	2 27
AME R NC	8 200	-1 20
AVIR FINANZ	8 680	-0 29
BASTOGI	355	2 60
BON SIELE	26 100	-1 51
BON SIELE R NC	9 020	0 17
BREDA	1 158	0 52
BRIOSCHI	1 360	0 74
BUTON	4 240	-0 47
CAMFIN	4 430	-0 45
CANT MET IT	5 570	-1 42
CIR R NC	2 545	-2 30
CIR R	4 490	-3 02
CIR	4 500	-2 60
COFIDE R NC	1 552	0 39
COFIDE	4 560	-0 33
COMAU FINAN	4 150	-0 95
EDITORIALE	3 200	-0 47
EUROMOBILIA	5.925	-0 44
EUROMOB R	2 125	0 14
FERRUZZI AG	2 330	-0 30
FERR AGR R	2 682	-0 70
FERR AGR R NC	1 573	-0 61
FERRUZZI FI	2 808	-0 28
FER FI R NC	1 875	0 00
FIDIS	7 150	0 70
FIMPAR R NC	1 615	-0 25
FIMPAR SPA	3 275	0 77
CENTRO NORD	19 550	-0 51
FIN POZZI	1 460	4 62
FIN POZZI R	1 162	0 61
FINARTE	6 365	1 35
FINARTE RI	2 835	0 18
FINREX	1 396	0 00
FINREX R NC	741	-0 54
FISCAMB R NC	2 370	-0 63
FISCAMB HOL	5 320	0 19
FORNARA	3 380	-0 85
GAIC	26 610	0 11
GEMINA	2 089	2 35
GEMINA R	1 407	2 33
GEROLIMICH	117	-0 85
GEROLIM R NC	88	-2 76
GIM	9 925	-0 30
GIM R NC	3 675	0 00
IFI PR	25 400	-0 76
IFIL FRAZ	7 600	-0 13
IFIL R FRAZ	3 950	0 25
ISEFI	1 821	0 05
ITALMOBILIA	208 600	1 26
ITALM R NC	103 000	2 18
KERNEL R NC	1 085	6 90
KERNEL ITAL	735	-1 87
MITTEL	4 850	-0 61
PART R NC	2 499	7 02
PARTEC SPA	7 000	5 11
PIRELLI E C	9 500	0 01
PIRELLI E C R NC	3 765	-0 40
PREMAFIN	15 600	-0 64
RAGGIO SOLE	3 015	0 50
RAG SOLE R NC	2 300	-1 71
RIVA FIN	8 695	-0 51
SAES R NC	1 825	-0 00
SAES	3 575	0 00
SANTAVALER	3 340	1 21
SCHIAPPARELLI	1 287	-0 92
SERFI	9 210	0 11
SETEMER	41 400	-1 19
SIFA	3 308	-0 90
SIFA R NC	2 445	0 62
SISA	3 375	0 00
SME	3 700	-1 33
SMI METALLI	1 645	0 06
SMI R PO	1 275	0 47
SO PA F	5 730	-1 58
SO PA F RI	3 020	0 17
SOGEFI	3 505	-0 14
STET	4 885	-0 45
STET R PO	4 150	-0 77
TERME ACQUI	1 850	1 93
TER ACQUI R	925	0 54
TRENNO	4 310	-0 92
TRIPCOVICH	11 430	0 44
TRIPCOVICH R NC	4 250	1 19
UNIONE MAN	3 235	0 47
UNIPAR	1 273	-0 24
UNIPAR RISP	1 349	-1 53
WAR BREDA	229 5	2 00
WAR FERRUZZ	746	-1 58
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	24 400	0 04
AEDES R	11 500	0 00
ATTIV IMMOB	5 060	-0 78
CALCESTRUZ	15 820	-0 63
CALTAGIRONE	4 550	0 00
CALTAG R NC	4 100	-2 38
COGEFAR	7 050	-0 62
COGEFAR R	4 760	0 63
DEL FAVERO	6 790	0 00
GRASSETTO	15 650	0 26
IMM METANOP	1 582	-0 57
RISANAM R P	20 000	-4 08
RISANAMENTO	44 800	3 58
VIANINI IND	1 464	0 13
VIANINI LAV	5 139	-3 04
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3 152	0 06
DANIELI	10 600	-0 93
DANIELI R NC	6 800	-1 45
DATA CONSYST	10 860	-0 37
FAEMA	4 570	0 00
FIAR	20 700	0 39
FIAT	9 936	-0 60
FIAT PR	6.912	-0 12
FIAT R NC	6 975	-0 40
FOCHI	6 172	-0 13
FRANCO TOSI	29 720	-0 60
GILARDINI	4 535	-0 77
GILARD R NC	3 680	-1 34
IND SECCO	1 669	0 00
MAGNETI R P	1 955	-0 76
MAGNETI MAR	1 954	0 83
ANDELLI	11 850	0 51
MERLONI	2 769	-0 75
MERLONI R P	1 670	-2 34
NECCHI	3 840	0 00
NECCHI R NC	3 805	-2 44
N PIGNONE	5 900	0 00
OLIVETTI	6 416	-1 06
OLIVETTI PR	4 390	-0 45
OLIVETTI R NC	4 465	-1 87
PININFARINA R	14 050	-0 71
PININFARINA	14 600	0 90
REJNA	14 200	-0 63
REJNA R	29 305	0 00
RODRIGUEZ	10 050	0 00
SAFILO R	10 700	0 00
SAFILO	11 210	0 00
SAIPEM	3 355	0 00
SAIPEM R	3 300	0 00
SASIB	6 450	0 31
SASIB PR	6 300	3 28
SASIB R NC	4 530	-0 88
TECNOST	2 641	0 04
TEKNECOMP	1 381	0 07
TEKNEC R RI	1 220	0 00
VALEO SPA	8 690	-0 29
W AERITALIA	604 000	-2 58
W N PIGN93	383	-0 52
NECCHI RI W	357	-3 51
SAIPEM WAR	680	0 00
WESTINGHOUSE	29 150	0 34
WORTHINGTON	1 601	-1 48
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	410	1 23
EUR METALLI	1 606	-1 17
FALCK	8 700	1 19
FALCK R	9 200	7 00
MAFFEI	4 610	0 21
MAGONA	8 700	-4 19
TESSILI		
BASSETTI	8 825	-1 96
BENETTON	8 299	0 00
CANTONI	6 450	-0 77
CANTONI R NC	4 450	-7 10
CUCIRINI	3 115	0 00
ELIOLONA	4 400	-2 00
FISAC	8 550	1 18
FISAC R NC	8 380	0 24
LINIFICIO	1 920	-3 52
LINIF R NC	1 845	0 27
ROTONDI	25 750	-0 58
MARZOTTO	8 050	0 06
MARZOTTO R NC	5 850	0 00
MARZOTTO R	8 020	0 00
OLCESE	3 685	1 52
RATTI SPA	6 250	-0 08
SIM	7 120	2 17
STEFANEL	4 975	-0 20
ZUCCHI	14 570	-0 14
ZUCCHI R NC	7 610	0 26
DIVERSE		
DE FERRARI	6 820	-1 17
DE FERRARI R NC	2 370	0 21
CIGAHOTELS	5 190	1 86
CIGA R NC	3 465	-0 29
CON ACQ TOR	19 450	0 26
JOLLY HOTEL	18 240	-1 41
JOLLY HOTEL R	24 200	-1 02
PACCHETTI	572	0 00

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAI	11 300/-
BAVARIA	1 470/1 500
WARR CIR «A»	-/-
WARR CIR «B»	290/-
CARNICA	-/-
W LA REPUBBLICA	313/316
NORDITALIA ORD.	980/995
NORDITALIA PRIV.	695/708
WAR FONDIARIA	-/-
BCA POP. SONDRIO	89 450/-
CR ROMAGNOLO	18 050/18 100
POZZI 1/1/90	-/-
C R BOLOGNA	270 000/-
ELECTROLUX	-/-
FINCOM	970/-
CASSA RI. PISA	23 200/-
WAR SOGEFI	-/-
S GEM S PROSPERO	-/-
RAGGIO SOLE PRO R	1 610/1 660
FINCOMIND	3 300/3 350
S. PAOLO BRESCIA	4 060/4 100
WAR. ITALCEM.	-/-
WAR. COFIDE R.	215/220
PR I MA.	540/-
WAR IFIL RISP	1 200/1 220
WAR IFIL ORD	3 030/-
WAR COFIDE	-/-
WAR SMI METALLI	460/470
BCO S SPIRITO	1 810/1 820
WAR OLIVETTI	600 670
WAR BINDA	62/67
WAR MARELLI ORD	920 930
WAR MARELLI RIS	925/-
WAR ERID PRO R	-/-
FERROMETALLI	7 150/7 200
WAR EUROPA MET.	225 235
WAR PREMAFIN	2 300 -
SAN GEMINIANO	158 100/-
B CHIAVARI PR	5 100/-
DIR ROMAGNOLO	-/-
WAR BCO ROMA	490 495
FINARTE PR	3 280/3 300
MERLONI RNC P R	-/-

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	-
BCA SUBALP	4 550
BCA AGR MAN	104.000
BRIANTEA	15 500
P SIRACUSA	24 490
BANCA FRIULI	23 100
B LEGNANO	6 620
GALLARATESE	11.500
P. BERGAMO	19.960
P COMM. IND	18.700
P COMM. AXA	-
P CREMA	44 000
P BRESCIA	7 400
P. BS. AXA	212
B POP EMILIA	106 100
P INTRA	12 940
LECCO RAGGR.	11.140
P LODI	17.350
P LUIN AXA	1 105
P LUINO VARESE	11 360
P MILANO	8 790
P NOVARA	16 100
P CREMONA	10 600
PR LOMBAR. P.	4 110
PR LOMBARDA	4 123
PROV. NAPOLI	5.550
B PERUG A	1 400
B EFFE	9 500
C B EMME PL	2 400
CITIBANK IT	5.000
CR AGRAR BS	7 850
CREDITO BERGAMASCO	40 400
CREDITWEST	10 640
FINANCE	43 000
FINANCE PR	22 050
FRETTE	7 750
ITAL INCEND	223 000
VALTELLIN	17 100
BOGNANCO	720
W POP MILANO	-
ZEROWATT	4 800

Intervista
con Corrado Augias: il popolare giornalista tv abbandona per un po' la cronaca «gialla» e lancia un programma di novità librarie

Arriva
a puntate nei cinema (e poi in televisione) il «Decalogo» di Kieslowski dieci racconti morali ispirati ai Comandamenti

Vedi retro

La Controriforma secondo Michelangelo

GIULIO CARLO ARGAN

Finito il restauro degli affreschi della volta della Cappella Sistina, studiosi e pubblico non finiscono di sorprendersi e interrogarsi: Michelangelo non fu più o meno grande, ma diverso da quel che si pensava. Lo si credeva un poderoso disegnatore che subordinava il colore alla forza del rilievo e dello scorcio; invece il suo colore non era soltanto splendente, ma aveva una ragione storica e teorica che ne faceva la componente essenziale d'una concezione totale e innovatrice dell'arte. Discese dalla sua idea del colore il Manierismo di Pontormo e di Rosso; e il Manierismo fu la grande svolta verso il moderno, cioè verso una concezione non più conoscitiva, ma esistenziale dell'arte. La svolta cominciò proprio dal colorito della Sistina che l'ottimo restauro del Colalucci ha rivelato: il colore di Michelangelo era insensibile agli agenti esterni della luce e dell'aria, espressivo invece d'una interiore volontà di chiarezza e di trascendenza.

La volta fu dipinta tra il 1508 e il 1512; il Giudizio, nella parete dietro l'altare, poco meno di trent'anni dopo. Il restauro, che ora si comincerà, presenta problemi anche più complicati così dal punto di vista tecnico come da quello storico. Quell'affresco fu un problema tormentoso anche per Michelangelo: non poteva né voleva intonare la parete alla volta, era cambiata la sua idea dell'arte ed anche, drammaticamente, la situazione storica e religiosa. Non era più il tempo del trionfalismo guerriero di Giulio II; non serviva più portare nel cuore della Curia Apostolica il messaggio neoplatonico della più colta e laica Firenze. C'era stato il pronunciamento di Lutero, l'eresia dilagava anche se il Papa, un Medici, se ne sgomentò soltanto quando, nel '27, vide i lanzichenecchi devastare Roma. Michelangelo lavorava per i Medici ma era repubblicano perché era un platonico: con la repubblica vedeva morire la grande cultura umanistica che l'aveva teorizzata e voluta. Nel '34 lasciò Firenze per Roma. Clemente VII era un Medici, ma capì che solo un artista come Michelangelo poteva realizzare il suo proposito di adeguare la Cappella Sistina, vertice della dottrina e della gerarchia della Chiesa, al frangente storico.

Su quella parete c'era una Assunta del Perugino, e fu distrutta: altro che visioni beate, ne occorreva una minacciosa, terrificante, che inducesse anche i prelati a riflettere sulle scelte da fare e le responsabilità da prendere. Chi meglio di Michelangelo, artista «terribile», avrebbe potuto dimostare, su quella parete, che Dio non era grazia beatificante, ma giustizia implacabile?

A Clemente succedette ben presto Paolo III: era cosciente della gravità anche politica della situazione e decise una lotta su tutti i fronti. Capì che Michelangelo era capace di condurla, anche sul piano dottrinale: era un artista filosofo. Prima gli fece dipingere due affreschi pieni di simbologia teologica nella propria cappella privata; poi, nel '46, ebbe il coraggio di dare a lui, che non era un architetto, l'incarico della fabbrica di San Pietro.

Del Giudizio non si ravvisò allora, e ancora oggi non si riconosce da tutti, l'estrema importanza storico-religiosa: non c'è scrittura filosofica o letteraria, teologica o apologetica che ne eguagli la densità e la profondità concettuale. Tesi principale: non per grazia o predestinazione, ma col comportamento morale, religioso, politico si conquistava il cielo. Beati, lo si vedeva, erano quelli che avevano combattuto per la fede. In cielo, però, non si trasfiguravano, la loro fisicità era greve, quasi urtante: infatti il giudizio era anche resurrezione della carne perché l'anima separata dal corpo, dunque incompleta, non avrebbe potuto ricevere la rivelazione completa del divino. La tesi era stata discussa tra i teologi greci e i romani nel Concilio del 1439, che fu una fonte del neoplatonismo fiorentino. Ma allora solo il giudizio finale, non il particolare dopo la morte di ciascuno, sarebbe stato possibile. Alla tesi di quel primo, individuale giudizio la Chiesa romana non voleva rinunciare, era un deterrente. Michelangelo concilio il dissenso: il Giudizio era fuori del tempo, accadeva ora e sempre. Ma allora non era un fatto accaduto, da rappresentare: era qualcosa di terribile che accadeva lì, nello spazio del mondo, di cui la Sistina era il vertice dottrinale e gerarchico. Nessun distacco, dunque, ma coinvolgimento. Le figure, anche dei santi, erano nude: finiti il mondo, il tempo, lo spazio, potevano sopravvivere gli indumenti? Devoti in buona e cinici in cattiva fede (come l'Aretino) si scandalizzarono e, in nome della controriforma in atto, chiesero la distruzione di quello che pure era il suo testo più forte. Prudentemente i papi, comunque la pensassero, non la concessero: prescrissero però che le nudità più sconcertanti fossero coperte. Così, tra i tanti problemi che porrà il restauro del Giudizio, ci sarà anche quello dei braghettoni dipinti da Daniele da Volterra e da altri. Conservarli o cancellarli?

Probabilmente il problema non si porrà: i braghettari, quasi certamente, non si accontentarono di un ritocco a secco, che si toglierebbe facilmente, distrussero larghi tratti d'intonaco. Ma, in caso contrario, sarebbe giusto eliminare la correzione della controriforma bigotta al maggior testo della controriforma dottrinale, dato che il processo storico della controriforma fu appunto dall'illuminata dottrina alla gretta devozionalità? Anche le opere d'arte ci sono giunte attraverso la storia, è inevitabile che ne rechino i segni, sarebbe un arbitrio cancellarli. È giusto che la Chiesa moderna faccia la critica della propria storia, sarebbe ingiusto che ne distruggesse i documenti. Alla storia (e al progetto) delle istituzioni, siano religiose o politiche, serve l'autocritica, nuocciono i pentimenti.

Inaugurata ieri a Venezia a palazzo Grassi la grande retrospettiva dell'artista americano

Quadri, disegni, multipli e serigrafie: un lungo percorso alla ricerca del «lutto della modernità»

Qui accanto, Andy Warhol fotografato a Roma nel 1977. Sotto, un'opera della serie «Travestito nero» da «Ladies and Gentlemen» del 1975

Al Circo Warhol

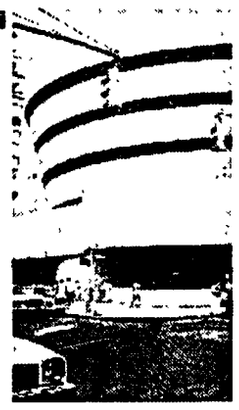
DARIO MICACCHI

VENEZIA. Tutto palazzo Grassi è occupato dalla gigantesca mostra *Andy Warhol: una retrospettiva* che è quasi la metà di quella partita dal Moma di New York la stagione scorsa. L'architetto Gae Aulenti ha creato una buonissima regia per uno spettacolo che vuole essere il massimo per la superstar pop americana. Il pittore viene presentato come un classico del nostro tempo e, nel saggio di Robert Rosemblum nello splendido catalogo Bompiani che raccoglie altri saggi di Kynaston McShine, Marco Livingstone, Benjamin H.D. Buchlob, come l'artista moderno che più e meglio di ogni altro ha restituito in immagini la storia del mondo dell'ultimo ventennio. Da domani fino al 27 maggio, il pubblico potrà mettersi in fila per partecipare alla celebrazione della superstar (orario 10/19; biglietto intero lire 8.000, ridotto lire 5.000). Ma non finisce qui. Al Lingotto di Torino, a fine marzo aprirà un'altra mostra dal titolo *Warhol prima di Warhol*; e ci sarà un convegno per riuscire a capire (invano) cosa ha rappresentato Warhol. Dico invano perché quando si lavora a pompare come un dirigibile una personalità artistica, la si colloca nel mito e non si può più fare una analisi critica di un artista multimediale che lavorava per un'arte riconoscibile come la Coca Cola.

La mostra si apre con il quadro fumettistico, e dove la mano ancora interviene, di «Dick Tracy» (la gelosia per Johns e Rauschenberg lo tirava verso la Pop Art) e si chiude con la vasta e stupida impresa serigrafica dell'*Ultima Cena* di Leonardo dove il pittore pop stramazza. È possibile vedere, nel 1990 e in Europa e a Venezia, Andy Warhol senza doverlo adorare come un Faraone tutto oro e che produce ancora dollari come una fabbrica per i tanti che hanno vissuto e vivono sul suo lavoro e sulla sua memoria indistruttibile almeno come quella di Elvis Presley? È possibile uscire dall'industria e dal mercato Warhol (soltanto nel periodo che va dal 1962 al 1964 fece fabbricare e dipinse circa duemila quadri, foto-serigrafici) per considerarlo artista o non artista che sia? Proviamoci, prima di emozionarci o di provare nausea davanti alla sua ossessiva serialità di massa, o alla estraneità dell'occhio che vuole essere contro lo stile e fare un'arte americana dentro la cronaca americana che possono fare tutti sulla base della estraneità e della riproducibilità tecnica con la fotografia e la colorazione della serigrafia.

Montagne di carbone, acciaio, miniere, ciminiere d'industrie, grandi fuochi dei forni. Fame, miseria, squallore, malattia, incubi. Furono queste le prime cose che vide e visse Andrew Warhola figlio di operai emigrati a Pittsburg dalla Cecoslovacchia. Era un fanciullo assai gracile, molto somigliante alla mamma. Credo che Warhol, con la particolare sensibilità degli emigrati, non abbia mai dimenticato questi anni; e che il suo occhio per la massa, così funebre e melanconico, debba molto alla tragicità di Pittsburg. Il salto avviene con il trasferimento a New York dove trova lavoro come grafico pubblicitario per il grande e elegante negozio di calzature Miller. Dalla Pittsburg operaia alla New York dei commerci e del trionfo delle merci e del dollaro. Ben presto si serve di stampi di legno e di gomma: così comincia il multiplo e l'opera che possono fare tutti, anonima com'è. Il concetto di originalità creatrice e di individualità è già frantumato ed anche lo stile individuale è ridicolizzato. Con la fotografia e la serigrafia Warhol prende una velocità supersonica. Può fare un progetto da una foto e ordinarne l'esecuzione ad altri. Escono così dal suo studio le prime opere pop in nero. Era il grande, tragico momento dell'espressionismo astratto e del geniale, esistenziale Jackson Pollock e pochi guardavano con attenzione a Warhol. Nel 1956 viaggia per il mondo e in Italia vede molta pittura rinascimentale. Ormai è ben caricato e a New York, nel decennio 1960-1970, comincia a dipingere e a vivere alla grande con molti dollari. Ed ha le sue manie: il telefono, la fotografia, l'omosessualità. Esplode con il suo repertorio scioccante: scatole di zuppa Campbell's, Brillo, Coca Cola e anche Pepsi Cola. Il suo studio, la Factory, non sarà uno studio ma un porto di mare: Warhol si aggira con la macchina fotografica in un caos continuo. La solitudine apparentemente è finita. Ora ogni sua immagine è banale, multipla, seriale, spersonalizzata nell'ingrandimento fotografico e nella moltiplicazione serigrafica. Dopo la Coca Cola vengono i prediletti attori cinematografici e i cantanti, da Marilyn a Brando a Presley. Poi vengono le serie tremende degli incidenti stradali, la orrida sedia elettrica, l'atomica, i poliziotti con i cani contro i manifestanti, Jackie Kennedy. Qui Warhol dà il meglio di sé con una spettralità funebre di massa di uno che gira e fotografa, sfoglia i giornali e ritaglia fotografie. Nel 1963, per qualche anno lascia la pittura per il film dove porta al radicalismo la stessa gelida estraneità fino alla fissità dell'immagine oppure al chiacchiericcio nelle stanze della Factory. Il ritorno alla pittura è con i grandi fiori coloratissimi kitsch, con le mucche e con le immagini seriali di un Mao visto e colorato come clown e un po' come travestito. È sulla condizione di schiavitù doppia dei neri travestiti che il pittore fa la sua serie serigrafica più terribile e più bella: siamo nel 1975 e Warhol, che va sempre in giro, fa scena ovunque, inaugura tutto, sta ovunque con un presenzialismo osceno, ha un profondo sus-

sulto davanti alla condizione dei travestiti neri. Forse, per la prima volta, per il suo dipingere sulla serigrafia con un amore violento e quasi per un riscatto, si può parlare di uno stile Warhol, uno stile del lutto della vita moderna e di quadri che può fare soltanto lui. È la prima volta che viene fuori la qualità mai cercata. Perché? Dopo i travestiti neri Warhol comincia a perdere colpi su colpi: è la volta dei teschi, delle falci e martello, dei dollari, del Vesuvio, dei camuffaggi, delle ossidazioni (fatte urinando su lastre di bronzo), dei confronti stupidi e perdenti con De Chirico e con Leonardo dell'*Ultima Cena*. Tocca il ridicolo ma è ugualmente sempre più esaltato con quei suoi occhiali neri sul pallido volto butterato e con quelle sue parrucche biondo platino: oramai erano la sua pittura-merce e il mercato della sua opera e della sua figura che lo trascinavano al modo americano. Nessuno come lui è stato dentro il sistema americano fino a mostrarne freddamente l'orrendo anonimato del vivere e del morire, anzi della colorazione funebre di tutti i riti di massa dai quali ogni tanto emerge qualche clown. Se n'è andato nel 1987 ucciso da una stupida operazione. I suoi eredi e fans l'hanno seppellito truccato alla perfezione come fosse un personaggio di una sua serigrafia e come se dovesse andare a presenziare silenziosamente, ancora una volta re d'oro della serata, un qualche avvenimento.



Cinque anni per un museo Guggenheim a Varese

Entro cinque anni ci sarà un museo Guggenheim a Varese. La fondazione omonima, alla quale appartengono il museo di New York (nella foto) e la collezione Peggy Guggenheim a Venezia, ha concluso un accordo con il conte Giuseppe Panza per l'acquisizione di oltre trecento opere di «minimal art» e della villa varesina, Villa Litta (tenuta settecentesca della famiglia Panza), nella quale sono conservate. Secondo il presidente della Fondazione, Thomas Krens, quella di Panza è «senza dubbio la più importante collezione nel mondo delle realizzazioni artistiche americane degli anni Sessanta e Settanta». Del patrimonio artistico fanno parte, tra gli altri, opere di: Robert Mangold, Brice Marden, Robert Ryman, Carl Andre, Dan Flavin, Donald Judd, Robert Law, Sol Lewitt, James Turrel. La collezione, la quarta che entra a far parte del patrimonio Guggenheim, sarà esposta a New York l'anno prossimo, in occasione della riapertura del museo Guggenheim dopo i lavori di restauro.

In coma il cantante americano Johnnie Ray

Una grave forma di insufficienza epatica ha portato Johnnie Richard ad un coma irreversibile. Ray, diventato famoso negli anni Cinquanta con canzoni quali *Cry* e *Just Walking in the Rain*, ha 63 anni ed è da sempre quasi totalmente sordo. Con l'avvento del rock 'n' roll la sua carriera si era conclusa, ma, secondo Ringo Starr, la sua stella non si era offuscata. Infatti, ha detto l'ex Beatle, insieme a Little Richard e Chuck Berry, era stato uno dei tre principali ispiratori dei quattro di Liverpool.

Per la Cbs Michael Jackson è la gallina dalle uova d'oro

La Cbs records, fatti quattro conti, si è accorta che con Micheal Jackson ha guadagnato un mucchio di quattrini: i dischi venduti sono stati 110 milioni. «Se dieci anni fa – ha dichiarato Tommy Mottolo, presidente della casa discografica – avessi detto che un qualsiasi artista avrebbe ottenuto i risultati di Michael Jackson, mi avreste riso in faccia». Per fortuna che c'è lo stesso Jackson, in qualità di «gallina» dalle uova d'oro, a spiegare le ragioni del suo successo con queste argute riflessioni: «Devo dirvi che nessun album si vende da sé. Tutto dipende dalle persone che comprano i dischi».

Stevie Wonder assolto dall'accusa di plagio

La giuria del Tribunale federale di Los Angeles non ha avuto dubbi: il brano *I just called to say I love you* è stato scritto da Stevie Wonder (nella foto). Il compositore Lloyd Chiate, che l'8 febbraio scorso aveva citato Wonder in tribunale per plagio, dovrà quindi rassegnarsi e rinunciare ai 25 milioni di dollari (oltre 31 miliardi di lire) chiesti come danni. La giuria di quattro uomini e due donne, dopo aver ascoltato due settimane di testimonianze, ha raggiunto il verdetto in tre ore e mezzo. Wonder aveva spiegato in apertura di processo di aver scritto il celebre motivo nel lontano 1976 e che l'idea base fu registrata il giorno stesso, anche se fu poi modificata varie volte fino alla sua forma definitiva nel 1984. Per questa canzone Stevie Wonder vinse un Grammy nel 1985 e un Oscar cinematografico: era infatti colonna sonora del film *La signora in rosso*.

Coxhill e Beresford a Modena con gli «Altrisuoni»

La rassegna musicale «L'invasione degli Altrisuoni» a Modena, ospita oggi e domani, i concerti di Melody Four e dello Steve Berseford Tno. Le due formazioni sono l'una il rimpasto dell'altra e viceversa: varia il repertorio, ma due dei componenti, Tony Coe e Steve Beresford, con le variabili di Lol Coxhil e Benat Achiary, restano gli stessi. I due concerti, in rapida successione, evidenziano la grande professionalità e versatilità di questi protagonisti della musica contemporanea, mostrando una parte consistente di un'area espressiva del jazz di improvvisazione degli anni Settanta.

Niente «Oh Calcutta» Siamo a Chattanooga

Succede anche questo, o meglio, *ancora* questo negli Usa. Più precisamente nel Tennessee, a Chattanooga (cittadina resa celebre dall'estro musicale di Glenn Miller), dove il consiglio comunale ha chiesto al tribunale di bloccare la rappresentazione di *Oh Calcutta*. Motivo: violazione della legge contro l'oscenità in vigore nello Stato. Il fatto che lo spettacolo girl ormai da 21 anni e sia stato rappresentato in 15 paesi davanti a 60 milioni di spettatori, non ha nessuna importanza per i cittadini di Chattanooga che non brillano certo per liberalità. Già nel 1975, infatti, il comune del Tennessee cercò di impedire la rappresentazione di *Hair*, ma una sentenza della Corte suprema salvò lo spettacolo.

ANTONELLA MARRONE

Nascerà sulla Senna la biblioteca del terzo millennio

Una enorme biblioteca pubblica nascerà nel 1995 lungo la Senna, nella zona Est di Parigi: costerà tre miliardi e mezzo di franchi, ospiterà fino a seimila lettori e conserverà tutto il sapere disponibile. Sarà il più ricco monumento della conoscenza da consegnare al terzo millennio e fin dal nome tradisce tutta la sua specificità francese: Très Grande Bibliothèque, a testimoniare le consuete (qui giustificate) manie di grandezza. Il progetto, con la cui realizzazione Mitterrand chiuderà il suo settennato, è stato presentato a Napoli, nell'ambito della neonata fiera del libro *Galassia Gutenberg*.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

NAPOLI. In materia di manie di grandezza i francesi, si sa, non temono confronti, per il semplice fatto che le cose o le fanno in grande o non se ne parla nemmeno. Insomma, basta la parola: infatti la nuova biblioteca nazionale di Parigi si chiamerà proprio Très Grande Bibliothèque. Nascerà a est della capitale in uno spazio decentrato di 7 ettari, avrà ben seimila posti di consultazione divisi in quattro settori (attualità, immagine e suono, studi e infine ricerca, solo quest'ultimo ad accesso controllato per un massimo di 1200 posti) e sarà dotata di un archivio multimediale (dischi, video, film, registrazioni d'ogni genere) unico al mondo per completezza, stravaganza e varietà. I servizi, poi, saranno organizzati sulla base delle specifiche esigenze: studenti, ricercatori, storici, curiosi...

Insomma, la neonata *Galassia Gutenberg* – la fiera napoletana del libro che è rimasta aperta da domenica scorsa fino a ieri l'altro – ha dato ospitalità alla presentazione di una tra le più impegnative sfide culturali dell'Europa di questi anni: la Très Grande Bibliothèque parigina. Così, negli spazi cadenti e un po' poveri della Mostra d'Oltremare – dove sono stati sistemati salottini e stand per la vendita dei libri di *Galassia Gutenberg* – ha preso corpo il più ambizioso e ricco dei recenti progetti francesi per la cultura. Ma, più della singolarità architettonica (alla futura struttura è dedicata, qui, una mostra specifica particolarmente ricca), quel che colpisce è la *filosofia* che guida l'iniziativa. «La spesa culturale è il primo investimento economico di un paese civile. Le sovvenzioni alla cultura sono restituite alla nazione in misura cento volte superiore in termini di ricchezza sprituale, qualità della vita, occasione di lavoro e anche redditività economica»: sono parole di Jack Lang. È evidente, infatti, che al contrario degli italiani, i governanti francesi da anni hanno capito quale sia il valore (misto, o quanto meno *doppio*, si direbbe: civile e economico) della cultura e quale il valore degli investimenti pubblici in questo settore. Da qui nasce la nuova biblioteca aperta a tutte le forme del sapere, a ogni tipo di interscambio, a ogni sorta di esperimento linguistico: alla tradizionale immagine della biblioteca, si affianca la necessità di costruire una banca del sapere praticamente totale che non rinunci a tutto quanto si è espresso, in questi anni, attraverso strumenti diversi da quello classico del «libro». Per i video, per le registrazioni di ogni genere, per i film e tutto il resto (ferme restando le proporzioni extra-ordinarie del progetto) si tratta di una novità rilevantissima. E, se ogni epoca consegna ai posteri un'enciclopedia di se stessa attraverso i libri, ebbene la nuova biblioteca francese non potrà non essere lo specchio più fedele, minuzioso e completo del nostro tempo. Errori, manie di grandezza e contraddizioni compresi, ovviamente.

Che dire, per esempio, della simpatica, involontaria contraddizione tra il medesimo megaprogetto francese e la fiera napoletana all'interno della quale è stato presentato? Se quella parigina è una iniziativa pubblica, *Galassia Gutenberg* è una delle poche manifestazioni promosse dai privati a parziale copertura di vuoti pubblici. Non solo: se la biblioteca di Parigi nasce dalla convinzione che la cultura produce (anche) imprenditorialità, la fiera napoletana ha preso corpo perché l'industria ha «prodotto» cultura, sia pure con i resti di altri, più sostanziosi investimenti. Proprio l'Unione degli industriali napoletani, infatti, ha promosso e organizzato la manifestazione alla Mostra d'Oltremare. Che cosa c'entrano i libri con l'industria, chiederete voi. C'entrano, perché qui da noi si pensa che la formula magica della salvezza delle coscienze e delle economie passi attraverso l'industrializzazione forzata di qualunque risorsa. Libri compresi, dunque: negando quel carattere artigianale (da bottega delle idee) che le case editrici dovrebbero avere pur nel rispetto delle cosiddette regole del mercato (se solo il libero mercato esistesse e non fosse limitato a un gioco a carte coperte fra due o tre potentati editoriali che si spartiscono tutto).

Tant'è: in assenza di un impegno serio su questi temi da parte di chi governa le istituzioni pubbliche, gli industriali si tolgono lo sfizio di organizzare salotti per signori e signore appassionati di lettura. Ecco allora la mostra napoletana, ecco la sua malcelata voglia di proporsi come contraltare meridionale della fiera di Torino, ecco la fitta rete di dibattiti, piccole mostre e presentazioni editoriali, ecco la galleria degli stand occupati da parecchie case editrici italiane (davvero poche le assenze). Il libro va sostenuto, dicono un po' tutti: ma c'è chi lo sostiene esclusivamente per farlo vendere e chi soprattutto per farlo leggere. C'è proprio bisogno di chiedersi da che pane stiano gli industriali?

Concluso «Telefono giallo» Corrado Augias parla del suo nuovo programma sulle novità editoriali

«Ma non sarà un addio, voglio continuare a fare tv-verità. E sceglieremo solo i libri più belli»

L'investigatore di Babele

Fra poco più di un mese, il 16 aprile - secondo i programmi - la tv si tingerà di nuovo di giallo: Corrado Augias dedica infatti la prima puntata di *Babele*, settimanale giornalistico di novità editoriali, al classico dei generi polizieschi. «È un saluto a *Telefono giallo*», spiega. «Non un addio». Dopo 49 puntate, infatti, a Augias e ai suoi collaboratori è tornata la voglia di indagare ..

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. L'ultimo è stato Tenco. Arbore ha anticipato le prove di *Aspettando Sanremo*, Sandro Ciotti ha rimandato la partenza per l Olanda, pur di essere lì a «testimoniare» Lo studio era affollato le telefonate continue Ma non sempre per *Telefono giallo* è stata così «Abbiamo avuto spesso difficoltà a trovare gli ospiti Mentre per presentare un libro o un film fanno la coda fuori dagli studi televisivi venire da noi poteva essere pericoloso C è poco da fare, se uno è gaglioffo si svela da sé senza bisogno di domande insidiose la telecamera certe volte sembra avere i raggi X. Per molti, poi voleva dire riaprire una ferita, era doloroso»

Corrado Augias da tempo aveva rivelato che con *Telefono giallo* ormai voleva chiudere «Pensavo di non farlo più, ci sono state delusioni La formula delle telefonate per scoprire aspetti inediti di un delitto non ha funzionato, se non in un paio di casi Ma nell'ultima edizione, invece abbiamo trovato la chiave giusta l'omicidio, il delitto, diventano il pretesto drammatico per fare giornalismo televisivo un modo nuovo di raccontare un'inchiesta Probabilmente, con i necessari aggiustamenti, riprenderemo il programma»

L ultima trasmissione, numero 49, ha avuto tre milioni e mezzo di telespettatori ma ci sono stati anche ascolti maggiori (fino a 5 milioni) e «picchi» in negativo, come nel caso della puntata dedicata a Paolo Di Nella, il giovane di destra assassinato a Roma E quella sera al programma arrivarono anche pochissime telefonate «Ogni volta che abbiamo affrontato casi politici (anche la trasmissione su Giuseppe Fava il giornalista ucciso dalla mafia è andata male) abbiamo perso il 25 per cento d ascolto Secondo me per due ragioni la prima è che la gente non ne può piu di sentir parlare di politica e delle degenerazioni della politica È un disagio che si sente nel paese e di cui sarebbe opportuno occuparsi Ma non faremmo un buon servizio come cronisti se non dicessimo che nel pubblico c'è anche una componente morbosa attratta dagli aspetti più appariscenti della *suspense* appagata dagli elementi piu piccanti ed è questa la seconda ragione

La trasmissione su Tenco, che non apparteneva al filone «politico» né a quello «piccante», è stata però anche una specie di rivelazione per quel che riguarda le diverse verità che possono coesistere anche su un caso di morte.

Che quella puntata sarebbe stata seguita con emozione lo prevedevamo fin dalla preparazione basta pensare che 23 anni dopo la morte di Luigi Tenco al fratello Valentino arrivano ancora molte lettere di ammiratori C'è un misto di rimorso e di nostalgia per lui, per le sue canzoni, per quegli anni La contraddittorietà delle testimonianze, un assoluta buona fede, è invece una costante dal passante sicuro di aver visto una giacca verde anziché blu ai periti in contrasto fra di loro La verità in un caso di giustizia è difficilissima da afferrare È vero che noi lavoriamo su casi insoluti che per definizione sono enigmatici però anche per quel che riguarda la storia è difficile trovare *una* verità lo storico De Felice mi diceva che lui appunto non si basa sulle testimonianze ma solo sui documenti ufficiali

«Telefono Giallo», oltre al «caso Siani» - trasmissione che venne bloccata al termine della scorsa stagione - ha avuto altri «incidenti»?

Noi come promesso abbiamo onorato il nostro debito di cronisti riaprendo il programma in autunno proprio con una puntata dedicata a Siani, il giornalista del *Mattino* assassinato a Napoli Ma veri problemi non ci sono stati, perché io credo che in tv occorra avere tutte le prove di quello che si dice, non si possono fare illazioni E noi abbiamo fatto fino in fondo il nostro mestiere detto tutto quello che si poteva dire, fino al codice penale

Come nasce la voglia di passare dalla cronaca nera alla letteratura? Cosa sarà «Babele», il nuovo settimanale di novità editoriali di Raitre?

Intanto incominceremo dando un saluto a *Telefono giallo* perché la prima puntata si occuperà, appunto, di gialli Ma il legame sarà anche più forte perché vogliamo cercare di fare tv-verità anche attraverso i libri Per esempio nella prima puntata, parleremo anche di romanzi «veri» quelli legati alla realtà italiana che è una delle più «gialle» d Europa mafia sistema bancario istituti finanziari saranno i libri a parlarne

È un momento in cui c'è un fiorire di riviste dedicate ai libri, ma non sembra che il mercato ne faccia la fortuna...

È vero è una sfida la nostra intenzione è di fare un programma cordiale, possibilmente ben fatto, attraente, soprattutto giornalistico Eviteremo di fare vecchia cultura televisiva, con giudizi estetici sofferti

Si critica molto la scarsità dell'offerta editoriale italiana, dal vostro «osservatorio» come la giudicate?

È un luogo comune Invece è una produzione vivace, all altezza degli altri paesi del «primo mondo». Sia ben chiaro, comunque, che parlo di libri, non di romanzi da noi avranno spazio sia guide di cucina che quelle di viaggi

E questa volta probabilmente ci sarà la coda degli ospiti in attesa...

Sì è vero Ma tra i tanti motivi di gratitudine che ho verso il direttore Guglielmi e il capostruttura Giovanni Tantillo c è di avermi detto fai quello che ritieni di dover fare E noi i libri li scegliamo solo perché li riteniamo belli

Corrado Augias torna ad aprile su Raitre con «Babele»

«Ecco come abbiamo vinto» Raitre secondo Guglielmi

ROMA. «Quando arrivai a Raitre (marzo 1987) mi resi conto che eravamo poco più di un piccolo giornale di provincia e mi resi conto che bisognava cambiare tutto Il successo di Raitre è stato quello di aver inventato un genere nuovo il genere "tv realtà" o dell evento Rifiuto la definizione di "tv verità" perché la verità non esiste» Così il direttore Angelo Guglielmi spiega il successo di Raitre, diventata alla fine del gennaio scorso la terza tv italiana, dopo Raiuno e Canale 5 In un intervista Guglielmi parla di programmi e protagonisti «Giuliano Ferrara? Lo riprenderei subito Augias è il principe dei conduttori tv e Barbato il principe dei giornalisti tv Il successo di Raitre è il successo della Rai ed è grazie alla crescita del nostro ascolto che la Rai ha battuto la concorrenza *Blob*, *Cartolina* e *Prove tecniche di trasmissione* sono le nostre trasmissioni più importanti e creative Non rifarei invece *Pronto a tutto*, perché aveva delle punte di volgarità»

Inevitabile un riferimento a Tornatore, a *Nuovo cinema Paradiso* e alla sua *nomination* all Oscar, alla politica produttiva della rete «Abbiamo prodotto poca *fiction*, ma volontariamente perché a noi piace la tv in diretta Avremo qualche difficoltà in estate con il magazzino perché gli studi chiuderanno per i mondiali» Ancora sugli ascolti dal 2,50% e 600mila spettatori di 3 anni fa al 12,35% e i 3 milioni di spettatori del gennaio scorso domenica scorsa Raitre ha battuto tutti (6 milioni e 505mila spettatori, pari al 29 55%) con un programma *Chi l ha visto?* che costa 180 milioni per 3 ore di trasmissione domenicale e 15 per lo speciale del venerdì Guglielmi assegna a Baudo il merito d aver contribuito al radicamento dell ascolto, mentre Chiambretti è «uno che non fa mai la stessa cosa e in questo assomiglia ad Arbore» Le prossime novità di Raitre saranno *Terzo grado*, *La mia guerra* e *Babele* Ma ora con il cambio della guardia a viale Mazzini che cosa accadrà a Raitre oggetto di invidie e polemiche? Risponde Guglielmi «Pochi giorni fa il nuovo direttore generale Pasquarelli, incontrandomi per la prima volta, mi ha detto "Sei molto bravo" Non credo che dopo questa dichiarazione possa comportarsi in maniera contraddittoria rispetto a quanto pensa e ha avuto occasione di manifestarmi spontaneamente»

Un investimento di nove miliardi

Odeon tv fa il make-up

Odeon Tv cambia ancora faccia Dopo i già numerosi mutamenti di indirizzo e di proprietà, l'antenna acquisita da Parretti si presenta come aspirante televisione interattiva, con idee per programmi nuovi che puntano al sociale, alla realtà provinciale e alla vita della gente comune, stimolando la partecipazione del pubblico Ma sarà vero? Un investimento di nove miliardi nel palinsesto.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Alé ennesima mutazione di Odeon tv che fa seguito al cambiamento di proprietà Ora in maggioranza (50%) è entrata la Pathé società di cui è presidente il famoso Parretti uno di quei nomi che circolano sempre quando si parla di passaggi di mano nel campo dell intrattenimento La Pathé International già possedeva circuiti cinematografici agenzie di viaggi qualche brandello di televisione nel mondo E ora ha anche Odeon in Italia Il resto della rete appartiene al socio fondatore Tanzi ormai ristretto al 23% e al finanziere Fiorini (27%) Ma sarete ansiosissimi di sapere come tutto ciò si rifletterà nei palinsesti prossimi venturi

Ed eccovi accontentati Il direttore generale di Odeon Lillo Tombolini ha descritto un antenna che si autoproduce che cerca di emanciparsi dalla schiavitù del film serale a ogni costo per ospitare invece programmi pensati apposta per il pubblico italiano E, manco a dirlo «il pubblico diventa protagonista» del nuovo profilo di rete perché *Odeon* intende essere sempre piu «interattiva» quindi stimolare la creatività diretta la partecipazione elettronica l invio da parte dei telespettatori (che ormai sono sempre più i veri professionisti della tv) di servizi segnalazioni video

Tutti discorsi interessanti, ma che bisognerà vedere quanto funzioneranno alla prova dei fatti, cioè dell *audience* Per ora quel che si sa di certo è che sono stati comprati nuovi programmi per un investimento di nove miliardi mentre molti di più (forse cento) ne verranno spesi in strutture tecniche che rendano più estesa l illuminazione e più chiaro il segnale

Tombolini ha fatto perfino riferimento alla pantera studentesca per dire quanto di «sociale» e di emergente si vuole rappresentare con la nuda Odeon Magari fosse, ma quel che conta è che la rete si ritagli finalmente uno spazio suo, una «differenza» tra le reti se non vuole continuare a essere un vaso di coccio tra vasi di ferro Inutile dire che non rimane niente ma proprio niente delle vecchie ambizioni da «terzo polo», anche perché Tombolini non ne vuole piu sentir parlare da un lato per ragioni scaramantiche ma forse anche per ragioni politiche Odeon ha sostenuto intende essere competitiva sul piano commerciale ma non ha alcuna pregiudiziale conflittuale e anzi vuole essere collaborativa nei confronti delle altre antenne pubbliche e private Una «non belligeranza» che speriamo non sia una forma di sudditanza nei confronti del monopolio privato dell etere come si insinua dato il gioco delle parti che spesso si è intravisto nelle mosse di Parretti e Berlusconi

Ma ecco infine alcune novità che vanno assieme a serie di acquisto *Cena in casa Odeon* (talk show domenicale in casa di gente comune), *Diario di soldati* (la seconda guerra mondiale raccontata attraverso i militi ignoti sopravvissuti) *Autostrade* (microfono aperto sulla vita e sulle vie notturne) Notizie d Italia (servizi realizzati dal pubblico) Sotto i portici (settimanale di vita provinciale), *Europa senza confini* (diario di una giornata qualsiasi di un cittadino qualsiasi in una capitale dell Est europeo), *L uomo e la terra* (contenitore di notizie ecologiche redatto dai ragazzini) Vi basta? Queste e tante altre idee dovrebbero servire a ricostruire un volto nuovo per Odeon, mentre i film che adesso sono l abitudine quotidiana, saranno presto un evento del tutto speciale

RAIUNO

- 7.00 **DI FRONTE ALL'URAGANO.** Film
- 8.30 **DOCUMENTARIO.** In lingua originale
- 9.30 **IL COMMISSARIO MOULIN DELLA POLIZIA GIUDIZIARIA.** Telefilm
- 11.00 **IL MERCATO DEL SABATO** (1°)
- 11.55 **CHE TEMPO FA**
- 12.00 **TG1 FLASH**
- 12.05 **IL MERCATO DEL SABATO.** (2°)
- 12.30 **CHECK-UP.** Programma di medicina
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di
- 14.00 **PRISMA.** Di Gianni Raviela
- 14.30 **VEDRAI.** Settegiorni
- 14.45 **SABATO SPORT.** Rugby Metalplastica-Imoco Villarba Incontro di pugilato
- 16.30 **SETTE GIORNI AL PARLAMENTO**
- 17.00 **UN MONDO NEL PALLONE.** I 24 paesi del mondo si presentano (11°)
- 18.15 **TG1 FLASH. ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- 18.25 **IL SABATO DELLO ZECCHINO**
- 19.25 **PAROLA E VITA**
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **IL CASO SANREMO.** Varietà con Lino Banfi e Renzo Arbore Regia di Renzo Arbore (5° ed ultima puntata)
- 22.45 **TELEGIORNALE**
- 22.55 **SPECIALE TG1**
- 23.30 **SANREMO INTERNATIONAL.** Parata di pop star internazionali della musica d oggi
- 0.30 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**

RAIDUE

- 7.00 **PATATRAC.** Programma per bambini
- 7.55 **MATTINA 2.** Con Alberto Castagna e Sofia Spada Regia di Bruno Tracchia
- 10.05 **DSE.** Guatemala
- 10.35 **GIORNI D'EUROPA.** Di Gianni Colletta
- 11.05 **SERENO VARIABILE**
- 12.00 **RICOMINCIO DA DUE.** Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi Regia di Sergio Japino
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI. TG2 TUTTOCAMPIONATI. TG2 33. METEO 2**
- 13.50 **LA RETE.** Un programma ideato e condotto da Luciano Rispoli
- 16.15 **DSE.** Caramella (11° puntata)
- 16.45 **ESTRAZIONI DEL LOTTO**
- 16.50 **PALLANUOTO.** Sisley-Posillipo
- 17.20 **PALLAVOLO.** Una partita
- 18.00 **PALLACANESTRO.** Scavolini-Phonola
- 18.55 **TG2 DRIBBLING**
- 19.45 **TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT**
- 20.30 **I MASTINI DELLA GUERRA.** Film con Christopher Walker regia di John Irvin
- 22.20 **TG NOTTE - METEO 2**
- 22.30 **POLITISTROJKA.** Il gioco della politica con Aldo Bruno Giovanni Minoli e Paolo Franchi
- 23.30 **VEDRAI - SETTEGIORNI**
- 23.45 **NOTTE SPORT.** Biliardo Torneo nazionale 5 birilli

RAITRE

- 10.00 **I CONCERTI DI RAITRE**
- 11.15 **CONOSCERE ALPE ADRIA**
- 11.45 **VEDRAI.** Settegiorni tv
- 12.00 **LA NOTTE DELLO SCAPOLO.** Film
- 13.30 **SCHEGGE**
- 14.00 **RAI REGIONE.** Telegiornali regionali
- 14.25 **ITALIA DELLE REGIONI**
- 15.05 **VIDEOSPORT.** Atletica leggera Cross del Sud, Biliardo Torneo nazionale 5 birilli
- 17.00 **MAGAZINE 3**
- 18.30 **CICLISMO.** Trofeo Pantalica
- 18.45 **TG3 DERBY.** Di Aldo Biscardi
- 19.00 **TELEGIORNALE**
- 19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 19.45 **VOLTA PAGINA**
- 20.30 **ALLA RICERCA DELL'ARCA.** Settimanale dell avventura tra memoria e attualità Regia di Mino Damato
- 23.20 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 23.30 **TG3 NOTTE**
- 23.45 **MAGAZINE 3**

«I mastini della guerra» (Raidue, ore 20 30)

KOPER CAPODISTRIA

- 13.45 **SOTTOCANESTRO.** (Replica)
- 16.00 **CALCIO.** Campionato inglese
- 19.30 **SPORTIME**
- 20.00 **CALCIO. CAMPIONATO SPAGNOLO.** Una partita
- 21.55 **SPEEDY**
- 22.55 **CAMPO BASE.** (Replica)
- 23.25 **CALCIOMANIA**

TMC TELEMONTECARLO

- 11.00 **PETROCELLI.** Telefilm
- 13.00 **SPORT SHOW**
- 17.15 **I DUE CUGINI.** Film
- 19.00 **NAVY.** Telefilm
- 20.00 **NOTIZIARIO**
- 20.30 **QUELLER MEMORANDUM.** Film di Michaeel Anderson
- 22.30 **IAZZ SESSION**
- 24.00 **MELVIN IL RAGAZZO PIU SEXI DEL MONDO.** Film

ITALIA 7

- 13.30 **LA PATTUGLIA DEL DESERTO.** Telefilm
- 14.00 **IL SEGRETO DI JOLANDA.** Telenovela (replica)
- 17.30 **SUPER 7.** Varietà
- 20.30 **ERCOLE ALLA CONQUISTA DI ATLANTIDE.** Film di Vittorio Cottafavi
- 22.30 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.35 **SWITCH.** Telefilm

ODEON

- 13.00 **TOP MOTORI**
- 13.30 **FORZA ITALIA**
- 15.00 **SENORA.** Telenovela
- 18.00 **ODEON SPORT**
- 19.30 **EXCALIBUR.** Sport
- 20.30 **IL PADRONE DEL MONDO.** Film di William Wintney
- 23.00 **PROFESSORE VENGA ACCOMPAGNATO DA I SUOI GENITORI.** Film

VIDEOMUSIC

- 7.00 **CORN FLAKES**
- 8.00 **I VIDEO DELLA MATTINA**
- 12.30 **ON THE AIR**
- 14.30 **FISH SPECIAL**
- 15.00 **IL SABATO IN MUSICA**
- 23.30 **BEST OF BLUE NIGHT**
- 0.45 **NOTTE ROCK**

TIVU ITALIA

- 17.30 **MASH.** Telefilm
- 18.00 **IN CASA LAWRENCE**
- 19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
- 19.30 **PIUME E PAILLETTES**
- 20.30 **ELENI.** Film

CANALE 5

- 8.30 **HOTEL.** Telefilm con James Brolin
- 10.30 **CASA MIA.** Quiz
- 12.00 **CARA TV.** Con A Cecchi Paone
- 12.40 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
- 14.15 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 15.30 **CERCO E OFFRO.** Attualità
- 16.00 **VISITA MEDICA.** Attualità
- 16.30 **CANALE 5 PER VOI**
- 17.00 **I DOCUMENTARI DELL'ARCA DI NOÈ**
- 18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 19.00 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- 20.35 **IL RAGAZZO DI CAMPAGNA.** Film con Renato Pozzetto, Massimo Boldi, Massimo Serato regia di Castellano e Pipolo
- 22.30 **HOLLYWOOD BEAT.** Telefilm
- 23.35 **SFOGHI.** Attualità
- 0.50 **LOU GRANT.** Telefilm
- 1.50 **BONANZA.** Telefilm

ITALIA 1

- 8.30 **SUPER VICKY.** Telefilm
- 9.00 **MONK & MINDY.** Telefilm
- 9.30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
- 11.30 **NEW YORK NEW YORK.** Telefilm
- 12.35 **JONATHAN.** Documentari
- 13.20 **CALCIOMANIA - SPORT**
- 14.30 **MUSICA È.** Varietà
- 15.20 **BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- 15.30 **BATMAN.** Telefilm
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Con Paolo e Uan
- 18.00 **ANTEPRIMA.** Attualità
- 18.30 **BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- 19.30 **GENITORI IN BLUE JEANS.** Telefilm
- 20.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **MANHUNTER - FRAMMENTI DI OMICIDIO.** Film con William Petersen, regia di Michael Mann
- 22.45 **CALCIO.** Usa-Urss
- 1.00 **BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- 1.10 **MEGAFORCE.** Film con Barry Bastwick regia di Hal Needham

RETEQUATTRO

- 9.30 **UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato
- 10.30 **ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
- 11.30 **COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- 12.15 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 12.40 **CIAO CIAO.** Varietà
- 13.40 **BUON POMERIGGIO.** Varietà
- 13.45 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.30 **TOPAZIO.** Telenovela
- 15.20 **LA VALLE DEI PINI**
- 15.50 **VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- 16 45 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 17.35 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 18 30 **STAR 90.** Varietà
- 19 00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 19 30 **MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- 20.30 **IL GIARDINO DI GESSO.** Film con Deborah Kerr regia di Ronald Neame
- 22 50 **PARLAMENTO IN.** Attualità
- 23.35 **REGIONE 4.** Attualità
- 23.50 **SCALPS.** Film con Vassili Karamesinis regia di Bruno Mattei

RETE A

- 14.00 **CARTONI '90**
- 16.30 **UN AMORE IN SILENZIO.**
- 19.30 **CHECK UP AMBIENTE**
- 20.25 **IL RITORNO DI DIANA.** Telen
- 21.15 **UN AMORE IN SILENZIO.** Telenovela con Erika Buenfil
- 22.00 **IL PECCATO DI OYUKI**

CINQUESTELLE

- 12.30 **VOGLIA DI MUSICA**
- 15.00 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.30 **QUARK.** Documentario
- 20.30 **KAPÒ.** Film di Gillo Pontecorvo
- 22.30 **MARIA DE RUDENZ.** Dramma lirico di Gaetano Donizetti

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 6 7, 8 10; 11 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23 GR2 6 30, 7 30, 8 30 9 30, 11 30, 12 30 13 30 15 30 16 30 17 30 18 33, 19 30, 22 35 GR3 6 45 7 20, 9 45, 11 45, 13.45, 14 45, 18 45, 20 45, 23 53

RADIOUNO Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 **9** Week end **12 30** Inferno **15** Da sabato a sabato **19 20** Al vostro servizio **22** Musica notte **23 05** La telefonata

RADIODUE Onda verde 6.27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 18 40 19 26 22 37 **6** La vita a parole **12 45** Hit parade **14 15** Programmi regionali **15 55** Hit Parade **17 05** Mille e una canzone **19 50** Radiodue sera jazz **21** Stagione sinfonica pubblica

RADIOTRE Onda verde 7 18 9 43 11 43 **6** Preludio **7 30** Prima pagina **8 30-11 15** Concerto del mattino **12** César Franck **17 15** Stagione sinfonica Pubblica 1990 **19 15** Folkconcerto **21 00** I concerti di Milano

SCEGLI IL TUO FILM

12.00 LA NOTTE DELLO SCAPOLO
Regia di Delbert Mann, con Don Murray, E.G. Marshall, Jack Warden. Usa (1957) 93 minuti
La stessa coppia che nel 55 aveva vinto l Oscar con «Marty» (Delbert Mann alla regia Paddy Chayefsky alla sceneggiatura e al pensatoio) torna con un film in tutto e per tutto degno del precedente Ispirandosi a un proprio dramma tv Chayefsky ci racconta l addio al celibato di Arnold futuro sposino festeggiato da quattro amici La serata inizia con una cena allegra e finisce con grande amarezza messi di fronte a se stessi tutti gli amici hanno modo di riflettere sulla vita e sulle frustrazioni, nel privato e sul lavoro Se vi piaceva il cinema di Cassavetes (pensiamo soprattutto a «Mariti») qui troverete il suo principale ispiratore
RAITRE

20.30 I MASTINI DELLA GUERRA
Regia di John Irvin, con Christopher Walken, Tom Berenger. Usa (1980). 100 minuti
Buon film d azione ispirato a un romanzo di Frederick Forsyth Un gruppo di mercenari comandato dal capitano James Shannon arriva in uno staterello africano comandato da un crudele dittatore Dovrebbero eliminare il tiranno ma si trovano coinvolti in un intrigo piu grande di loro
RAIDUE

20.30 MANHUNTER FRAMMENTI DI UN OMICIDIO
Regia di Michael Mann, con William Petersen, Tom Noonan Usa (1986). 115 minuti.
Stravagante (e affascinante) thrilling costruito sulle capacità paranormali di Will Graham un agente dell Fbi capace di immedesimarsi telepaticamente nella mente degli assassini a cui dà la caccia Will si è ritirato in Florida, ma le imprese di un maniaco omicida che uccide solo nelle notti di plenilunio lo costringono a tornare in azione Ma stavolta entrare nella mente del colpevole è piu pericoloso del solito
ITALIA 1

20.30 IL GIARDINO DI GESSO
Regia di Ronald Neame, con Deborah Kerr, Hayley Mills, Edith Evans. Usa (1963). 101 minuti.
Rapporto strettissimo ma difficile tra nonna e nipote Un anziana signora vive in una villa con la nipote di 16 anni La ragazza è convinta che la madre (figlia della vecchia) l abbia abbandonata ma è una menzogna C è di mezzo anche una governante intraprendente
RETEQUATTRO

20.30 QUILLER MEMORANDUM
Regia di Michael Anderson, con George Segal, Alec Guinness, Max Von Sydow. Gran Bretagna (1967). 92 minuti.
Da un libro di Adam Hall le gesta dell agente segreto Quiller sorta di versione «realistica» di James Bond Il nemico è un gruppo neonazista nella Germania del «boom» economico Bello il cast
TELEMONTECARLO

20.35 IL RAGAZZO DI CAMPAGNA
Regia di Castellano e Pipolo, con Renato Pozzetto, Massimo Boldi, Massimo Serato. Italia (1984). 88 minuti.
Pozzetto si cala nei panni di un contadinotto che vive in un paesino dove non succede mai nulla Oppresso dalla madre un bel giorno scappa a Milano dove scopre la vita e tante altre cose Risate col contagocce in un filmetto che si basa soprattutto sulle trovate di Massimo Boldi Gli altri sembrano imbalsamati
CANALE 5

Marinella Manicardi

Teatro
Lo strano caso di Anna O.

MARIA G. GREGORI

MILANO. Nell'ambito di una rassegna dedicata a Teatro e psicoanalisi, dunque al teatro come esemplificazione della malattia, della diversità e dell'emarginazione, è di scena in questi giorni al Verdi *La doppia vita di Anna O.*

Siamo nella Vienna fine Ottocento, culla della nuova scienza. Anna O., protagonista di un celeberrimo caso di isteria, è il nome sotto il quale si nasconde Berta Pappenheim donna combattiva e colta che si batterà, di lì a qualche anno, per i diritti delle donne. Ma quando il dottor Breuer che «cura con le parole» e l'ipnosi viene chiamato al suo capezzale da una famiglia preoccupata, Anna O. è solo una giovane ragazza isterica da manuale. Non mangia, non si muove, vomita, quasi non parla.

A poco a poco, con l'ipnosi, Breuer la cura e la guarisce. Ma la morte del padre riprecipita la donna in un vero e proprio sdoppiamento di personalità: vive come se fosse un anno prima, non accetta la morte del padre. Breuer la cura ancora e la guarisce. Ma proprio nel momento in cui gli sembra di essere giunto alla meta, la ragazza gli rivela un nuovo sintomo che spinge il medico a una fuga precipitosa: è incinta – dice – «del figlio del dottore».

Solo quando Breuer racconterà a Freud il caso, il giovane dottore viennese lo risolverà, seppure a posteriori, dando spazio a quelle pulsioni erotico-affettive che spingono il paziente a trasferire (da cui poi il *transfert*) la sua affettività, le sue aspettative sul proprio analista come oggetto d'amore. Di Anna O. diventatata a posteriori un caso, non sapremo però più nulla. Qualche anno dopo, invece, «nasceva» la filantropa Berta Pappenheim.

È una scommessa non facile portare sulla scena un caso clinico. Ma il regista e drammaturgo Luigi Gozzi e l'attrice protagonista Marinella Manicardi (animatori del Teatro delle Moline di Bologna) non sono nuovi a questi rischi. Dieci anni fa, infatti, hanno messo in scena e interpretato *Freud e il caso di Dora* ancora sull'isteria, e dunque sono dei recidivi. Per quel che lo riguarda Gozzi ha drammatizzato il caso di Anna dandogli una scansione molto tesa e conferendogli sulla scena un andamento da teatro documento scandito da improvvise luci crude e da altrettanto improvvisi bui. Ha reso, insomma, emblematico il caso di Anna costruendolo in crescendo fino alla fuga del medico.

Lo spettacolo pensato da Gozzi, però, avrebbe forse rischiato di apparire freddo se non ci fosse stata Marinella Manicardi. L'attrice, infatti, è bravissima nel conferire ad Anna una spigolosa e ingombrante presenza da malata, a mostrarcene i sintomi, attraverso una fisicità fortemente ed emotivamente coinvolgente. Accanto a lei un cast omogeneo di attori, da Gianfranco Furlò (il dottor Breuer) a Daniela Nicosia, nevrotica madre di Anna, dalla rigida governante di Angela Malfitano alla spaventata cameriera di Francesca Ballico. Uno spettacolo che ha qualcosa da dire, dunque, questo *La doppia vita di Anna O.*, giustamente accolto con molto favore da un foltissimo pubblico.

Registi accusati di plagio, soggetti e copioni rubati, scienziati e artisti scippati del loro ingegno

Così major e industrie suppliscono alla crisi di idee. E nel bilancio già prevedono la penale

I pirati di Hollywood

Hollywood è a corto di idee. E allora ha avuto un'idea: rubarle. È quanto accade, sempre più di frequente, nelle major cinematografiche e televisive, letteralmente sepolte da migliaia di copioni di sconosciuti sceneggiatori. E il gioco è facile. Si mette in preventivo l'eventuale denuncia per plagio e si paga senza protestare. I profitti, enormi, che una buona idea può fruttare, valgono la candela.

PACIFICO REYNOLDS

LOS ANGELES. Come amava sempre dire Hercule Poirot «un indizio è un indizio, due indizi sono due indizi, ma tre indizi sono l'ombra che rivela una prova schiacciante». Il primo indizio di un curioso fenomeno – soltanto in apparenza truffaldino – sviluppatosi in questi anni a Hollywood, era venuto fuori a ottobre: un piccolissimo trafiletto di cinque righe comparso su *Hollywood Reporter*, annunciava che George Lucas era stato denunciato da un gruppo di ragazzi canadesi che sostenevano di avergli inviato circa dieci anni fa il progetto per *Guerre Stellari*. Tre mesi dopo, scoppiava il caso Art Buchwald-Eddie Murphy, e un mese fa, partiva la denuncia da parte di tre studentesse contro Amy Heckerling, regista di *Look who's talking* amena commediola (clamoroso e inaspettato successo al box-office dove in tre mesi ha guadagnato 120 milioni di dollari) cui nessuno aveva prestato attenzione. Infine, ed è di questi giorni, la presentazione di una denuncia da parte di uno sceneggiatore californiano sconosciuto che sostiene essere sua la storia originale di *Rain Man*.

Si sa che dinanzi a un successo tutti i potenziali truffatori cercano di sfruttare in qualche modo una situazione, non appena è possibile trovare un appiglio legale; ma in questo caso è diverso. Perchè i giudici hanno dato sempre ragione al denunciante, il che vuol dire che si tratta di una vera e propria moda, «o molto peggio, di una precisa linea strategica, iniziata dodici anni fa per colpa dei giapponesi», ci spiega Ambrose Strathman, consulente marketing presso la più importante agenzia di Hollywood, la Caa, la società che piazza sui mercati internazionali il 75% dei copioni, de. grossi attori, dei grandi film. «Il vero problema non sta nel plagio casuale o nel furto di un'idea, fatto irrilevante che è sempre esistito. Il problema – prosegue Strathman – è un altro: oggi, una buona idea se sfruttata bene, in due anni può rendere, a fronte di un investimento di circa 50 milioni di dollari, un profitto netto anche dal 200 al 500 milioni di dollari. Ecco perchè se l'idea, Spielberg o Lucas o chi per loro, non ce l'hanno, la prendono dalle migliaia di proposte che ogni giorno ricevono sul loro tavolo; e in bilancio mettono la cifra sotto la voce "pagamento diritti nel caso vi sia denuncia". Questo malcostume – ricorda Strathman – è nato in seguito ad una controversia, risolta nel 1980, tra la Ibm e una multinazionale giapponese dell'elettronica, accusata dall'Ibm di aver rubato un brevetto originale. La società giapponese confessò e "preferì" pagare immediatamente – senza neppure processo – la cifra di 500 milioni di dollari. Ma quel furto fruttò in 7 anni un profitto netto di 1.400 milioni di dollari; il che vuol dire che è stato un buon investimento. È un sistema perverso, e molto pericoloso, ma è ormai un dato di fatto».

In Usa negli ultimi tre anni ci sono state circa 450 denunce da parte di privati cittadini (soprattutto artisti e scienziati) contro compagnie accusate di aver rubato una loro idea. Nel 95% dei casi i giudici danno ragione al privato cittadino. È uno degli aspetti «nuovi» ed il riconoscimento del valore dell'idea, che in termini di marketing può, oramai, valere qualunque cifra. Il brevetto della Ford per l'apertura anteriore delle vetture (un sistema computerizzato a codice segreto che elimina le chiavi e l'antifurto) sembra un piccolo gadget. Ma commercializzato diventa un affare di qualche miliardo di dollari in prospettiva di una sua massificazione.

«Il problema – sostiene sempre Strathman – è che a mano a mano che l'elettronica si sviluppa e il computer diventa strumento quotidiano per chiunque, andando di pari passo con una generale perdita di alfabetizzazione, si centuplica il valore dell'idea umana. I giudici sanno che oggi un gruppo di bravi ragazzi, al secondo anno di università, mediamente colti e curiosi, sono in grado di tirare fuori delle idee. Chi ci lucra sopra è giusto dunque che paghi. È anche un modo per diffondere una specie di caccia alle idee, dal momento che l'originalità è sempre più scarsa. Basti pensare che alla Universal o alla Warner Bros arrivano ogni giorno circa 50.000 sceneggiature originali – una media di 15 milioni di copioni l'anno – di cui il 99% sono illeggibili. Ma certe volte ne basta uno in un anno per giustificare la spesa del costo di un ufficio con 50 addetti che leggono per otto ore al giorno le fantasie deliranti di chi non ha nient'altro meglio da fare».

Tutto ciò sposta sempre di più il discorso dal piatto dell'estetica a quello del marketing. Il sistema di omologazione internazionale del gusto, del resto, riduce la cosiddetta «idea» a un trucco da baraccone buono per ammannire affamate platee planeterie.

Gli scienziati, dal canto loro, si difendono pubblicando oramai libri in copie numerate, con la propria stampante laser a casa che poi spediscono per posta a colleghi selezionati scambiandosi le opinioni, saltando a piè pari l'intermediazione del pubblico, e quindi della stampa – specializzata e no – che non è più in grado di essere informata al riguardo. Anche alcuni artisti sembra stiano seguendo questa linea di tendenza, ritornando a una specie di primitiva artigianalità industriale. In California molti registi poi utilizzano propri capitali per realizzare film che volutamente non distribuiscono e lasciano circolare attraverso un canale «samizdat».

Il dibattito annoso sull'elitarismo o meno dell'arte a questo punto appare obsoleto e stantio. Chi, infatti, vuole arrogarsi la pretesa di non farsi condizionare dal mercato, ha un'unica scelta: starsene fuori e lavorare in silenzio nella propria dorata solitudine, come facevano i monaci nei conventi medioevali. Con l'unica differenza che il fax, il videotelefono, il satellite e la videoconferenza possono mettere in circolazione le idee da monastero a monastero. Ma noi non lo sapremo mai.

George Lucas e Steven Spielberg ai tempi di «Guerre stellari»: anche loro sarebbero dei «ladri di idee»

Ponzi parla del suo film «snobbato» dalla Cardella

A Lara non piace il cinema in pantaloni

Lara Cardella, la scrittrice ventenne di *Volevo i pantaloni*, alla presentazione del film tratto dal suo libro non c'era. Un'assenza polemica? «Non si fa più trovare in casa», ha detto il regista (Maurizio Ponzi, quello di *Io, Chiara e lo Scuro*), «forse avrebbe voluto partecipare di più alla sceneggiatura. Ma è stato meglio così». Il film, girato in Sicilia, sarà nelle sale a metà marzo.

ROBERTA CHITI

ROMA. Forse voleva solo i pantaloni, non un film. O forse, il film tratto dal suo romanzo avrebbe voluto scriverlo anche lei. Invece il nome di Lara Cardella, l'ex ragazza terribile autrice del best seller 1989 (trecentomila copie, anzi «17 edizioni in dieci mesi», dice la fascetta sulla copertina), fra quello dei cinque sceneggiatori che firmano il film *Volevo i pantaloni*, non c'è: ci sono i nomi di Leo Benvenuti, Piero De Bernardi, Bruno Garbuglia, Roberto Ivan Orano e dello stesso regista Maurizio Ponzi. Non il suo. E tanto per continuare con le assenze, Lara Cardella non c'è neanche alla conferenza stampa per l'uscita del film. Ma in qualche modo è come se ci fosse: l'attesa per *Volevo i pantaloni* versione cinematografica continua a essere doppia: quella per il film che sta per uscire (prodotto dalla Penta, costo cinque miliardi di lire), e soprattutto quella – a rimorchio delle polemiche dell'anno scorso – per l'autrice.

Cominciamo dal film, che sarà, dice Ponzi, fondamentalmente fedele al romanzo, «anche se un po' modificato in certi passaggi che nel libro sembravano scritti "di getto", molto freschi ma, all'atto della resa cinematografica, anche molto confusi». Anche alcuni personaggi avranno una consistenza diversa: «La zia Vannina per esempio, interpretata da Angela Molina, nel film ha un rilievo maggiore che nel romanzo».

Intorno alla storia di Anna – adolescente che non sogna il principe azzurro, «non allineata» alle regole del paese e disposta a fare la *buttana* (parola inflazionata nel libro della Cardella) pur di indossare quei mitici pantaloni – c'è una Sicilia arcigna e intransigente, che come sport preferito pratica il *curtigghiu*, il pettegolezzo a oltranza. «In realtà quella del film – dice Ponzi – è una Sicilia senza coppola né lupara. Un posto però dove per assurdi imbrogli sociali è possibile la violenza, anche quella fisica, carnale. Il fulcro vero era: come rendere l'atmosfera che permette a una famiglia benpensante di mandare la propria figlia da uno zio (nel film Pino Colizzi) che, tutti lo sanno, una volta l'ha violentata?». Da parte sua, l'attrice Giulia Fossà, cioè la protagonista Anna, dice di avercela messa tutta «per imparare quel modo di camminare tipico delle ragazze, ritroso, e quel modo di guardare, sempre di traverso, da sotto in su».

Ponzi è soddisfatto del risultato. Nonostante la Cardella abbia fatto storie sul film, nonostante abbia rilasciato dichiarazioni non esattamente edificanti sulla produzione. «Io d'altra parte – continua il regista – preferivo non averla con me durante la stesura della sceneggiatura, preferisco sempre essere autonomo dagli autori del libro a cui mi ispiro». E poi insomma, sbotta Mario Cecchi Gori, la ragazza ha avuto cento milioni per i diritti d'autore: non le bastano? Fatto sta che la ventenne siciliana che un anno fa fece scoppiare una piccola polemica nel salotto di Costanzo, che fu accusata dai suoi conterranei siciliani di aver scritto un libro ingiusto, esagerato, che fu rincorsa dalle cronache rosa quando si sposò (come succede alla protagonista del libro), è sparita dalla circolazione. Salvo imprevisti. «Le uniche notizie che ho di lei le leggo sui giornali – dice Maurizio Ponzi –. A un certo punto Lara è scomparsa, anzi direi che ha fatto proprio di tutto per essere evitata da noi». Eppure, inizialmente, alla stesura della sceneggiatura aveva partecipato anche lei: era andata fino a Roma per incontrare gli autori del testo. «E ci ha anche aiutato molto – continua Ponzi –, ci dava indicazioni utili, consigli, notizie sulla vita siciliana». Poi è sparita. Presumibilmente arrabbiata, stando all'articolo recentemente firmato da lei sull'*Espresso* in cui racconta l'«indifferenza» con cui è stata trattata dalla produzione. «Il fatto è che aveva la tendenza a difendere a spada tratta tutto il libro – spiega il regista –: questo personaggio, si raccomandava, lasciatelo così, è così che sono davvero le madri in Sicilia. E io: attenta però, a Verona una mamma di questo tipo l'avrebbero già messa in manicomio. Insomma, non si è più fatta trovare in casa». Ma Lara, dicono Ponzi e la Fossà, è una ragazza selvatica: che è anche una qualità. «Non mi stupirei – dice Ponzi – se alla fine dicesse del mio film: "Bello"».

Angela Molina e Giulia Fossà (Anna) in «Volevo i pantaloni»

Nei cinema da marzo in poi il famoso «Decalogo»

Arrivano dieci Kieslowski tutti da osservare

ALBERTO CRESPI

ROMA. Signor Kieslowski, quanti festival del cinema ha girato per accompagnare il suo *Decalogo* in giro per il mondo? «Tanti. Troppi, per i miei gusti».

Incontrare per festival il regista polacco Krzysztof Kieslowski, da Cannes '88 in poi (dove presentò *Breve film sull'omicidio* in concorso), è diventata una piacevole consuetudine. E non si parli di presenzialismo. Semplicemente, gli ormai celebri film ispirati ai dieci comandamenti sono stati l'evento cinematografico della metà degli anni Ottanta. Kieslowski era ieri a Roma, per tenere, così a occhio, la centesima conferenza stampa in un anno e mezzo, ma la notizia è un'altra: da marzo i dieci film inizieranno la propria avventura nei cinema italiani. Trattandosi di dieci «capitoli» di un'ora ciascuno, la distribuzione sarà anomala e un tantino complicata. Per cui passiamo a spiegarvela, sperando di essere chiari.

Premessa: i dieci film che escono ora, distribuiti dalla Mikado, non hanno nulla a che fare con il film *Non desiderare la donna d'altri* distribuito dalla Life nello scorso autunno. Quel film, tanto per aumentare il caos, era la versione lunga (80 minuti) del capitolo dedicato al sesto comandamento, «non commettere atti impuri». Uscito da solo, con un titolo sbagliato, temiamo abbia soltanto alzato un gran polverone. Il vero *Decalogo* è quello che esce adesso, e che comprende – nella sua sede naturale, al sesto posto – anche la versione breve, e più bella, del suddetto film.

Le uscite, curate dalla Mikado in collaborazione con Raiuno, Fice e Agis scuola, saranno scaglionate. A marzo (data da confermare, oscillante fra il 7 e il 14) i film usciranno in cinque città (Milano, Bologna, Torino, Firenze e Roma) nel seguente modo: per sette giorni i cinema programmeranno gli episodi 1 e 2, poi per altri sette giorni il 3 e il 4, e così via, sempre a ritmo settimanale, fino al 9 e al 10; ma quando il cinema dove era avvenuta la prima sarà arrivato agli episodi 5 e 6, un altro cinema più piccolo ripartirà dall'inizio, programmando i film sempre a coppie, e sempre una settimana per coppia. In seguito i film potranno essere allargati ad altre città, dove gli esercenti potranno studiare altre forme di programmazione (non è esclusa l'ipotesi di fare degli abbonamenti). Ultima informazione: i film escono doppiati, l'edizione italiana è stata (ci assicurano) accuratissima. Se n'è occupata la Cdl, la direzione del doppiaggio è stata di Carlo Di Carlo con l'assistenza di Riccardo Rinaldi, l'adattamento di Elisabetta Bucciarelli, la traduzione dei dialoghi di Manna Fabbri.

Kieslowski è d'accordo con l'originale idea della Mikado, anche se ammette di non capire nulla di distribuzione. «Sono convinto che i film andrebbero visti tutti assieme, ma non si può costringere uno spettatore ad andare al cinema tutti i giorni per dieci giorni o, peggio, a rimanere seduti in un cinema per dieci ore. In Germania volevano organizzare delle nottate non stop, mostrarli tutti di fila, con un intervallo tra il quinto e il sesto in cui offrire pasta e fagioli agli spettatori. A voi italiani piace la pasta e fagioli? Non lo so, non mi sembra una grande idea».

Kieslowski è sempre ironico e spigliato, forse è la sua unica arma per difendersi da una tragica serie di luoghi comuni. Un regista polacco che ha fatto dieci film sui dieci comandamenti non può che essere, nell'immaginario dei giornalisti, triste, tetro e bigotto. E così, a ogni incontro con la stampa, Kieslowski è costretto a ripetere che non va in chiesa, non si confessa, non crede a nessuna religione istituzionale, ma solo «al bisogno di fede che è dentro ognuno di noi, alla voglia di certezze che la vita non riesce a soddisfare». E per sconfiggere la fama di tetraggine regala battute e paradossi, ma anche il suo umorismo deve arrendersi quando capita, come ieri, che un giornalista trovi il coraggio di chiedergli se farà vedere i suoi film al Papa. «Mi dà molto fastidio far vedere i miei film alle persone importanti. Mi disturbava in Polonia quando era il Partito a comandare, mi disturberebbe se me lo chiedesse il Papa. Spero che abbia altro a cui pensare».

Primefilm. La contestazione vista da lontano nell'ultima opera del regista francese

Ben venga Maggio. Malle e il '68

MICHELE ANSELMI

Milou a maggio
Regia: Louis Malle. Sceneggiatura: Louis Malle e Jean-Claude Carrière. Interpreti: Michel Piccoli, Miou-Miou, Dominique Blanc, Harriet Walter, Michel Duchaussy. Francia, 1990.
Roma: Capranichetta

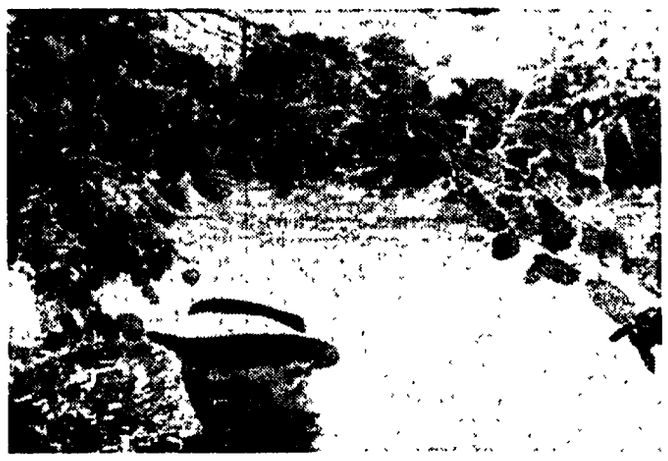
Questo non è un film sul Maggio francese. Le celebrazioni per il ventennale del Sessantotto sono finite da tempo e Louis Malle non sembra avere conti in sospeso con la Rivoluzione (all'epoca bloccò con i suoi colleghi francesi il Festival di Cannes per immergersi nella «festa» studentesca). L'avvertenza è d'obbligo, soprattutto dopo le stroncature che la «gauche» (*Libération* in testa, ma non *L'Humanité*) ha tributato a questo nuovo film «tutto francese» del cinquantenne regista diviso tra Parigi e Los Angeles. Diciamo che il Maggio è un pretesto forte, un modo amabilmente accattivante, per raccontare da lontano, dalla provincia del Sud-Ovest, quei giorni che forse non sconvolsero il mondo ma rovinarono il sonno a molti borghesi d'Oltralpe, e non solo.

Milou (sta per Emile) è un gaudente vitellone cinquantenne che vegeta, citando Virgilio mentre accudisce alle api e non disdegnando le grazie della dolce servetta, in una prestigiosa villa di campagna avviata alla decadenza. In casa la vecchia madre armeggia ai fornelli mentre la radio trasmette le concitate cronache del Maggio; sembra felice, un attimo dopo un infarto la uccide. Il film vero comincia da qui, secondo la classica ricetta delle commedie corali: ad uno ad uno arrivano alla villa i parenti della cara estinta, gente che non si vedeva da anni, un campionario sociologicamente attendibile di arroganze borghesi e inquietudini giovanili. C'è la figlia di Milou, Camille, sposata con due figli e molto interessata all'eredità; c'è la nipote Claire, pianista lesbica in compagnia di una ballerina non proprio convinta; c'è il fratello George, corrispondente di *Le Monde* da Londra volato lì, terrorizzato dalle barricate, insieme alla spregiudicata amante britannica; altri se ne aggiungono strada facendo: il figlio «rivoluzionario» Georges, un camionista di frutta e verdura fissato col sesso... Tutti attorno alla salma della madre, non ancora sepolta per via degli scioperi dei becchini e testimone silenziosa degli appetiti che stanno per scatenarsi.

Come in una commedia di Cechov riletta da Buñuel, *Milou a maggio* segue i suoi personaggi con velenosa circospezione, li fa incontrare, litigare, amoreggiare, ingelosire, in un crescendo di tensione che lambisce il dramma senza mai caderci dentro. Anche la fuga notturna nei boschi, organizzata da un industrialotto del posto dopo la precipitosa partenza di De Gaulle da Parigi, si risolve in una scarpinata da boy-scout già conclusa all'alba: il Comunismo non passerà, i borghesucci si divideranno per bene i mobili e l'argenteria, mentre Milou resterà solo in casa a ballare un immaginario valzer con il fantasma di mammà. Forse quel fannullone sentimentale è l'unico a raccogliere il messaggio del Maggio gridando «Viva la rivoluzione» all'industriale che inquina con i suoi scarichi il ruscello dove prima si prendevano i gamberi con le mani.

A due anni dal doloroso *Arrivederci ragazzi*, Malle ha fatto un film lieve, divertente, solo a tratti feroce, che stempera nella farsa certi ricatti della Storia. Viene un po' da pensare ad *Anni Quaranta* di John Boorman, ma lì era l'incoscienza infantile a prendersi la rivincita sulla brutalità della guerra, mentre qui il regista si diverte a scatenare i suoi personaggi, tutti abbozzati con complice pietà, sull'onda di una contagiosa ubriacatura di fantasia.

Impreziosito dalla morbida fotografia di Renato Berta e contrappuntato dalle sviolinate swing di Stéphane Grappelli, *Milou a maggio* è uno di quei film di gruppo dove tutti gli interpreti sembrano in stato di grazia: ma la palma d'oro spetta a Michel Piccoli, il quale, rinunciando ai tratti del cinico vizioso che lo hanno reso famoso, cesella fino all'applauso la saggezza ribelle di un utopista di campagna.



Michel Piccoli è Milou nel film di Malle uscito nei cinema

L'84% dei ragazzi italiani ha la gengivite

L'84 per cento dei ragazzi italiani intorno ai 13 anni soffre di gengivite, una media molto più alta rispetto ai coetanei di altri paesi. È uno dei dati emersi al convegno organizzato dalla Società italiana di paradontologia. La gengivite è meno diffusa fra gli adulti, dove però aumenta l'incidenza della paradontite, più nota come piorrea, che distrugge progressivamente i tessuti delle gengive fino a provocare la perdita dei denti. L'incidenza di questa malattia in Italia è elevatissima. «Sono dati sconcertanti – ha detto il presidente della società, Marcello Cattabriga dell'Università di Roma – se si confrontano con quelli di altri paesi industrializzati, dove da tempo si è riusciti a impostare programmi di prevenzione».

Chiesta l'autorizzazione al trapianto genetico per curare l'uomo

Un gruppo di medici americani ha chiesto oggi alle autorità governative l'autorizzazione necessaria per procedere al primo esperimento di ingegneria genetica a fini terapeutici su un essere umano. L'autorizzazione è stata chiesta dai dottori French Anderson e Michael Blaese dell'Istituto nazionale per le ricerche sanitarie di Bethesda, alla periferia di Washington, per la sperimentazione di una terapia che prevede il trapianto di un gene prelevato dalle cellule di topo per sostituirne uno difettoso nei bambini affetti da una rara sindrome immunodeficitaria che costringe i pazienti a vivere isolati in speciali «bolle» di plastica o vetro. La malattia è stata finora curata – con successi solo parziali – tramite periodiche iniezioni nei pazienti dell'enzima loro mancante che dovrebbe esser prodotto dal gene difettoso. Secondo Anderson e Blaese, invece, una cura radicale potrebbe essere quella di trapiantare nelle cosiddette «cellule t» dei globuli bianchi prelevati dai malati, coltivati in laboratorio e reiniettati nel loro sangue, il gene mancante ricavato dalle cellule di topo. Simili esperimenti di ingegneria genetica sull'uomo non sono mai stati tentati in precedenza e sono considerati da varie parti pericolosi e moralmente discutibili.

Un telefilm sulla tragedia del Challenger alla Abc

Un telefilm sul disastro del traghetto spaziale Challenger (esplose poco dopo il lancio il 28 gennaio 1986) sarà trasmesso domenica dalla rete statunitense Abc, nonostante le critiche di alcuni familiari delle vittime e della Nasa. Hugh Harris, addetto stampa al Centro spaziale Kennedy di Cape Canaveral, ha affermato che è opinione comune alla Nasa che sia «ancora troppo presto» per un film su tale catastrofe, che causò la morte dei sette membri dell'equipaggio e bloccò per molto tempo i programmi spaziali americani. Grace Korrigan, la madre dell'insegnante Christa McAuliffe, prima civile morta nella conquista dello spazio, si è detta «contrariata» dopo aver visto il telefilm in una proiezione privata, e ha aggiunto di non avervi riconosciuto sua figlia.

Scoperto meccanismo che regola veglia e sonno?

Un biologo americano ha annunciato di essere riuscito a identificare quale parte del cervello dei mammiferi regola i loro caratteristici ritmi cicardiani e ha detto che la scoperta potrebbe essere utile per il futuro trattamento di alcune malattie e dei trapianti di tessuti cerebrali. I ritmi cicardiani sono quello cui si uniformano – anche nell'uomo e anche in assenza della luce del giorno – i periodi di veglia o di sonno, l'attività e il riposo, la temperatura corporea nelle varie ore della giornata e numerosi altri parametri biologici. In un articolo scritto per l'ultimo numero della rivista *Scienze*, il professor Michael Menaker dell'università della Virginia ha riferito che una serie di esperimenti effettuati su dei criceti – roditori che hanno ritmi biologici particolarmente ben definiti – hanno mostrato che tali ritmi sono governati da una piccola regione dell'ipotalamo, chiamata «nucleo soprachiasmatico». Trapiantando in criceti «normali» tessuti di tale nucleo prelevati da animali allevati in modo da avere ritmi cicardiani di 20 ore invece delle consuete 24, anche i recipienti hanno assunto i ritmi biologici anomali dei donatori.

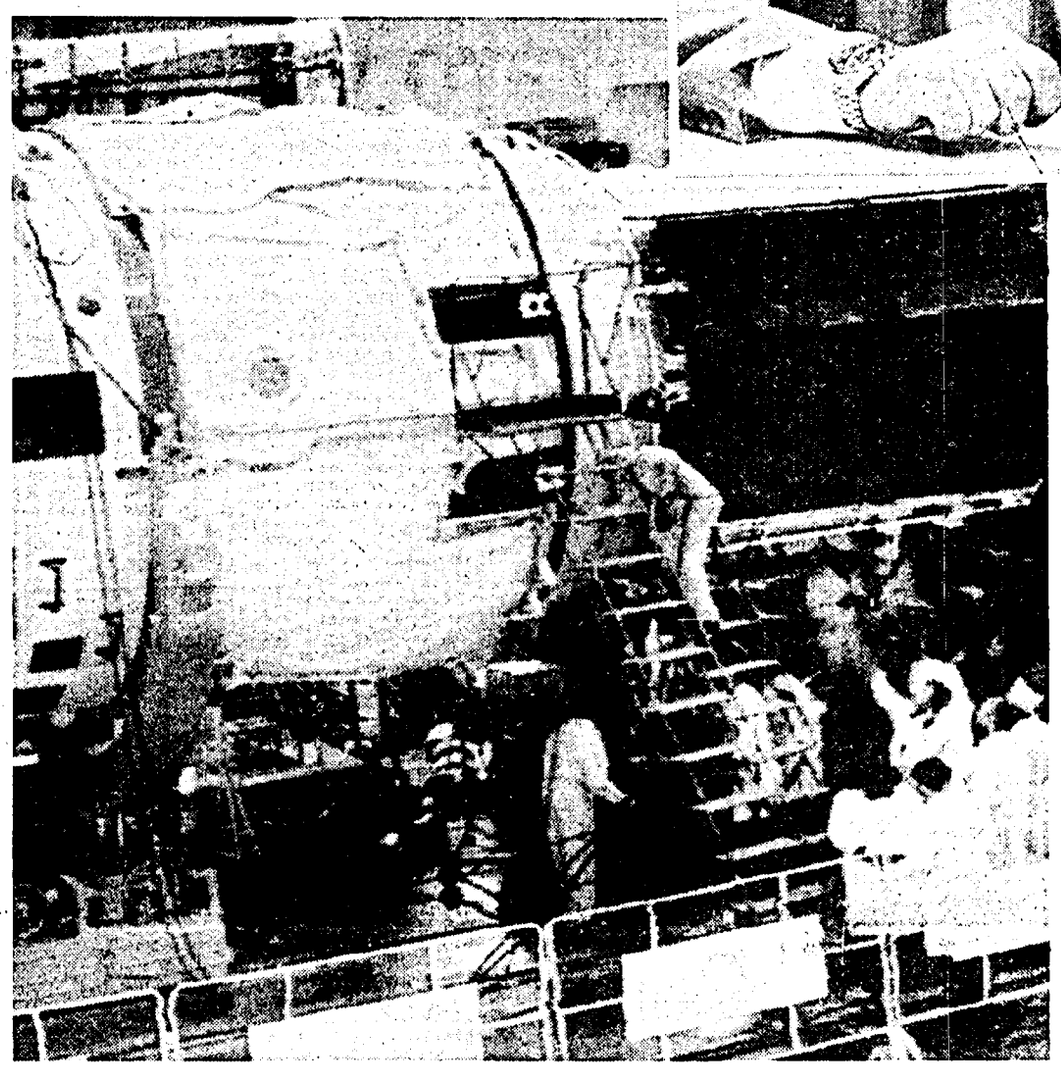
Anche in Novergia è caldo record

Anche la Norvegia gode di un inverno incredibilmente mite: anzi il paese scandinavo non ha mai avutoun febbraio così caldo da quando si registrano le temperature. A Sunndalsoera, centro industriale della Norvegia occidentale, il termometro ha toccato oggi i 19 gradi centigradi, battendo il precedente record per il secondo mese dell'anno, che era di 15,4 gradi, avutisi nel 1891 e nel 1926. Già due settimane fa si era arrivati a 18,4 gradi. «È praticamente come essere in estate da noi, tulipani e altre piante da bulbo sono in fiore dappertutto», ha detto il metereologo Geir A. Lockert.

PIETRO GRECO

Parla Romanenko, recordman dello spazio
Oltre trecento giorni nella stazione orbitante
«Lassù non è diverso. C'è il lavoro, i turni...»

L'impiegato senza gravità



Romanenko durante l'intervista a «l'Unità». Al centro, la stazione Mir

Ospite del Centro culturale Est-Ovest e dell'Unione giornalisti aerospaziali italiani, è giunto nei giorni scorsi a Roma il cosmonauta sovietico Yuri Romanenko, detentore del record di permanenza nello spazio. Ha incontrato i giornalisti in una conferenza stampa nella sede della Press Italia a Roma. Romanenko ha poi fatto visita a *l'Unità*, dove ha accettato di rispondere ad alcune domande un po' impertinenti.

ROMEO BASSOLI PIETRO GRECO

Lo scrittore di fantascienza inglese J.G. Ballard a chi gli domandava come immaginasse una stazione spaziale, rispose: «Puzzolente come un Greyhound», uno di quei pullman che attraversano l'America a poco prezzo. Puzzava anche la stazione orbitante Mir, dove lei, comandante Yuri Viktorovich Romanenko, ha vissuto per unidici mesi nel 1988?

Romanenko ascolta la traduzione della pazientissima interprete e si imporpora, maltratta la penna che ha in mano. È arrivato in redazione a *l'Unità* da pochi minuti, stanco dopo una giornata di domande, ma disposto a lasciarci in esclusiva un po' del suo densissimo tempo. E forse la domanda non gli è piaciuta poi tanto.

Dunque, comandante, una stazione spaziale è un postaccio o no?

«Ma no! Io non so chi sia questo scrittore di fantascienza, non l'ho mai letto. Ma sicuramente non lo vorrei come compagno di viaggio. Perché pensa al peggio. Invece nella stazione orbitante dove io ho vissuto per un anno c'era tutto per vivere bene: il videoregistratore, la biblioteca, la rassegna stampa, la tv, la radio. Un'attrezzatura sanitaria e igienica da albergo di prima categoria... Quanto alla puzza: avevamo a disposizione delle sostanze aromatiche, persino una con l'odore di un intero giardino di rose».

E l'avete usata?

«Sì certo, nell'ambiente, non addosso a noi».

Yuri Romanenko è nato 46 anni fa nella regione degli Urali. Sposato, due figli, basso e tarchiato. I suoi occhi mostrano una discendenza orientale. Quando li stringe, a volte, non si riesce a resistere a quella frase fatta: gli occhi come due fessure. Ha volato per la prima volta nello spazio a cavallo tra la fine del 1977 e l'inizio del 1978. 86 giorni e 10 ore di volo. Poi ha fatto un secondo salto, nel settembre 1980, assieme al cubano Tamaio Mendes. Infine il record di permanenza nello spazio, dal 6 febbraio al 29 dicembre 1987: 327 giorni senza gravità. Quando tornò alcuni giornali (tra cui il nostro) rivelarono che non si sentiva proprio benissimo. I muscoli delle gambe rattrappiti, il cuore più piccolo, i raggi cosmici presi in abbondanza.

E ora, comandante, come si sente? A vederlo sembra in buona salute...

I medici hanno smesso di interessarsi a me due mesi dopo il mio ritorno a terra. Quando cioè i miei parametri corporei sono tornati uguali a quelli che avevo prima della partenza».

Certo, undici mesi nello spazio sono lunghi. In altre interviste rilasciate nei mesi successivi al ritorno, Romanenko raccontava della sua nostalgia per i fiumi e i boschi. E per la moglie a cui componeva canzoni. Molto russo.

E adesso, compone ancora canzoni?

«Macché, non ho più tempo di far nulla. Mi hanno messo a dirigere l'addestramento dei cosmonauti. E mia moglie non mi dà più neppure la chitarra».

Ma quel che vorremmo sapere è se lassù, lontani dai segni di tutti i giorni, lontani dal «sotto» e dal «sopra», dalla riconoscibilità del giorno e della notte, le cose cambiano significato. Vorremmo sapere che cosa si ama fare, in quell'ora imprecisa, non terrestre, scandita da un fuso orario che lassù non ha senso, quando scade il turno di lavoro. E che cosa acquista valore e che cosa lo perde, mese dopo mese, in una consuetudine estenuante con gli oggetti imbarcati nello stretto abitacolo della Mir.

Ma Romanenko quasi si stupisce di queste domande. Sembra temere un trabocchetto, un'insinuazione sulla labilità psichica dei cosmonauti.

Comandante, che cosa si prova a vedere sempre gli stessi oggetti per tanto tempo?

«Niente di particolare. Un apriscatole è sempre un apriscatole, una penna resta una penna. E poi, il tempo libero è quello di un professionista innamorato del proprio lavoro. La stazione, muovendosi lungo l'orbita, si sposta di 22 gradi. Solo ogni due giorni si ritorna in perpendicolare sullo stesso punto. Se avessi voluto vedere dove ero nato... no, scelgo un esempio più pertinente. Se volevo osservare l'inquinamento sugli Urali dovevo aspettare i mesi invernali e dovevo lavorare quando si passava là sopra, sperando che non ci fossero nubi. Altrimenti non restava che attendere la prossima occasione. Quindi, quando tutte le condizioni per un esperimento si rivelavano opportune, non aveva nessuna importanza se il mio turno fosse finito o meno. Lassù si va per fare ricerca scientifica e questo deve essere al centro di tutto».

Yuri Romanenko è convinto che andare nello spazio, battervi record di permanenza, vivere in un ambiente angusto e senza gravità, sia un'attività tutto sommato normale. L'astronauta come un impiegato dello spazio. Tanto amore per il proprio lavoro e poco senso della solitudine. Eppure quello che si profila all'orizzonte della esplorazione umana dello spazio non è un'impresa per «colletti bianchi», ma addirittura un balzo verso Marte, il pianeta rosso. Un volo di almeno un anno e mezzo, in una navicella molto più piccola della stazione orbitante Mir, pericoloso, costoso e che non garantisce risultati scientifici eccezionali. Quanto meno non più di una missione, più semplice ed economica, affidata a robot. Che senso ha rischiare e spendere tanto per mandare un uomo verso Marte? Il nostro ospite risponde di scatto, come innervosito da una domanda banalmente cattiva.

«Sì, è vero. Il viaggio di un'astronave senza uomini a bordo è molto meno costoso e pericoloso. Anche se devo dire che le missioni delle due navicelle sovietiche verso Phobos, uno dei satelliti di Marte, non sarebbero certo fallite se a bordo le sonde avessero avuto degli uomini a guidarle e fronteggiare situazioni imprevedibili. Ma il punto non è questo. Il punto è che l'umanità non può restare ai margini dell'universo. Se non continuiamo a seguire l'esempio di Gagarin, il primo uomo a volare nello spazio, e di Armstrong, il primo a mettere piede sulla Luna, non riusciremo mai ad allontanarci dalla piccola zona che occupiamo nel Sistema Solare. L'uomo non può restare per l'eternità in prossimità della riva standosene lì tranquillo a remare sulla sua piccola barchetta».

E Romanenko si sente naturalmente uno dei primi pionieri di questa avventura, con la sua lunga esperienza in assenza di gravità.

Comandante, ma davvero si può stare mesi e mesi nello spazio senza mai avere il tempo di annoiarsi?

«No, che non ci si annoia. La ricerca scientifica è sempre originale. Ti appassiona. Fatta dallo spazio, poi...»

Nulla sembra scalfire la granitica certezza della normalità della vita dell'impiegato del cosmo.

È la prima volta che viene a Roma?

«Sì. La trovo bellissima. Ma lo sapevo. Sa, l'ho vista tante volte dallo spazio.»

Trova qualche differenza?

«Una sola. Da lassù, non si vedevano le ragazze».

Sarà pure stata una vita da impiegato, ma qualcosa gli mancava davvero.

La prima siringa anti-Aids
Realizzata in Italia non permetterà più di usare l'ago due volte

Si chiama «Grc». È la prima siringa italiana «a monouso obbligato, autodifensiva» che risponde a tutti i requisiti richiesti per riuscire ad evitare il contagio del visur dell'Aids tra i tossicodipendenti, gli operatori sanitari e la popolazione in generale: una volta usata non potrà essere riutilizzata in nessuna maniera e anche l'ago non potrà nuocere.

La siringa Grc sarà presentata oggi a Roma nel corso del convegno su Aids, tossicodipendenza e prevenzione, organizzato dalla Lega italiana lotta all'Aids (Lila) e dall'osservatorio epidemiologico della Regione Lazio.

Il progetto della siringa è stato realizzato da un designer di Verona, Paolo Caragnato, con la consulenza scientifica di Giovanni Serpelloni, medico della sezione Aids della Usl 25 di Verona, dopo un anno e mezzo di lavoro. «La siringa – spiega Serpelloni – ha cinque caratteristiche: tutti i meccanismi di sicurezza sono all'interno; l'ago sparisce dopo l'iniezione, torna cioè indietro e non è più esposto; la retrazione dell'ago può avvenire sia manualmente sia automaticamente; possiede un meccanismo autodistruggente e uno autobloccante».

Per queste sue qualità potrebbe essere utilizzata nei programmi di prevenzione dell'Aids tra i tossicodipendenti, appena sarà sperimentata, per evitare il cosiddetto «buco collettivo», cioè il passaggio della siringa sporca di sangue che può essere infetto da un tossicomane all'altro. Il costo della siringa potrebbe aggirarsi sulle 150 lire.

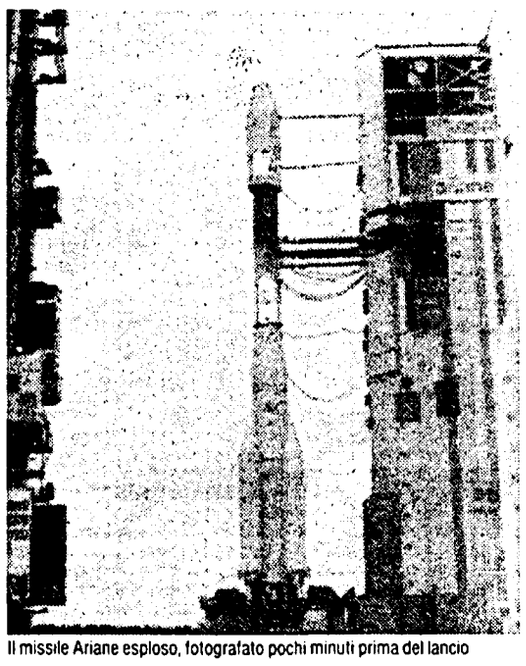
«Si tratta di un interessante strumento – afferma Giovanni Rezza, epidemiologo dell'Istituto superiore di sanità – che deve essere collegato a programmi di educazione sanitaria tra i tossicodipendenti».

Dopo diciassette lanci perfetti, drammatico fallimento l'altra notte del vettore targato Europa
Sono stati distrutti subito dopo il lancio due preziosi satelliti giapponesi per le telecomunicazioni

Esplode in volo il mito del missile Ariane

Si è disintegrato dieci chilometri sopra la costa della Guyana francese, subito dopo il lancio. Il vettore europeo Ariane, che portava a bordo due satelliti giapponesi, ha conosciuto un insuccesso dopo 17 lanci consecutivi riusciti. Le conseguenze economiche sono molto pesanti: i satelliti dei clienti giapponesi valevano centinaia di milioni di dollari e il programma di Ariane subirà gravi ritardi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI



Il missile Ariane esploso, fotografato pochi minuti prima del lancio

PARIGI. Due satelliti giapponesi del valore di 430 milioni di dollari, un vettore, un'immagine commerciale che si stava imponendo nel mondo: è finito tutto in un enorme fuoco d'artificio al largo della Guyana francese, ieri, 10 minuti dopo la mezzanotte. Ariane, dopo ben diciassette partenze perfettamente riuscite, ha giocato un pessimo scherzo all'Europa. È esploso come una bomba molotov, in una nube rossastra di perossido d'azoto, poco più di un minuto dopo il lancio dalla base di Kourou, in una splendida notte equatoriale senza pioggia né vento. Pare che il guasto sia stato individuato nel motore del primo livello del vettore, ma per identificarne la causa esatta bisognerà attendere qualche giorno.

Eppure le premesse tecniche erano delle migliori. Il vettore europeo, al suo trentaseiesimo lancio, non registrava difetti dal 31 maggio dell'86. Da quella data il cammino di Arianespace, l'agenzia che commercializza il razzo, era stato tutto in discesa: gli americani alle prese con le tragiche conseguenze dell'esplosione del Challenger, i giapponesi non in grado di produrre un vettore prima della metà degli anni 90, i russi e i cinesi ancora in ritardo. L'Europa aveva a portata di mano una occasione magnifica e il più ricco dei mercati. E, infatti, da quel maggio di quattro anni fa, tutto filò liscio: diciassette lanci perfetti e la fiducia della clientela. Ieri Ariane portava a spasso due gioielli giapponesi. Un satellite destinato ad integrare il sistema di comunicazione (telefono, telex, computer) dell'arcipelago nipponico e del nord del Pacifico, costruito dall'americana Ford Aerospace Corporation e appartenente all'impresa privata giapponese Scc; e un satellite, costruito anch'esso dagli americani per la rete pubblica giapponese Nhk, che avrebbe dovuto accorrere in aiuto di altri due fratellini in orbita dall'86 di cui uno è fuori servizio e l'altro ha già cominciato a starnutire. Per la Nhk l'affare era dei più importanti: due milioni di giapponesi si sono infatti già forniti di tutti gli equipaggiamenti di ricezione, e ora rischiano di restare orfani del servizio per il quale hanno lautamente pagato. La Nhk ieri ha fatto buon viso a cattivo gioco, dichiarando di avere ancora fiducia nella tecnologia europea. Il fatto è che per ora Ariane non ha concorrenti, e che i giapponesi hanno una fretta del diavolo, temendo di lasciare a terra i loro clienti. Fidavano anche nel fatto che altri due satelliti del Sol Levante erano stati portati nello spazio senza alcun problema da Ariane nel corso dell'89. Ma da ieri l'Europa ha meno carte da giocare.

L'incidente di Ariane comporterà infatti conseguenze su altri lanci previsti, in particolare del satellite francese Tdf 2 e del tedesco Dfs Kopernicus 2. Ambedue saranno costretti a rinviare il loro viaggio nello spazio almeno di qualche settimana, se non di qualche mese. Si è piuttosto compromessa anche l'immagine di Ariane nell'Asia orientale, in quei paesi come la Corea del Sud, che avrebbero potuto essere in tempi brevi degli ottimi clienti. Tra un paio d'anni sarà infatti pronto il vettore giapponese H2, capace di portare satelliti per più di 2 tonnellate. Ma il pericolo maggiore viene dagli Stati Uniti, che stanno recuperando terreno dopo il disastro del Challenger. Proprio due giorni fa avrebbe dovuto partire da Cape Canaveral la navetta Atlantis. Il lancio è stato rinviato a oggi a causa del fastidioso raffreddore che ha colpito il comandante della spedizione, John Creighton. È l'unico contrattempo del programma spaziale americano. Non vanno trascurati nemmeno i russi e i cinesi. I primi intendono praticare prezzi stracciati con il loro vettore Proton, già forti di una lunga esperienza; i secondi non saranno da meno con il vettore che si chiamerà Lunga Marcia. Ariane deve rimettersi presto in carreggiata, anche perché ha firmato un contratto per 18 miliardi di franchi con le industrie per la fornitura di ben cinquanta vettori pesanti. Insomma, l'affare è di cifre da capogiro, e il danno, reale e potenziale, subito ieri notte impone accelerazioni strategiche del programma previsto. In Francia, ad esempio, le conseguenze rischiano di essere pesanti: il ritardo di Tdf 2 condizionerà le nuove reti televisive nate sull'onda di Tdf 1, come la Sept, Canal Plus, Euromusique, il canale sportivo.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri minima 4° massima 21°
Oggi il sole sorge alle 6,54 e tramonta alle 17,53

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO INSIEME CON.....
rosati
LANCIA

Dentro il congresso del Pci

Quarantaquattro interventi hanno animato la prima giornata di dibattito
Oggi la replica di D'Alema, Ingrao, Cazzaniga e Bettini

A PAGINA 23

Il sindaco difende il Peep «La sentenza va modificata» Tanto calcestruzzo per risolvere l'emergenza

Gli affitti? Il recupero? Gli assessori tacciono «Il fabbisogno cresce perché ci sono gli stranieri»

Primo, costruire nuove case Carraro vuole cemento

«La realizzazione del Peep è indispensabile» così il sindaco ha ribadito ieri in una conferenza stampa la ricetta del Comune all'emergenza casa. Massicce dosi di cemento. Assenti il recupero edilizio e l'attivazione del mercato degli affitti. Il fabbisogno abitativo ammonterebbe a 238.000 vani, e, nonostante la crescita zero, non si fermerà. Come mai? «Per la presenza degli immigrati».

DELIA VACCARELLO

«Con grande determinazione e forza politica confermiamo l'importanza del Piano di edilizia economica e popolare, se non interviene una modifica della sentenza del Tar qualsiasi altra soluzione comporterebbe ulteriori e gravissimi ritardi». Questa la ricetta del sindaco per risolvere il problema casa: massicce dosi di cemento. Lo ha dichiarato ieri lo stesso Carraro in una conferenza stampa insieme agli assessori Costi, Gerace, Pelonzi, Amato e Labellarte. Il sindaco ha fatto il punto sul fabbisogno abitativo, che ammonterebbe a 238.500 vani per il 1990, ritenendo indispensabile la realizzazione del piano senza possibili alternative. «I provvedimenti per bloccare gli sfratti hanno un'utilità, ma non risolvono la situazione né sul piano oggettivo né su quello umano – ha aggiunto Carraro –. Confidiamo in una modifica della sentenza del Tar da parte del Consiglio di Stato, la riteniamo infatti frutto di un malinteso. Va sottolineato che all'andamento del Peep sono collegati i piani di edilizia privata, la quota di stanze da realizzare riguarda infatti per il 60% l'edilizia popolare e per il 40% l'edilizia privata. Se non possiamo realizzare il Peep dovremo rivedere i piani di edilizia privata». «Le conseguenze della sentenza del Tar sono abnormi – ha aggiunto Carraro –. Ci sono cantieri aperti che dovrebbero chiudere, con danni incalcolabili dal punto di vista occupazionale».

E il recupero? Non è una strada praticabile per rispondere all'emergenza? E poi, come mai se la popolazione è a crescita zero si prevede un incremento del fabbisogno di case? Le risposte non accontentano nessuno. «Il patrimonio di edilizia pubblica è pari al 10%, quello privato invece non dispone di case gestibili dal Comune per l'edilizia popolare – ha risposto Carraro – il recupero edilizio comunque è alla base del programma su cui si è formata la giunta. Quanto agli effetti della crescita zero incideranno sul fabbisogno abitativo tra diversi anni, e intanto la necessità di alloggi aumenta per la presenza della popolazione straniera extracomunitaria». E come risponde la giunta a chi teme gli eccessi di cementificazione? Stavolta si rasenta la spudoratezza. «Per recuperare l'edilizia privata sono necessari dei fondi – ha detto l'assessore Pelonzi – e non mi sembra praticabile la proposta dei Verdi di adibire le caserme ad abitazioni, significherebbe portare altro cemento al centro». E Carraro non è stato meno vago. «Le case sono di cemento e non di paglia, ma vanno costruite con un certo criterio. Bisogna avere un progetto urbanistico che faccia crescere la città in modo armonico. Che strumenti abbiamo? In Parlamento si sta discutendo il decreto legge su Roma capitale e la legge Prandini». Le intenzioni della giunta, tuttavia, sono delle «migliori». L'amministrazione vuole ripristinare i vincoli nel timore che il Tar potrebbe imporre il rilascio di licenze, come ha affermato Gerace.

E la questione affitti? Qui siamo alla farsa. «Se l'amministrazione potrà costruire i 200.000 vani previsti dal Peep – ha dichiarato Pelonzi – una quota delle nuove costruzioni dovrà essere data in affitto a chi ne fa richiesta attraverso l'ufficio case. A maggior ragione il Consiglio di Stato deve rivedere la sentenza». E il sindaco ha rincarato: «Il Governo sta cercando si riattivare il mercato degli affitti, questi provvedimenti sono utili e da perseguire, ma da soli, senza la costruzione di nuovi alloggi, non risolvono il problema».

E infine è arrivato esplicito l'appello al Consiglio di Stato per modificare la sentenza del Tar. «Danneggia i cittadini – ha detto l'assessore Costi –. Da parte del Tribunale c'è stato un debordamento, non è suo compito infatti dare giudizi di merito giudicando eccessivi i costi e la stima del fabbisogno». Nel frattempo fuori dal Campidoglio il Comitato per la casa protestava a gran voce contro le inadempienze del Comune, chiedendo misure completamente differenti, passaggio garantito da casa a casa per gli sfrattati, blocco dell'edilizia privata, denunciando l'assenza di trasparenza nell'assegnazione di alloggi da parte degli enti.

Il teatro è ancora in sciopero. Stallo tra sindacati, Pinto e Cagli
Due conferenze stampa per dire soltanto che il braccio di ferro continua

Controparti «sorde» all'Opera

Ancora polemiche, ieri, sulle vicende del Teatro dell'Opera tuttora in sciopero. I rappresentanti sindacali da un lato, lo staff dirigenziale dall'altro hanno ribadito la giustezza delle rispettive, opposte posizioni. C'è da augurarsi che da un incontro tra le due parti, previsto anch'esso nella giornata di ieri, si possa giungere a decisioni unitariamente adottate sui veri problemi dell'Opera.

ERASMO VALENTE

Si sono avuti ieri due incontri sulla vicenda del Teatro dell'Opera tuttora in sciopero: uno, in mattinata, con i rappresentanti sindacali; l'altro, nel primissimo pomeriggio, con il commissario alla sovrintendenza, Ferdinando Pinto, il direttore artistico Bruno Cagli e il segretario generale Fioravante Nanni. Nel primo, sono state ribadite le ragioni dell'agitazione in corso. Esse partono dalla non assunzione di elementi dell'orchestra e del coro, risultati non idonei dopo le «verifiche» e arrivano alla mancata soluzione di problemi connessi al rilancio dell'ente. Nel secondo, lo staff dirigenziale ha respinto gli addebiti circa la regolarità delle operazioni, per cui non giustifica manifestazioni così dannose per il Teatro e così controproducenti nei confronti del pubblico. Ferdinando Pinto ha riassunto la drammatica situazione: rappresentazioni andate all'aria (e si spendono ugualmente centinaia di milioni ogni giorno); disprezzo del pubblico; teatro a rumore, coinvolto in un gioco a rompere, che potrebbe trovare la sua origine in manovre che non hanno nulla da spartire con l'attività artistica del Teatro. I veri problemi sono altrove e non nella questione delle «verifiche» attuate d'accordo con i rappresentanti sindacali e di categoria, condivise dalle prime parti dell'orchestra, realizzate con commissioni regolarmente costituite.

Nel corso dell'incontro è stata rilevata la «strana» tradizione del Teatro dell'Opera che, per un perverso gioco, ogni volta che recupera consensi e successi viene rigettato a mare. Certo – dice ancora Pinto – la gestione commissariale doveva durare un breve tempo ed è invece ancora lontana dalla cessazione. Auspica che si riprenda il lavoro e la collaborazione sui veri problemi: la pianta organica, la nuova progettazione, il rinnovo del contratto integrativo.

Alle dichiarazioni di Pinto si sono aggiunte quelle del direttore artistico Bruno Cagli e del segretario generale Fioravante Nanni, i quali hanno anche esibito documenti comprovanti la regolarità delle «verifiche» e delle decisioni adottate in conseguenza dei loro risultati, sembra «delittuoso» rovesciare nel caos un teatro che ha tutte le virtualità di rilancio e prestigio. Questo dicono i dirigenti del Teatro dell'Opera. Noi diciamo che ieri doveva esserci anche un terzo incontro: quello tra i rappresentanti sindacali e la direzione dell'ente. Pensiamo che smettendo da incontri separati, possa giungersi ad un incontro unitario, con decisioni unitariamente concordate nell'interesse dell'ente e delle sue finalità culturali e sociali.

Domani scioperano gli autonomi dell'Atac

Niente autobus domenica. Per domani sono previsti ritardi e corse soppresse a causa di uno sciopero degli autisti dell'Atac aderenti al sindacato autonomo Sinai-Confsal. Gli autonomi avevano deciso di sospendere lo sciopero, già previsto per 21, 22 e 23 febbraio in vista della convocazione urgente da parte dell'azienda. Ora l'esito dell'incontro sul ritardo del rinnovo del contratto integrativo viene definito «dilatorio e provocatorio» e lo sciopero è stato nconfermato. I lavoratori del sindacato Sinai si bloccheranno dalle 11 del mattino fino a fine servizio.

Folkstudio Sfratto rimandato a maggio

Anche per questa volta è andata: al Folkstudio tirano un respiro di sollievo, l'ufficiale giudiziario della Corte d'appello, venuto ieri per lo sfratto, ha rinviato lo sgombero del locale all'8 maggio. Ma è proprio solo un respiro, a primavera il problema della sopravvivenza dello storico punto di incontro di cantanti, band e cantautori si riproporrà se nel frattempo il Comune non avrà ancora mosso un dito. Intanto ieri sera fino a mezzanotte musica non-stop e solidarietà al gestore Giancarlo Cesaroni con tanti ospiti stranieri.

Finalmente l'Inps si occupa delle mutue soppresse

Finalmente un po' di chiarezza per i dipendenti degli enti mutualistici soppressi nel 1974. Da ieri possono richiedere all'archivio dell'Inps di residenza il libretto personale per i vecchi contributi. I lavoratori già assicurati dalle disciolte casse mutue «Giornali quotidiani» e «Gente dell'aria» potranno rivolgersi invece al «gruppo di lavoro Inps» presso il ministero del lavoro (tel 8551656).

Taxi gialli insieme contro il nero fumo dello smog

Le manifestazioni sono spesso colorate, quella di ieri in piazza SS. Apostoli era «gialla». I tassisti del coordinamento «Uno come noi», insieme ai sindacati confederali dei trasporti, alla Cupa-artigianato e alla Uti-casa, hanno presentato simbolicamente l'iniziativa antismog che partirà lunedì con la raccolta di centomila questionari per 45 giorni tra i clienti delle auto gialle. Perché e quando si prende l'auto pubblica, si può rinunciare all'auto privata, i parcheggi di scambio servono, sono alcune delle domande. La manifestazione, promossa anche dalla Provincia, rilancia poi le proposte di aumento delle corsie preferenziali, di lotta alla sosta selvaggia, di chiusura del centro storico all'interno delle Mura Aureliane. Inoltre chiede il rispetto delle promesse del ministero per le sovvenzioni all'installazione di marmitte catalitiche sui taxi con utilizzo di benzina «verde», provvedimenti che abbatterebbero dell'80% l'inquinamento da piombo nei gas di scarico.

Mense sociali Battaglia (Pci) se la prende con l'assessore

Dopo i bambini, anche i poveri della città. Il consigliere comunale del Pci Adolfo Battaglia prende posizione contro il provvedimento deciso dall'assessore Giovanni Azzaro sulle mense sociali, secondo quanto denunciato dalla Cgil funzione pubblica. Oltre a «far passare sotto il naso di Carraro» i pasti dell'Irs all'Esercito della salvezza, Battaglia denuncia l'annullamento da parte di Azzaro della delibera di Barbato che affidava la vigilanza notturna nelle tre case di riposo. Al posto dei vigilantes, infatti, l'assessore ai servizi sociali vuol mettere gli stessi impiegati, economi compresi.

Pattuglione Cc a Termini Finto Fs rubava valigie

In arresto 25 persone per reati che vanno dal furto, al borseggio, allo spaccio di stupefacenti, e un sequestro di due chili tra eroina e hascisc, bilancine e 2 milioni di lire. Sono i risultati di un «pattuglione» dei carabinieri della Legione di Roma nella zona di piazza dei Cinquecento e nelle vicinanze della stazione Termini. Tra gli arrestati, un algerino travestito da ferroviere e specializzato nel rubare bagagli ai turisti.

RACHELE GONNELLI

Vieni, usciamo: è primavera (ma manca un mese)

La primavera un mese prima. Ieri il caldo ha raggiunto il record di 21 gradi. Erano più di due secoli che la temperatura a febbraio non raggiungeva queste punte. Con il caldo anticipato, arriva però anche la siccità nelle campagne, mentre in città il Tevere si prosciuga, facendo la gioia dei gabbiani che trovano rifugio in nuovi isolotti. Nei prossimi giorni la stagione resterà mite.

A Roma fa caldo. Sempre più caldo. Per l'esattezza, ieri il termometro è arrivato a segnare 21 gradi. Così anche gli scettici, che hanno continuato come se niente fosse a infagottarsi alla maniera invernale, hanno dovuto ricredersi, lasciando a casa guanti, sciarpe e cappottoni. Ma l'eccezionalità di questa primavera romana tanto anticipata sta nel fatto che ieri ha toccato addirittura una punta storica. Sono infatti ben duecentodiciotto anni (dal 1782) che a febbraio il termometro non saliva così in alto. Da allora ad oggi solo nel 1918 la temperatura di febbraio ha sfiorato il record di ieri con 20,7 gradi. I dati, provenienti dall'Ufficio di ecologia agraria di Roma, sono stati forniti però non senza qualche preoccupazione. Infatti, se nei verdi parchi della capitale e lungo i viali gli alberi fioriscono, e «per le strade le giovani donne si sbucciano», i turisti sono soddisfatti e gli operatori non hanno certo di che lagnarsi, per il resto, nelle campagne, ad esempio, cosa comporta questo caldo? Insieme all'aria di primavera c'è aria di guai. «Guai piuttosto seri, problemi siccitori», dicono i meteorologi. E' da vario tempo, infatti, che il discorso sul bel tempo si porta dietro quello sulla siccità. Da novembre, a Roma, è piovuto soltanto tre volte. Il Tevere, cosa che non accadeva da tanti anni, in alcuni punti può essere attraversato a guado. La preoccupazione di tutti, comunque, che l'inverno torni più freddo e più cattivo di prima, pare infondata. Le previsioni promettono un generale bel tempo per il resto della stagione.

«Colpo» in via delle Fornaci

Rapinano una banca Presi dopo dieci minuti

L'ufficio cambi del Banco di Santo Spirito in via delle Fornaci è stato assaltato ieri mattina da quattro rapinatori armati di pistole e a volto scoperto: 130 milioni di lire il bottino. Ma la loro fuga è stata breve. Sono stati sorpresi dagli agenti della mobile in un appartamento in via della Cava Aurelia, a poca distanza dal luogo della rapina, dove i quattro si stavano già spartendo i soldi.

Rapinatori di grosso calibro, veri professionisti del crimine, eppure capaci di commettere un clamoroso errore che ha portato alla loro cattura. Forse per un eccesso di presunzione hanno parcheggiato le moto usate per fuggire dalla banca rapinata proprio davanti al portone dell'appartamento dove si erano rifugiati per spartire il bottino. Uno dei tanti testimoni aveva fornito agli agenti del reparto volanti le targhe dell'Honda e della Vespa 50 dei banditi. Dieci miuti dopo quel palazzo in via della Cava Aurelia, al civico 159, era circondato dalla polizia. Poi l'irruzione nell'appartamento e la cattura dei quattro rapinatori, uno dei quali, Marcello Freddi, era ricercato da più di un anno. La refurtiva è stata recuperata.

Il commando è entrato in azione poco prima delle 9 di ieri mattina, obiettivo l'ufficio cambi del Banco di Santo Spirito in via delle Fornaci 6. I quattro banditi hanno dapprima aggredito e disarmato Marco Echer, 24 anni, il vigile notturno di guardia all'esterno dell'istituto di credito. Poi sono entrati nel salone della banca, tenendo sotto la minaccia delle armi i clienti e il personale. Dai cassieri si sono fatti consegnare il denaro contenuto in cassaforte ed infine sono fuggiti. Una fuga breve, non più di cinquecento metri, fino a via della Cava Aurelia, dove dieci minuti più tardi sarebbero arrivate in forze le volanti.

Ottenuto dalla portiera dello stabile il duplicato delle chiavi dell'appartamento, per i funzionari di polizia non è stato difficile ammanettare i quattro rapinatori, già seduti attorno ad un tavolo per spartire quei 130 milioni di lire in valuta italiana e straniera. Gli arrestati sono Antonio Staibano, 39 anni, Bruno Piazza, di 37, Franco Mazzelli, 35 anni, proprietario dell'appartamento, e Marcello Freddi, 36 anni. Antonio Staibano, poco meno di un anno fa, era stato protagonista di un conflitto a fuoco con la polizia che lo aveva sorpreso mentre stava tentando di svaligiare l'ufficio postale di via Taranto.

Accanto, due ginnasiali del «Virgilio». A destra, la presidenza occupata di Castelnuovo

Studenti medi e universitari
in corteo con i lavoratori
Appuntamento a piazza Esedra
per raggiungere S. Giovanni
In pochi all'assemblea
delle scuole superiori
Si conclude la settimana
delle autogestioni

In piazza il popolo della pantera

«Sprivatizziamoci». Uniti da questo slogan studenti medi, universitari e lavoratori manifesteranno stamattina per le vie della capitale. Il corteo, che partirà alle 9,30 da piazza Esedra, arriverà fino a San Giovanni. L'iniziativa arriva al termine di una settimana di mobilitazione che ha visto scendere in autogestione o occupazione 40 scuole superiori romane.

FABIO LUPPINO

Sotto lo stesso tetto medi, universitari e lavoratori. Stamattina, con partenza da piazza Esedra, si terrà una manifestazione che vedrà, insieme, mondo della scuola e mondo del lavoro, contro la privatizzazione. Ma anche contro «il progetto Ruberti-Cassese, contro la riforma Galloni, contro la legge Vassalli-Iervolino, contro la limitazione del diritto di sciopero, di liberta di stampa e di manifestare», come è scritto sul volantino diffuso dal movimento.

L'iniziativa è stata promossa sabato scorso durante un'assemblea nell'aula 1 della facoltà di lettere e arriva al termine di una settimana che per cuccioli e pantere è stata contrassegnata da luci e ombre. Proprio ieri gli studenti delle scuole superiori hanno fatto fluff. Dopo sei giorni di mobilitazione generale (dal 19 in tutta Roma sono entrate in autogestione o in occupazione circa 40 scuole) il movimento dei medi ha «bucato» l'appuntameno più importante.

All'assemblea cittadina del «Mamiani» di ieri non si riuscivano a contare più di 80-90 studenti. Eppure all'ordine del giorno c'erano i quindici punti della piattaforma rivendicativa e la possibilità di indire un'assemblea nazionale per sabato e domenica prossima in un liceo della capitale. Tra i presenti nella scuola di via delle Milizie circolavano sguardi a metà tra il disappunto e lo stupore. «Come mai cosi pochi?» s'interrogavano parecchi studenti. Ma l'assenza non era nemmeno troppo misteriosa.

Contemporaneamente all'incontro cittadino nella maggior parte degli istituti autogestiti sono proseguite le attività dei gruppi di studio già programmate. Gli studenti «non sono usciti dalle classi». Lo faranno stamattina per partecipare alla manifestazione. Ma lo faranno, comunque. La settimana di mobilitazione promossa dal coordinamento termina oggi. Le assemblee di molte scuole hanno già votato la «disoccupazione». Così il «Virgilio» che subordina questa decisione all'impegno del preside a «porre in discussione in consiglio di istituto ed in collegio dei docenti la bozza di regolamento interno presentato dagli studenti»: tra cui l'uso dell'aula magna ed altri locali del «Virgilio» per quattro pomeriggi la settimana per poter ultimare – dicono gli studenti – la discussione sui progetti di legge e per elaborare controproposte. La situazione resta, invece, controversa al «Tasso». Nella serata di venerdì la intercommissione aveva elaborato una mozione in cui si proponeva il prolungamento dell'occupazione fino al raggiungimento di alcune delle cose rivendicate: auletta a titolo definitivo per la diffusione del materiale del movimento, abolizione esami di riparazione, 10 politico a tutti in condotta come segno tangibile della volontà di abolirlo. Ma ieri mattina a questa mozione ne veniva opposta un'altra che proponeva la smobilitazione. L'assemblea del «Tasso» le vota. Vince la prima con un piccolissimo scarto. Si rivota facendo restare in aula prima i favorevoli di una posizione e poi quelli dell'altra. «Molti studenti che si trovavano a fare lezione sono stati chiamati dai professori per andare a votare – dice Alessandro –. Si sono presentati anche ragazzi estranei alla scuola e appartenenti ad un'organizzazione di destra». Cosicché il secondo conteggio ha visto trionfare la mozione favorevole alla smobilitazione. «Ma la votazione sarà invalidata – prosegue Alessandro – perché l'assemblea ha come principio quello di essere antifascista. E oggi questo principio è venuto meno».

Da Esedra a S. Giovanni Strade chiuse e autobus deviati

Per tutta la durata della manifestazione degli studenti le strade percorse dal corteo e le vie adiacenti saranno chiuse al traffico. Si tratta delle strade limitrofe a via Enrico De Nicola, piazza dei Cinquecento, via Cavour, piazza Esquilino, via e piazza Santa Maria Maggiore, via Merulana, viale Manzoni, via Emanuele Filiberto e piazza San Giovanni.

Saranno modificate anche alcune corse dell'Atac. A partire dalle 7 saranno deviate, fino a quando non tornerà percorribile piazza della Repubblica, le linee 37, 57, 64, 75, 90, 170, 492. Dalle 9,30 saranno deviati gli autobus 4, 11, 15, 16, 27, 64, 70, 71, 75, 81, 85, 87, 93, 93 barrato, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 170, 613, 650.

Inoltre la linea tranviaria 13 verrà sospesa per tutta la durata della manifestazione e il 30 ed il 30 barrato transiteranno solo nel tratto compreso tra valle Giulia e porta Maggiore, mentre sul restante percorso sarà istituito un servizio navetta.

Nel pomeriggio altre deviazioni di percorso per le vetture Atac a causa della manifestazione nazionale indetta dai centri sociali autogestiti contro la legge Jervolino-Vassalli sulla tossicodipendenza.

Il corteo partirà alle 15,30 da piazza della Repubblica e si concluderà a piazza Navona, dopo aver attraversato via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, via del Teatro Marcello, lungotevere e corso Vittorio Emanuele. In questo caso l'Atac devierà «a vista» le linee di trasporto pubblico. Saranno anche possibili rallentamenti e brevi interruzioni del servizio.

Corsi pilota d'orientamento per scegliere la facoltà

«Centralità dello studente: questo, in sintesi, è il concetto che ispira il nostro progetto. Esperienze passate hanno dato esiti negativi perché gli studenti erano considerati consumatori finali con un ruolo quasi incidentale». Così il provveditore agli studi Pasquale Capo ha presentato ieri in una conferenza stampa nella sede dell'Unione degli industriali di Roma e provincia un «progetto di orientamento di scelta universitaria», elaborato dal provveditorato in collaborazione con l'Ipe (Istituto per ricerche ed attività educative). L'iniziativa prevede un corso pilota di orientamento universitario per gli studenti di undici licei romani, articolato in 16 incontri dal 1° al 9 marzo tra studenti e docenti universitari. Gli incontri avverrano nella sede della Hewlett Packard per i licei gravitanti nella zona sud della città (Socrate, Cannizzaro, Vivona, Peano), al Centro congressi delle Ferrovie (Stazione Termini) per i sette licei del centro (Dante Alighieri, Mameli, Giulio Cesare, Visconti, Righi, Azzarita, Avogadro). Oltre ai seminari con i docenti, gli studenti incontreranno anche una serie di professionisti, che offriranno loro un quadro «dei possibili e futuri sbocchi professionali da qui a quattro o cinque anni».

Gli studenti insomma potranno conoscere, prima di scegliere la facoltà universitaria, il tipo di studi che dovranno svolgere, le difficoltà che potranno incontrare, le possibilità e gli sbocchi professionali offerti dai diversi titoli di laurea. Già nei giorni scorsi sono stati avviati alcuni gruppi di studio con i giovani liceali, per costituire una rappresentanza di studenti, che siederà accanto ai docenti nei prossimi incontri, ponendo loro una serie di quesiti sui diversi corsi di laurea. Dopo la serie di conferenze, gli studenti che ne faranno richiesta potranno usufruire di un colloquio personale di orientamento con un docente universitario. «Non è intenzione di questo corso – dicono i promotori dell'iniziativa – restringere il panorama universitario ai soli sbocchi professionali inquadrabili in meri contesti aziendali. Siamo anzi convinti che le facoltà umanistiche e l'attività di ricerca universitaria pura o comunque non legata direttamente a processi produttivi, debbano riacquistare tutta la loro importanza».

A TITOLO PERSONALE

La nostra lotta non integrata quindi «nemica»

GRAZIA PAGNOTTA *

Volevano farmi credere che la mia generazione è incapace di creare da sola una propria identità e che si adegua ai messaggi e ai modelli proposti da questa società. Volevano farmi credere che la dimensione della sua realizzazione è ridotta al solo soddisfacimento dei beni materiali. Questo movimento smentisce tutto ciò e dimostra un urgente bisogno di partecipazione alle decisioni. Credo, infatti, che non sia solo la legge Ruberti a far scendere in piazza questa generazione, ma la consapevolezza che leggi come quella sulla droga, attacchi come quello portato alla legge 194, imbrogli come quello delle mense, restringono pericolosamente la sua libertà e i suoi diritti. Il capitalismo di questi anni per mantenersi ha bisogno di estendere il controllo al di là della struttura produttiva, di formare il sapere e determinare i percorsi della scienza. Questo è lo spirito della riforma Ruberti. È per questo che il movimento riceve vergognose accuse come quella di Gava e non viene accolto su alcuni giornali come il movimento dell'85 che, a mio avviso, era meno politico e antagonista. Negli anni passati, molti attori sociali (il movimento ambientalista, quello delle donne, chi lotta contro il razzismo) hanno dimostrato che ci sono parti della società non integrabili nel sistema, ma non hanno mai fatto emergere così chiaramente, come stanno facendo gli studenti del '90, il conflitto sociale. Per questi motivi, questa è una battaglia della sinistra tutta; è però una battaglia che, per essere vinta, deve essere portata a livello istituzionale. Il Pci ascoltò il movimento dell'85, oggi, di fronte agli universitari, sembra disorientato. Sono politicamente gravi le posizioni assunte da alcuni suoi esponenti, dimostrano l'incapacità di ascoltare il linguaggio sociale. Mi stupisce il fatto che, mentre al congresso della mia sezione viene accolta con un lungo applauso una mozione di solidarietà con gli studenti, a livello parlamentare il mio partito sia incapace di qualsiasi iniziativa. Non bastano le poche parole spese, serve un impegno immediato sulle esigenze e i bisogni, portati in piazza da questi studenti. Il dibattito interno, che sta impegnando il Pci, non può paralizzare la sua attività. Questo è in contrasto con il progetto che ha elaborato: come si può abbandonare la forma-partito, ricercare nuove forme di rappresentanza, e, al tempo stesso, non ascoltare e non dialogare con chi esprime in modo così chiaro il proprio diritto alla soggettività, il bisogno di vivere in una società non mercificata?

*studentessa

Voci dall'occupazione. Questo spazio è dedicato a chi vuole esprimere il suo pensiero senza passare attraverso la «mediazione» dei giornalisti. Scrivete o telefonateci, via dei Taurini 19, tel. 40490286.

Regione

Presentato un dossier sul Lazio

Un volume di suggerimenti e proposte, praticamente uno studio preliminare che immagina le linee di riferimento dello sviluppo economico del Lazio per i prossimi anni 90. Così è stato presentato ieri mattina dalla giunta regionale il dossier sulle «Proposte preliminari per i piani territoriali di sviluppo». «Che consentiranno – ha spiegato l'assessore all'urbanistica e territorio Paolo Tuffi – di coinvolgere tutta la comunità regionale (forze politiche, produttive, sindacali, culturali) sulle grandi opzioni per indirizzare e coordinare il corretto sviluppo del territorio».

I piani territoriali di coordinamento erano previsti dall'art. 5 della legge 1150 del 42. Lo studio, che ha impegnato per quasi dieci anni un foltissimo stuolo di tecnici e di architetti in seno alla Regione, si articola in 15 relazioni corrispondenti ad altrettanti programmi di sviluppo riferiti agli ambiti di studio nei quali viene suddiviso il territorio regionale.

«Ora è necesario – è intervenuto il presidente della giunta Bruno Landi – coniugare le scelte d'uso del territorio con le scelte economiche che non bisogna sottovalutare».

È una delle zone più disastrate d'Europa

Cinque miliardi Cee per Tor Bella Monaca

Da periferia degradata a «modello» sociale da esportare nel resto d'Europa. È la scommessa degli abitanti di Tor Bella Monaca, che con l'aiuto del Cis (centro per l'integrazione sociale) sono diventati «collaboratori» della Comunità europea. Il terzo programma di lotta alla povertà della Cee punta proprio su Tor Bella Monaca, quartiere urbano tra i più disgregati di Roma e forse d'Italia. Costo del progetto: 5 miliardi.

CARLA CHELO

Sorpresa: non c'è bisogno di allontanarsi molto dal Campidoglio per scoprire uno dei posti più poveri d'Europa. È a Tor Bella Monaca, il quartiere costruito in tempi record sulla via Casilina, tre chilometri dopo il raccordo anulare, il cocktail peggio riuscito di convivenza umana. Nato con progetti ambiziosi, ma realizzati solo a metà, il quartiere è salito presto in testa alla classifica delle periferie più difficili da vivere. Sfrattati, coppie in attesa dell'alloggio, occupanti e famiglie con particolari problemi sociali si sono trovati dall'oggi al domani sradicati dalla loro originaria sistemazione e sistemati tra le «torri» e i serpentoni di questo quartiere realizzato in tempi record. Niente ospedali, niene collegamenti degni di questo nome con il resto di Roma, niente poste, neppure i negozi all'inizio volevano stabilirsi a Tor Bella Monaca.

I giovani del Cis, (raccoglie la comunità di Capodarco, la coop Iskra e l'associazione Handicap noi e gli altri) che hanno presentato il progetto di recupero sociale segnalano alcuni dati inquietanti sul disagio sociale dei giovani di Tor Bella Monaca: il 14% dei bambini è bocciato in prima elementare, il 22% non finisce la scuola dell'obbligo, c'è il più alto tasso cittadino di «recidivismo» in carcere, la disoccupazione è del 60, 65% con tendenza all'incremento, gli abbandoni, ricoveri in istituto e gli affidi dei bambini sono, secondo alcuni dati campione intorno al 9%. Sono cifre impressionanti in assoluto, ma «l'ingiustizia» è ancora più forte se pensiamo che questo succede nella capitale della «quinta potenza del mondo». Ecco qualche confronto con il resto della città: la percentuale dei laureati a Roma è dell'8,50%, qui è dell'1%, i disoccupati sono in media cittadina il 16,40% della popolazione attiva, a Tor Bella Monaca salgono al 31%, le famiglie numerose (quelle con più di 5 membri) sono il 12,80% a Roma e il 19,10% nel quartiere. Qualche altro indicatore di disagio sociale? 812 persone hanno guai con la giustizia (3% della popolazione totale), e di queste sessanta sono agli arresti domiciliari. Sono solo alcuni degli aspetti sottolineati nella ricerca che il Cis ha presentato alla Cee per convincerla a trovare un posto anche a Tor Bella Monaca nei suoi piani di recupero delle zone più disatrate dell'Europa. I giovani del Centro integrazione sociale sono stati tanto convincenti da strappare il primo posto tra i tre progetti finanziati in Italia.

Nelle intenzioni della Comunità l'obiettivo sarebbe quello di trasformare un «mostro metropolitano» in un laboratorio sociale da esportare, se avrà successo, in altre aree urbane degradate. La realizzazione del progetto sarà controllata dal Censis e dal ministero degli Interni.

Processo al padre omicida

Ieri ascoltata la moglie «Non voleva sparare è solo corso a difenderci»

«Mio marito ha sentito le urla di Simone che ci minacciava con il coltello ed è salito in casa per difendere me e la figlia». Ascoltata come testimone davanti ai giudici della prima Corte d'assise, Pierina Picchi, 47 anni, moglie di Nazario Foschini, il camionista che lo scorso 12 febbraio ha ucciso il figlio Simone, tossicodipendente, non ha manifestato dubbi: il maritò sparò solo per difendersi dal figlio che era sul punto di aggredirlo armato con un coltello a scatto. Insieme con la donna, i giudici hanno ascoltato anche Carlos Nascimiento, il transessuale brasiliano che aveva una relazione con Simone e Tiziana, 16 anni, sorella minore del ragazzo ucciso. Il processo, infine, è stato aggiornato al primo marzo. Quel giorno, con ogni probabilità, sarà emessa la sentenza.

«Simone – ha raccontato Pierina Picchi – voleva assolutamente avere da noi 30 milioni di lire per andare in Brasile insieme a Carla (Carlos ndr). Ma noi non avevamo quella somma. Avevamo addirittura chimato alcuni amici per avere un prestito. Non li avevamo trovati. Simone, allora, ci minacciò. 'Vi ammazzo tutti, faccio saltare tutto in aria' disse. Pure quel giorno ripetè quelle cose, brandendo il coltello. Mio marito, accorso nella cucina dopo aver sentito le urla, gli ha sparato solo per difendersi. A quel punto ho chiamato il 113. Non credevamo che potesse monre per quella ferita.

Pierina Picchi ha poi raccontato delle violenze del figlio che, in passato, l'aveva picchiata ed era finito anche nel carcere minorile. Anche Tiziana, sorella di Simone, ascoltata come testimone, ha raccontato di quegli episodi.

Prima della madre e della sorella del ragazzo ucciso, aveva deposto Carlos Nascimiento. Il transessuale brasiliano ha parzialmente modificato la deposizione che, subito dopo i fatti, rese alla polizia. «Parlo male l'italiano – ha detto – forse non mi sono spiegato bene». Nazario Foscarini, ha sostenuto «Carla», non voleva sparare a Simone. «Il figlio – ha detto – lo aveva insultato pesantemente mentre impugnava il coltello». A fine udienza un rapido scambio di battute tra Nazario Foscarini e la moglie. «Vedrai che presto esci» ha detto la donna. «Macchè, resterò a lungo in carcere» ha risposto l'uomo scrollando le spalle. «No, no – ha replicato Pierina Picchi – se rimani dentro, allora veniamo in prigione anche io e tua figlia».

FCA
FEDERAZIONE CIRCOLI AZIENDALI ROMANA

CORSO DI ALIMENTAZIONE SANA E NATURALE

Ricerca della tradizione della cucina italiana e romana

tenuto dal Dr. Nico VALERIO

1° LEZIONE · STORIA DEL MANGIAR SANO
2° » · TEORIA DELL'ALIMENTAZIONE NATURALE
3° » · I PRINCIPI DELL'ALIMENTAZIONE NATURALE
4° » · STUDIO ANALITICO DEGLI ALIMENTI
5° » · PIANTE SPONTANEE E OFFICINALI IN CUCINA
6° » · I NUTRIMENTI VITALI
7° » · LA DIETA NATURALE NELLA PRATICA
8° » · GASTRONOMIA E TECNICHE NATURALI
9° » · ESERCITAZIONE DI CUCINA PRATICA E DEGUSTAZIONE

PERIODO: dal 7 Marzo al 3 Maggio (ogni mercoledì)
ORARIO: dalle ore 18,00 alle ore 19,00
SEDE: Via dei Serpenti, 35 - 00184 Roma

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 50.000

In collaborazione con
ASSOCIAZIONE CULTURALE "ROMA DENTRO"
CRAL COMUNE DI ROMA SEZ 1ª CIRCOSCRIZIONE

PER INFORMAZIONI ED ADESIONI RIVOLGERSI A
F.C.A. VIA CAVOUR, 228/b - 00184 ROMA - TEL 4741005

Comunisti romani a congresso

I sì e i no si succedono alla tribuna per rilanciare le mozioni
Oggi si votano le risoluzioni sulla politica internazionale
I delegati si confrontano in commissione per definire le nuove scelte

Si cerca una difficile unità

COSÌ I LAVORI

Alle 9,30, questa mattina, riprende il dibattito sui temi congressuali al cinema Diamante. Gli interventi andranno avanti fino alle 12,30. Sempre in assemblea plenaria, dalle 12,30 alle 14, i rappresentanti delle tre mozioni hanno 10-15 minuti per le repliche. Dopo l'interruzione per il pranzo, dalle 15,30 alle 21, sarà aperta la discussione sugli ordini del giorno presentati che si chiuderà con le votazioni. La commissione politica si riunisce alle 8,30 presso la sezione Moranino.

44 oratori nel dibattito di ieri

CLAUDIO RISPOLI	Nuovo Corviale I
GIULIANO SPIRITO	S. Lorenzo II
GUIDO MANCA	Torre Nova II
LUIGI PUNZO	Universitaria II
MIMMO QUARANTINO	Pesenti I
GENNARO LOPEZ	Pietralata II
MAURIZIO ROSSI	Settecamini I
CORRADO MORGIA	Alberone II
ALESSANDRO IORI	Atac I
PASQUALINA NAPOLETANO	Cinecittà II
GABRIELE GIANNANTONI	Trullo I
GIORGIO SALA	Spinaceto III
ENZO FOSCHI	Fgci –
ROBERTO MORRIONE	Rai I
SERGIO PARDERA	Appio Nuovo II
GEMMA CORTINA	Salario I
FULVIO VENTO	Enel I
LICIA PERELLA	Monteverde II
PIERO ALBINI	Eur I
SERGIO GENTILI	Ostia Antica II
ENZO PROIETTI	Acotral II
ANNA VIOLA	Usl I
CARLO FELICE CASULA	Eur II
GIANNI PALUMBO	N. Tuscolana I
CHIARA INGRAO	Cassia II
UGO VETERE	Finocchio I
LUIGI PANATTA	Atac I
ANTONIO NARDI	Pietralata II
ROBERTA PINTO	Ostia Lido I
PIERO SALVAGNI	Nuova Tuscolana II
OLIVIO MANCINI	Portuense III
CARLO LEONI	Colli Aniene I
NANDO BRUNO	Torre Spaccata I
MARCELLA TABACCHO	Ostia A. I
SERGIO RICCITELLI	Balduina I
FABRIZIO CLEMENTI	Trionfale II
SANDRA MARTA	San Saba III
FABIO GRIECO	Torpignattara II
LUCIANO DE BIASE	Italia I
PIETRO NATALO	Prenestino I
FERNANDA SIMONE	Usl 1 II
A. CARDULLI	Subaugusta I
ROMINA ORLANDO	Fgci –

Quarantaquattro interventi, tutti appassionati, hanno portato per il secondo giorno le ragioni del «sì» e del «no» alle assise dei comunisti romani. Meno acceso nella mattinata, quando la maggior parte dei delegati è stata impegnata nelle commissioni, il dibattito ha ritrovato tutta la sua vitalità nel pomeriggio. Attenzione agli oratori, ma anche attesa delle mozioni sulla politica internazionale che saranno votate oggi.

STEFANO POLACCHI

«Come è possibile difendere e spiegare la nostra diversità di fronte al crollo dei partiti e dei governi comunisti?» Il delegato della sezione Atac è impacciato ma va dritto alle questioni. In platea Pasqualina Napoletano, europarlamentare, ha appena finito di limare il suo intervento e aspetta di essere chiamata al microfono. Ma un leggero movimento delle labbra già preannuncia lo schieramento che ha sottoscritto.

Anche ieri, con la platea semivuota per gli impegni dei delegati nelle commissioni congressuali, le anime diverse del partito hanno continuato a confrontarsi. Chi, come Pasqualina, tentando di approfondire più le questioni interne, l'essere donne in questo partito, per esempio, e il rinnovamento degli strumenti di partecipazione e di espressione delle differenze. Chi, invece, come il professor Gabriele Giannantoni o come il giornalista Rai Roberto Morrione, puntando sull'ineluttabilità della scelta di rinnovamento radicale in considerazione delle nuove complesse realtà che si stanno determinando sia in Italia che all'Est o nel Sud del mondo. Chi, infine, come Corrado Morgia, ha scelto di partire dai temi della scuola e dell'università per sostenere la mozione del no contro «la retorica del rinnovamento». Il «ghiaccio» dei delegati l'ha rotto, poco prima di pranzo, un ragazzo della Fgci, Enzo Foschi. Ha trovato le parole per parlare diritto al cuore della platea, ha portato l'esperienza di chi ha vissuto amicizie distrutte dalla droga, di chi ha sentito e sente tutto il peso di una società che tende all'esclusione e all'emarginazione. «A cosa servono, in questa situazione, le vecchie sezioni chiuse ormai a tutto?», ha chiesto accorato, e una pioggia di applausi ha colto l'appello. Applausi, alla ripresa pomeridiana del dibattito, anche a un delegato della seconda mozione che, al di là dei «sì» e dei «no», ha richiamato il partito alle questioni reali e non alle disquisizioni sottili su «indefiniti cambiamenti».

Mentre tra le file di poltroncine in legno i delegati si scambiavano le apprensioni in attesa dell'elaborazione della commissione politica sulle due più importanti mozioni di politica internazionale, un altro intervento ha catturato l'attenzione. Quello del delegato Atac Alessandro Iori. Anche lui ha posto un dubbio. «Continuiamo a mangiare cibi adulterati e a respirare veleni – ha detto –. Ma noi aspettiamo di cambiare il mondo. Allora... campa cavallo!».

Durante la mattinata, resa forse un po' leggera anche dall'atmosfera primaverile che avvolgeva la città, tra i delegati e i dirigenti l'attesa maggiore è stata proprio sulle mozioni per gli «F16» e per la posizione italiana nella Nato. Lo scontro è tra chi vuole il ritiro immediato dei missili, unilaterale (sostenuto da quelli del no), e tra chi invece (in linea con Occhetto) vuol chiedere il blocco dei cantieri per l'installazione delle testate nucleari e riportare il tutto nell'ambito della conferenza di Vienna sul disarmo. È proprio su queste diverse posizioni che, probabilmente, il «fronte del no» punterà a strappare una vittoria politica al congresso dove invece probabilmente vincerà il «sì» sulla fase costituente.

Attesa c'è stata anche per la piattaforma che nella capitale dovrebbe ricucire le «due anime» sul terreno vero e proprio della battaglia politica. Una piattaforma cui da tempo stanno già pensando Walter Tocci e Vezio De Lucia. Ancora in fase di elaborazione, il documento rappresenta uno sviluppo aggiornato del programma elaborato nel convegno «Roma da slegare» e che ha fatto da base a tutta la battaglia contro i nuovi poteri che mirano a spartirsi la città.

Nel pomeriggio il cinema si è di nuovo riempito, e il dibattito si è fatto più animato. Tra gli altri hanno preso la parola Enzo Proietti, per il no, che ha portato alla platea il contributo dell'esperienza e delle lotte delle cooperative, Ugo Vetere che con passione ha sottolineato l'ineluttabilità del cambiamento proposto da Occhetto. «Ora finalmente ognuno è chiamato a esprimersi in totale libertà – ha detto – fuori da un malinteso spirito di partito che spesso non ci ha fatto comprendere cosa stesse cambiando». Applausi per Gianni Palumbo delegato che ha portato il suo saluto al popolo zingaro chiedendo solidarietà per chi lotta per una vita dignitosa, e applausi per Chiara Ingrao. Il suo intervento è partito dalle questioni internazionali e del disarmo per sottolineare la distanza che divide gli esponenti della prima e della seconda mozione proprio sulle questioni politiche di fondo.

Pieno di carica polemica contro la piega assunta dal dibattito è stato Olivio Mancini, delegato dai sostenitori della terza mozione. «Se volevamo dar vita a una nuova forza che desse espressione alla sinistra sommersa, dovevamo fare una conferenza programmatica, invitando le forze che volevamo avere con noi. Non seguire invece il metodo opposto, che ci ha posti al di fuori di ogni logica», ha detto in sintesi Mancini. Dopo di lui è stato applaudito l'intervento di Romina Orlando , della Fgci, che ha posto la necessità di chiedere il ritiro della legge Ruberti sull'università. Poco prima della fine della giornata, è stata la volta di Piero Salvagni. Ha ripreso l'intervento di Pietro Ingrao che sottolineava i rischi di «pasticci» nel dopo congresso, ha posto la necessità che non ci siano sbocchi precostituiti affinché l'unità si possa ritrovare sul confronto tra posizioni diverse, senza mediazioni e imposizioni.

NE PARLIAMO CON...

LEONI
«Non cerco mediazioni impossibili Ci siamo divisi su come realizzare il cambiamento Non propongo appelli ma un progetto di lavoro»

COSENTINO
«Apprezzo gli appelli unitari, resta il dissenso sullo scioglimento del Pci Liste aperte? Un'idea giusta non un processo automatico»

Interviste di
ROSSELLA RIPERT

«Ci siamo scontrati ma a dividerci non è l'ideologia»

La svolta. Le divisioni profonde. I due fronti schierati fin dentro la segreteria romana, il pool uscito compatto dal 18° Congresso. E il dopo?

Non ci siamo divisi su questioni ideologiche – risponde Carlo Leoni, convinto sostenitore del sì, della segreteria romana – quel documento non cerca mediazioni impossibili ma un terreno di lavoro comune.

Partiamo da qui. Dalla svolta. Il compattissimo gruppo dirigente romano si è spaccato. Qual è la cosa di fondo che vi divide?

Ci divide un punto non secondario: come portare avanti la trasformazione della società.

L'orizzonte comunista insomma...

No, a dividerci non è stata una questione ideologica. Nemmeno io penso che la svolta debba significare la rinuncia agli ideali comunisti che anzi possono convivere con altre culture differenti dentro la nuova forza politica. Ci siamo divisi piuttosto sul terreno della politica italiana, su come realizzare il cambiamento.

L'appello unitario. Può bastare l'ordine del giorno unitario su Roma per rimettere insieme i sì e i no?

La preoccupazione non è tanto quella di ricompattare un ristretto gruppo dirigente, ma di trovare un terreno comune di iniziativa a partire dalla battaglia elettorale del 6 maggio. Per questo il documento è utile. Certo non è sufficiente, le differenze sono profonde, anche aspre.

Quali saranno i punti forza del documento politico unitario?

Non è un documento che cerca mediazioni impossibili sul quesito congressuale, aggiorna invece l'analisi che abbiamo fatto della realtà romana. Non sarà un appello, ma un documento politico di lavoro.

Confusa, astratta, rivolta per lo più alla sinistra non tanto sommersa del club. E' stata la critica ricorrente del no alla proposta di Occhetto. Qui a Roma quali sono le forze a cui guardate per tentare liste aperte?

È una domanda mal posta. Dobbiamo chiederci a chi si rivolge questa proposta politica. Noi la rivolgiamo a tutte quelle forze che non ci chiedono di essere omologati ma antagonisti. Le liste unitarie che abbiamo riproposto anche in questo congresso, dovranno rappresentare parti importanti della società romana. Penso al volontariato, alle cooperartive di assistenza, ai giovani disposti a fare cose concrete qui ed ora in nome della solidarietà e della non violenza. Queste forze sono le principali destinatarie della nostra proposta.

E i verdi?

Certo pensiamo anche a loro con la speranza che escano dalla tentazione di trasformarsi in un partito tradizionale. Pensiamo ad una confederazione di diverse culture, i cattolici, le donne, gli ambientalisti, i pacifisti, il volontariato, capaci insieme di sbloccare il sistema politico.

E il Psi...?

Magari il Psi scegliesse di intervenire. Purtroppo ora è schiacciato sulla peggiore Dc.

La proposta di D'Alema. Il rifiuto di Ingrao. Come hai vissuto ieri questo passaggio del congresso?

Condivido quella proposta. Qui è importante il contributo di tutti. Il discorso di Ingrao non aiuta questa direzione. Ma mi auguro che con le conclusioni del congresso della federazione e soprattutto in quello di Bologna si possa superare ogni cristallizzazione.

Carlo Leoni

«Niente Aventino ma la costituente che finalità ha?»

Apprezza l'appello unitario lanciato da Bettini, giudica intelligente la proposta di governo unitario della costituente fatta ieri da D'Alema. Lionello Cosentino, membro della segreteria del Pci romano, responsabile economico, guarda al dopo svolta. «Il dissenso resta – dice schietto – ma senza ingessare maggioranze e minoranze possiamo ritrovare un'identità collettiva».

Bettini ha lanciato un ponte chiedendovi di non restare sull'Aventino, di mettere in campo le vostre idee nella fase nuova che si apre. Come giudichi questo gesto?

Apprezzo questo gesto unitario. Non è il tentativo di cercare compromessi impossibili. Tra noi resta un dissenso di fondo sullo scioglimento del Pci, sul suo annullamento in una nuova forza politica che continua a rimanere vaga e indeterminata. A questo punto le cose da fare sono due: creare le condizioni per una discussione libera sul programma, mettere in campo nuove regole che consentano, senza ingessare maggioranze e minoranze, di misurarci sui fatti.

Tocci ha proposto per primo un ordine del giorno unitario. Il segretario ha ripreso quest'idea. Quali punti comuni vorresti salvare in un documento unitario?

Innanzitutto il carattere innovativo della lettura su Roma che insieme abbiamo fatto nel convegno sulla città da slegare. Un'analisi che ha reso possibile la nostra battaglia di opposizione contro Giubilo e Sbardella. Abbiamo messo a fuoco il prevalere nella città di forti condizionamenti economici e finanziari capaci di dettare le mosse al Campidoglio. E abbiamo denunciato il totale abbandono della politica della solidarietà. La critica di una parte consistente del mondo cattolico ci ha detto che non solo è caduto il livello dei servizi ma la capacità di governo della città a partire dai drammi e dalle solitudini della gente. L'asse Dc-Psi, con Carraro sindaco riconferma la modernità di quell'analisi. Io credo che il nostro risultato elettorale, il famoso 27%, sia stato positivo, segno della vitalità del Pci. Ma c'è stato un limite grave: non siamo riusciti a legare la nostra analisi ad un risveglio di conflittualità sociale.

Pensando alle elezioni amministrative ormai alle porte, Bettini ha parlato di liste aperte...

È un'idea giusta, alla quale avevamo già lavorato come dimostrano gli indipendenti che abbiamo eletto in Comune. Non deve essere un pasticcio elettoralistico ma lo sforzo sincero di aprirci a gruppi, associazioni, movimenti che esprimano una critica radicale. Dobbiamo sapere però che non è un processo automatico.

Torniamo alla svolta. Ieri D'Alema ha proposto un governo unitario della fase costituente. Ma Ingrao ha rispedito al mittente l'idea. Schierato per il no, poco prima del suo intervento tu avevi usato toni diversi. Come hai accolto l'indicazione del presentatore della prima mozione?

Lionello Cosentino

La proposta di D'Alema è intelligente. Nei prossimi mesi sarà importante costruire le condizioni grazie alle quali, pur nelle differenze, poter sviluppare una battaglia comune. Il punto debole, e qui concordo con Ingrao, è come è possibile parlare di governo costituente senza discutere sulle finalità della costituente. Occhetto deve uscire dal vago. Io credo che in Italia ci sia bisogno di una forza politica moderna, antagonista e radicata nei ceti popolari. Per tutti noi si apre una fase nuova in cui siamo chiamati a discutere sull'identità e sui programmi di questa nuova forza.

Nessun Aventino dunque...

Assolutamente, ciascuno di noi deve continuare la sua battaglia per far tornare in campo una forza antagonista a questo terribile sistema di potere.

I TEMI DI OGGI

La casa europea piace ai romani

GRAZIA LEONARDI

È divertita Michi Staderini, femminista storica, appena iscritta e ormai conquistata da «questo pienone di gente intelligente, brava, vivace, quelli del sì e quelli del no». È guardingo il segretario di Laurentina che porta un fardello di no a maggioranza e vuole discutere, discutere prima di decidere. La sezione Esquilino è arrivata con l'orgoglio d'aver ospitato la prima assemblea cittadina dopo la proposta Occhetto. E l'Atac sventola quattro delegati della mozione 3, «più della Fiat, più di Pomigliano d'Arco», spiega un iscritto da più di trent'anni. «La base» è questa, è qui in platea, dove il termometro s'alza ad ogni ondeggiare di fronda. Ondeggiano, applaudono, parlano, e sono un po' tutti su di giri. Ma partecipano attenti, stavolta c'è la conta che se verrà «sarà la fine di tante lacerazioni» dice con allegna la Staderini. Applaudono e ondeggiano divisi, per restare allineati nei tre fronti, così come sono arrivati. Ma quanti distinguo ci saranno fra i sì e i no? Che dicono i due, i tre , i quattro schieramenti dell'Internazionale socialista?. Con chi pensano di andare a braccetto in casa nostra? I movimenti piacciono o è finita l'era?

Michi Staderini (delegata della 1° mozione) ha visto nascere il femminismo romano. Anzi ne è stata una delle genitrici. Due anni fa ha fatto lo stesso per «Onda», organizzazione nazionale donne autonome, che sarà una sorta di movimento trasversale, con tanto di sede, struttura e bilancio. Mai iscritta ad un partito, la prima volta, due mesi fa, al Pci «a caldo, d'istinto, dopo la proposta di Occhetto». Se la nuova formazione entrerà nella Internazionale socialista, lei ne sarà contenta: «È ora di confrontarci». Sta vivendo una fase prolifica e già vede i compagni di viaggio: «Le forze laiche dai repubblicani in qua, e la sinistra cattolica. Non li avremo alla costituente, ma li troveremo nell'alternativa. Ora arriveranno invece singole persone, alla spicciolata, tante» dice e confessa d'essersi messa in una scommessa rischiosa: «Mi interessano i programmi, li verificheremo volta per volta dentro un'organizzazione democratica, che lavora con regole chiare, leggibili, controllabili».

Patrizia Sentinelli (4° mozione delle donne), è un ex di diverse organizzazioni: prima al sindacato, poi ad Pdup, poi niente, e infine al sindacato e al Pci. È segretaria della Cgil scuola a Roma. Nella sua sezione, Monti, ha scelto di sostenere la mozione delle donne, «perché i temi arricchivano quelli della mozione 2». Ma è alla continua ricerca di tastare il polso alla società. «Il mondo del lavoro mortificato dal progresso tecnologico, gli studenti: eccoli quelli che potranno cambiare l'Italia». Diffida senza veli dei partiti, «perché ad esempio nell'Internazionale socialista ci sono idee e comportamenti di altre culture dove impera la mortificazione dell'individuo.

Dice Piernno Di Tella (mozione 2), segretario di Esquilino, che la casa comune in Europa c'è sempre stata, ora è «un club d'amici, però è bene entrarci per dargli un altro senso di marcia». Quelli di casa nostra non sono da meno e l'alternativa sarà « non certo con la Dc, il Psi mi convince poco, spero nelle forze laiche, nel Pri». Malmessi sono i movimenti: «Guarda gli studenti, non hanno sponde politiche»

Ondeggia perfino la frangetta quando Carla Ranocchiari (mozione 1) parla di Europa d'Italia. Ha 18 anni di partito sulle spalle, a Primavalle, 33 d'età e s'infervora «L'internazionale socialista ci difenderà e strapperà l'Est dall'abbraccio mortale col capitalismo. Entriamoci». La compagnia d'oltralpe le piace ma disdegna quella italiana: «Nessun partito va bene. Noi ci rimettiamo in discussione, che lo facciano anche gli altri». Ma salva qualcuno: «Una parte del Psi, qualche socialdemocratico singolo, il Pri, i cattolici fuori dalle gabbie ecc.»

Luciano Iacovino (3° mozione) delegato dell'Atac, brucia all'idea dell'Internazionale socialista: «Ci sono i laburisti israeliani che sparano sui palestinesi, i socialisti tunisini che sparano sui lavoratori». Gli alleati? Meglio cercarli in Italia, tra i movimenti, tra gli studenti.

Prima di «fare» vuole discutere Gabriele Basile (mozione 2) che a 25 anni, 11 passati nel Pci, è segretario di Laurentina. «Prima di entrare nell'internazionale discutiamo il programma. Prima dell'alternativa vediamo per cosa, prima delle alleanze vediamo con chi», ma ha fretta di mandare la Dc all'opposizione «come qui in XI circoscrione».

Giovanna Morelli (mozione 1), delegata di Trastevere, spera nell'Internazionale socialista, lei che per lavoro ha conosciuto i partiti della sinistra Europea. Ma gli italiani poco li ama: «Col Pri punti d'intesa, qualche incontro con aree socialiste, del Psdi si salvano pochi, ok ai verdi e dei radicali non bisogna dimenticare che sono stati il motore di battaglie civili e di libertà»

L'ospedale Regina Elena

Il centro più importante per la lotta al cancro funziona come un ministero
Personale insufficiente
Attese di mesi per avere un appuntamento

L'ospedale Regina Elena in viale Regina Margherita. Diventerà il più importante centro italiano per la lotta al cancro, ma funziona a scartamento ridotto; a sinistra, l'ospedale di S. Gallicano

Niente tumori dopo le 14

L'ospedale Regina Elena, destinato a diventare il capofila dei centri italiani per la lotta al cancro, funziona come un ministero. Un consulto? Non prima dell'estate. La risposta per un check-up? Ci vogliono quaranta giorni. La Tac? Bisogna essere già stati ricoverati per aspettare fino ad aprile. Le analisi cliniche? Il laboratorio non manda mai indietro nessuno: solitaria e splendida eccezione. Mancano medici e infermieri, si aspetta la costruzione del Nuovo Sant'Andrea a Grottarossa, ospedale in cantiere dal 1974. E guai non mancano nelle sedi distaccate di Pietralata e Trastevere.

GRAZIA LEONARDI

Ogni pomeriggio diventa come un ministero. È perfino inutile domandare dove sono gli ambulatori, dove prenotare una visita, e chiederla può sembrare un affronto. L'usciere nell'androne non alza neanche la testa: apre un cassetto, seleziona un pezzetto di carta e porge l'indicazione, due numeri di telefono con una fascia oraria dalle 8 alle 13. «Entro le 13» dice categorico, è l'unico suono che emette. Il Regina Elena, in viale Regina Elena, è un lotto di edifici, d'intonaco scalcinato giallo ocra, un'inferriata lo protegge dall'assedio delle auto nelle quattro strade confinanti. Non finisce qui, la sua struttura tentacolare s'allunga fino a Grottarossa (col Nuovo Sant'Andrea, un ospedale che non c'è), a Pietralata (i laboratori sperimentali e di ricerca), a Trastevere (col San Gallicano). Sono tutti sotto l'ombrello dell'Ifo (Istituti fisioterapici ospedalieri), e assieme è quanto di più esteso esista nel Centro Italia per la ricerca e la cura del cancro. A quelle porte bussano migliaia di malati ogni anno, gente del Sud e delle zone centrali. Porta una storia che è un'altalena di glorie e di scandali, nel suo futuro c'è segnato il posto di capofila tra gli istituti nazionali (Milano, Bologna, Napoli, Bari e Genova). Per ora però mostra segni di declino e manda messaggi di progressiva sconfitta.

Appunto ogni giorno, dopo le 14, contro il cancro non si fa nulla: diagnosi e terapie, visite e check-up, controlli e consulti si fermano, e si chiudono le stanze del centro prevenzione tumori, il Soaep (servizio oncogenesi ambientale epidemiologica). Ogni giorno, via telefono, il servizio prenotazioni incenerisce la speranza di ottenere un consulto prima dell'estate. L'appuntamento più vicino per una diagnosi precoce può arrivare solo a giugno. C'è posto *per dieci casi al giorno, ma* molti non si presentano perché di fronte al terrore del cancro cercano una sponda altrove, più vicina, nelle cliniche private dove le alte parcelle garantiscono la diagnosi veloce e sicura. È il primo segno del fallimento: al Regina Elena la prevenzione antitumore è inesistente, trascurata. Uno studio sulla popolazione, l'individuazione di elementi ambientali che generano il cancro (gli oncogeni) non sono mai stati realizzati. Erano i punti di partenza per i progetti di prevenzione primaria. È saltato tutto ancor prima di iniziare. Forse per scarsa fede della direzione dell'Ifo.

Le risposte per chi si è sottoposto a un check-up arrivano dopo 40 giorni. Nel reparto di «Rx diagnostica» la Tac non è più in prenotazione da qualche giorno, l'esame è consentito agli ex ricoverati soltanto e solo ad aprile. Anche l'ecografia, la mammografia sono vietate agli esterni, eppure il reparto vale miliardi, ha tutti gli «acquisitori di immagini», macchinari che sezionano e fotografano ogni particella del corpo, risonanza magnetica compresa, l'ultima scoperta cioè, ma anch'essa inutilizzata. Alle 15 chiude il reparto di radioterapia: le tre macchine, tra cui una cobaltoterapia e un acceleratore lineare, si fermano. Costano anch'esse miliardi e sono progettate per lavorare anche di notte, invece curano 40-50 pazienti al giorno. La sezione di cunterapia (un reparto bunker dove si impiega radio, cesio e iridio) non è mai stata aperta. Il servizio di medicina nucleare (sorgenti radioattive sigillate e infuse per iniezioni) dà solo qualche prestazione, soprattutto scintigrafie, più di 1500 all'anno, ma il reparto non è mai stato attivato.

«Tutto il resto funzionicchia, perché l'attività è concentrata nella mattinata. Nel pomeriggio è affidata a un solo infermiere per reparto o qualche volta a un medico di turno», spiega Vincenzo Veltri, tecnico di citologia, da anni sindacalista della Uil. E tutto il resto offre: 500 posti letto (quasi 400 al Regina Elena e un centinaio al San Gallicano); la cura a 5.656 persone nell'ospedale madre (i pazienti del 1989); una degenza media di 15 giorni. Nei tre complessi in funzione – Regina Elena, San Gallicano e Pietralata – lavorano 1.570 operatori: sono medici, infermieri (415), biologi, chimici, psicologi, farmacisti, tecnici e ausiliari. Anche quest'esercito di addetti è malconcio, più esiguo di quanto scritto nella pianta organica. I medici sono sotto di 100 unità (al Regina Elena e a Pietralata), di 107 al San Gallicano; mancano 100 infermieri. Tra i 14 biologi dei due ospedali non esiste il dirigente, così tra i 3 chimici, i 4 psicologi previsti non ci sono, dei 5 farmacisti ne esistono 3. È deserta la scuola infermieri del Regina Elena: il lungo corso e i pochi soldi allontanano gli aspiranti. Non ci sono 3 caposala, 3 tecnici di camera operatoria, tutto personale necessario come il pane, giacché al Regina Elena da 26 mesi funziona una sola camera operatoria, e da gennaio si fanno interventi solo urgentissimi. L'altra, in ristrutturazione, è pronta, ha 5 posti operatori in contemporanea, è chiusa. Nei laboratori di ricerca i 25 collaboratori previsti sono rimasti sulla carta, così 6 tecnici citolettori. Solo nella sezione di citopatologia la direzione amministrativa ha visto organici rigonfiati e dopo vent'anni di onorato servizio ha dato il benservito a 6 tecnici adibiti a mansioni superiori, alla lettura di anomalie cellulari tramite vetrini. Ne è nato un caso e sul Regina Elena è piovuta una gragnuola di interrogazioni parlamentari. È storia recente, segnata dal clientelismo della direzione amministrativa che giusto lo scorso novembre ha promosso senza timore due direttori, uno dei quali senza titoli. Pochi anni prima l'immagine degli Ifo era stata offuscata dallo strapotere di alcuni personaggi che hanno prodotto una proliferazione abnorme di divisioni mediche e chirurgiche, di primariati e di nepotismi, con la trasmissione di padre in figlio del posto nell'ospedale. L'epoca fu definita «letti selvaggi» e arrivava dopo quella dello scandalo dei «letti d'oro» e delle manette a due primari, Moricca e Frezza.

Viva e vegeta e prosperosa c'è la mania di grandezza, sostenuta da 50 miliardi di finanziamenti all'anno, erogati in parte dalla Regione, per l'assistenza, in parte dal ministero della Sanità, per la ricerca. Una fetta la danno anche i privati: l'Airc (istituto milanese) ha pagato le attrezzature di Pietralata, 12 miliardi; il Cnr finanzia i progetti finalizzati. Il budget del Regina Elena è comunque superiore a quello degli altri ospedali. Nei progetti alla grande rientra il «Nuovo Sant'Andrea», a due passi dal Raccordo in via di Grottarossa, su 20 ettari, con 18 piani, 600 posti letto, arriverà fra tre anni, ma è in costruzione dal '74, lì si lavorerà per la ricerca clinica e la cura del cancro direttamente sul paziente. È forse per colpa di questo megaedificio futuribile che intanto nei corridoi del Regina Elena tutto langue. Tranne il laboratorio di analisi cliniche, dove le prestazioni da 435.679 sono salite a 465.157. Quelle stanze sono aperte a chiunque si presenta, chiunque riesce a fare analisi. Sono come un ago in un pagliaio.

I posti letto? Quasi sempre occupati

Il nome fu una regale concessione della consorte del re d'Italia. Gli fu dato nel '33, ma l'edificio fu iniziato nel 1927. Mostra il caos degli ospedali, intonaci segnati, strutture d'epoca. Dentro il recinto di viale Regina Elena c'è un accampamento di edifici, collegati da cunicoli, corridoi, scale. L'interno non brilla, ma è pulito, cadenzato da un filare di porte blu a smalto, da marmi e vetrate. I letti sono costantemente occupati: la media annuale è dell'83%. Un questionario elaborato dal servizio Epidemiologico rivela che si mangia male, ma la degenza è buona, in una stanza solo 3-4 posti letto e sono stati aboliti i cameroni. Ma i laboratori sono invecchiati, e sono stati soffocati dalle divisioni e dai posti letto in crescita continua. Ci sono 4 chirurgie, due medicine, una radioterapia, una neuro, una ginecologia, una otorino, e accomagnate da altrettanti servizi, le strutture di supporto. Undici divisioni tra cui regna il disaccordo: ogni primario ha adottato un protocollo, ognuno ha un proprio ruolino di marcia, cosicché se un paziente passa da chirurgia 1 a chirurgia 2, fa un salto e ricomincia daccapo. Vi ha operato il professor Fernando Frezza, prima di passare la soglia di Regina Coeli, accusato dai parenti di un malato di avere chiesto un milione per un letto nel suo reparto. Nell'81 il professore fu riammesso, dopo essere stato assolto dalle accuse di truffa, falso e concussione. Era il secondo scandalo, prima ancora queste corsie avevano sopportato la storia del professor Guido Moricca, finito sotto processo anche lui, ma condannato per la vicenda dei «letti d'oro». Era diventato famoso per le divisioni di «terapia del dolore». Ora di quei reparti non c'è traccia al Regina Elena. Non ne è rimasta memoria. S'è lavorato alacremente per cancellarla.

Cattedrale nel deserto collegata con «shuttle»

È una cattedrale nel deserto, tre stecche in blocchi paralleli, 14.000 metri quadrati, 58.000 *metri cubi, in via* delle Messi d'oro, in mezzo alla campagna romana, delimitata dalla via Tiburtina. Dista dalla casa madre solo due chilometri, e vi è collegata con una serie di automezzi, chiamati con vezzo anglofilo «shuttle». Un bilancio di undici cifre, quasi 12 miliardi. La ricerca in laboratorio, i laboratori stessi furono trasferiti dalla sede centrale di viale Regina Margherita, tre anni fa. In gran fretta, con i muratori ancora a costruire il cantiere. Si lavora e si esperimenta su piccole cavie, allevate nel sottosuolo dove c'è posto per 25.000. *Al piano terreno si* svolgono particolari attività, ad esempio la microscopia elettronica. Una parte dello spazio è riservata a magazzini depositi, alla cucina e ai locali per la refezione. Dieci laboratori collocati a corolla intorno a un corpo centrale, macchinari da ufo, un centro di calcoli, e la redazione di una rivista scientifica. Il progetto è costato 6 miliardi ed ora è il laboratorio più moderno d'Europa. Ha un organico di laureati al completo: 55 tra medici, biologi e chimici. Ma può rimanere imbrigliato in un nonnulla, in una pastoia *burocratica della casa madre:* se manca qualcosa, ad esempio una cavia, il ricercatore deve farne richiesta all'amministrazione. La risposta e il pacco arriva dopo giorni e giorni, insomma quando non serve più. Nonostante questo è il fiore all'occhiello della direzione dell'Ifo. Avverte una colorata e patinata pubblicazione che qui «si lavora per conoscere l'evento iniziale spontaneo della trasformazione cellulare». Al passo con la sfida del secolo.

Al San Gallicano mancano più di 100 medici

Ci si può passare davanti per anni, leggere la scritta su viale Trastevere e *non ricevere mai l'impressione* inequivocabile dell'ospedale. Se non fosse per un detto popolare, «è l'ospedale dei vecchi», sarebbe difficile fare mente locale, perché dalle vie d'intorno manca l'andirivieni delle visite, i camici bianchi nei bar della zona e i malati che s'avventurano a guardare fuori dal portone, in giacca da camera. Il brulichio è assente, forse perché l'ospedale San Gallicano ha solo 100 posti letto, due divisioni di medicina e una di chirurgia. Offre un servizio dermatologico, qui si curano i tumori e le *malformazioni della pelle.* La struttura principale e quelle interne, una decina di edifici, è a un solo piano, alto quanto due moderni, l'intonaco rosso fuori e dentro, un cortile interno con vialetti e panchine. È un'oasi di silenzio e di lindore nel cuore di Trastevere, tra piazza S. Rufina e via dell'Arco di San Callisto. Gli immensi spazi interni sono stati suddivisi con tecniche moderne: pareti di cartongesso rifinite in metallo, e vetrate creano le stanzette dei reparti, due posti letto ma senza soffitto, *per cielo le ampie volte del* vecchio edificio. Solo un'ala è rimasta vecchio stile, è un unico stanzone, con decine di letti allineati e divisi da pareti in vetro smerigliato.

Un direttore scientifico, uno sanitario e un ispettore sono lo staff dirigenziale di una struttura dove lavorano 309 medici, ma ne occorrerebbero altri 107, secondo la pianta organica. È fornito di 4 laboratori sperimentali e tra le mura esterne, aperta al pubblico ha una farmacia.

Bufera per l'apertura dell'ospedale. I medici dell'Anaao criticano Mori e Ziantoni
«Lo scontro Regione-Comune rischia di bloccare un'apertura attesa da 25 anni»

Pietralata cura solo le polemiche

Proseguono sempre più accese le polemiche in merito alla apertura dell'ospedale di Pietralata. Mercoledì prossimo i medici ospedalieri dell'Anaao-Simp vedranno l'assessore comunale alla sanità, Mori. Successivamente sarà la volta dell'assessore regionale Ziantoni. «La vertenza di potere in atto tra Comune e Regione - affermano i medici - rischia di paralizzare l'attività di un ospedale atteso da 25 anni».

ANDREA GAIARDONI

Aprire l'ospedale di Pietralata nonostante le diatribe politiche e gli scontri di potere tra Comune e Regione, al di là di qualsiasi polemica sulla gestione del nuovo complesso sanitario nel territorio della Usl Roma 3. Dopo l'intervento, giovedì scorso, degli esponenti delle segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil, sono scesi in campo ien i medici ospedalieri aderenti all'Anaao-Simp. In una nota hanno annunciato che nei prossimi giorni incontreranno gli assessori alla sanità del Comune e della Regione, Gabriele Mori e Violenzio Ziantoni, ai quali verrà chiesto di procedere nei tempi già fissati (1° aprile) all'avvio dell'attività ospedaliera, superando cioè l'ipotesi Ziantoni, l'apertura simulata del nosocomio. Già 200 medici del Policlinico Umberto I, stando ai dati diffusi dall'Anaao-Simp, avrebbero chiesto il trasferimento nella nuova struttura, proprio per accelerarne l'inizio dell'attività. Analoga disponibilità sarebbe stata avanzata da circa 300 infermieri. «Siamo indignati – ha commentato Enrico Sbaffi, segretario regionale dell'Anaao-Simp – dalla vertenza di potere che negli ultimi giorni si è aperta tra Comune e Regione sulla gestione dell'ospedale di Pietralata. Un ospedale, è bene ricordarlo, che non solo gli abitanti della zona nord-est, ma tutti i romani stanno aspettando ormai da venticinque anni».

Sempre restando in tema di polemiche, da segnalare un dossier firmato dalla sezione diritto alla salute Usl Roma 3 del Pci: un elenco dettagliato delle «stranezze» che hanno accompagnato l'attività della giunta regionale in merito all'apertura di Pietralata. A partire dalla più eclatante, la decisione di non consegnare il nuovo ospedale alla Usl Roma 3, che per legge avrebbe dovuto curarne la gestione, inventando invece una gestione diretta attraverso la nomina di un amministratore straordinario sul quale verrebbe concentrato interamente il potere decisionale sulla gestione degli appalti di tutti i servizi, gestione valutata nell'ordine dei trenta miliardi di lire annui.

La seconda questione, altrettanto importante nella definizione dei servizi che l'ospedale andrà ad offrire, riguarda la pianta organica. Questi i dati forniti dalla sezione diritto alla salute della Usl Roma 3: viene previsto un numero di medici di gran lunga superiore rispetto agli standard previsti dal ministero della Sanità. Un esempio. Per 92 posti letto di chirurgia generale e astanteria sono previsti 37 medici, tra cui tre primari, a fronte dei 12 indicati nelle tabelle ministeriali. Inoltre le camere a pagamento avrebbero assistenza infermieristica quasi doppia rispetto agli altri reparti. «Non è possibile – è spiegato nella nota – tentare di giustificare questo incredibile surplus con la volontà di realizzare più attività ambulatoriali, il day-hospital, il coordinamento dipartimentale con i servizi extraospedalieri, tanto più che risulterebbero poi insufficienti non solo il personale infermieristico, ma le stesse strutture».

A chiusura del dossier una serie di controproposte, prima tra tutte la ridefinizione della pianta organica, passando attraverso la stesura di una carta dei diritti del malato (nella quale si dovrebbe sancire l'assoluta uguaglianza di assistenza tra ricoverati), per arrivare al nodo della questione: l'immediata consegna dell'ospedale di Pietralata alla Usl Roma 3, affinché provveda al reperimento del personale e all'avvio dell'attività ospedaliera.

Il nuovo ospedale di Pietralata. Quando aprirà?

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2 3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S Camillo 5310066
S Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S Filippo Neri 3306207
S Pietro 36590168
S Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S Giacomo 6793538
S Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

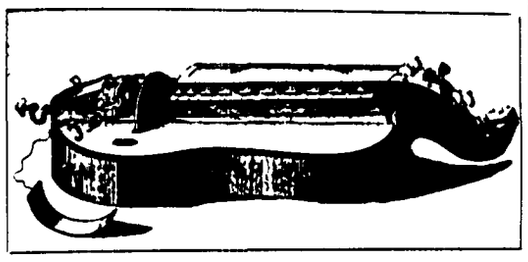
Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S A FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)

Quell'oscuro effetto di cornamusa



ROSSELLA BATTISTI

Alle spalle un rapporto fallito poi la «fuga» in Irlanda alla ricerca di nuovi orizzonti e lì al suono della musica folk del luogo, il colpo di fulmine Con un mandolino Sì, perché l'interlocutrice con cui Marcello Bono tentò vanamente di intrattenersi in prima istanza, fu una chitarra «Che avevo trovato per casa, ma con la quale non riuscii a cavare una nota dalle corde », spiega sconsolatamente Bono oggi musicista e musicologo specializzato nello studio organologico e nella costruzione di strumenti antichi

Alla famiglia della chitarra però, Marcello Bono è rimasto legato, non solo per il suo passato nel gruppo «Roisindubh» – con cui ha suonato musica irlandese su una sorta di mandolino fino all'84 –, ma soprattutto coinvolgendosi in rapidi e intensi flirt con tutti gli strumenti a plettro dal banjo al salterio, senza escludere una focosa avventura con la concertina (lo strumento esagonale che suona Braccio di ferro, per intenderci). L'amore vero, almeno a giudicare dall'impegno intrapreso nell'approfondirne la conoscenza è venuto con la ghironda, alla quale l'appassionato musico ha dedicato un libro *La Ghironda Storia repertorio tecnica esecutiva e costruzione* (A Forni Editore Bologna 1989) e uno *Studio organologico sulla ghironda illustrata da H Bosch nel Trittico delle Delizie*

Derivata dall'organistrum medioevale (uno strumento di grandi dimensioni suonato da due persone ed usato per l'accompagnamento di canti sacri) la ghironda non ha goduto di altrettanta nobile stima appellata poco vezzosamente in tempi menestrelli come «viola da orbi» Il soprannome è dovuto al fatto che la ghironda può essere suonata a occhi chiusi – con una manovella a destra per azionare all'interno una ruota di legno che va sfregando le corde in una nota fissa di bordone, mentre la tastiera esterna permette l'esecuzione di una melodia – e per questo «praticabile» e 'praticata' da mendicanti ciechi durante il Medioevo «Il suo decadimento in quel periodo, non dipende però tanto dalle tecniche di esecuzione musicale quanto dal tipo di suono prodotto», approfondisce premurosamente Marcello Bono «È più logico considerare infatti, che la ghironda non si adattasse – per via della nota di bordone – all'armonia a più voci, in voga e in diffusione nelle corti d'Europa Tanto è vero che, quando nel Settecento l'aristocrazia francese s'invaghì di pastorellerie e di strumenti «agresti» la ghironda tornò trionfalmente a fasti regali per quel suo suono roco e vibrato così baroccamente retrò»

A distanza di secoli, l'«effetto cornamusa» sembra intrigare ancora, perché questa dedizione alla ghironda? «Francamente, trovo che il salterio sia più affascinante come timbrica, ma la ghironda è forse più vicina alle mie attuali esigenze musicali, quasi in parallelo con certe mie concezioni di vita La ghironda vuole essere uno strumento completo e paga un enorme scotto limitativo alla sua capacità espressiva ma nonostante il bordone che le impedisce di modulare e il suono privo di dinamiche il ponticello mobile collegato alla nota di bordone può creare indescenti giochi di illusioni sonore Come musicista trovo avvincenti queste difficoltà gli effetti ricercati che ne derivano creano un discorso musicale insolito Un magico richiamo ad ascoltare ciò che non posso esprimere con le parole»

Al «Goethe» registe tedesche degli anni 80

MARISTELLA IERVASI

Ricca è la settimana dei cineclub capitolini rassegne, personali film inediti e pellicole per tutti i «gusti»

«Zavattini - L'idea nel cinema» è il titolo della personale ad ingresso libero in programma al Politecnico di via Tiepolo 13/a L'iniziativa promossa e organizzata dalla «Cooperativa cinema democratico», parte martedì e prosegue fino a domenica 4 marzo In cartellone i film scritti o girati dal regista e documentari sulla sua attività (ma di tutto ciò ne parleremo più ampiamente nei prossimi giorni Intanto oggi e domani 20 30 22 30 continua la proiezione di *Voci d'Europa* di Corso Salani Per i ragazzi replica 16 30 *Operazione pappagallo* di Marco Di Tillo e per «Riproposte», 18 30 *In perfetto orario* di Chicco Stella

Presso la sede del «Goethe Institut» di via Savoia, 15 prende il via lunedì la bella rassegna del Filmstudio 80 «Loro e il cinema registe tedesche degli anni 80» Dieci film, inediti in Italia, di Doris Dörrie, Helke Sander, Ula Stöckl, Helma Sanders Brahms Jutta Brückner, Ulrike Ottinger Pia Frankenberg Marianne Rosenbaun e Petra Haffter Apre l'iniziativa, che prosegue fino al 2 marzo *Mitten ins herz* (In mezzo al cuore) di Doris Dörrie del 1983 con sott italiani (ore 18) e *Der beginn aller schrecken ist liebe* (L'inizio di ogni terrore è l'amore) di Helke Sander del 1983 con sott francesi (ore 20)

Al «Grauco» (Via Perugia 31) oggi e domani ore 18 30 *Robin Hood* di Walt Disney seguono oggi *Villaggio mio villaggio* del cecoslovacco Jiri Menzel (del 1985 con sott italiani) e domani *Viburno rosso* del sovietico Vasilij Suksin (1971) Per i mercoledì in lingua spagnola è di scena alle ore 21 *La mitad del cielo* di Manuel Gutierrez Aragòn (1986) Giovedì alle 19 *Persona* di Ingmar Bergman (del 1986 doppiato in italiano) con Bibi Andersson e Liv Ullmann e ore 21 dopo il cortometraggio *L'airone e la gru* del sovietico Jurij Norstein seguono *Arabeschi sul tema di Pirosmani* di Sergej Paradzanov (1987), film dedicato all'opera del celebre pittore georgiano Niko Pirosmani, e *La festa di nettuno* di Jurij Mamin (del 1986 con sott italiani)

Terminato l'omaggio a Federico Fellini il «Labirinto» (Via Pompeo Magno 27) propone *Scene di lotta di classe a Beverly Hills* di Paul Bartel (Sala A) e *Notturno indiano* di Alain Corneau (Sala B)

Nuova Consonanza, la musica con doppia esecuzione

Ricordato due volte Pasolini

ERASMO VALENTE

Il XXVII festival di Nuova Consonanza riapre le porte con la seconda rassegna di compositori italiani contemporanei I quali sono piuttosto fortunati Se una volta i nuovi compositori non riuscivano a condurre a termine un'esecuzione ora – è il puntiglio di Nuova Consonanza – possono contare su due esecuzioni delle loro novità, l'una dopo l'altra È una splendida iniziativa che impegna due volte anche il pubblico C'è una musica nuova «Iride» mettiamo di Carlo Crivelli Bene al termine dell'esecuzione, l'autore scende sulla pedana (i concerti si dànno al Foro Italico) e spiega la sua musica «Iride» è l'occhio è lo sguardo che si appropria dell'immagine La composizione è in due parti – spiega Crivelli – perché tutto al mondo marcia sul numero due il giorno e la notte, la vita e la morte il freddo e il caldo, l'inspirazione e l'espirazione Noi avevamo sospettato in «Iride» una sorta di «sguardo» della memoria che riporta nel brano frammenti di melodie canti popolari emergenti in climi «spiritati» o anche più cupi e assorti prima di ritornare nel silenzio Un brano invogliante, che, dopo le spiegazioni, è sembrato più povero È accaduto così anche per «Game» di Piero Niro per sette strumenti (sette erano anche gli esecutori di «Iride») un brano non privo di un suo fervore ansioso di approdi lirici, che poi l'autore ha escluso, in nome di ragioni soprattutto tecniche

Meglio è andata con la composizione di Mauro Bortolotti, una piccola «Cantata» (ha poi spiegato) in memoria di Pasolini intitolata «Nell'ipotetico mondo e utilizzante un frammento dalle «Ceneri di Pasolini» di Edoardo Sanguineti. È andata meglio (non si sono create contraddizioni tra la prima e la seconda esecuzione) intanto, perché c'è un testo, c'è un evento, c'è un personaggio che la musica riporta tra noi a quindici anni dall'assassinio Il frammento di Sanguineti è di per se stesso suscitatore di rimpianti, risentimenti, riflessioni l'Italia degli anni Settanta un ipotetico mondo nel quale viene assassinato un poeta l'Italia «tetra rovina» ignara del passato, adagiata in un presente impraticabile «inferiore a ogni nostalgia di futuro» Dopo la spiegazione di Bortolotti la musica il testo poetico l'evento il personaggio e lo stesso star lì a trasformare l'ascolto in un altra dimensione e tensione sono sembrati diversi ma più importanti nel clima di una civiltà non soltanto musicale È una intensa composizione recentissima che conserva la sua originaria stesura per voce e trombone pur nell'accrescimento di strumenti Bella la voce di Jana Mrazova splendida in tutto il programma i nuclei strumentali, «lavorati» con straordinaria bravura e forte talento interpretativo da Vittorio Bonolis direttore sensibile e pronto applauditissimo poi con gli autori

Lunedì la seconda puntata con musiche di Porro, Mirigliano e Daniele Lombardi

«L'alba, il giorno, la notte» al Teatro in Trastevere

Panelli fa il regista e scherza con Niccodemi

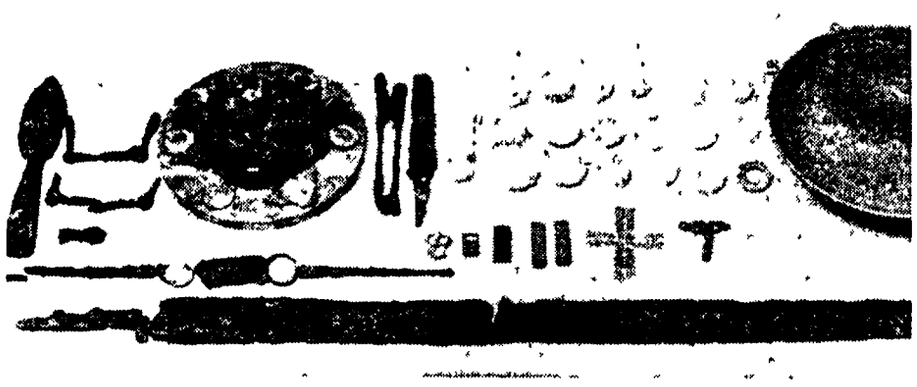
AGGEO SAVIOLI

L'alba, il giorno, la notte di Dario Niccodemi Regia di Paolo Panelli, scena e costumi di Franz Prestieri e Mario Isita Interpreti· Lucia Ragni, Gennaro Cannavacciuolo Produzione «la San Carlo di Roma» **Teatro in Trastevere** (sala grande)

Autore fortunatissimo, ai suoi tempi, e anche internazionalmente noto, direttore poi d'una compagnia celebrata per stile ed eleganza, Dario Niccodemi (1874-1934) è diventato oggetto prevalente da un paio di decenni in qua, di trattazioni più o meno beffarde, se non apertamente parodistiche *La Nemica* (in versione *en travesti*) si colloca tra i maggiori successi di Paolo Poli Quanto all'*Alba, il giorno, la notte* (veramente, tra il giorno e la notte il titolo dovrebbe comprendere la congiunzione *e*), ci aveva provato Giancarlo Sbragia (con Giovanna Ralli), poche stagioni addietro, a recuperarla sul filo dell'ironia

Già interprete della commedia, quasi un quarto di secolo fa, accanto all'indimenticabile sua compagna Bice Valori (regista Luciano Mondolfo), Paolo Panelli firma adesso un allestimento affidato a due attori napoletani di spiccata natura comica, Lucia Ragni e Gennaro Cannavacciuolo Ma il dialetto si fa strada solo nella sequenza finale, recitata prima in italiano, come da copione, quindi tradotta in vernacolo, dopo che l'azione conclusiva sarà stata riportata al suo inizio, procedendo a ritroso, velocissimamente, come quando si rawolge un brano di pellicola o di nastro magnetico

È questa la trovata più vistosa dello spettacolo, che, situando i personaggi in un quadro (villa con giardino) di per sé bamboleggiante e miniaturizzato sottolinea l'impronta di «favola per adulti» del testo la cui scrittura semiseria declina decisamente in caricatura facile, se vogliamo, e futile, al limite Ma l'occasione è buona per mettere in luce la brillantezza e varietà del registro espressivo di Cannavacciuolo, che rende bene, alla sua maniera, gli stadi dell'innamoramento – dalla galanteria alla passione – del protagonista maschile, mutandone anche l'aspetto, il timbro vocale e gestuale, sino ad accennare un plausibile ricalco di Luigi Cimara sulla misura del quale (e della grande Vera Vergani) l'openna fu composta Più sommaria ed esteriore la prestazione di Lucia Ragni, che sfrutta comunque, senza complessi, la propria «taglia forte» Applauditissimi tutti, del resto attore attrice, regista e collaboratori diversi



Corredo funerario maschile, sopra, Paolo Panelli fra Lucia Ragni e Gennaro Cannavacciuolo, a sinistra una ghironda

Al Testaccio musica per bambini e ragazzi

La scuola popolare di musica di Testaccio offre domani uno spettacolo per il quarto ciclo di «Concerti per bambini e ragazzi» In una sala della scuola di via Monte Testaccio 91, alle ore 11 si esibirà l'orchestra giovanile diretta da Marcello Bufalini Un appuntamento dedicato agli archi con Telemann «Concerto per viola e orchestra in sol maggiore» e Haendel «Concerto Grosso op 6 n 4»

Da tempo la scuola di Testaccio organizza corsi di musica per bambini e ragazzi Bambini che dai 4 ai 10 anni si avvicinano alla musica con l'aiuto di insegnanti specializzati nella didattica per l'infanzia e di insegnanti di strumento Si è creato, infatti uno staff di operatori che collaborano per fornire ai bambini una giusta educazione musicale Durante i corsi si organizzano poi incontri con strumentisti di diverso livello e di diversa età concerti di vario genere musicale appuntamenti con insegnanti di altre discipline storia della musica e di coro scenografia Ultimamente la scuola ha creato corsi anche per ragazzi fino ai 13 anni Si tratta di un insegnamento diviso in due fasi prima l'informazione per dare la possibilità all'allievo di scegliere e di crearsi interessi propri poi lo studio specializzato di uno strumento, con l'aiuto di altre lezioni e corsi di coro, orchestra banda per fiati e di jazz per piccoli gruppi

□ *La De*

Gli ori dei Longobardi Storia di un «popolo d'Europa»

GIUSEPPE MUSLIN

Ci si sono messi in tanti questa volta una regione (il Friuli Venezia Giulia) un ministero (Beni culturali) un'azienda Le Assicurazioni Generali) un comitato scientifico con anni di lavoro e con tanto impegno culturale per presentare «I Longobardi» la storia di «un popolo d'Europa» che si inaugurerà il 1 giugno nelle sedi di Villa Manin di Passariano e a Cividale del Friuli

Il risultato di questo impegno è stato presentato ieri mattina al ministero dei Beni culturali e ambientali nel complesso di San Michele a Ripa dove c'era tanta gente, ma soprattutto molta curiosità La mostra su questo popolo barbarico giunto in Italia attorno al 568, si articolerà in nove sezioni di lavoro la «migrazione dei Longobardi dalla Pannonia all'Italia nel VI secolo» «dall'insediamento temporaneo all'insediamento permanente dalla fine del VI secolo agli inizi del VII secolo «forme di insediamento» «la società longobarda in Italia attraverso i suoi elementi siduali», «la romanizzazione», «l'architettura» «la scultura la pittura e la miniatura» «gli aspetti di vita culturale»

«Rivisitare la storia dei Longobardi – ha detto il presidente della giunta regionale del Friuli Venezia Giulia Adriano Biasutti – è come ripercorrere il cammino di un popolo che ha toccato molti paesi europei oggi al centro dell'attenzione per ben altri rivolgimenti di carattere politico e sociale» «Dalle foci dell'Elba alla Moravia e all'area di Vienna – ha aggiunto Biasutti – dall'Ungheria alla Slovenia Friuli alla penisola italiana è questo il percorso di un popolo che ha interessato in otto secoli l'intera Europa dalla nordica Amburgo attraverso l'area danubiana all'Italia»

I Longobardi in Italia cosa hanno rappresentato nella storia e nella cultura del nostro paese ma soprattutto questa mostra servirà a far luce su un aspetto non molto conosciuto della nostra memoria storica Perché i Longobardi vogliono dire certamente Cividale del Friuli, prima sede del ducato longobarico, ma anche Milano, Pavia Spoleto e Benevento

Angiola Maria Romanini del comitato scientifico della mostra da parte sua ha voluto sfatare un lungo e radicato pregiudizio «I Longobardi – ha detto Angiola Maria Romanini – contrariamente a quanto si è detto finora non erano affatto un popolo feroce anzi» Il loro storico Paolo Diacono racconta come fossero eccellenti cavalieri cacciatori e allevatori di bestiame E nell'artigianato eccelsero nell'arte dell'oreficeria

Di questo «popolo d'Europa» si narreranno le gesta, quindi, nella grande mostra che si aprirà il 1° giugno per concludersi il 30 settembre prossimo Sarà un'occasione per scoprire anche due gioielli monumentali come la villa Manin, sede dei Dogi veneti e Cividale nonché altre località di storia e arte del Friuli Venezia Giulia

APPUNTAMENTI

Altritalia Si è costituita in VIII Circoscrizione l'Associazione «Sandino» raccoglie forze giovanili di varia estrazione socio-culturale e rappresentanti dell'immigrazione terzomondista presenti sul nostro territorio In programma confronti e iniziative culturali e politiche per contrastare i processi di disgregazione ed emarginazione che caratterizzano le periferie romane

Lettera Internazionale Esce il n 23 della rivista trimestrale europea Mercoledì ore 21 incontro di lettori ed amici al Club 78 di via dei Riari (Trastevere) Parole a ruota libera sui programmi della rivista o musica jazz

Aids e tossicodipendenze attività di prevenzione Incontro internazionale promosso da «Lila» e Provincia di Roma oggi ore 9 30 alla Sala Conferenze di palazzo Valentini (Via IV Novembre 119/a) Introduzione di Antonio d'Alessandro relazioni dibattito o tavola rotonda

Identificazione di un Caravaggio Le nuove tecnologie per il riconoscimento delle opere pittoriche Il caso di San Giovanni Battista martedì ore 10 presso la Sala S Petronilla/Musei Capitolini Interventi di Tittoni Correale Paoletti, Christiansen, Cordaro, Colalucci, Giantomassi e dibattito Poi tavola rotonda (15 30) con Pietrangeli, Mahon, Calvesi, Spezzaferro, Argan, Gregori Sciarik, Frommel

Donna-poesia Oggi, ore 18, Centro femminista (via della Lungara 19) incontro con la poesia Laura Caldarelli

MOSTRE

Jean Dubuffet (1901-1985) Grande retrospettiva 150 opere da collezioni pubbliche e private d'Europa e d'America Galleria nazionale d'arte moderna viale delle Belle Arti 131 Ore 9-13 30 lunedì chiuso Domani ultimo giorno

Hommage a André Masson Artista del primo surrealismo Dipinti Villa Medici viale Trinità dei Monti 1 Ore 10-13 e 15-19 lunedì mattina chiuso Sculture disegni e grafica palazzo degli Uffici dell'Eur via Ciro il Grande 16 Ore 10-20 (lunedì chiuso) Domani ultimo giorno

Bambole Lenci Il simbolo della bambola dal 1920 ad oggi Circolo Sotgiu via dei Barbieri 6 Ore 9 30-19 30 (lunedì chiuso) Ingresso lire 5 000 Fino al 4 marzo

Emma Limon La personale dell'artista messicana è allestita nella sede di Il Punto (via Ugo de Carolis 96/e) 15 pannelli ad olio illustrano la tematica dell'artista ispirata da paesaggi spazi con fiori e piante, soggetti di un mondo incantato Fino al 7 marzo, domenica e lunedì mattina chiuso orari 9 30-13/16 00-19 30

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona Est) 1924 (zona Eur) 1925 (Aurelio-Flaminio) **Farmacie notturne. Appio:** via Appia Nuova, 213 **Aurelio** via Cichi 12 Lattanzi via Gregorio VII 154a **Esquilino:** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24) via Cavour 2 **Eur** viale Europa 76 **Ludovisi·** piazza Barberini 49 **Monti** via Nazionale 288 **Ostia Lido·** via P Rosa 42 **Parioli** via Bertoloni 5 **Pietralata·** via Tiburtina 437 **Rioni** via XX Settembre 47 via Arenula 73 **Portuense·** via Portuense 425 **Prenestino-Centocelle·** via delle Robinie 81 via Collatina 112 **Prenestino-Labicano** via L Aquila 37 **Prati** via Cola di Rienzo, 213 piazza Risorgimento 44 **Primavalle** piazza Capecelatro 7 **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco** via Tuscolana 297 via Tuscolana 1258

PIANO BAR

Tartarughino via della Scrofa 2 aperto fino alle 3 30 Chiuso la domenica **La Palma** via della Maddalena 23 chiuso il mercoledì **Mambo** via dei Fienaroli 30a **Invidia** via della Scala 34b aperto fino alle 3 chiuso il lunedì **Virgilio** via Marche 13 aperto fino alle 3 30 Chiuso il lunedì **Il dito al naso**, via Fiume 4, aperto fino alle 2 chiuso la domenica

MUSEI E GALLERIE

Galleria Doria Pamphili Piazza del Collegio Romano 1a Orario martedì, venerdì sabato e domenica 10-13 Opere di Tiziano Velasquez Filippo Lippi ed altri

Galleria dell'Accademia di San Luca Largo Accademia di San Luca 77 Orario lunedì mercoledì venerdì 10-13 Ultima domenica del mese 10-13

Galleria Borghese Via Pinciana (Villa Borghese) Orario tutti i giorni 9-14 Visite limitate a 30 minuti per gruppi di max 25 persone

Galleria Spada Piazza Capo di Ferro 3 Orario feriali 9-14 domenica 9-13 Opere del Seicento Tiziano Rubens Reni ed altri

Galleria Pallavicini Casino dell'Aurora v a XXIV Maggio 43 È visitabile dietro richiesta all'amministrazione Pallavicini via della Consulta 1/b

BIRRERIE

Strananotte Pub via U Biancamano 80 (San Giovanni) **Peroni** via Brescia 24/32 (p zza Fiume) **L'orso elettrico** via Calderini 64 **Il Cappellaio matto** via dei Marsi 25 (San Lorenzo) **Marconi** via di Santa Prassede 1 **SS Apostoli** piazza SS Apostoli 52 **San Marco** via del Mazzarino 8 **Vecchia Praga** via Tagliamento 77 **Druid's** via San Martino ai Monti 28 **Eleven Pub** via Marc Aurelio 11 **Birreria Gianicolo** via Mameli 26

NOTTE ALTA

I Giacobini Via S Martino ai Monti 46 tel 73 11 281 Birreria Dalle ore 20 30 alle 2 (domenica dalle 17 30) Senza riposo settimanale

Dam Dam Via Benedetta 17 tel 58 96 225 Birra e cucina Dalle ore 19 all'1

Birreria Gianicolo Via Mameli 26 tel 58 17 014 Crêperie ristorante Dalle ore 20 alle 3 Chiuso lunedì

Strananotte Pub Via U Biancamano 80 crêperie vini e altro Dalle ore 20 all'1 Chiuso domenica

La briciola Via della Lungaretta 81 tel 58 22 60 Birreria e paninoteca Dalle ore 20 alle 2 (domenica dalle 18) Chiuso martedì

Broadway pub Via La Spezia 62 tel 70 15 883 Tea room cocktail ristorante gelateria musica d'ascolto e dal vivo Dalle ore 20 alle 2 Chiuso mercoledì

NEL PARTITO

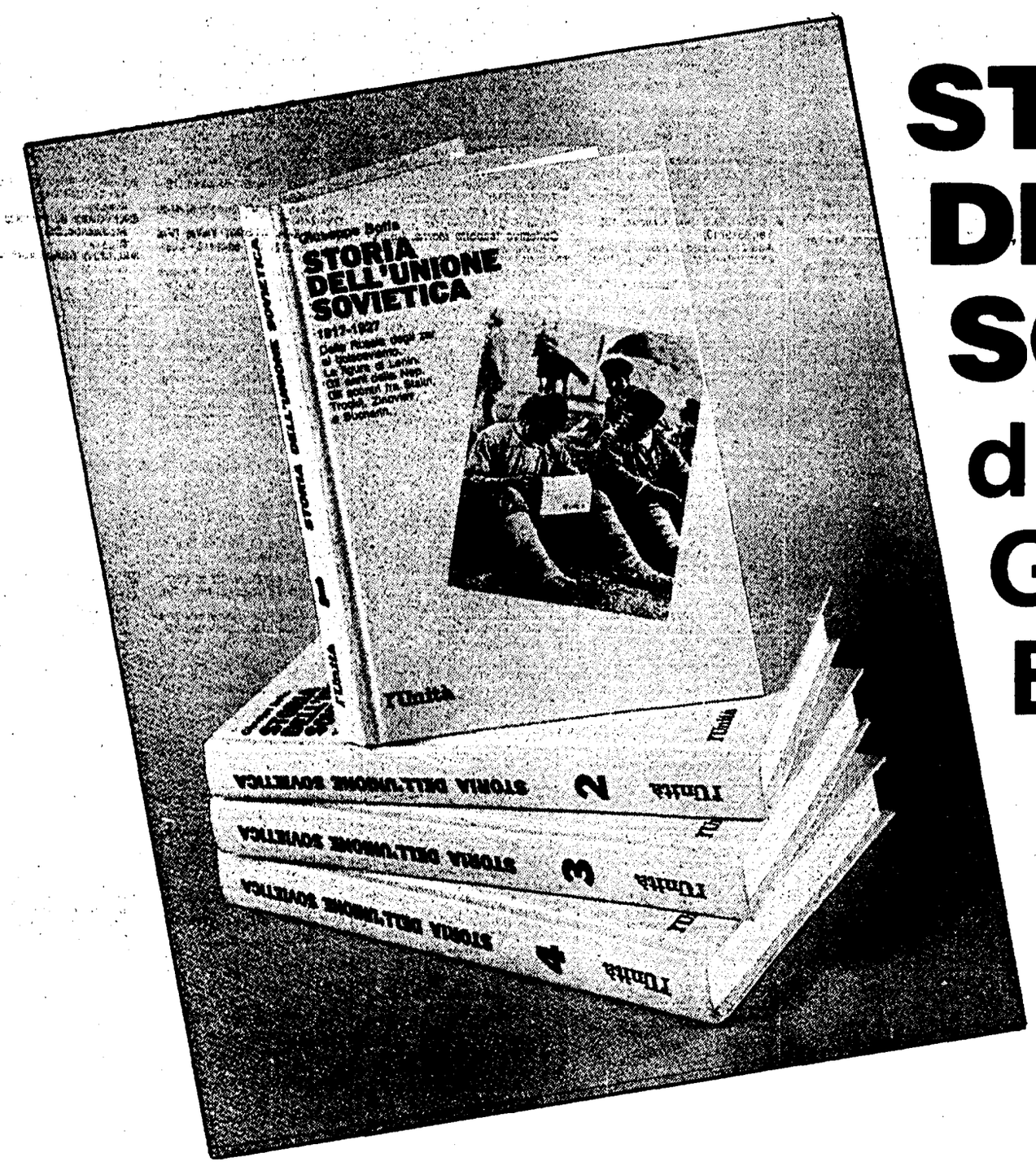
È convocata per martedì alle ore 16 presso la Sala Falconi (largo N Franchellucci 69 - Colli Aniene) la riunione della Direzione con all'odg «Impostazione politico programmatica della campagna elettorale» Relatore Mario Quattrucci segretario del Comitato regionale

CON

l'Unità

MERCOLEDÌ
28 FEBBRAIO

QUARTO VOLUME



STORIA DELL'UNIONE SOVIETICA
di Giuseppe Boffa

GIORNALE + LIBRO Lire 3000

CONOSCERE LA STORIA PER CAPIRE LA CRONACA

TELEROMA 56
Ore 14.30 Capire per prevenire a cura del prof Arcieri, **15.30** Zecchino d oro, selezione canora regionale, **18.45** «Piume e paillettes», novela, **19.30** «In casa Lawrence», telefilm, **20.30** «Eleni», film **22.30** «Mash», telefilm, **23** Il dosier di Tr 56, **0.10** «Sciarada per quattro spie», film

GBR
Ore 9 Buongiorno donna; **13.30** «Tutto Gbr», **14** Servizi speciali Gbr nella città, **14.30** Campidoglio, **16.45** Cartoni animati **17.45** Italia ore sei, **19.30** «Matt Elm», telefilm, **20.30** «Kapò», film

TVA
Ore 12.30 «L enigma viene da lontano», telefilm, **13 30** Speciale fantascienza, **16 30** Documentario, **17.30** «Charlie Chan», cartoni, **18.30** «George», telefilm **19** Programma per ragazzi, **20** «La piccola testimone dell Orient Express», film, **21.30** W lo sport, **22.30** Immagini dal mondo, **1** Non stop

VIDEOUNO
Ore 9 30 Rubriche del mattino, **13** «Mash», telefilm **13.30** «Ciranda de Pedra», telenovela, **15.30** Rubriche del pomeriggio, **17** «In casa Lawrence», telefilm, **18.30** «Ciranda de Pedra», telenovela, **19.30** «Mash», telefilm, **20.30** «Testa fra le nuvole», film, **24** «Mash», telefilm

TELETEVERE
Ore 9.15 «Piccole donne», film, **12** Primo mercato, **14.45** I fatti del giorno, **16.30** Stanlio e Ollio in vacanza, film, **18** Telefilm, **20** I protagonisti **21** La nostra salute **24** I fatti del giorno, edizione della sera, **3** «Vivendo e volando», film

T.R.E.
Ore 8 «S o s Squadra Speciale», telefilm, **15** «Senora», telenovela, **16** «Pasiones», telenovela, **17** «Mariana», telenovela, **18** Odeon sport, **18.50** Incontri nel Vangelo, **19.10** L'opinione di Domenico Fisichella, **20.30** «Il padrone del mondo», film, **23** «Professore venga accompagnato dai suoi genitori», film

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. **A** Avventuroso **BR** Brillante **D A.** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **FA** Fantascenza **G** Giallo, **H.** Horror **M** Musicale, **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM.** Storico-Mitologico **ST:** Storico **W:** Western

■ PRIME VISIONI

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
ACADEMY HALL Via Stamira 5 (Piazza Bologna)	L 7 000 Tel 426778	**Due occhi diabolici** di Dario Argento - H (16 22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 8 000 Tel 851195	○ **Harry ti presento Sally** Di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 6 000 Tel 3211896	○ **Scandalo Blaze** di Ron Shelton con Paul Newman Lolita Davidovich - DR (15 30-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 8 000 Tel 5880099	○ **Légami!** di Pedro Almodovar con Antonio Banderas Victoria Abril (VM18) (16-22-24)
ALCIONE Via L di Lesina 39	L 6 000 Tel 8380930	**Il sole buio** di Damiano Damiani, con Michael Parè, Jo Champa - DR (16 30-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L 5 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati 57	L 7 000 Tel 5408901	**Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - BR (16-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 7 000 Tel 5816168	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (16-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 8 000 Tel 875567	□ **L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg con Jason Robards Christian Anholt - DR (16 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 8 000 Tel 353230	○ **Harry, ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 8 000 Tel 6793267	■ **She-Devil Lei, il diavolo** di Susan Seidelman con Maryl Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 6 000 Tel 8176256	Riposo
ATLANTIC V Tuscolana, 745	L 7 000 Tel 7610656	○ **Scandalo Blaze** di Ron Shelton con Paul Newman Lolita Davidovich - DR (15 30-22 30)
AUGUSTUS C.so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	**Jesus of Montreal** di Denys Arcand - DR (16-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L 5 000 Tel 3581094	Saletta «Lumière» **Alexander Nievskij** di Eisenstein (16 30) **Ivan il terribile** di Eisenstein (18 30) **La congiura dei Boiardi** di Eisenstein (20 30) **La morte a Venezia** di Visconti (22 30) Saletta «Chaplin» **La sera della prima** di Cassavetes (16 30) **Mignon è partita** di Archibugi (18 30) **La notte del giudizio** (anteprima) di Di Vito (20) **Donne sull'orlo di una crisi di nervi** di Almodovar (22 30) **Diva** di Beneix (22 30)
BALDUINA P za Balduina 52	L 7 000 Tel 347592	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini 25	L 8 000 Tel 4751707	■ **Dimenticare Palermo** di Francesco Rosi con James Belushi Mimi Rogers - DR (16-22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 5 000 Tel 4743936	Domani riapertura
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 7 000 Tel 393280	□ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 8 000 Tel 6792465	**La vita e niente altro** di Bertrand Tavernier con Philippe Noiret, Sabine Azema - DR (17-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 8 000 Tel 6796957	**Milou a maggio** di L. Malle con M Piccoli e Miou Miou (16 30-22 30)
CASSIO Via Cassia 692	L 6 000 Tel 3651607	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16 15-22 15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 8 000 Tel 6878303	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston, con Rick Moranis - BR (15 45-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 5 000 Tel 295606	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74	L 8 000 Tel 6878652	○ **Il segreto** di Francesco Maselli con Nastassja Kinski Stefano Dionisi - DR (16 15-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 8 000 Tel 870245	**Dad Papà** di Gary David Goldberg PRIMA (15 45-22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita 29	L 8 000 Tel 8417719	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (15 30-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 7 000 Tel 5010652	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 5 000 Tel 582884	**È stata via** di Peter Hall - DR (16-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 8 000 Tel 6876125	□ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio DR (15 30-22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 8 000 Tel 5910986	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (15 45-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 8 000 Tel 865736	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis BR (16-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 8 000 Tel 5982296	□ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 7 000 Tel 6864395	○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore con Philip Noiret - DR (16-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati 47	L 8 000 Tel 4827100	○ **L'attimo fuggente** di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati 47	L 8 000 Tel 4827100	○ **Légami!** di Pedro Almodovar con Antonio Banderas Victoria Abril (VM18) (16 30-22 30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 7 000 Tel 582848	**Lassù qualcuno è impazzito** di Jaime Uys - BR (16 15-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 7 000 Tel 864149	○ **Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante** di Peter Greenaway - DR (15 45-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 7 000 Tel 7596602	■ **She-Devil Lei, il diavolo** di Susan Seidelman con Maryl Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 8 000 Tel 6380600	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (16 30-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 8 000 Tel 858326	**Fiori d acciaio** di Herbert Ross con Sally Field Dolly Parton - DR (15 30-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 7 000 Tel 582495	**Oliver & Company** - (D A) (15 30-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 8 000 Tel 8319541	○ **Légami!** di Pedro Almodovar con Antonio Banderas Victoria Abril (VM18) (16 30-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera 121	L 6 000 Tel 5126926	**Alla ricerca della valle incantata** (D A) (16-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera 121 TEL 5126926	L 6 000	**Sono affari di famiglia** di Sidney Lumet con D Offman e S Connery (16-22 30)
MAESTOSO Via Appia 418	L 8 000 Tel 786086	**Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi** di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (15 45-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 7 000 Tel 6794908	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
MERCURY Via di Porta Castello 44	L 5 000 Tel 6873924	Film per adulti (16-22)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 8 000 Tel 3600933	**Urla di mezzanotte** di Matthew Chapman PRIMA (16-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 8 000 Tel 86569493	**Christian** di Gabriel Axel con Nicolai Christensen - A (16 30-22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 7 000 Tel 7810271	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16-22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 8 000 Tel 7596568	□ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	**Black rain (versione inglese)** (16-22 40)
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L 5 000 Tel 7810146	**Porno toccabili donne e transessuali** E (VM18) (11 22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 96	L 4 000 Tel 7313300	**Marina porno moglie per giochi bestiali** E (VM18) (11 22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 462653	**Fiori d acciaio** di H Ross (15 30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 8 000 Tel 6790012	**Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - BR (16-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 8 000 Tel 5810234	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (15 30-22 30)
REX Corso Trieste 118	L 7 000 Tel 864165	Riposo
RIALTO Via IV Novembre 156	L 6 000 Tel 6790763	**Il bambino e il poliziotto** di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 8 000 Tel 837481	■ **She-Devil Lei, il diavolo** di Susan Seidelman con Maryl Streep Roseanne Barr - BR (16-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 8 000 Tel 460883	**Il male oscuro** di Caprioli PRIMA (16-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 8 000 Tel 864305	□ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio - DR (15 30-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 8 000 Tel 7574549	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin - G (16-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale 53	L 8 000 Tel 485498	○ **Ritorno al futuro II** di Robert Zemeckis con Michael J Fox - FA (16 22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 7 000 Tel 8831216	**Willy Signori e vengo da lontano** di e con Francesco Nuti - BR (16-22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama 20	L 7 000 Tel 8395173	**È stata via** di Peter Hall - DR (16 15-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 4 000 Tel 864210	**Rain Man** di Barry Levinson con Dustin Hoffman, Tom Cruise e Valeria Golino (15 30-22)
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie 41	L 4 000 Tel 420021	**Un pesce di nome Wanda** di John Cleese (16-22 30)
NUOVO Largo Asclanghi 1	L 5 000 Tel 588116	**Black rain** di Ridley Scott (16 15-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L 4 000-3 000 Tel 4957762	*Che ora è* di Ettore Scola con Marcello Mastroianni e Massimo Troisi (16 15-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	Tel 392777	**Non guardarmi non ti sento** di Arthur Hill (16-22 30)

■ CINECLUB

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde 57/A	Tel 530731	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta 15 - Villa Borghese	L 4 000 Tel 863485	**Silvestro gatto maldestro** (15-18 30-18)
GRAUCO Via Perugia 34	L 5 000 Tel 7001785-7822311	**Villaggio mio villaggio** di Jiri Menzel (sott italiani) (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L 5 000 Tel 3216283	Sala A **Scene di lotta di classe a Beverly Hills** di Paul Bartel (17-18 50-20 40-22 30) Sala B **Notturno indiano** di Alain Corneau (17-18 50-20 40-22 30)
IL POLITECNICO (Via G B. Tiepolo 13/a - Tel 3227559)		**Voci d'Europa** di Corso Salani (20 30-22 30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica 15/19	Tel 492405	Riposo

■ VISIONI SUCCESSIVE

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L 3 000 Tel 7313306	Riposo
ANIENE Piazza Sempione 18	L 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L Aquila 74	L 2 000 Tel 7594951	**Serva perversa** - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10	L 5 000 Tel 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 3 000 Tel 5562350	**Un orgia con Analgisa** - E (VM18) (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel 5110203	Film per adulti (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 4 000 Tel 620205	**Porno penetrazione profonda** - E (VM18) (11-22 30)
ULISSE Via Tiburtina 354	L 4 500 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L 5 000 Tel 4827557	Film per adulti

■ FUORI ROMA

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
ALBANO		
FLORIDA	Tel 9321339	**Il duro del Road House** (15 30-22 15)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza 5	Tel 9420479	SALA A ○ **Harry ti presento Sally** di Bob Reiner - BR (16-22 30) SALA B □ **L'amico ritrovato** di Jerry Schatzberg con Jason Robards Christian Anholt - DR (16-22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	■ **Dimenticare Palermo** di Francesco Rosi con James Belushi Mimi Rogers - DR (16-22 30)
GROTTAFERRATA		
AMBASSADOR	L 7 000 Tel 9456041	□ **La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni Paolo Villaggio DR (16-22 30)
VENERI	L 7 000 Tel 9411592	**Orchidea selvaggia** di Zalman King con Mickey Rourke Jacqueline Bisset E (VM18) (16-22 30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI	Tel 9001888	**Oliver & Company** - DA (16 22)
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L 5 000 Tel 5603186	○ **Harry ti presento Sally** di Rob Reiner - BR (16 15-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 8 000 Tel 5610750	○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin G (16 22 30)
SUPERGA V le della Marina 44	L 8 000 Tel 5604076	**Harlem nights** di e con Eddie Murphy (16 22 30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI	Tel 0774/28278	**La voce della luna** di Federico Fellini con Roberto Benigni e Paolo Villaggio - (DR)
TREVIGNANO		
CINEMA PALMA	L 4 000 Tel 9019014	**Fa la cosa giusta** di Jarmusch (19 30-21 30)
VALMONTONE		
MODERNO	Tel 9598083	**Orchidea selvaggia**
VELLETRI		
FIAMMA	L 5 000 Tel 96 33 147	**Ghostbusters II** (16-22 15)

SCELTI PER VOI

Susy Blady e Roberto Benigni in «La voce della luna»

○ IL SEGRETO
È il nuovo film di Francesco Maselli dopo «Storia d amore» e «Codice privato» e ancora una volta è la storia di una donna Dopo Valeria Golino e Ornella Muti tocca a Nastassja Kinski trovare assieme al regista romano una nuova consacrazione di attrice matura Nel film Nastassja è una cameriera che, durante una degenza in ospedale conosce un giovane che si innamora di lei I due, in seguito, tentano una convivenza che si rivela difficile Film tutto giocato sui sentimenti, e su una tensione psicologica che sale pian piano sino al finale a sorpresa Accanto alla Kinski un inaspettato bravissimo Franco Citti

EDEN

■ DIMENTICARE PALERMO
Da New York a Palermo per capire cos è la mafia È il percorso di Carmine Bonavia, uomo politico italoamericano (è candidato alla poltrona di sindaco di New York) che basa buona parte della propria campagna elettorale sulla depenalizzazione della droga Venuto in vacanza nella Sicilia dei suoi avi Bonavia viene incastrato in uno sporco affare un mafioso lo ricatta per fargli ritrattare la sua posizione ma proprio a contatto con il potere della mafia (basato in buona parte sul narcotraffico) Bonavia si convince della bontà delle proprie idee Fino a pagarle a caro prezzo Ennesimo viaggio di Rosi nella corruzione d Italia ispirato a un romanzo di Edmonde Charles-Roux Con James Belushi fratello (bravissimo) del compianto John

BARBERINI

○ LÉGAMI!
Pedro Almodovar firma forse, con questo «Légami», il suo film migliore quello dove l estro sulfureo e beffardo del regista spagnolo si mischia ad una dolce riflessione sull amore Girato quasi tutto in interni nella stessa casa di «Donne sull orlo di una crisi di nervi», il film racconta lo strano rapporto tra un giovane uscito da un manicomio e una pornostellina che sta girando un horror d autore L uomo sequestra la fanciulla e la lega al letto riempiendola nello stesso tempo di amorose cure Lei reagisce ma *poi capisce che quel tenero pazzoide è l uomo della sua vita* Spiritoso audace bizzarro Insomma una commedia di Almodovar

ALCAZAR KING
FIAMMA DUE

○ SCANDALO BLAZE
Louisiana 1959 il pittoresco governatore democratico Earl Long si invaghisce della spogliarellista Blaze Starr e perde le elezioni (ma alla fine, un attimo prima di morire di infarto si prende la rivincita) È una storia vera quella raccontata da questo film di Ron Shelton accolto malissimo in patria Eppure il tono è gradevole, l aria del tempo è ben evocata e i due interpreti azzeccati sia *Paul Newman che si invecchia* fino a sembrare un rottame d uomo sia la debuttante Lolita Davidovich splendida rossa con grinta (e pazienza) da vendere

ATLANTIC, ADRIANO

■ SHE-DEVIL. LEI IL DIAVOLO
Susan Seidelman racconta un altra storia di donne tra nevrosi, look e postfemminismo La diavolessa in questione è una casalinga brutta e grassa che si vendica del marito fedigrafo l uomo si è invaghito di una scrittrice di best-sellers sexy alla Jackie Collins la quale imparerà presto sulla propria pelle il peso della vita familiare Roseanne Barr è la casalinga *Maryl Streep la scrittrice* Il blend di comicità e cattiveria non è sempre perfetto ma la commedia si vede volentieri soprattutto quando è di scena la vendetta

ARISTON 2 GOLDEN RITZ

□ LA VOCE DELLA LUNA
Il nuovo Fellini A due anni da «Intervista», il regista riminese torna con un film enorme (23 miliardi di costo) interpretato da due campioni della risata Benigni e Villaggio Solo che gli attori non fanno i comici in questo strano *kolossal tratto liberamente dal* «Poema dei lunatici» di Ermanno Cavazzoni Il primo è Salvini un misto tra Leopardi e Pinocchio, un poeta perso dietro un amore impossibile il secondo è Gonnella un sedicente ex prefetto con manie di persecuzione Due viaggiatori nel mondo surreale e fantastico (ma non troppo) di Fellini, tra antiche ritualità contadine e degradazioni consumistiche

CAPITOL ETOILE EXCELSIOR
PARIS, ROUGE ET NOIR

○ SEDUZIONE PERICOLOSA
È tornato e siamo tutti contenti dopo diversi anni di «esilio» (a causa di problemi personali e di qualche fiasco come «Revolution») *si rivede Al Pacino in un* ruolo tagliato su m sura per lui Quello di un poliziotto alcolizzato con il «privato» a pezzi che si imbarca in un indagine pericolosa quattro uomini assassinati, dopo che avevano pubblicato un annuncio su una rivista per cuori solitari Pacino la conosce e finisce per innamorarsene mescolando tragicamente indagini e sentimenti L attore è stupendo, a parte qualche eccesso, ed Ellen Barkin è sua degna partner

EMPIRE REALE ROYAL

○ HARRY, TI PRESENTO SALLY
Un uomo e una donna dieci anni *di equivoci per dirsi infine* «ti amo» Harry ti presento Sally è una commedia deliziosa ben scritta (da Nora Ephron) ben diretta (da Bob Reiner) e ben interpretata (da Meg Ryan e Billy Crystal) Ruota intorno ad una domanda piuttosto diffusa può un uomo essere amico di una donna che trova attraente? E cosa vuol dire essere amici? Tra battute fulminanti e annotazioni di costume, il film di Rob Reiner investiga sulla guerra dei sessi con divertita partecipazione forse perché il regista è reduce da un divorzio *dopo dieci anni di matrimonio* con la collega Penny Marshall

ADMIRAL ARISTON EMPIRE 2
MAJESTIC NEW YORK

○ IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE
Ti amo tanto che ti mangerei È una frase che a volte si dice e il nuovo film di Peter Greenaway dimostra che può anche non essere solo una metafora È una violenta allegoria dell Inghilterra thatcheriana dove i ricchi sono sempre più avidi e i poveri sempre più divorati Il tutto si svolge in un ristorante extralusso Il Cuoro è un francese il Ladro è il padrone della baracca la Moglie l ha sposato più per denaro che *per amore e nei ritagli di tempo* (nei bagni o più volentieri nelle cucine) si intrattiene con un raffinato Amante che è poi un cliente fisso del ristorante Così il Ladro fa uccidere l Amante, la Moglie consegna il cadavere al Cuoco e glielo fa imbandire in un orrida cena in cui toccherà al Ladro il piatto più indigesto I patiti del cannibalismo e del cinema di Greenaway possono accomodarsi gli altri prenotino un tavolo altrove

GIOIELLO

■ PROSA

ABACO (*Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705*)
Alle 21 **C'eravamo tanto amati** scritto e diretto da Germano Basile

AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel 6896211)
Alle 21 **Il cabarettiere** di Nicola Fiore con Carlo Greco Loredana Fusco Regia di Nelo Risi

AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11 - *Tel 6861926*)
Alle 21 30 **L'ultima astuzia di Ulisse** di S Mecarelli con la Compagnia Il Gioco del Teatro Regia di G R Borghesano

AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel 5280647)
Alle 20 30 Dario D Ambrosi in **La trota** Rassegna patologicamente insieme

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - *Tel 6544601*)
Alle 21 **Una delle ultime sere di carnovale** di Carlo Goldoni regia di Maurizio Scaparro

ARGOT (V a Natale del Grande 21-27 - Tel 5898111)
Al n 21 Alle 21 15 **La morte per acqua** di Luigi Maria Musati con Maurizio Panici Nadia Ristori Rosa Maria Tavolucci
Al n 27 Alle 21 **Una stanza al buio** di Giuseppe Manfridi con la Compagnia del Teatro Popolare di Messina Regia di Ennio Coltorti

ATENEO (Viale delle Scienze 3 - Tel 49914470)
Alle 21 **Fahrenheit 451** da R Bradbury e F Truffaut Regia di Marco Solari e Alessandra Vanzi

BEAT 72 (Via G Belli 72 - Tel 317715)
Alle 21 15 **Rumori di fondo** di Giorgio Manacorda con Alberto Di Stasio Lorena Benatti Regia di Bruno Mazzali

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Alle 21 15 **Quelle finestre chiuse** di Filippo Canu con Aldo Puglisi Claudia Lawrence Regia di Marco Gagliardo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Alle 21 **Otello** di e con Franco Venturini Regia di Francomagno

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 *Dianora da G D Annunzio* Regia di Rita Tamburi con Caterina Vertona Anna Maria Loliva e Massimo Romagnoli

DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia 42 - Tel 5780480)
Oggi domani e lunedì alle 21 **La camera dei sogni da G Perec** con Valeriano Gialli e Nadia Ferrero Regia di Valeriano Gialli e Guido Davico Bonino

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Alle 17 e alle 21 **Disturbi di crescita**, scritto e diretto da Filippo Ottoni con la Compagnia Delle Arti

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 PRIMA **Giorni felici** di Samuel Beckett con Anna Proclemer regia di Antonio Calenda

DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta 19 - Tel 6861311)
Alle 17 e alle 21 **Sabato, domenica e lunedì** di E DE Filippo con la Compagnia La Combriccola regia *di Amleto Morisco*

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300 8440749)
Alle 21 **40 ma non li dimostra** di Peppino e Titina De Filippo con Gigi Reder Wanda Pirol Rino Santoro Regia di Antonio Ferrante

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612 7484644)
Martedì alle 10 **Mente locale** *Granbadò di Torino*

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **La collezione di Harold Pinter** con Giacomo Piperno Franca D amato Regia di Franco Ricordi

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 462114)
Alle 17 e alle 20 45 **Dolce ala della giovinezza** di T Williams con Rossella Falk Lino Capolicchio Regia di Giuseppe Patroni Griffi

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 802511)
Alle 21 **Il Tarlomagno** con la Compagnia Teatrogruppo Regia di Vito Boffoli

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel 7887721)
Alle 21 **Destate nella notte** Regia di Lamberto Carrozzi

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Vedi spazio Musica classica

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360)
Alle 21 **Il grigio** scritto diretto e interpretato da Giorgio Gaber

IL CENACOLO (Via Cavour 108 - Tel 4819710)
Alle 21 **Ritratto di donne in bianco** di Valeria Moretti regia di Walter Manfrè

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo 4 - Tel 5810721)
Alle 22 30 **Piovre; calamari e gamberi** di Amendola & Corbucci con Lando Fiorini Giusy Valeri

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO Alle 21 **L'alba il giorno, la notte** di Dario Niccodemi Regia di Paolo Panelli
SALA PERFORMANCE Alle 21 30 **Humorror** di Aronica/Barbera interpretato e diretto da Enzo Aronica
SALA CAFFÈ Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21 30 **Canta, canta che l'Italia fa 90** scritto e interpretato da Dino Verde

LA PIRAMIDE (Via Benzoni 51 - Tel 5746162)
Alle 21 **All'uscita** di Luigi Pirandello con la Compagnia Teatro *La Maschera Regia di Memè Perlini*

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6797205-6783148)
Sala A Alle 21 15 **Un tintinnio risonante** di N F Simpson con Tina Sciarra Maria Rita Garzelli Regia di Paolo Paoloni
Sala B Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 312677)
Alle 17 e alle 21 **Quando il gatto non c'è** di Mortimer e Cooke con la Compagnia Cotta-Alighiero Regia di Ennio Coltorti

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel 3962635)
Vedi spazio Musica classica

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 **Conoscenza carnale** di Giuseppe De Grassi da Jules Feiffer, con Daniela Poggi regia di Massimo Milazzo Alle 23 **Dandies Pub** con le Dandies regia di Lucia Di Cosmo
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 20 45 **Morte di Giuda e il punto di vista di Pilato** di Paul Claudel con Franco Morillo e Luigi Tani Regia di Serena Soave Consiglio Alle 22 30 **Sai che faccio, faccio un omicidio** Scritto diretto ed interpretato da Fulvio D Angelo
SALA ORFEO (Tel 6548330) Alle 21 15 **Il sottosuolo** di F Dovstoevskij interpretato e diretto da Valentino Orfeo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523)
Alle 20 30 **Sentiamoci per Natale** di Maurizio Costanzo regia di Mino Bellei Alle 0 30 **Notte inoltrata**

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 465095)
Alle 17 e alle 21 **L'uomo, la bestia e la virtù** di Luigi Pirandello con Roberto Herlitzka Elisabetta Carta Regia di Marco Parodi

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3619891)
Alle 21 15 **Tristana** di B P Galdos con Carmen Esposito Uliana Cevenini regia di Giuseppe Liotta

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 20 45 **Il papa e la strega** scritto e diretto da Dario Fo con Franca Rame e Dario Fo

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770)
Alle 17 e alle 21 **Fior de gaggia, guarda si che po' fà la gelosia** di E Liberti da Giraud con Anita Duranto Emanuele Magnoni Regia di Leila Ducci

SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel 6794753)
Alle 21 **Angeli e soli... siam venuti su dal niente** Un omaggio a Italo Calvino di Giorgio Gallione (Ultimi due giorni)

SALONE MARGHERITA (Via Due *Macelli 75 - Tel 6791439-6798269*)
Alle 19 45 e alle 22 30 **Kekkasino** di Castellacci e Pingitore con Leo Gullotta Oreste Lionello Regia di Pierfrancesco Pingitore

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 21 15 **La strada della giovinezza** di Cristian Giudicelli con il Collettivo Isabella Morra. Regia di Saviana Scalfi

SPAZIOVISIVO (Via A. Brunetti, 43 - Tel 3612055)
Alle 20 45. Perché Tommy Abbot, disegnatore di cartoni, fuggiva nella notte su una Topolino amaranto? di Ugo De Vita Musiche di Paolo Conte

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Alle 21 **Questa pazza pazza idea** con le sorelle Bandiera

SPERONI (Via Luigi Speroni 13 - Tel 4126287)
Domenica alle 18 30 2ª Rassegna culturale **Oltre l'Aniene**

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3669800)
Lunedì alle 21 30 **La signora omicidi** di Sofia Scandurra e Susanna Schemmari con Silvano Tranquilli Clelia Bernacchi Regia di Susanna Schemmari

STUDIO M T M (Via Garibaldi 30 - Tel 5891444-5891637)
Riposo

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 68676101)
Vedi spazio ragazzi

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Alle 21 **Perversioni sessuali a Chicago** di David Mamet Regia di Mario Lanfranchi

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel 7880985)
Lo spettacolo **Concerto Gigli** è rinviato per motivi tecnici

VALLE (*Via del Teatro Valle 23/a* - Tel 6869049)
Alle 21 **I legami pericolosi** di Ida Omboni e Paolo Poli da Laclos con Paolo Poli Milena Vukotic Regia di Paolo Poli (Ultimi due giorni)

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5898031)
Alle 21 **Skandalon - W Fausto Coppi** di R Kalisky con Franco Oppini *Valeria Ciangottini regia* di Memè Perlini

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 19 **L'eden della tartaruga** di Massimo Bontempelli, con Piero Caretto Simone Colombani Regia di Carlo Timpanaro
Alle 21 **Vita natural durante** di Manlio Santanelli con Sergio Fantoni Marina Confalone Regia di Sergio Fantoni

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711)
Alle 10 **Il gatto mammone** di Giuliana Poggiani con i Burattini di Antonella Cappuccio (per le scuole su prenotazione)

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel *5750827*)
Riposo

CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/a - *Tel 7004932*)
Riposo

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945)
Alle 17 **Guerrin Meschino** con la Compagnia dei Pupi siciliani dei fratelli Pasqualino Regia di Barbara Olson (spettacoli per le scuole)

DELLE VOCI (Via E Bombelli 24 - Tel 6810118)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta 2 - Tel 5896201 - 6893098)
Alle 15 in lingua italiana e alle 17 15 in lingua inglese **Le mirabolanti avventure di Cecino alla ricerca delle uova della gallina d'oro**

GRAUCO (*Via Perugia, 34 - Tel* 7001785-7822311)
Oggi e domenica alle 16 30 **La tempesta** di W Shakespeare versione di Roberto Galve Alle 18 30 **Robin Hood** di W Disney

IL TORCHIO (Via E Morosini, 16 - Tel 582049)
Alle 16 45 **Castelli in aria** di Aldo Giovannetti

TEATRO DEL CLOWN TATA (Via *Glasgow, 52 - Tel 9949116 - Ladispoli*)
Tutte le mattine alle 16 30 **Papero Piero e il clown magico** di G Taffone con il clown Tata di Ovada

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 6867610)
Alle 10 **Amleto** di Shakespeare
Alle 17 **La Mandragola** di Niccolò Machiavelli con la Carovana Evento di Arti in Trans

***TEATRO MONGIOVINO** (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)*
Alle 16 30 **Un uovo, tante uova** con le Marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Alle 16 Festa di carnevale **Il piccolo circo magico** con la compagnia il Bagatto

MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 463641)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE S CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Domani alle 17 30 lunedì alle 21 e martedì alle 19 30 Concerto diretto da Rudolf Barshai pianista Bella Davidovich Musiche Beethoven concerto n 3 in do minore op 37 per pianoforte e orchestra Mozart Requiem in re minore per soli coro e orchestra

ACCADEMIA D UNGHERIA (Via Giulia 1)
Riposo

ACCADEMIA SPAGNOLA (Piazza S Pietro in Montorio 3)
Riposo

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel 6875952)
Riposo

AUDITORIUM DUE PINI
Alle 21 Concerto dell Orchestra *Sinfonica Abruzzese Direttore* Nicola Hansalik Musiche di Haendel Glazunov Ibert

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago 10)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel 4827403)
Alle 21 Concerto sinfonico pubblico Musiche di F Mendelssohn I Stravinsky G Turchi e L Janacek

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel 853 216)
Alle 17 30 Concerto del Quartetto Amati e Boris Bloch (pianoforte) Musiche di Beethoven, Szimanovski Shostakovich

AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico 1)
Riposo

AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana 6 - Tel 732304)
Domenica alle 11 Concerti Alitalia della domenica mattina Terzo concerto del ciclo Mozart Direttore Silvano Corsi

CHIESA S AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Riposo

GALLERIA D'ARTE MODERNA (Via delle Belle Arti 131)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 17 e alle 21 **Cin-ci-là.** Rassegna operetta 90 Con Mina Blum Licinia Lentini Regia di Pitta De Cecco
Alle 21 Concerto di Francesco e Angelo Pepicelli (violoncello e pianoforte) Musiche di Schumann Brahms Beethoven

IL TEMPIETTO (Tel 4821250)
Alle 18 Presso la Sala dei concerti di Santa Maria in Campitelli (Piazza Campitelli 9) **La musica di Schubert**

ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S Agostino)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lung Flaminio 50 - Tel 3610051)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano, 17 - Tel 393304)
Riposo

ORATORIO S. PIETRO (Via della Mediatrice, 24)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane, 13)
Riposo

PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

RIARI 78 (Via dei Riari 78 - Tel 6879177)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli 6)
Riposo

SALA DEI PAPI (Piazza S Apollinare 49 - Tel 6543918)
Alle 18 Concerto del Duo pianistico Maria Giovanna Ruffini e Maria Paola Ruffini Musiche di Schumann Debussy Mozart, Milhaud (ingresso libero)
SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele 22)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel 5750376)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 3599398)
Ritmi brasiliani con Giò Marinuzzi Sergio Scollo (piano) Mauro Salvatore (batteria) e Botter Majo (contrabbasso)

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Alle 21.30 Concerto di Rosa King Rithm e Blues Band

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel 5816121)
Alle 22 Rodolfo Maltese Group

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 Party di carnevale fino a notte inoltrata con l orchestra Tankio Band diretta da Riccardo Fassi

CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio - Largo G B Marzi)
Riposo

CLASSICO (Via Libetta 7)
Riposo

CORTO MALTESE (Via Stiepovich 141 - Tel 5698794)
Alle 22 Musica brasiliana con il gruppo Fabiola Torresi

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28)
Alle 22 30 Festa di Carnevale con il gruppo «Gavilan»

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Eur tel 5915600)
Alle 22 Gli «Emporium» in concerto

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel 5892374)
Alle 21 30 Replica straordinaria dello spettacolo di Paolo Pietrangeli in «Da Valle Giulia ad oggi»

FONCLEA (Via Crescenzio 82-A - Tel 6896302)
Alle 22 30 Concerto del «Giacomo Cillo Jazz Quintet»

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b - Tel 5813249)
Alle 21 Musica salsa con i «Caribe»

HABANA (Via dei Pastini 120 - Tel 6781983)
Alle 21 30 Carnevale con il gruppo Manoco di Roland Ricaurte

LABYRINTH (Via G Da Castel Bolognese 32/a - Tel 5809258)
Riposo

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel 6544934)
Riposo

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 17 - Tel 3962635)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Alle 22 Salsa dance con l orchestra Raiz

CARO LETTORE, SERVONO RINFORZI.

Una battaglia che costa.
Avrai visto, in questi giorni, quanto la libertà di stampa sia circondata, minacciata, assaltata.
Crescono gli attacchi a chi non si allinea, a chi parla con voce diversa, a chi si oppone. Bisogna rispondere a questi attacchi, caro lettore, e servono rinforzi. Per questo ti chiediamo di abbonarti e sostenere l'Unità. Per farla diventare ancora più forte; per consentirle di darti un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita; per aiutarla a battere l'arroganza e la stupidità del potere. È una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti. Anche il tuo.

I vantaggi per gli abbonati.
Chi si abbona a 5-6-7 giorni ha la garanzia del prezzo bloccato sia nel caso di aumenti dei giornali, sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo la domenica. In più non paga il Salvagente né altri inserti e iniziative particolari e si trova gratis la Biblioteca de l'Unità (quest'anno sono previsti 8 titoli). Infine, per tutti, forti sconti. Caro lettore, tira la somma. E vedrai che abbonarti ti conviene.

Ecco come fare.
Conto corrente postale n. 29972007 intestato a l'Unità s.p.a., Via dei Taurini 19, 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale.
Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci.
Ti aspettiamo.

TARIFFE DI ABBONAMENTO '90

	ANNUO	6 MESI	3 MESI	2 MESI
7 NUMERI	295 000	150 000	77 000	51 000
6 NUMERI	260 000	132 000	67 000	46 000
5 NUMERI	225 000	114 000	57 000	–
4 NUMERI	185 000	93 000	–	–
3 NUMERI	140.000	71 000	–	–
2 NUMERI	96 000	49 000	–	–
SOLO DOMENICA	65.000	35 000	–	–
SOLO SABATO	65 000	35 000	–	–

TARIFFE SOSTENITORE L. 1 200.000 - L. 600.000

ABBONAMENTO A L'UNITÀ. I TUOI DIRITTI SONO LE NOSTRE BATTAGLIE. l'Unità

Il giorno prima dei big-match

Radice: «Non siamo abituati ad arrenderci prima del 90', e poi loro sono forti ma certo non imbattibili»

Ancelotti: «Alla Roma devo tutto, ma ho già battuto i giallorossi. Questa volta mi accontenterò di un gol»

Roma spartiacque dello scudetto

Promesse e speranze di una squadra pronta a vincere

È una squisita mattina di sole a Trigoria. Otto gabbiani in formazione si abbassano sulla testa di Gigi Radice e poi puntano verso il mare. Rincorsa di Voeller: «Prendi questa, Cervo!». Cervone devia. Applausi di Bruno Conti. Risate di Giannini. Tempestilli: «Il Milan? Sono forti, e allora?». La Roma che sta per finire contro il Milan non si sente il verdetto addosso.

Gigi Radice è convinto di fare lo sgambetto ai rossoneri Ma Sacchi che cosa ne pensa?

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Difficile trovare qualcuno disposto a scherzare prima di incontrare una valanga, la coda di una balena, il Milan, una qualsiasi sciagura, insomma. «Ci si riesce, ci si riesce... basta convincersi che niente, nella vita come nello sport, è mai scritto prima». Gigi Radice abbastanza demiurgo. Continua: «Gliel'ho detto ai ragazzi: se pensate che sia impossibile vincere, allora vuol dire che abbiamo già perso. Pensare che Van Basten possa saltarci in dribbling tutti, allora vuol dire che già l'ha fatto, c'è già riuscito, è già davanti a Cervone. I ragazzi mi ascoltavano, prima, nello spogliatoio. Credo abbiano capito. Questa squadra ha di bello una cosa: non è capace di arrendersi. È un gesto, quello della resa, che non gli riesce né come atteggiamento fisico né come atteggiamento mentale. Se la conosco, questa Roma, e un po' dovrei conoscerla perché l'ho creata io, contro il Milan giocherà la sua partita. Che non sarà forse bellissima, però io credo che il Milan può togliersi dalla testa di venire a farsi una passeggiata».

Con una premessa così, chiaro che Radice parli del Milan, dei suoi schemi, dei suoi giocatori come se tutto appartenesse ad una faccenda abbastanza normale. Almeno per la Roma. «Loro hanno un gioco di cui si parla tanto, è inutile forse che io mi accodi al coro: per me è un buon modo di giocare e basta. E poi, per dire, io non sono nemmeno tanto in sintonia con il coro, perché io mi preoccuperò più di fermare Evani sulla sinistra che non Van Basten in mezzo, come invece fanno tanti... Ovvio che è un esempio un po' esasperato, ma voglio dire che se riusciamo a fermare Evani a sinistra, Van Basten in mezzo riceverà qualche pallone in meno. Su Van Basten penso di mettere Tempestilli, ma anche Berthold andrebbe bene, non so, poi decido... devo decidere un po' di cose. Ma Cervone mi sembra stia meglio e anche Voeller... s'è mosso pure Conti... ho gli uomini contati, in campo comunque mando solo chi sta bene. Non mi lamento mai di questi dettagli, le formazioni rimaneggiate per me non esistono. Nemmeno stavolta. Anche stavolta mi accontenterei di sapere che gli undici che giocano, giocano per vincere».

Squadra già piuttosto convinta. Mentre Radice saluta e se ne va, le docce si sono spente, e i giocatori giungono in abiti borghesi sul piazzale di Trigoria. Cervone avverte: «Niente domande, per favore». Niente domande. Voeller subito al volante della sua Mercedes station-wagon, «Parlare poco, grazie. Tanto adesso viene subito partita, no?». Di Mauro più propenso al ragionamento lungo: «Il Milan è micidiale in zona gol, potente e pieno di fantasia a centrocampo e insuprabile in difesa. Però noi ci proviamo lo stesso». Provate a far cosa? «Proviamo a non restarci sotto al Milan. Anzi, questa storia del Milan imbattibile comincia ad essere stucchevole. Sono undici fenomeni, quelli lì, e allora? Noi cosa siamo, delle statue di gomma? Noi non siamo capaci di anticiparlo Costacurta? Possibile che non ci sia un giocatore della Roma capace di fermare Rijkaard in tackle, in scivolata, in qualche modo, insomma? Certo non pensino, quelli lì, che la Roma si metterà a far belle giocate a tutto campo. Questo no, proprio no. Noi giocheremo in contropiede, il pubblico del Flaminio ci aiuterà. Dico che possiamo farcela contro quelli lì».

Passa Tempestilli: «E se io segno un gol, che dite, ci entro nella storia?». Ride, forse sta scherzando.

Carlo Ancelotti, un avversario per tanti amici

Carlo Ancellotti, l'uomo dalle ginocchia di «cristallo», dopo essere rientrato nel club Italia a pieni voti, parla della partita che opporrà il suo Milan alla Roma. Per Ancellotti sarà come un ritorno tra vecchi amici, tra un pubblico che ancora oggi lo ama. Un «amico ritrovato», che domani dovrà assolutamente pensare a vincere, per continuare a nutrire sogni di gloria.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. A Rotterdam, la nazionale ha ritrovato un vecchio amico, un uomo e un giocatore di cui non potrà più fare a meno. Carlo Ancelotti, «l'amico ritrovato», domani giocherà contro il suo passato. Per il Milan l'incontro con la Roma avrà il solito significato; una partita da giocare e vincere, come impone il decalogo rossonero di questi ultimi anni. Per Ancelotti, sarà invece come infierire contro qualcosa di molto caro, un club che per primo l'ha valorizzato e gli ha permesso di assaporare la gioia del successo. Ma per lui domani non ci sarà spazio per i ricordi; l'obiettivo è quello del sorpasso, e i sentimenti dovranno restare nello spogliatoio. «Gioco sempre volentieri contro la Roma – spiega Ancelotti – perché li ho lasciato molti amici, molta gente che ancora oggi mi vuole bene. Però domenica se vogliamo proseguire la nostra corsa verso lo scudetto, dobbiamo assolutamente vincere. Da ex giallorosso ho giocato solo una volta, lo scorso campionato. L'incontro terminò 3 a 1 per noi, domenica però mi basterebbe anche un solo gol-letto».

Otto anni al servizio della casacca giallorossa non si dimenticano facilmente, il primo scudetto , quella finale di Coppa Campioni persa ai rigori con il Liverpool, poi il divorzio, per alcuni ancora oggi misterioso. Dino Viola ancora oggi sostiene che Ancelotti fu costretto a venderlo a Berlusconi, a causa di insostenibili pressioni. «Non amo ritornare su quell'episodio. Oggi sono al Milan, in un grande club, che mi ha permesso di vincere tutto quello che un calciatore desidera vincere. Del presidente Dino Viola posso solo dire che lo considero un grande personaggio di sport». Un incontro difficile per i rossoneri che dovranno sfidare anche l'effetto Flaminio. «No, francamente non temo quel campo. Basti vedere come abbiamo giocato contro la Lazio». Carlo Ancelotti non ha timore ad ammettere che a Roma ha lasciato una fetta del suo cuore, e domani, quando avrà cessato l'attività di calciatore non è detto che tornerà a viverci con la famiglia. «Questa sarà una decisione che dovrò prendere assieme e mia moglie – spiega Ancelotti – ma non nego che questa soluzione sia nei miei programmi. Oggi comunque devo pensare alla Roma, ai due punti che dobbiamo assolutamente conquistare per proseguire il nostro cammino tricolore». Come si spiega l'affetto che ancora oggi nutrono per lei i *tifosi romanisti? «Forse perché* sanno che sono un uomo riconoscente, che si ricorda degli amici e dei bei momenti passati assieme. Domenica entrando nello stadio, so che ne ritroverò ancora molti, forse anche di nuovi. È impossibile scordarsi i loro cori, il loro affetto, ma domenica dovrò far finta di non sentire, dovrò pensare alla partita, nient'altro che alla partita. Spero soltanto che mi capiscano». Il pubblico, i colori, il tifo; la tradizionale sfida tra Roma e Milan, sarà anche la festa di due tifoserie, notoriamente passionali, e unite domani da un solo e unico campione, Carlo Ancelotti: «l'amico ritrovato».

Fiorentina

Adesso bussano gli Emirati

FIRENZE. La Fiorentina *passerà dalle mani dei Pontello* a quelle degli Emirati Arabi? Dopo la richiesta avanzata da Mario Peca, il presidente della finanziaria svizzera, e il mezzo impegno da parte del produttore cinematografico Mario Cecchi Gori, ieri il «*mediatore*» *Tutunci Hamedani* Mohsen ha inviato una lettera alla «Trade Service International», una società con sede in Florida che cura gli investimenti di capitali arabi all'estero, nella quale consiglia di inviare alla famiglia Pontello «*offerte concrete e valide garanzie*».

Tutunci, che fino a poco tempo fa era titolare di una serie di negozi per la vendita di tappeti orientali (rinviato a giudizio per evasione fiscale), sollecita le persone interessate all'acquisto della società viola di «mandare immediatamente un'offerta di 40 miliardi», e di stipulare un accordo secondo varie clausole, fra cui «un impegno a investire altri 50 miliardi per rafforzare la squadra». Nella lettera il «mediatore» sostiene che «questo potrebbe essere uno dei migliori affari che gli Emirati Arabi o altre nazioni arabe potrebbero concludere, sia come investimento che per ragioni di prestigio. In pochi anni la squadra potrebbe dare grandi soddisfazioni da molti punti di vista». La «Trade Service International» ha già rilevato grosse imprese fiorentine impegnate in attività commerciali. Secca la risposta dei Pontello: «Se gli Emirati Arabi sono intenzionati a acquistare la Fiorentina – ci ha dichiarato l'ex presidente della società, Ranieri Pontello – si rivolgano ad un commercialista».

□ L.C.

Calcio

A Palo Alto prima volta di Usa-Urss

LOS ANGELES. La prima volta faccia a faccia in una partita di calcio. Avverrà oggi a Palo Alto alle 22,15 (ora italiana) per le nazionali di Stati Uniti e Urss. Un avvenimento storico. Si gioca per il «Super Soccer Summit», un trofeo che ha un'importanza relativa rispetto agli obiettivi e ai *programmi delle due nazionali*, già in piena fase di preparazione per i mondiali di giugno, dove cercheranno entrambe spicchi di gloria più corposi. Resta, comunque, l'eccezionalità dell'avvenimento, che ha già catalizzato gli interessi degli appassionati californiani, solitamente poco attratti dagli spettacoli calcistici. Per loro fin qui sono sempre esistiti baseball, football americano, basket ed anche hockey su ghiaccio. Ma con la qualificazione conquistata dalla nazionale calcistica in extremis contro il Trinidad e con il mondiale del '94 già assegnato agli Usa, si sono mossi negli sportivi americani interessi sempre maggiori. E la sfida con l'Urss rappresenta senz'altro un veicolo promozionale di notevole importanza, non soltanto per la caratura della nazionale di Lobanowski, ma anche per i rapporti di collaborazione politica stabilitasi fra i due Stati. Il colpo d'occhio dello stadio dell'università di Stanford a Palo Alto, a sud di San Francisco presenterà un colpo d'occhio inusitato per una partita di pallone. Ci sarà il tutto esaurito, oltre cinquantamila spettatori. Il costo del biglietto è di 15 dollari. Un'inezia, rispetto a prezzi di botteghino degli stadi italiani. Per gli Usa questa partita avrà un sapore molto particolare. Sarà un'occasione per verificare le sue possibilità nell'impegno mondiale. Per i sovietici, una delle tante tappe programmate da Lobanowski verso il raggiungimento delle forma mondiale.

TOTOCALCIO

Ascoli-Atalanta	1 X
Bari-Lecce	1
Bologna-Lazio	1 X
Cremonese-Verona	1
Inter-Napoli	X 1 2
Juventus-Genoa	1
Roma-Milan	X 2
Samp.-Fiorentina	1
Udinese-Cesena	X
Barletta-Torino	X 2
Brescia-Pescara	1
Cosenza-Parma	1 X 2
Reggiana-Pisa	X

TOTIP

Prima corsa	1 1 X 1 X 2
Seconda corsa	2 2 1 X
Terza corsa	1 1 X 2
Quarta corsa	X X 1 2
Quinta corsa	X 2 1 2
Sesta corsa	X 1 X 1 X 2

Scudetto e un posto ai Mondiali: ecco il sogno del napoletano Massimo Crippa, «offeso» con Vicini per l'esclusione contro l'Olanda

Un'accoppiata vincente per il gregario ribelle

Ancora incerta la presenza di Maradona a San Siro contro l'Inter. L'argentino continua ad accusare mal di schiena e nemmeno ieri si è allenato, ma partirà ugualmente per Milano dove dovrebbe affidarsi alle cure del dottor Oliva. Crippa ricorda le polemiche dello scorso anno: «Sembrava deciso che l'Inter dovesse vincere lo scudetto contro di noi», dice il centrocampista.

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Un leone anche fuori dal campo. Massimo Crippa accende la sfida con l'Inter. Il centrocampista partenopeo è tra gli uomini più in forma a disposizione di Bigon, il fatto di non essere stato convocato da Vicini in occasione della partita con l'Olanda, se possibile, lo ha caricato ancora di più.

«Sto giocando un buon campionato, non vedo perché non dovrei fare parte del gruppo dei mondiali – dice convinto –. Confesso che sono rimasto abbastanza perplesso per questa esclusione, mi aspettavo una telefonata di Vicini, una spiegazione. Credo che mi chiamerà, anche se avrebbe dovuto pensarci prima...».

Due le convinzioni di Crippa, mentare la nazionale come il Napoli merita lo scudetto. «L'ho capito dopo la partita con la Roma. Siamo riusciti ancora una volta a ribaltare un risultato dopo aver subito un gol che poteva distruggere tutto quanto di buono fatto in una stagione».

Metabolizzata la doppia batosta subita dal Milan, Massimo Crippa, ex granata ma nato proprio alle porte di Milano, non può dimenticare la partita dello scorso anno contro i neroazzurri che sarebbero poi diventati campioni d'Italia.

«Un clima del tutto diverso rispetto a quello attuale – racconta –, avevamo sette punti in meno dell'Inter, il discorso scudetto per noi era chiuso. Ricordo però che ci preparammo con gran concentrazione a quella gara, volevamo dimostrare di non essere da meno di quell'Inter dei record. Ed invece sembrava che qualcuno avesse deciso che i nerazzurri dovessero vincere il titolo proprio quella domenica, contro di noi che eravamo stati i soli in grado di contrastarli». Quella partita fu oggetto di molte recriminazioni da parte dei napoletani. «Fummo anche molto sfortunati, l'Inter segnò solo su autorete. Potevamo portare a casa il pareggio invece Agnolin fece ripetere a Mattheus una punizione dal limite per ben tre volte. Praticamente fin quando non segnò...». Anche quest'anno sarà una partita delicata. «Se l'Inter non dovesse vincere, si allontanerebbe definitivamente dalla zona scudetto – nota Crippa –. Quanto a noi a questo punto siamo obbligati a cercare il risultato sempre e comunque. Anche il Milan però ha un impegno durissimo a Roma».

Il Napoli giungerà a Milano solo nel pomeriggio. Il ritiro lungo in occasione della sfida col Milan non ha portato fortuna e Bigon ha deciso di concludere la preparazione in sede.

Per il Trap è l'ultimo tram mentre a Bigon andrebbe bene anche un pari

Ferri passa parola «Ora senza fermate fino al capolinea»

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. «Ormai sto bene, sono quasi guarito: ma ho passato tre mesi terribili, i peggiori della mia vita di calciatore. Certe volte, ho pensato addirittura di non farcela. Momenti terribili, in cui ci si aggrappa ai compagni e alle persone più care. Anche Trapattoni e il dottor Bergamo mi sono stati vicini. Magari mi dicevano solo una parola, ma mi bastava per rifiatare».

Riccardo Ferri, 26 anni, stopper dell'Inter e della nazionale, sta faticosamente riemergendo da un lungo tunnel di sale operatorie e terapie rieducative. Il 28 novembre scorso, quasi tre mesi fa, Ferri veniva operato alla spalla. Un intervento difficile, che richiede per il ricupero tempi molto lunghi. E quest'anno, con i mondiali alle porte, i tempi sono diventati invece brevissimi. La concorrenza preme: Vierchowod dopo una lunga parentesi è tornato in nazionale proprio per sostituire Ferri. In campionato, intanto, l'Inter viaggia a mezzo cilindro: e domani, col Napoli, ha l'ultima *chances* per restare aggrappata al treno dello scudetto.

Anche questa volta, Ferri non giocherà. Dovrebbe essere l'ultima, ma lo stesso giocatore preferisce non rischiare. «Sì, ho ancora qualche problema: non riesco a muovere completamente la spalla. Se la giro indietro mi fa ancora male. Così preferisco non rischiare. Sarebbe assurdo, dopo tutti questi mesi, bloccarmi di nuovo. E' terribile stare a guardare gli altri, seguire le polemiche, non poter intervenire».

Nella flessione dell'Inter ha contribuito anche la sua assenza?

«Assommata alle altre, sì. Per alcuni mesi abbiamo giocato bene, poi si sono verificati troppi infortuni contemporaneamente: Berti, Mandorlini, Matthaues, io stesso. Qualsiasi squadra sarebbe andata in crisi, non c'è da stupirsi». E adesso col Napoli? Ovviamente non vi resta che vincere...

«Beh, in effetti le cose stanno proprio così. Non è facile, però non si possono perdere più punti».

Parliamo della nazionale. Tre mesi di assenza sono tanti. Non crede che Vicini ne tenga conto e finisca, alla fine, per preferirle Vierchowod?

«So perfettamente cosa può succedere in questi casi. E non c'è nessun motivo per sorprendersi. Io comunque non voglio farmi troppi problemi. Prima di tutto voglio guarire. Perfettamente. Il resto viene da sè. E' in queste occasioni che viene fuori il carattere delle persone. Io ho ancora molta fiducia in me, e quindi non temo nessuna bocciatura».

Come giudica Vierchowod? «Contro l'Olanda ha giocato bene, anzi forse è stato il migliore degli italiani. Complessivamente penso sia un buon giocatore, ma non lo scopriamo certo adesso».

Un'altra cosa: è vero che lascerà l'Inter per andare alla Juventus?

«Personalmente, non sono stato contattato. Il mio desiderio sarebbe di concludere la mia carriera all'Inter. Certo, se la società decidesse di darmi via... non ho ancora parlato con Pellegrini. Comunque, le *offerte esterne fanno sempre* piacere, tra l'altro migliorano le situazioni interne...» Come dire: adesso ho una carta in più per spuntare un ingaggio più alto con l'Inter quando scadrà il contratto ('91).

E il Napoli? Ieri nel clan nerazzurro c'era molto ottimismo. Tutti dicono, anche perchè altrimenti sarebbero definitivamente tagliati fuori, che l'Inter deve assolutamente vincere. Mattheus è il più convinto, e spera soprattutto che la Roma faccia uno sgambetto al Milan. «Se Voeller e Berthold segnano, offro loro una birra». Mattheus si è allenato senza problemi e sicuramente giocherà. Cucchi, dolorante a una coscia, ieri ha riposato.

sconti fino al
50%
conbipel
shearling pelle pellicce
a cocconato d'asti
sede produzione e vendita
aperto anche la domenica e festivi
TEL. 0141-907656
ventidue punti vendita in italia
trezzano s.n. (mi)
TANG. OVEST USCITA LORENTEGGIO - VIGEVANO
TEL. 02-4458647-4459375
cologno m. (mi)
TANG. EST USCITA COLOGNO - TEL. 02-2538860
milano
CORSO BAIRES 64 - TEL. 02-20468545
roma
VIA CRISTOFORO COLOMBO 456
A 500 MT. DALLA FIERA DI ROMA - TEL. 06-5411118
curno (bg)
VIA BERGAMO 38/A
TEL 035-613557
varese
VIA CASULA 21
TEL. 0332-234160
brescia
VIA VOLTA 84 - TEL. 030-344197
AUT MI-VE USCITA BRESCIA CENTRO
VALIDO FINO AL
28 FEBBRAIO

Verso Italia '90

L'ex presidente della Juventus nominato da Matarrese capo delegazione della squadra azzurra «Anche l'avvocato Agnelli ha gradito». Rinnovato fino al '92 il contratto del commissario tecnico

La nazionale di Vicini mette in campo Boniperti

Giampiero Boniperti guiderà la nazionale ai Mondiali. L'ex presidente della Juventus è stato nominato dalla Federcalcio capo delegazione della nazionale. L'annuncio è stato dato ieri da un euforico Matarrese al termine della riunione del consiglio federale. Rinnovato anche il contratto, fino al '92, al ct azzurro Azeglio Vicini. Al commissario tecnico andranno 450 milioni lordi all'anno.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Dopo le clamorose dimissioni da presidente della Juventus, una altrettanto clamorosa reentrée per Giampiero Boniperti. Da ieri è il capo delegazione della nazionale. L'esordio ufficiale ci sarà il prossimo 31 marzo a Basilea, dove gli azzurri affronteranno in amichevole la Svizzera. L'investitura ieri in Federcalcio al termine della riunione del consiglio federale. L'annuncio è stato dato da un euforico Matarrese consapevole di aver messo a segno un gran colpo. La nomina di Boniperti ha fatto passare in secondo piano il rinnovo del contratto per il commissario tecnico Azeglio Vicini. Qualcuno all'annuncio ha pensato subito ad una sorta di sfida lanciata all'Avvocato. A Matarrese, si sa, gli scontri con un pizzico di provocazione, piacciono. Ma il presidente della Federcalcio si è preoccupato di sgombrare il campo dalle possibili interpretazioni: «Ho sentito l'avvocato Agnelli per telefono e vi posso assicurare che ha gradito molto la nomina di Boniperti».

Nessuna voglia di fare un dispetto all'Avvocato ma sicuramente, con Boniperti grande ammiraglio della nave azzurra, Matarrese ha scelto la persona adatta per poter respingere in maniera adeguata eventuali nuove incursioni contro la nazionale, come quella recente di Berlusconi. E Giampiero Boniperti, ridente come non mai, è sembrato non stare nella pelle per il nuovo incarico. Un incarico prestigioso considerando l'avventura-Mondiali. L'ex presidente della Juventus è, però, voluto entrare in punta di piedi nel nuovo posto di comando: «Ho chiesto che fosse ascoltato anche il commissario tecnico Vicini per evitare possibili equivoci sulle rispettive competenze. Sono molto contento di questo nuovo lavoro. Il presidente Matarrese ha detto che nel calcio ho vinto tutto, o quasi. Mi manca un mondiale, ne ho disputati due come calciatore nel '50 in Brasile e nel '54 in Svizzera e non furono esaltanti per l'Italia, ce la metterò tutta perchè possa centrare anche questo obiettivo». Per arrivare alla soluzione Boniperti si è dovuto aggirare l'ostacolo di Giancarlo Abete, responsabile del settore tecnico. Ma non si trattava di un ostacolo insormontabile. Al presidente Matarrese è bastato ricordare gli impegni di imprenditore di Abete, e lui stesso ha salutato la nomina di Boniperti come una scelta che premia un'indiscussa professionalità e si è accontentato della vicepresidenza.

Grande, e unanime, sfoggio di sorrisi. E sorride anche il ct Vicini con in tasca il contratto, ancora fresco di firma, che lo legherà alla nazionale fino al '92. Il presidente Matarrese liquida la questione come un fatto di ordinaria amministrazione. «Il rinnovo del contratto – dice il presidente della Federcalcio – non è mai stato un problema. La fiducia nei confronti di Vicini c'è sempre stata e abbiamo solo voluto renderla ufficiale». E Berlusconi è servito. Anche il commissario è sulla stessa lunghezza d'onda: «Non avevo bisogno di questa firma per essere sicuro della fiducia nei confronti del mio lavoro. Una fiducia che sento, e ho sentito da altre cose...». E quanto costerà questa fiducia? Quanto intascherà Vicini per i prossimi due anni? «Non è serio, Vicini non ha prezzo», risponde Matarrese. Visto che la Federcalcio gestisce, in buona parte, soldi pubblici sarebbe stato serio farlo conoscere. Bisogna accontentarsi delle «voci». Vicini costerà 450 milioni lordi all'anno. Tolte le tasse, intorno ai 270 milioni. E speriamo che sia almeno un buon investimento.

Giampiero Boniperti, 62 anni, expresidente bianconero «catturato» da Matarrese

Ora c'è anche l'albo dei procuratori

ROMA. Il consiglio federale della Figc, oltre alla clamorosa nomina di Giampiero Boniperti e al rinnovo del contratto al ct azzurro Azeglio Vicini, ha preso ieri anche altre decisioni. Sono stati, ad esempio, fissati i periodi per il tesseramento dei giocatori della nazionale. Per i ventidue che parteciperanno ai Mondiali i termini sono stati fissati dal 3 al 12 maggio. Il via per il deposito degli accordi preliminari per i calciatori stranieri scatterà il 12 marzo. È stato, poi, approvato il tanto atteso elenco speciale dei procuratori sportivi. L'iniziativa dovrebbe servire a regolamentare una materia, e un mondo, che vive e prospera senza alcun riferimento o vincolo. Questi i punti salienti della nuova normativa: oltre alle persone fisiche, potranno esercitare la professione di procuratori anche società dopo che avranno fornito una serie di garanzie sulla loro natura. L'attività potrà essere svolta da parenti del calciatore fino al terzo grado. È stato anche fissato un tetto degli «assistiti». Un procuratore nella sua «scuderia» non potrà avere più di venti assistiti. È stato anche fissato un limite ai compensi che verranno stabiliti in relazione all'ammontare del corrispettivo globale lordo che risulta dal contratto depositato in Lega. Si va da un minimo dello 0,50% ad un massimo del 5%. In ogni caso il compenso del procuratore non può superare la somma lorda di cinquanta milioni per ciascuna annualità. I paletti per cercare di mettere un freno al disinvolto mondo dei procuratori sono stati messi, ma conoscendo le capacità di slalomisti di certi personaggi è perlomeno azzardato credere che andranno facilmente fuori pista.

□ R.P.

Becker torna «Bum Bum» McEnroe multa confermata

Boris Becker (nella foto) si è qualificato per le semifinali del torneo di Stoccarda battendo in due soli set il cecoslovacco Miroslav Mecir, cioè l'uomo che ieri l'altro aveva eliminato Paolino Canè. Becker si è imposto col punteggio 6/4 6/2. Sempre in argomento tennis, c'è da dire che a Londra la Federazione internazionale ha respinto il reclamo di John McEnroe contro la squalifica rimediata in Australia: McEnroe dovrà pagare i 6500 dollari di multa e qualora agli Open di Francia sia multato per altri 1000 dollari sarebbe costretto a saltare Wimbledon. Le norme che regolano il Grande Slam prevedono un tetto massimo di multe di 7500 dollari cumulabili in 12 mesi: chi l'oltrepassa viene escluso dal circuito d'eccellenza.

Torneo Viareggio Oggi semifinali Napoli-Roma Fiorentina-Cesena

Il torneo internazionale di calcio di Viareggio si avvia alla conclusione. Oggi si giocheranno le semifinali, con inizio alle 15: a Viareggio si affrontano Napoli e Roma; a Poggibonsi, Fiorentina e Cesena. Le gare saranno arbitrate rispettivamente da Beschin e Dal Forno. Lunedì si svolgeranno poi le finali: quella per il terzo posto alle 12.30, la finalissima si giocherà alle 14.30 con diretta tv su Raitre.

Formula 1 Scuderia belga intenta processo alla Porsche

Jean Pierre Van Rossem, l'industriale belga proprietario della scuderia Moneytron-Onyx, ha annunciato ufficialmente la decisione di ritirare le sue auto (e quindi i suoi piloti, lo svedese Johansson, ex ferrarista, e il finlandese Letho) dal campionato del mondo di Formula 1. In una conferenza stampa tenuta a Parigi ha spiegato che dopo la morte della moglie, avvenuta nel dicembre scorso, i suoi conti in banca sono bloccati ed è perciò impossibilitato ai pagamenti. Van Rossem ha detto inoltre di voler intentare un processo per rottura di contratto contro il costruttore tedesco Porsche, con il quale nell'ottobre scorso aveva firmato un contratto esclusivo per la fornitura di motori sulla base di 50 milioni di dollari. La Porsche avrebbe in seguito firmato un contratto quadriennale con la casa giapponese Leyton.

Italia '90 La Rai prevede record d'ascolto

Per la prima volta ieri la Rai ha presentato alla stampa quella che dopo i Mondiali di calcio diventerà la «Città dell'informazione» per le testate televisive e radiofoniche: un'opera senza precedenti che si avvale dei più sofisticati ritrovati della tecnologia e sorge a Grottarossa, vicino a Roma (sulla Flaminia in località Saxa Rubra) su un'area di 24mila metri quadrati. Il centro che la Rai sta completando (impegno finanziario di 318 miliardi) si avvale fra l'altro di sale e studi di registrazione per 180 emittenti televisive e 40 radiofoniche di tutto il mondo. «Le 52 partite di Italia '90 – ha spiegato il capo del pool sportivo Rai, Gilberto Evangelisti – faranno registrare il record d'ascolto televisivo mondiale». Durante il periodo dei Mondiali, al centro di Grottarossa lavoreranno 3500 giornalisti e tecnici stranieri, 24 ore su 24 visti i diversi fusi orari.

Dopo Capo Horn continua la rimonta di Gatorade

Continua la «Regata intorno al mondo»: dopo il passaggio da Capo Horn, le imbarcazioni si contendono il traguardo della quarta tappa posto a Punta del Est, in Uruguay. In testa ci sono i neozelandesi di Steinlager seguiti dagli svizzeri di Merit che in 24 ore hanno rimontato i finlandesi di Martela e i francesi di Charles Jourdan. Prosegue intanto la rimonta dell'unica barca italiana in gara, Gatorade, che ha superato i sovietici di Fazisi e occupa ora l'11esimo posto.

Basket Antidoping per la prima volta al Mondiale

Mondiale di basket con controlli antidoping: è la prima volta. Succederà nell'undicesima edizione del campionato del mondo (in Argentina dall'8 al 19 agosto): i controlli saranno effettuati secondo quanto ha deciso la Fiba e nel rispetto delle norme stabilite in materia dal Comitato olimpico internazionale. La notizia è stata riferita dal comitato organizzatore della manifestazione, il Cemba '90.

ENRICO CONTI

Valter Scavolini presidente e primo tifoso della squadra di Pesaro

I signori dei canestri. Il presidente Valter Scavolini, sponsor da 15 anni della Libertas Pesaro: «Bianchini mi ha tradito ma negli anni Novanta arriverà un altro scudetto»

Re delle cucine e del basket

Da sedici stagioni la pallacanestro a Pesaro ha un nome e un cognome: Valter Scavolini. Titolare della prima azienda italiana per la produzione di cucine e sponsor dal lontano 1974, da 6 anni è anche il presidente della società pesarese (oggi l'anticipo di campionato con la Phonola, Tv2 ore 18): «Sono il primo tifoso della squadra. Il momento più bello è legato allo scudetto di 2 anni, fa».

LEONARDO IANNACCI

«Pesaro campione !» sta ancora scritto su quel muretto dell'autostrada Bologna-Ancona, proprio all'altezza dell'uscita per Pesaro, la città-giardino. Una scritta ormai sbiadita, fatta con la vernice rossa da un ignoto tifoso in quella notte magica del 19 maggio, la notte del primo scudetto di Pesaro. Per la terza volta Milano era andata al tappeto nel play-off. Una vittoria della squadra, dell' allenatore Bianchini e, soprattutto, del suo presidente- sponsor e primo tifoso, Valter Scavolini. «Non ricordo nulla di particolare di quella notte – ricorda –. So soltanto che non ci credevo, mi sembrava di galleggiare nel vuoto. Fu tutto troppo immediato. Solo qualche giorno dopo capii che l'avevamo fatta grossa. Il 21 giugno, un mese dopo lo scudetto, organizzammo nel lungomare una maxi-tavolata a base di pesce: 3.071 metri, 12.000 coperti, entrammo nel Guinnes dei primati. Fu quello il momento più bello del mio rapporto con la pallacanestro».

Un'avventura iniziata trent'anni prima quando il giovane Valter, dopo aver tentato mille strade, mise in piedi assieme al fratello Elvino una piccola fabbrica artigianale di mobili. L'inizio fu difficile, la zona non aveva grandi tradizioni nel settore, ma verso la fine degli anni Sessanta l'azienda Scavolini cominciò a espandersi e a conquistarsi un proprio mercato. Il 1975 è il primo anno di una sponsorizzazione che diventerà poi qualcosa di più di un semplice rapporto pubblicitario. «Cominciai quasi per gioco – spiega sorridendo Scavolini –. Da ragazzino amavo solo il calcio, la grande Inter di Herrera. Ma la Victoria Libertas cominciò a intrigarmi, mi conquistò e persi completamente la testa». Poi gli anni Settanta-Ottanta: la piccola bottega Scavolini diventò «la più amata dagli italiani», la prima azienda nazionale per la produzione di cucine con un fatturato di oltre 100 miliardi. «La squadra mi prese la mano, diventai anche il proprietario della Victoria Libertas e la rafforzai come se fosse una succursale dell'azienda. Arrivarono Magnifico, Zampolini, Costa, Gracis. Così nacque la grande Scavolini anche se per lo scudetto abbiamo dovuto aspettare una persona...»

Bianchini...«Sì, Valerio. Il migliore. l'unico allenatore che pur di vincere cerca sempre di giocare al meglio tutte le carte che ha a disposizione. E se nel mazzo non trova punti importanti è disposto anche a barare, a tirar fuori l'asso dalla manica. Per lui ho un solo rimpianto: mi aveva fatto capire che sarebbe rimasto ancora a Pesaro, invece è andato a Roma. Ci sono rimasto molto male, d'altra parte non potevo garantirgli per il futuro un posto nella mia azienda come ha fatto sicuramente Gardini...».

Valter Scavolini è anche il presidente-sponsor che preferisce le colazioni al sacco con i tifosi sul pullman delle trasferte. «Pura leggenda...Ho il sacro terrore dell'aereo e non amo neppure viaggiare in automobile. Quando giochiamo fuori casa viaggio all'andata con i tifosi e al ritorno con la squadra. È il mio hobby domenicale, posso permettermelo. Poi da lunedì mi rinchiudo nel mio ufficio a leggere i giornali, a gioire o a mangiarmi il fegato per una sconfitta».

«Se ho mai pensato a lasciare il basket ? Una sola volta, nel 1982 perdemmo la finalissima con Milano dopo aver dominato la "regular-season". L'allenatore era Peter Skansi che tenne Kicianovic in panchina per tutto il primo tempo. Pensai alla fine: "Ma chi me lo fa fare ?". Un secondo dopo ero già proiettato con la mente nella nuova stagione. È la mia filosofia, guardare sempre avanti. Il futuro della Scavolini è un palazzetto nuovo di zecca. Ce lo hanno promesso per la prossima stagione, sarà il nostro fiore all'occhiello, 10.000 posti tutti in comode poltroncine. Sarà lì che la mia Scavolini vincerà il suo secondo scudetto». Una speranza, una promessa. La scritta che sbiadisce giorno dopo giorno sul muretto vicino all'autostrada aspetta ancora quell'ignoto tifoso che gli dia una ripassata. Naturalmente con la vernice rosso-vermiglio, quella delle grandi occasioni tricolori.

Milano, un soffio di speranza in Coppa dei Campioni

MILANO. Incredibile ma vero. La Coppa delle «occasioni perdute» e la qualificazione alle «final four» di Saragozza rischia di non essere ancora definitivamente compromessa per la Philips. Un piccolo premio, forse, per la partita d'orgoglio giocata dai milanesi a Spalato contro la Jugoplastika. La sconfitta casalinga dell'Aris Salonicco di fronte al Barcellona (a quota 12 punti in classifica contro gli 8 di Milano) lascia ancora sperare Casalini. Tuttavia la Philips non dovrebbe più fallire un colpo a cominciare dallo scontro diretto con i greci che i milanesi devono cercare di vincere con uno scarto di almeno 19 punti. Questa la classifica aggiornata alla seconda di ritorno del girone a otto: Jugoplastika, Barcellona, Limoges 14; Aris 12; Philips, Maccabi 8; Den Helder 2; Poznan 0.

Coni. Una secca replica

Gattai a Berlusconi: «Lasci stare Vicini»

ROMA. Al Coni soffia il vento dell'ottimismo. Il Consiglio nazionale, svoltosi ieri mattina al Foro Italico, ha fornito un'immagine rassicurante dello sport italiano. Il presidente Gattai, tracciato il consuntivo di un '89 sicuramente positivo, ha sottolineato come il trend favorevole, in base ai risultati di questi primi due mesi, sembri destinato a durare.

L'interesse, però, a una settimana dall'esplosione del «caso-Russo», era concentrato sul problema-doping. Significativo, al termine della lunga relazione di Gattai (ha ricordato i 5193 controlli eseguiti, con solo 35 casi positivi, senza però specificare i nomi), l'intervento del presidente della federazione ciclistica, Agostino Omini: «Da quando è entrata in vigore la nuova circolare relativa alla lotta al doping (luglio 1988, ndr) abbiamo provveduto ad applicarla rigorosamente. Noto, però (chiaro il riferimento alla pena «leggera» inflitta alla Russo, ndr), che ciò non avviene in tutte le federazioni». Omini ha concluso rivelando i contrasti fra la federazione ciclistica, che applica appunto nella lotta al doping le normative del Cio, e la federazione internazionale, che prescrive norme più blande: «Hanno minacciato di escluderci dai mondiali», ha detto. Sin troppo esplicita la replica di Gattai: «È un problema che affronteremo nei prossimi giorni, ma sono le federazioni internazionali, comunque, che si devono aggiornare».

Chiamata in causa dall'intervento di Omini, la Federcalcio ha replicato con un certo imbarazzo: «La prima circolare arrivò nell'autunno '88 – ha detto Matarrese – quando già la stagione era iniziata, e pure il sollecito dello scorso 10 ottobre ci è pervenuto a campionato cominciato. Non potevamo applicarla immediatamente. Lo faremo dalla prossima stagione». Si spiega così, dunque, la squalifica di sei mesi comminata ad Eva Russo, l'ex portiere della nazionale, risultata positiva ad un esame a «sorpresa». Applicando la circolare del 1988, avrebbero dovuto usare un metro ben più severo: due anni.

Gattai ha poi commentato in termini positivi l'ingresso dei grandi imprenditori (Berlusconi, Gardini) nello sport italiano: «È un fatto sicuramente positivo – ha detto il presidente del Coni – che deve però essere sempre tenuto sotto controllo». La proposta di Berlusconi per la nazionale? Non mi è piaciuta. A quattro mesi dal mondiale, bisogna consentire a Vicini di lavorare tranquillo». Gattai ha concluso parlando dello stadio Olimpico: «Ora è il problema più importante. Voglio rispettare l'impegno che ho preso con la città e con le due società romane». □ S.B.

Ciclismo. Mentre oggi si corre il Pantalica

Fondriest campione ritrovato Bugno e Giupponi, un rebus

Un bilancio delle prime gare ciclistiche della stagione a conclusione della Settimana Siciliana: cinque vittorie italiane, Fondriest ritrovato, Bugno e Giupponi ancora in ritardo. Oggi, intanto, si correrà da Sortino a Siracusa (197 km) il Trofeo Pantalica con i migliori italiani, il sovietico Konychev e il canadese Bauer al via. Le fasi conclusive della corsa saranno trasmesse su Raitre alle 18,30

GINO SALA

PALERMO. Note ciclistiche di febbraio che fanno da introduzione a quelle di marzo, mese con la stella della Milano-Sanremo. Il Giro di Sicilia è finito col successo del danese Sorensen e con tanti stranieri in campo mi sembra incoraggiante il bilancio degli italiani che hanno vinto cinque prove su sette con Golinelli, Fondriest, Chiappucci, Baffi e Dazzani. Per giunta Guido Bontempi è tornato alla ribalta in Spagna e un certo Taffi è andato sul podio del Giro d'America: nove affermazioni, tutto sommato, che ci rendono ricchi in un momento di povertà. Non è un gioco di parole perché penso che poveri ancora lo siamo nei confronti dei Fignon, dei Lemond e di altri ancora che presto suoneranno le loro campane, ma intanto si comincia con qualche soddisfazione e qualche incentivo. Meglio dello scorso anno, per intenderci. Meglio soprattutto per Fondriest che nella stagione '89 di questi tempi era un cavallino zoppo.

Cominciare bene è importante per la forma e per il morale. Non sono fra coloro che vedono nella Milano-Sanremo una corsa per molti, compresi gli uomini al cinquanta per cento delle condizioni. Non vedo in questa classica un tracciato facile perché privo di grandi dislivelli. Diamine, la distanza (circa trecento chilometri) è per atleti di fondo e non a caso per due anni consecutivi s'è imposto Fignon. E quanti sono i punti dove mettere a profitto gambe, coraggio e fantasia? Più d'uno su una strada così lunga. Naturalmente bisogna presentarsi sulla linea di partenza bene armati. Sicuro che sarà un fallimento per i ragazzi scarsamente preparati, sicuro che il vincitore uscirà dalla schiera dei corridori di resistenza, già lucidi e sufficientemente determinati per pedalare nelle prime posizioni del gruppo, per controllare i vari movimenti e per entrare nelle fughe importanti. Ecco perché il Bugno visto nel Giro di Sicilia mi preoccupa. D'accordo che il calendario di Gianni (Giro d'Italia e Tour) è pesante, che i suoi appuntamenti sono molti, che il motore è da scaldare con cautela, ma rimanere al coperto, rimanere nelle retrovie per una intera settimana non mi è parso un buon segnale. Lo stesso discorso vale per Giupponi che perdeva le ruote in salita, suo terreno preferito. C'è modo e modo di prepararsi, ma riprendendo il discorso sulla Sanremo preferisco i sorrisi di Fondriest sulla collina di Agrigento e di Chiappucci in quel di Biancavilla alla faccia misteriosa di Bugno. Siamo poveri, dicevo, e il minimo squillo di tromba è l'inizio di una speranza.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 14,45 Sabato sport: Rugby, Metalplastica-Imoco.

Raidue. 13,15 Tg2 Tuttocampionati; 16,50 Rotosport: Pallanuoto, Sisley-Posillipo - Pallavolo, Conad-Maxicono; 18 Basket, Scavolini-Phonola; 23,45 Notte sport.

Raitre. 15,05 Videosport: Atletica leggera, cross del Sud-Biliardo, torneo di Battipaglia; 18,30 Ciclismo, trofeo Pantalica; 18,45 Tg3 Derby.

Italia 1. 23 Calcio, da Stanford, Usa-Urss.

Odeon. 13 Top motori; 13,30 Forza Italia; 22,30 Top motori.

Tmc. 12 Sport show: Calcio, Coppa d'Inghilterra - Sci nordico, salto dal trampolino: 20,30 90x90.

Capodistria. 10 Golden juke box; 11,30 Fish eye; 12 Speciale campo base; 13,45 Sottocanestro; 14,30 Basket Ncaa: Louisiana-Las Vegas; 15,30 Campo base; 16 Calcio inglese: Chelsea-Manchester United; 17,45 Juke box; 18,15 Fish eye; 19 Campo base; 19,30 Sportime; 20 Calcio, Barcellona-Real Societad; 21,55 Speedy; 22,25 Juke box; 22,55 Campo base; 23,25 Calciomania; 0,25 Fish eye.

BREVISSIME

Vince la Colombia. Nella finale della Marlboro Cup ha battuto il Guadalajara per 1-0.

Di Tano. Il due volte campione del mondo di ciclocross ha annunciato il suo ritiro dall'attività.

Premio Beppe Viola. È stato assegnato quest'anno a Marino Bartoletti, Enrico Ameri e Roberto Baggio.

Il Brasile paga. Con i 200.000 dollari che riceverà per giocare con l'Inghilterra a Londra il 28 marzo, la Federcalcio brasiliana salderà i debiti con Benfica e Porto.

Rientra Antibo. L'azzurro argento a Seul farà il suo rientro agonistico alla «5 miglia del Carnevale di Cento».

Tennis a Philadelphia. Berger-Masur 6-2 6-4, Mayotte- Layendecker 4-6 6-3 7-6, Sampras batte Agassi 5-7 7-5 abbandono.

Nuoto. Il canadese Marcel Gery ha stabilito il nuovo record del 100 farfalla in vasca corta: 52''07.

Doppio arbitro. Oggi a Siena prima partita di calcio con un doppio arbitro. L'esperimento è stato deciso dalla Lega calcio Uisp nel torneo miniamatori a sette giocatori.

Record immersione libera. Il cubano Francisco Gonzales ha stabilito a L'Avana il nuovo primato scendendo a 55 metri.

Hooligan a «Dribbling». Il rotocalco sportivo del Tg2 (ore 19) dedica la trasmissione di questa settimana all'arrivo dei tifosi inglesi in Italia in occasione del Mondiale.

Pallavolo. Anticipo televisivo oggi pomeriggio (ore 17,15) tra Conad Ravenna e Maxicono Parma.

Condizioni Desideri. Il calciatore della Roma, colto da malore, lunedì notte, è ancora ricoverato nell'ospedale Fatebenefratelli. Secondo i sanitari potrebbe essere dimesso stasera o domani mattina.

Dopo la grande tempesta sui paesi dell'Est ricomincia la ricostruzione economica Un incerto approdo

Gettate le strutture burocratiche e centralistiche le opzioni sono tra uno sviluppo capitalista di mercato e un'economia mista

E all'Est prende il via la fase due

La quiete dopo la tempesta. All'Est si va verso la normalità. Siamo alla fase due: la ricostruzione Soprattutto economica L'orizzonte è affascinante quanto imprevedibile Gettate dalla finestra le vesti di una struttura burocratica e centralista l'approdo rimane ancora incerto. Sul modello da seguire c'è chi parla di capitalismo, chi di mercato, chi di economia mista.

MAURIZIO QUANDALINI

ROMA. Alcune settimane fa scrivendo su questa pagina di economia sovietica sono emersi due punti fermi scansare l'ovvietà – spesso si parla a vanvera di facili e veloci guadagni per chi si mette in affari con l'Est – e incentivare la conoscenza Dall'altro canto attuare un salto di qualità dal semplice import-export all'investimento Un passaggio che, non tocca, però tutti i paesi dell Est Ad esempio è difficile oggi in Stati come la Romania, parlare con insistenza di investimenti piuttosto che esportazione di prodotti, o, per scendere di qualche gradino ancora, di aiuti alimentari è prematuro perché è un paese che sta rimettendosi in piedi dopo una guerra civile, manca una leadership credibile e duratura, manca una robusta legislazione premessa necessaria per il buon fine degli accordi economici Un distinguo, questo determinato dagli avvenimenti che ridisegnano, ora dopo ora la fisionomia di quell area

Polonia e Ungheria sono gli Stati dove il cammino del rinnovamento va avanti più spedito Un riconoscimento ufficiale è venuto dalla Cee con atti concreti Per il settore imprenditonale sintetizzo l accesso di Polonia e Ungheria ai prestiti della Banca europea per gli investimenti e alla Comunità del carbone e dell acciaio, la possibilità per la Cee di finanziare o garantire operazioni di capitali a rischio nei due paesi accordi sulla protezione degli investimenti occidentali in Polonia e Ungheria in modo che le prime imprese della Cee siano indotte a investire in joint-venture e altre forme di cooperazione provvedimenti in materia di crediti all esportazione e di garanzie bancarie

I sistemi economici. Qui il dibattito è acceso Concordiamo in buona parte con le riflessioni di Bruno Visentini (Importare l Occidente, in *la Repubblica*, 1 agosto 1989, pag 14) quando scrive che «sul terreno economico se nella storia degli ultimi ottant'anni si sono visti numerosi passaggi da sistemi «capitalistici» più o meno evoluti a sistemi comunisti non si è ancora assistito al fenomeno inverso» Evitiamo le previsioni e prefiamo constatare Prima di tutto l'incapacità dei paesi dell Est d'incassare sufficienti introiti in moneta forte per far fronte al debito e alle importazioni di beni di investimento i sistemi economici non sono strutturati per produrre beni industriali competitivi Il gap negativo tocca anche le produzioni ad alto livello tecnologico realizzano buoni prototipi, ma il passaggio alla produzione industriale incontra enormi difficoltà Manca la cultura dell'indotto ed è completamente assente un tessuto di piccole e medie imprese Le maggiori difficoltà che i paesi socialisti incontrano nell'abbandonare l economia pianificata è che non possono contare sull'aiuto delle forze di mercato Il cattivo funzionamento delle forze di mercato è palpabile quando le imprese non pagano ciò che usano In poche parole – come ha sostenuto un esperto in materia Kenneth Arrow, Nobel d economia, insegna a Stanford in California – l intero sistema funziona male molte risorse sono sottoutilizzate o destinate a un uso meno efficiente di quanto accadrebbe se i prezzi riflettessero la necessità di consumo.

È possibile immaginare la creazione di un sistema dove i prezzi dipendano solo dalla domanda e dall'offerta, in modo che le imprese private e quelle pubbliche possano convivere in un regime di concorrenza Il principale problema è che spesso si vengono a creare due mercati con un duplice livello di prezzi, uno dei quali più basso dell'altro Le imprese producono un dato ammontare di beni a prezzi bassi ma vendono l ammontare in eccesso a prezzi più alti Assisteremo a privatizzazioni delle piccole industrie magari nei servizi, ma non delle industrie principali

Risulterà una situazione intermedia a fianco di un settore privato coesisteranno imprese pubbliche. Due alti dirigenti della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale indicano l Italia come buon esempio di economia mista Ma suvvia! Ci possono essere delle analogie per ciò che riguarda la rinascita dei paesi dell Est, simili all Italia nel dopoguerra, ma niente di più Esiste la pluralità dei soggetti economici, ma a fianco di una industria pubblica scoraggiata e di una piccola imprenditoria vi sono i grandi Finanzieri pigliatutto che navigano in una giungla assente di regole, e quelle che esistono sono sempre a svantaggio dei deboli

Altri analisti d economia avanzano similitudini tra i paesi dell Est e quelli dell Est Asia Taiwan, Corea del Sud, Singapore Il denominatore comune è sfruttare la manodopera a basso costo per produrre a prezzi competitivi merci da esportare in tutto il mondo Complessivamente gli addetti all industria dell Est guadagnano sei volte meno che i colleghi italiani ma il livello scolastico dei paesi dell Est è molto alto specialmente dal punto di vista tecnico e scientifico, quindi manodopera qualificata

Impresa e finanza. In Ungheria è nata l unica Borsa dei paesi socialisti però il mercato azionari non è fondamental e per lo sviluppo di un paese Gli anni cinquanta insegnano Francia, Italia e Giappone avevano dei tassi alti di crescita economica senza un mercato azionario sviluppato L obiettivo attuale degli ungheresi avrà successo in base alle scelte sulla privatizzazione del governo Interessante invece analizzare la provenienza degli aiuti economici per risollevare le economie dell Est

Fondi possono arrivare dal Giappone unico paese ad avere la liquidità necessaria L Italia nell Est è credibile i rapporti economico-commerciali procedono bene ma mancano le disponibilità finanziarie Non a caso al Business Group Italy Japan – l'organizzazione ufficiale costituita da imprenditori dei due paesi – nell ottobre del 1989 si è parlato della possibilità che capitali e tecnologie giapponesi si accordino con partner italiani per la costituzione di joint-venture in Paesi neutrali utili teste di ponte per avviare iniziative produttive con i paesi dell Est

Intanto nascono come funghi i Fondi d investimento specializzati in paesi dell Europa dell Est A Londra c è l Emerging Esteam Europe Fund promosso dal gruppo dei servizi finanziari Tyndall, distribuito dalla più importante banca d affari della City la Warburg Hanno indicato alcuni paesi più maturi per investimenti esteri Ungheria, Polonia, Bulgaria e Jugoslavia Il fondo dedicherà le proprie risorse a investimenti diretti in imprese locali, joint-venture, a prestiti a lungo termine convertibili in capitale azionario che uniscono la natura di capitale con la sicurezza del rimborso a scadenza

A New York a Wall Street c'è il «First Hungary Fund» prevede che le liquidità degli investitori siano impegnate per un minimo di cinque anni, senza fornire alcuna garanzia in cambio Il guadagno ci sarà solo se l Ungheria diventerà un mercato libero come l'Austria e la Finlandia

Quando, cosa, dove

Oggi. Su iniziativa della Federpelle si tiene un seminario sul tema «Imprese-Politica» Milano - Palazzo Stelline

Domenica 25. Si inaugura Urbania, mostra convegno internazionale sul traffico e i trasporti innovativi, l arredo e la comunicazione urbana A Urbania porteranno le loro esperienze esperti e amministratori pubblici di 70 città europee Padova - Fiera - Dal 25 febbraio al 1° marzo

Lunedì. Philip Kotler, una delle autorità mondiali del marketing, inizia un ciclo di conferenze dedicate al «Marketing degli anni 90» Kotler affronterà nel corso di quattro incontri, i temi del marketing strategico, tattico, globale e, soprattutto, del direct marketing Gli incontri sono organizzati da Isem, l Istituto europeo di marketing Milano - Quark Hotel - Dal 26 febbraio al 2 marzo

– «Nuovo processo penale un primo bilancio» è il tema dell incontro promosso dall Ipsoa e dalla Camera penale di Milano Milano - Sala del Grechetto di palazzo Sormani

– Viene presentato il Laboratorio per la comunicazione economica e finanziaria istituito su iniziativa degli Istituti di Diritto comparato, Economia aziendale, Economia delle aziende industriali e commerciali, Economia politica dell Università Bocconi Interviene Carlo Azeglio Ciampi sul tema «Informazione, politica economica sistema finanziario» Milano - Aula Magna dell Università Bocconi

Martedì 27 «La gestione strategica della tesoreria aziendale» è il tema della conferenza indirizzata alle aziende che intendono operare in un contesto di mercato globale Milano -Hotel Michelangelo - 27 e 28 febbraio

– Su iniziativa della Confindustria convegno dedicato a «Aspetti monetari e finanziari dell integrazione europea» Roma -Confindustria - 27 e 28 febbraio

□ *(A cura di Rossella Funghi)*

Una analisi sulla innovazione nella rete distributiva

Ma chi dice che l'efficienza è solo nella concentrazione?

ROMA. Una legge per finanziare l'*innovazione* nella rete distributiva, ormai vecchia di tre anni ma fresca di attuazione – si comincia ad applicare solo ora – sta rimescolando le carte nella politica del commercio interno Non è per l'entità dei finanziamenti della «legge 121 del 1987» che dispone di appena 240 miliardi a fronte delle migliaia che avrebbe dovuto mobilitare ad esempio, l ancora più vecchia legge 517 che agevola il credito alle imprese commerciali ma per l effetto sulla destinazione dei fondi la creazione di servizi per le imprese della distribuzione in modo da metterle in grado, ad esempio anche di utilizzare il credito

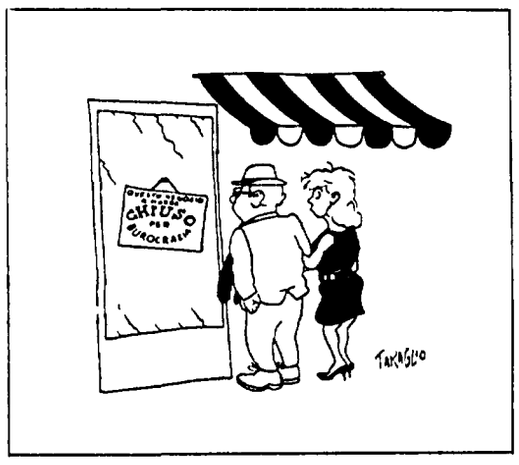
Una indagine sulla gestione della legge 517 per il credito alle imprese commerciali pubblicato sull *Osservatorio del Commercio e del Turismo* (Confesercenti-Cles) mette in evidenza che la domanda di credito è soffocata dalla burocrazia ma anche dalla incapacità progettuale e gestionale dei piccoli imprenditori Gran parte dei fondi è rimasta inutilizzata Le innovazioni, finanziate alla meglio sono costate di più Intanto la fama di «innovatori» è accaparrata dai grandi imprenditori della distribuzione

I primi mesi di gestione della legge 121 hanno messo in evidenza invece che esistevano enormi possibilità di innovazione proprio all interno del «commercio tradizionale» organizzato in piccole imprese Il dispositivo della legge fa appello all'iniziativa promozionale delle organizzazioni professionali che è stata, sinora, debolissima Un libro ormai in circolazione da più di un anno dal titolo *L'innovazione dimezzata* (autori Raimondo Ortu e Carlo Picozza, pubblicato da Franco Angeli) aveva messo in evidenza che questa capacità era debolissima Le organizzazioni imprenditoriali sono vissute principalmente di «rappresentanza» piuttosto che di iniziativa imprenditoriale Questa debolezza ha creato un dilemma nella gestione dei fondi per l'innovazione come finanziare i progetti senza cadere nel pericolo di una dispersione che può essere facilitata dall improvvisazione o dall'inesperienza La scelta dei servizi alla piccola impresa, ad esempio, è valida economicamente quanto difficile da realizzare Anche il finanziatore pubblico deve innovare puntando su progetti diretti ad aumentare l'offerta di servizi e in qualche caso crearla ex novo

In passato infatti si è creato un clima di falsa competizione si riteneva che la produzione e offerta di servizi fosse svolta da enti pubblici appositi (si pensi alle Camere di Commercio alle società finanziarie regionali o agli enti di promozione nel Mezzogiorno) e questi facessero concorrenza con la promozione delle organizzazioni professionali Il libro di Ortu e Picozza descrive però una situazione in cui fra i due litiganti emerge il vuoto Il presidente dell Unioncamere Piero Bassetti ha ora proposto una conferenza dei servizi in cui decidere, se necessario, una divisione di ruoli Che le imprese commerciali non trovino ancora oggi una offerta efficace di servizi in appoggio a iniziative innovative è però un fatto

Si ripetono vecchi scenari ora le imprese vengono chiamate a finanziare le Camere di Commercio senza che queste abbiano sviluppato un sistema di servizi Naturalmente non qualunque servizio, non da sole Lo spazio ha mostrato la sua vera vasta dimensione con la presentazione dei progetti candidati ai finanziamenti della legge 121

C'è un certo scompiglio Ancora ieri il ministero dell Industria ed alcune forze politiche di governo identificavano la redditività e l'efficienza nel commercio interno con la concentrazione Ora si scopre che l efficienza si può trovare a tutte le dimensioni e che anzi questa articolazione imprenditoriale è la condizione per sviluppare un mercato più concorrenziale L'*innovazione* principale, matrice di tutte le altre è in questo nuovo modo di vedere le cose □ *R.S*



Artigianfidi: 90 miliardi di innovazione artigianale

BOLOGNA. Si è tenuta nei giorni scorsi l assemblea dell'Artigianfidi Consorzio regionale fra le cooperative artigiane di garanzia dell Emilia Romagna

La relazione del presidente Giulio Coccapani, ha sintetizzato i risultati conseguiti nel corso del 1989 e i programmi per il 1990

Il presidente ha sottolineato come nel 1989 le cooperative operanti in Emilia Romagna, pur rimanendo enti di mutualità e solidarietà, hanno presentato la loro garanzia per circa 90 miliardi, importo superiore del 30% all anno precedente

A supporto della consistente operatività delle cooperative di garanzia, è intervenuto il Consorzio regionale Artigianfidi il quale ha concesso garanzie su finanziamenti a 309 imprese per un importo totale di L. 10 644 700 000, corrispondente ad un importo medio di L. 34 500 000, con prevalente destinazione all investimento tecnologico Il Consorzio ha così superato del 276% le previsioni di intervento valutate all'inizio del 1989

Le cooperative di garanzia e il consorzio Artigianfidi, insieme alle società di leasing nel 1989 sono stati i più strumenti che hanno operato a favore delle imprese artigiane relativamente al credito di esercizio e per investimenti, stante la situazione di crisi dell'Artigiancassa

L'assemblea dei soci ha approvato il bilancio di previsione e il programma 1990, in cui si evidenzia un incremento dell'operatività del Consorzio sino a 20 miliardi con un aumento dei massimali e delle forme di finanziamento su cui interverrà a concedere la fidejussione

Referendum e diritti nelle piccole e medie imprese

Confapi - Diciamo no perché sarebbe contro l'unificazione europea del 1993

SANDRO NACCARELLI *

L'iniziativa referendaria promossa da Dp in materia di estensione dello Statuto dei lavoratori a tutti i lavoratori, indipendentemente dalle dimensioni occupazionali dell'impresa è stata negativamente valutata dalla Confapi non tanto e non solo per i problemi connessi con la estensione pura e semplice alle piccole imprese di norme fortemente sanzionatorie, ma principalmente per i problemi connessi con la unificazione europea del 1992 Mentre nel nostro paese dobbiamo fare i conti con una legislazione del lavoro la più farraginosa e burocratica di tutte le nazioni occidentali, questa iniziativa referendaria ed i numerosi disegni di legge giacenti in Parlamento sulla medesima materia vanno proprio nella direzione opposta rispetto alle altre realtà europee ed alle necessità di governare la competitività del nostro apparato industriale

Al di là quindi dei risultati che emergessero dalla consultazione popolare o da eventuali provvedimenti legislativi, la critica di fondo di cui la Confapi si è fatta portatrice è diretta principalmente alla filosofia ispiratrice di tale iniziativa che è certamente antistorica e ci allontana ancora di più dai nostri partner europei Per comprendere gli effetti conseguenti al referendum promosso da Dp vale la pena esaminare brevemente le norme che regolano oggi la risoluzione individuale del rapporto di lavoro Le norme vigenti sono due una introdotta dalla legge 604 del 1966 che ha efficacia per la generalità dei datori di lavoro e l altra definita dagli art 18 e 35 della legge 300/70, che invece si applica alle sole aziende industriali commerciali ed agricole

Per valutare fino in fondo le implicazioni conseguenti alla decisione della Cassazione sui referendum promossi da Democrazia proletaria e sulle conseguenze del mancato accoglimento di 2 dei 3 quesiti referendari promossi da Dp bisogna fare riferimento proprio al combinato disposto di queste due leggi fondamentali I quesiti propositi da Dp proponevano l abrogazione di 3 articoli l'art 8 e l art 11 della legge 604/66 e l abrogazione del riferimento all art 18 della legge 300/70 all interno dell art 35 della medesima legge Qualora tutti e tre i quesiti referendari fossero stati ritenuti validi e ove l esito del referendum abrogativo fosse stato positivo l effetto sarebbe stato quello di estendere sic et simpliciter l art 18 legge 300, e cioè la reintegrazione obbligatoria in caso di licenziamento ingiustificato, a tutti i lavoratori indipendentemente dalla dimensione aziendale e dall attività svolta dal datore di lavoro

La Cassazione ha, invece, ritenuto valido il solo quesito riguardante l art 35 legge 300 per il quale solo sono state raccolte le 500 000 firme necessarie, numero che, invece non è stato raggiunto per gli altri due quesiti Così il progetto abrogazionistico è risultato mutilato in una componente fondamentale e cioè l abrogazione contestuale dell art 11 legge 604, articolo che limita l applicazione della legge, che ha appunto introdotto la giusta causa ed il giustificato motivo per i licenziamenti a carico dei datori di lavoro con *più di 35* dipendenti L unico quesito referendario confermato è quello che sopprime lo inciso «le disposizioni dell art 18» dal corpo dell art 35 dello Statuto dei lavoratori

Ove il referendum fosse vinto dai promotori la nuova lettura dell art 35 legge 300 sarebbe la seguente «Per le imprese industriali e commerciali le disposizioni ( ) del titolo III ad eccezione dell'art 27 della presente legge, si applicano a ciascuna sede, stabilimento o filiale, ufficio o reparto autonomo che occupa più di 15 dipendenti L art 18, sottratto ai limiti dimensionali disposti dall art 35, verrebbe quindi esteso a tutti i datori di lavoro e a tutti i lavoratori al pari di tutte le altre norme dello Statuto dei lavoratori Tale articolo 18 recita così «Ferma restando la esperibilità delle procedure previste dall art 7 della legge 15-7-1966, n 604, il giudice, con la sentenza con cui dichiara inefficace il licenziamento ai sensi dell art 2 della legge predetta o annulla il licenziamento intimato senza giusta causa o giustificato motivo ovvero ne dichiara la nullità a norma della legge stessa ordina al datore di lavoro di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro»

Ma, ed è questo il passaggio centrale, non essendo stato dichiarato sottoponibile a referendum l art 11 della legge 604 che quindi rimane pienamente in vigore il giudice che ai sensi dell'art 18 può disporre la reintegrazione, può essere chiamato a decidere sulla congruità del licenziamento solo ove l azienda sia tenuta a darne motivazione e questa non sia accettata dal lavoratore che quindi faccia ricorso alla magistratura Ma il citato art 11 legge 604, che come abbiamo visto rimane comunque in vigore, dispone che l obbligo della motivazione per i casi di risoluzione del rapporto di lavoro sussiste solo per i datori di lavoro con più di 35 dipendenti Quindi l'art. 18 di fatto è attivabile dal lavoratore solo qualora dipenda da un datore di lavoro con più di 35 dipendenti

Da questa interpretazione degli effetti del referendum, sostenuta da una autorevole corrente della dottrina certamente contrana agli intendimenti dei promotori del referendum ne consegue che, ove il referendum fosse vinto dagli abrogazionisti, il limite di applicazione dello Statuto dei lavoratori passerebbe da 15 a 35 dipendenti Come era prevedibile, a seguito della decisione della Corte costituzionale che ha riconosciuto la legittimità di tutti i quesiti referendari già passati al vaglio formale della Cassazione, tutte le forze politiche si sono mosse per evitare che tutti i quesiti referendari ed in particolare questo dell applicazione dello Statuto dei lavoratori vengano effettivamente sottoposti a giudizio popolare Quello che sul piano referendario potrebbe non essere più acquisibile lo si cerca ora di ottenere con una norma di legge che accolga lo spirito delle richieste dei promotori del referendum

Certo è che da questa vicenda ne esce sconfitto il sindacato, che ancora una volta ha dimostrato la incapacità a negoziare con la Confapi la partita complessiva dei diritti sindacali dei lavoratori nelle piccole e medie imprese e si è rifugiato dietro le iniziative legislative promosse dai vari partiti Può però uscirne sconfitto anche il settore industriale, poiché una norma che appesantisca gli oneri e le procedure a carico delle aziende minori può infliggere un colpo molto duro alla competitività del sistema industriale italiano, che si regge proprio sulla flessibilità ed efficienza delle piccole e medie imprese Non ci dobbiamo, infatti, dimenticare che con il 1992 le nostre aziende dovranno fare i conti con sistemi economici nei quali non vigono le rigidità del sistema legislativo italiano, situazione questa ben nota al governo, al Parlamento, ai partiti ed ai sindacati Già infatti la situazione normativa attuale ci vede fortemente svantaggiati Una norma che estendesse ulteriormente vincoli e sanzioni alle imprese ci allontanerebbe ancora di più da un sistema industriale europeo, molto più efficiente e competitivo

La soluzione per la Confapi sta in un attento lavoro di riequilibrio tra tutele e sanzioni che vada nella direzione di elevare il numero dei dipendenti per la applicazione della reintegra obbligatoria del posto di lavoro da elevare almeno a 100 dipendenti ed assicurando a tutti i lavoratori indipendentemente dal settore economico in cui operano ed alla dimensione dell impresa, un sistema di conciliazione ed una graduazione di risarcimento economico per i licenziamenti immotivati da collegare all anzianità di lavoro nelle aziende

* *Vicedirettore Confapi*

Lega-coop - Innanzitutto cerchiamo di evitare un pronunciamento referendario

FEDERICO GENITONI *

Il referendum per l'estensione del diritto di giusta causa e giustificato motivo nei licenziamenti anche delle piccole imprese ha riproposto tale problema all'ordine del giorno del dibattito politico e del confronto fra le parti imprenditoriali e sindacali Per la verità, l'ammissione del referendum da parte della Corte costituzionale ha risvegliato anche e soprattutto quella parte dell imprenditoria (vedi Confindustria e non solo) che, per meri calcoli di bottega, di fronte alla richiesta delle confederazioni sindacali dei lavoratori di ricercare una soluzione pattizia ad un problema ormai universalmente riconosciuto ineludibile, si sono ostinatamente rifiutate

Ritengo che il rifiuto a ricercare anche in via pattizia una idonea soluzione che tenesse conto assieme al riconoscimento dei diritti dei lavoratori, anche delle esigenze delle piccole imprese, sia stato un errore anche visto dal lato dell'impresa E ciò non solo per una ragione di giustizia verso i lavoratori delle piccole imprese, rispetto alla quale la cooperazione, per la sua stessa natura, ha una particolare sensibilità Ma anche per il fatto che in questo modo ci si è rifiutati di assolvere ad un ruolo di tutela delle piccole imprese rappresentate, le quali hanno bisogno di accedere al mercato del lavoro in condizione di pari opportunità con il resto dell imprenditoria

La cooperazione, per quanto la riguarda, ha già dato una risposta positiva a questi problemi fin dal 1987 riconoscendo in diversi contratti nazionali di lavoro, assieme ai diritti sindacali, anche l estensione della tutela prevista dalla Legge 604 nei casi di licenziamento per giusta causa e giustificato motivo, anche ai lavoratori occupati nelle imprese cooperative con meno di 35 dipendenti

Ora a me pare che il problema principale che sta davanti a tutte le parti interessate sia quello di adoperarsi per sollecitare un intervento legislativo che eviti il referendum Ciò dovrebbe avvenire avendo cura di evitare di compromettere la flessibilità dei fattori produttivi, indispensabile nelle imprese minori per il loro adattamento al mercato

Si tratta in sostanza per le imprese con meno di 35 dipendenti di sostenere una riforma della legislazione per esse vigente in materia di licenziamento fondata su tre principi basilari l'applicazione delle norme previste dall'art 7 della Legge 300/1970 per quanto concerne le procedure di contestazione e le modalità del diritto di difesa da parte del lavoratore l introduzione di rapide procedure di soluzione delle controversie il non reintegro e l'applicazione, in assenza di giusta causa o giustificato motivo, di una misura risarcitoria la cui entità massima dovrebbe essere definita tenendo conto della entità del danno e della sopportabilità da parte delle piccole imprese Si tratta di una serie di principi sui quali sarebbe importante, da un lato, trovare una intesa di massima fra tutte le associazioni imprenditoriali interessate e, dall'altro, con le confederazioni sindacali dei lavoratori, in modo da facilitare il lavoro delle istituzioni legislative

Per quanto ci riguarda vi è la più ampia disponibilità al confronto e alla ricerca di giuste intese che siano convenienti per le imprese e per i lavoratori e possano sollecitare l intervento del legislatore in tempi utili ad evitare il referendum

* *Responsabile relazioni sindacali Lega nazionale cooperative e mutue*

Purché libertà e democrazia non siano metafore ingannevoli

ARCANGELO LEONE DE CASTRIS

Lo stato d'animo anticomunista affiorato nell'incontro con gli intellettuali sommersi qualifica nel senso dovuto un tipo di aggregazione possibile alla nuova formazione politica prevista dopo il congresso. Molti compagni sono rimasti sbalorditi dal fatto che, mentre ancora nulla è deciso, il segretario promuove o autorizza iniziative nelle quali espressamente si discute del dopo-congresso, dando per scontato lo scioglimento e anticipando una discussione di merito che invece sembrava dovesse riguardare in prima istanza tutti noi comunisti. Certo questi compagni hanno letto frettolosamente la mozione e le molte dichiarazioni del segretario. E non ricordano alcune espressioni della intervista al «Mattino» di un mese fa, dove emerge una chiara distinzione tra le competenze dell'intero partito e le competenze esclusive del segretario, che è stato il solo a «determinare» la «scelta politica». «Nel '90 si *deve* aprire la costituente, *poi* il processo dipenderà da tutto il partito, non solo da me».

In realtà molti intellettuali sono stati attratti sostanzialmente da questo genere di disinvoltura e di rottura delle regole: in un momento storico in cui è difficile salvare qualche spazio di incidenza politica delle disperse competenze intellettuali, ben venga il coraggio di un rimescolamento radicale e di una liquidazione delle inerzie del recente passato. Essi hanno fiducia negli effetti, come dire, individualmente realizzabili in questa liberazione di energie, piuttosto che nei contenuti reticenti o nella creatività della proposta. Pensano che una libera concorrenza di idee possa essere davvero l'alternativa a una sostanziale incapacità di manovra, ad una uniformità che ha mortificato tante esperienze e volontà e che li ha resi doppi e subalterni. Detestano l'apparato, almeno quanto l'apparato detesta loro: quell'apparato che è il vero protagonista intellettuale di questi precongressi, nel senso che li ha gestiti ispirandosi agli stessi valori, li ha preparati e usati con ogni genere di inventività. Forse in una prospettiva suicida. Ché in verità l'idea di «un nuovo modo di far politica» comporta di fatto la sostituzione del partito di massa con una formazione politica diradata, disimpacciata da grossi impegni organizzativi: una illuminata agenzia di coordinamento di forze diverse, ma tenute insieme da una incalzante ideologia della concorrenza governativa e della riduzione sistemica dei conflitti di questa fase della modernizzazione.

Non è un caso che, pensando alle componenti ideali della nuova formazione, Occhetto abbia nominato (nell'intervento al consiglio radicale) una serie di intellettuali di grande livello morale nei quali tuttavia la volontà di democrazia e di giustizia risultava drammaticamente ipotecata dal presupposto di una libertà religiosamente liberale e crociana. In questo momento, diceva, la nostra coscienza politica deve nustrirsi del pensiero di Salvemini, Ernesto Rossi, Gobetti, Carlo Rosselli: perché «deve tornare tutta la memoria di ciò che è stato il grande movimento per la libertà, la democrazia, il socialismo». E non è un caso che in questo movimento spicchi l'assenza dell'interlocutore Gramsci: di quell'intellettuale che aveva analizzato criticamente la pur nobile astrattezza di quell'ideale politico separato dai movimenti profondi della società e aveva intuito in quel «giacobinismo» un destino di subalternità al dominio borghese.

In realtà, quei sogni di conciliazione tra socialismo ideale e libertà liberale sono stati sconfitti da una cultura politica che essi, in quanto generati da una comune premessa, non potevano combattere fino in fondo. Da allora ad oggi, la filosofia della separazione, della autonomia della politica, ha suggerito e autorizzato cose memorabili: non solo i fascismi e le degenerazioni dell'Est, ma i razzismi e i genocidi protetti dalla civiltà occidentale, l'alienazione morale e intellettuale del mondo «libero» nel benessere coloniale della modernizzazione. C'è il rischio che una «creatività» politica senza spessore di analisi, e povera di soggetti reali, sia costretta a ereditare dal vocabolario del sistema le metafore ingannevoli di questa «democrazia» e di questa «libertà».

Così la recente storia del Sud ci sollecita alla rifondazione

RICCIOTTI ANTINOLFI

Già agli inizi degli anni Sessanta erano chiari i limiti di una crescita «quantitativa» dell'economia italiana. Nel Mezzogiorno quella crescita era stata pagata prima con l'emigrazione e l'abbandono delle zone interne e poi con l'industrializzazione pesante, la terziarizzazione improduttiva, la crisi delle autonomie locali, il caos urbanistico, e con la *dipendenza*. La mediazione diretta dei politici, soprattutto democristiani, diveniva il principale meccanismo allocativo delle risorse e svuotava il mercato della sua funzone peculiare. Tuttavia fino ad allora lo sviluppo «quantitativo», assicurando lavoro, case e beni di consumo, consentiva anche nel Mezzogiorno lo sviluppo della democrazia. La riduzione del divario del reddito pro-capite ne era una misura. Per queste ragioni e pur con forti contraddizioni la cultura e l'azione del partito comunista venivano attratte, nel Mezzogiorno più che altrove, dentro l'orizzonte crescita «quantitativa». Il partito si modellava come un'organizzazione di carattere rivendicativo ed a base «corporativa», a tutela degli interessi *immediati* dei vari ceti di cui era espressione. Le cosiddette vertenze per lo sviluppo, di carattere settoriale o territoriale, erano la forma di lotta di un partito rimorchiato dal sindacato.

Il consociativismo meridionale è stata l'espressione politica omogenea a questa crescita priva di qualità che alla fine ha creato più problemi di quanto non ne abbia risolto. Infatti a metà degli anni Settanta la classe operaia esprime nuovi bisogni e nuovi diritti, e pone la questione delle riforme come terreno di alleanza con altri ceti che hanno gli stessi problemi. Un vasto arco di forze affida così al partito comunista il potere negli Enti locali proprio perché pretende una diversa qualità dello sviluppo. Un diverso modo di produrre e di consumare, come diceva Berlinguer. Queste nuove esigenze venivano fortemente avvertite anche nel Mezzogiorno, anche se qui rimanevano ancora insoddisfatti bisogni elementari come il lavoro e la casa. Ma la soddisfazione di questi ultimi ormai non era più possibile se non a costi elevatissimi con il vecchio modello. Una diversa qualità dello sviluppo (si pensi soltanto alla qualità urbana) poteva già allora accelerare il processo di unificazione del Mezzogiorno al resto del paese. Ma ci sarebbe voluto un diverso partito.

Ricordo i miei quattro anni nella giunta Valenzi, dal '75 al '79. Non fu soltanto l'emergenza a frenare il nostro slancio, ci fu soprattutto un nostro ritardo culturale che ci impedì di dialogare con le forze, i movimenti e gli intellettuali che dall'esterno venivano incontro al nostro partito. All'epoca, pur facendo del nostro meglio nelle amministrazioni locali, non esprimemmo una linea, un programma di riforme che mutasse la qualità dello sviluppo: la *défaillance* più clamorosa riguardò la politica urbanistica. Il mutamento della qualità dello sviluppo supponeva anche una forte espansione dei servizi sociali, ma anche qui la mentalità «corporativa» e statalistica con cui il partito affrontò questi problemi non gli consentì mai di mettersi dalla parte degli utenti, dei fruitori dei servizi, insomma dalla parte dei cittadini. Di conseguenza nemmeno le questioni dell'efficienza, degli standard qualitativi e del risanamento dei bilanci potettero essere poste con rigore e coerenza e vennero, pertanto, a mancare i presupposti per aprire un dialogo non ambiguo con le forze imprenditoriali.

Successe allora che le forze esterne che si erano avvicinate al partito, vedendo in esso l'unico antagonista a quel modo di produrre e di consumare, deluse e frustrate, ben presto si allontanarono. Non furono solo i progressisti e gli intellettuali a prendere le distanze, anche gli emarginati e soprattutto i disoccupati si ritirarono e cercarono la soddisfazione dei bisogni elementari in un rilancio del vecchio modello. Ed è quanto immancabilmente hanno poi fatto le classi conservatrici approfittando delle varie emergenze. Sotto questo profilo, il cosiddetto «modello terremoto», sperimentato in Campania e in Basilicata presenta, in modo più accentuato o se si vuole più estremizzato, tutti i caratteri del vetusto modello meridionale, cioè di un'economia dipendente, assistita e autoritaria, basata su una indifferenziata crescita quantitativa. È ormai dimostrato che questo modello, perfettemante complementare al sistema produttivo del Centro-Nord, può anch'esso essere «modernizzato» e ristrutturato senza perdere i suoi caratteri. Può insomma superare le sue crisi, almeno fin quando una forza destabilizzante e al tempo stesso portatrice di un nuovo progetto non raccolga attorno ad un programma politico tutte quelle forze che, avendo maturato nuovi bisogni, reclamando nuovi diritti, pretendono una nuova qualità dello sviluppo.

Può l'attuale partito comunista, specialmente nel Mezzogiorno, essere la forza politica in questione, senza incontrarsi ed unirsi, *rifondandosi*, a quelle forze esterne che ricorrentemente ad esso si rivolgono per cambiare questa società? L'esperienza e la storia dicono di no. Per le ragioni che qui ho esposto, un semplice rinnovamento a me sembra del tutto *impossibile*.

Ci vuole più socialismo, non la sua liquidazione

GIOVANNI BACCIARDI

L'uso spregiudicato della notizia in diretta non è più solo prerogativa degli altri. Quando le immagini sono in diretta si afferma che il crollo del muro di Berlino rappresenta il crollo del comunismo, dopodiché a immagini sfumate si rettifica dicendo che rappresenta la fine di un'epoca: l'epoca della contrapposizione dei blocchi.

Nel frattempo però nelle coscienze dei compagni si è stampigliata la prima rappresentazione. Molte delle adesioni alla mozione n. 1 sono state estorte da quelle immagini. Altro orientamento si sarebbe manifestato se al posto della diretta sulle «stragi» perpetrate dai «comunisti» romeni fossero state teletrasmesse immagini dei bombardamenti sulle popolazioni inermi effettuati dai «democratici americani». L'uso strumentale di quegli avvenimenti è chiaro. Si aspettava il momento buono per mettere in pratica progetti già disegnati.

Che la scelta di sciogliere il Pci fosse precedente si deduce da quella affermazione «comunisti non siamo più da tempo» cioè prima che crollasse il muro di Berlino. I motivi di questa scelta sono ancora ignoti. Cosa aspettano i compagni della mozione 2 e 3 a uscire dalla trappola referendaria e a riempire questo vuoto di giudizio?

La fine della contrapposizione dei blocchi nasce su solide basi. Si può dunque immaginare quale sia lo scenario su cui si gioca il match del 2000. Si può anche già stabilire a chi è andato il primo round. Il blocco intorno all'Urss è in crisi, il blocco intorno agli Stati Uniti si è rafforzato. Non è la prima volta che nei grandi sommovimenti epocali ciò accade. Come non è la prima volta che di fronte a simili eventi qualcuno «preso dal panico» fugga o si omologhi ai vincitori, mentre altri con coraggio restano all'interno dell'unica novità epocale: il socialismo come superamento del capitalismo. Chi abdicò fu spazzato via dai successivi avvenimenti, chi rimase no. Ma la scelta di sciogliere il Pci è precedentemente meditata, perciò non può essere attribuita a un banale «crollo di nervi». La crisi dei paesi socialisti viene aperta dalla perestrojka intorno a una parola d'ordine «più socialismo, più democrazia». La contrapposizione non è più fra brezneviani e dissenso, essa fa parte dell'epoca precedente. La contrapposizione è fra chi combatte per il mantenimento di quella congiunzione programmatica e chi invece punta a una scissione, anzi a una contrapposizione dei due aspetti.

Da una parte c'è chi accettando l'eliminazione del limite dato dal partito guida, per norma costituzionale, punta al recupero del concetto di egemonia, dall'altra c'è chi punta al dissolvimento del partito. I primi hanno come finalità una economia mista dove il ruolo fondamentale spetta all'economia collettiva, i secondi a una economia mista dove il ruolo fondamentale spetta all'economia privata. I primi propongono un allargamento della democrazia rappresentativa da poggiare sulla democrazia diretta (soviet e collettivi), i secondi propongono una democrazia rappresentativa che annulli il potere diretto dei lavoratori. In sostanza i primi si battono per avere più socialismo, i secondi per abbattere il socialismo.

Il limite di Gorbaciov nasce dallo scarto fra gli enunciati della perestrojka e le realizzazioni. Ed è proprio in riferimento a questi limiti che oggi il gruppo dei sostenitori di Gorbaciov si fa sempre più ampio. Si va da Ligaciov a Baker. Tifano Gorbaciov coloro che guardano a un futuro di pace e alla speranza di un rilancio del socialismo nel mondo. Ma tifano Gorbaciov anche coloro che sperano in uno smantellamento del socialismo in Urss per realizzare nel mondo il dominio assoluto delle multinazionali. Nel ventaglio di queste aspirazioni come si colloca *l'Unità* quando definisce destra chi si batte per avere più socialismo e sinistra chi invece si batte per la sua liquidazione? Si plaude Gorbaciov ma si pensa ad Eltsin? Cioè a quelle posizioni politiche che se dovessero prevalere genererebbero una sterzata a destra dell'intero asse terrestre.

E sciogliere il Pci? Quel Pci che ha fatto del concetto di egemonia la sua distinzione originale e che oggi si ripropone come riferimento fondamentale per altre parti del mondo compresa l'Urss. Sciogliere il Pci significa, a prescindere dalle velleitarie interpretazioni di sinistra, non solo uno spostamento a destra dell'asse politico in Italia, ma appoggiando oggettivamente chi oggi si propone lo scioglimento del partito comunista sovietico significa anche uno spostamento a destra della propria collocazione internazionale. Dunque una collocazione internazionale che oggettivamente opera nel verso di uno spostamento generalizzato a destra dell'intero scenario politico mondiale.

Fondare un nuovo partito di sinistra in Italia significa poco, sciogliere il Pci significa molto. L'atto che politicamente conta è quest'ultimo. Accettare lo scioglimento del Pci anche se a ciò ci siamo opposti con il voto «No» non cambia la sostanza. La sostanza cambia soltanto se in Italia rimarrà il partito comunista di Gramsci e Togliatti. Contrastare la nascita di una nuova formazione politica progressista sull'indebolimento del Pci è legittimo e va fatto fino in fondo, ma ciò non è in contraddizione con la difesa e la ricostruzione del Pci.

Il congresso nazionale è alle porte. Che messaggio manderemo ai compagni? Andremo a «condizionare» la costruzione della nuova formazione politica o andremo a «rifondare» il partito comunista italiano?

Preferisco il rischio alla «grande nicchia»

SILVANA GIUFFRÈ

Non credo che ci si possa limitare ad «assistere» alla grande crisi dei blocchi e del movimento comunista internazionale richiamandoci alle nostre precedenti elaborazioni e magari apportando ad esse qualche aggiornamento; e credo, anche, che i segnali e gli atti di regime presenti in Italia e i fenomeni degenerativi che, dal XVIII Congresso ad oggi, si sono moltiplicati, pongono ad un partito delle svolte, quale è il nostro, un quesito inedito a cui occorre dare risposte interamente nuove e capaci di rivitalizzare, dal profondo, la riflessione teorica e la battaglia politica.

In un mondo segnato dalla fine del bipolarismo, di fronte alle scelte di regime nel nostro paese, non credo che sia ancora possibile per noi comunisti esercitare un ruolo di trasformazione senza riconoscere, e chiamare ad assunzione di responsabilità, quelle forze di trasformazione che stanno intorno a noi, senza chiedere a loro e alle loro idealità di costruire insieme una nuova forza di sinistra per trasformare il mondo e per sbloccare la situazione di regime in atto in Italia. Se fosse stato possibile fare questo restando così come siamo, allora perché non è stato già fatto? Io non trovo risposta a questa domanda in quelle argomentazioni che spiegano questo ritardo con il fatto che il XVIII Congresso ha avuto troppo poco tempo per affermarsi. Anche in questo «breve tempo», infatti, ho visto emergere qualcosa che conosco bene: quella sordità che esiste ancora e che una parte – anche autorevole – del nostro partito oppone a chi sostiene la necessità di ascolto dei nuovi soggetti. Non negazione dell'esistenza dei nuovi soggetti, quindi, ma vero e proprio non ascolto.

Nella proposta del segretario, invece, che leggo come un processo e come esplicitazione della funzione che deve avere un partito, vedo messe nelle condizioni di agire la pratica dell'ascolto di tutti e non di un gruppo ristretto soltanto, la pratica della relazione tra tutti, la volontà di scegliere la responsabilità verso tutti i soggetti della trasformazione. Anche verso noi stessi, verso il nostro patrimonio politico ed ideale – che non è mai stato un corpo monolitico – con la proposta che ci porta al congresso straordinano scegliamo di nominare, di svelare, di riconoscere la differenze che sono tra noi e di fare della trasparenza la strada da percorrere nel confronto ideale.

Questo lo dico non per sottolineare una qualche «continuità» tra le pratiche ed il percorso di noi comuniste e la svolta che il nostro segretario ha proposto al partito, ma perché non condivido coloro che leggono questa come una «accelerazione» irrispettosa dei tempi, dei corpi, delle idee che compongono il Pci. Il mio corpo, le mie idee non si sono sentiti sottoposti ad accelerazione ma hanno, invece, sentito nominare finalmente dal mio partito una idea della politica e della funzione del partito che era dentro di me. E non sono d'accordo neanche con quelle compagne che vedono la messa in rischio della nostra autonomia di donne perché siamo chiamate a pronunciarci su proposte fatte da uomini. Questo è uno schema paralizzante. Mi sembra il segno di un rischio che non sta fuori di noi ma che è in noi stesse. Da tempo abbiamo affermato di voler fare agire la differenza sessuale a tutto campo nella politica per trasformarla. Abbiamo criticato la forma partito perché non corrispondente ai tempi delle donne. Adesso che questo processo viene annunciato si fanno avanti, tra noi, resistenze che presentano un duplice immobilismo: quello che sembra costruire un atteggiamento contemplativo della differenza sessuale, come se si trattasse di un totem intoccabile; e quello che sembra rinunciare alla battaglia contro la vecchia forma partito, come se si volesse salvaguardare una «grande nicchia», magari scomoda, ma nella quale continuare a vivacchiare e forse deperire con essa.

Credo, invece, che noi donne dobbiamo liberarci da questi che mi sembrano essere «involucri ideologistici» per scegliere il rischio che la svolta ci propone. Per condizionarla, per imprimere ad essa un carattere di «trasformazione fondamentale». La costruzione di una fase costituente è per noi comuniste il terreno di verifica di quanto abbiamo detto fino ad oggi; è l'opportunità di ridurre lo scarto tra le scelte della politica e la vita quotidiana; è la leva per riallacciare su basi nuove un rapporto politico fattivo e unitario con quella sinistra diffusa su cui è stato sparso molto scetticismo, anche da parti impensabili del nostro partito. E non è sufficiente dire che noi con questa sinistra diffusa abbiamo sempre avuto un rapporto. Spesso non ci siamo accorti che dal mondo cattolico progressista venivano nette scelte di sinsitra, che non trovavano forme partito e referenti politici adeguati. L'esperienza palermitana di Pintacuda, la giunta Orlando, la Caritas di Roma, il volontariato cattolico: sono esperienze prepolitiche alcune, più propriamente politiche altre, ma tutte dicono che c'è molto terreno da arare, molti frammenti da mettere insieme per trasformarli, per dare unità, per trasformarci.

È proprio la «cosa» che non mi convince

ANTONIO NARDI

Credo che il merito principale della 2ª mozione sia stato quello di arginare la scissione strisciante che si era determinata nel partito. Ha dato fiducia e una sponda a quei compagni che, non ritrovandosi nella proposta del compagno Occhetto, avevano maturato l'idea di lasciare il partito o mettersi alla finestra per vedere come sarebbe andata a finire. Questo non è stato, e personalmente ho rivisto a Pietralata compagni con i quali avevo sporadici rapporti: leggi tesseramento, elezioni, feste Unità.

Quali sono i motivi che mi hanno spinto a rifiutare la proposta di dare vita alla costituente di una nuova forza politica? Il XVIII Congresso, al quale ho partecipato come delegato, aveva individuato un punto centrale per la ripresa del partito: la «criticità» nei riguardi del modello capitalistico. Questo stava a significare che fino a quel momento avevamo letto in maniera distorta i grandi processi di trasformazione su scala mondiale e nazionale, che troppo tempo era intervenuto per capire quello che il compagno Berlinguer, prima ai cancelli della Fiat e poi con il referendum sulla scala mobile, aveva cercato di trasmettere al partito ed alla società italiana: che cioè si era in presenza di una controffensiva conservatrice che metteva in pericolo l'autonomia di partiti, sindacati, istituzioni, per trasferire il potere, quello vero, in altre sedi e mani. Negli anni 80 hanno prevalso i valori più odiosi del capitalismo, abbiamo subito una sconfitta culturale molto seria. Ebbene, di fronte a questi problemi, ai nodi duri del 18° Congresso mai discussi nel partito – ecologia, forma partito, radicamento sociale – la domanda che si pone è la seguente: è possibile per un Pci profondamente rinnovato essere l'elemento trainante di una controffensiva di riscatto e di progresso? Rispondo affermativamente a questa domanda avendo come obiettivo una forte ripresa di lotta e affrontando di petto la questione del partito.

Mi sia consentito di dire che se il primo passo del nuovo corso è l'atteggiamento che abbiamo avuto sulla finanziaria non vedo prospettiva. Penso che l'opera di normalizzazione del Caf non ha sopito la rabbia, la voglia di lottare delle masse popolari. Pace, disarmo, lavoro, le nuove contraddizioni della società, debbono vedere in campo un partito capace di stimolmare l'iniziativa, la lotta, avendo come obiettivo quello di stringere sul campo le alleanze politiche che possono permettere di sbloccare per davvero la situazione politica. Non è cambiando look che si raggiunge questo obiettivo. Inoltre debbo dire con tutta sincerità che il crollo dei regimi del cosiddetto «socialismo reale» non mi ha preso in contropiede perché ero ben consapevole che quei regimi avevano usurpato il glorioso nome «comunista». Per questo non sono d'accordo che quel crollo sia la fine del comunismo. Quindi non posso rinunciare ad una visione della società contemporanea centrata su quel piglio critico senza il quale il futuro lo vedrei denso di incognite e brutture. No, voglio continuare a battermi per una società diversa in cui i valori attuali del comunismo, dell'opulenza e dell'ingiustizia, siano cancellati.

L'ultima questione è il partito. Mi sembra che la proposta di un partito «leggero», senza una struttura di massa ben definita, non sia diretta a far contare di più i compagni di base, ma trasferisca tutto il potere alle segreterie. Inoltre, vivendo l'esperienza romana, questa proposta non si pone l'obiettivo del radicamento sociale ma è diretta ad altri ceti. Per essere molto franco non mi sembra rivolta ai ceti dei grandi quartieri popolari, di cui io faccio parte, nei quali perdiamo voti per due ragioni molto semplici: è venuto a mancare quel legame tra partito e società in quanto siamo stati poco «comunisti» nel leggere i cambiamenti intervenuti in queste realtà e nell'adeguare il partito a queste nuove esigenze; è in atto una politica del Caf che mira ad avere una base di massa a politiche conservatrici (vedi la legge sulle tossicodipendenze).

Essendo infine il segretario della sezione di Pietralata, che a Roma rappresenta un punto fondamentale nella storia di questo partito, la più grande sezione territoriale, debbo dire che il dibattito congressuale si è svolto «liberamente», che tutti i compagni hanno «potuto parlare». Vista la mancanza di informazione al partito i dati sono i seguenti: hanno votato 235 compagni su 465 iscritti pari al 50,5%; alla 1ª mozione sono andati 36 voti ed 1 delegato, alla 2ª mozione 199 voti ed 8 delegati. Questi sono i risultati e quindi nessuno è autorizzato a mettere in circolazione interpretazioni distorte. Del resto, è corretto e sufficiente rivolgersi alla Commissione di garanzia della Federazione.

Le nostre forti carte internazionali

GIOVANNI MATTEOLI

Occorre riconoscere francamente che il Pci ha incontrato, nella sua ricca iniziativa internazionale, un qualche limite di un certo isolamento. Mi spiego meglio: la presa di distanza e poi la rottura con il movimento comunista internazionale, anche se unite ad una forte presenza internazionale, hanno fatto emergere il problema del nostro rapporto con luoghi e sedi della politica internazionale della sinistra. Tale problema non si è posto per tutta la fase in cui il Pci ha operato come una forza critica verso il movimento comunista internazionale, ma pur sempre con un ruolo di cerniera tra i partiti socialisti e socialdemocratici dell'Ovest e i partiti comunisti al potere. Oggi tale funzione non ha più ragione di essere: non a caso l'alternativa, cui guardano le forze riformatrici dell'Est di ispirazione socialista, viene esplicitamente indicata nel socialismo democratico, come unione delle finalità socialiste con la democrazia politica e le libertà civili e sociali. E viene posta anche l'esigenza di riconsiderare il «valore secolare dell'esperienza della socialdemocrazia e delle sue conquiste» (Gorbaciov) superando così una vecchia contrapposizione tra visione comunista e visione socialista/socialdemocratica della lotta per il socialismo.

Va detto chiaramente, senza superficiali e interessate svalutazioni, che l'Internazionale socialista ha rinnovato radicalmente la sua politica e la sua funzione affrontando nuovi terreni di riflessione e di iniziativa: i temi della sicurezza comune e del disarmo; del rapporto Nord/Sud; del ruolo della unificazione europea; dell'attenzione alle nuove sfide globali (dall'ambiente alle moderne tecnologie, ai pericoli delle grandi concentrazioni economiche e finanziarie). L'Internazionale socialista si caratterizza oggi come soggetto attivo delle relazioni internazionali, presente su una serie di terreni decisivi della politica mondiale, dai problemi globali ai conflitti regionali.

Oggi assistiamo ad un vorticoso succedersi di novità. All'Est lo sgretolarsi dei regimi comunisti apre a conquiste di libertà, ma fa emergere anche pericoli di frantumazione e di disgregazione. All'Ovest la fine della guerra fredda pone temi cruciali, dalle prospettive dell'unificazione tedesca ai problemi del processo di unità comunitana. L'Internazionale socialista può svolgere un ruolo decisivo nell'indicare soluzioni avanzate, nel quadro di un'alternativa socialista e progressista alla crisi del comunismo e alle ambizioni egemoniche del capitalismo selvaggio. La nuova formazione politica che il Pci intende costruire può collocarsi, con piena dignità, nella dialettica unitaria che oggi caratterizza l'Internazionale socialista. Ecco perché mi convince la proposta della mozione Occhetto di aderire all'Internazionale socialista: non una moda superata, ma una scelta coerente che guarda al futuro.

Traendo forza dalle conquiste e dall'eredità positiva del passato, possiamo così impegnarci a rilanciare il grande progetto democratico da cui trae origine il socialismo e che appare ancora, per larghi versi, incompiuto. Si tratta, innanzitutto, di individuare forme e contenuti nuovi per il rilancio delle idealità socialiste, su cui pesa oggettivamente il fallimento dei regimi comunisti, e ciò è possibile solo con una netta separazione dalle concezioni e dalla pratica prevalse nel movimento comunista. Già al XVIII Congresso del Pci parlammo del socialismo come «compiuta democratizzazione»: non un lontano orizzonte, ma la concreta estensione – attraverso le riforme – della partecipazione, del controllo sociale, dei diritti di cittadinanza, di cui la democrazia politica è «l'ossatura necessaria e la condizione preliminare». In questa prospettiva la nostra ricerca si incontra con quella prevalente nel socialismo europeo. Guardiamo la recente «Dichiarazione dei principi dell'Internazionale socialista» (giugno 1989), che indica nel socialismo democratico un «movimento internazionale per la libertà, la giustizia sociale, la solidarietà»: la giustizia come «fine di ogni discriminazione contro l'individuo», l'eguaglianza come «eguaglianza di diritti e opportunità» e «risarcimento delle diseguaglianze fisiche, mentali, sociali».

Tali valori si misurano oggi con le sfide e i problemi della società attuale e con la realtà nuova dell'interdipendenza, e la sinistra europea deve assumere un orientamento programmatico che dia nuovi contenuti ad un moderno riformismo come alternativa credibile (dal terreno delle riforme «istituzionali», ai temi di «riforma del Welfare», alla questione di uno «sviluppo sostenibile» su scala europea e mondiale). La ricerca e l'elaborazione nuova su queste tematiche, ormai in atto da tempo nell'Internazionale socialista e nei partiti della sinistra europea, è la dimensione in cui già si è collocato l'impegno del Pci e in cui penso si dovrà muovere il cammino della nuova formazione politica.